



Stanislaw Lem

Un superamento del nichilismo



Un saggio a cura
di Marcello Bonati

Introduzione

Stanislaw Lem è una figura decisamente atipica nel panorama della fantascienza (e "...i suoi interessi sono vasti e profondi: futurologia, cibernetica, strutturalismo, filosofia, linguistica..." (Rottensteiner, "Introduzione" a "Buonanotte Sofia", pag. 13); egli ha infatti cominciato a scrivere in un ambiente culturale lontano, e non solo geograficamente, da quello statunitense: "...a metà strada fra l'Europa occidentale e orientale, a un crocevia di interessi culturali vasti ma convergenti, al centro di un vivo fermento d'idee sia in campo letterario che filosofico." (Lippi, "Introduzione" a "Ritorno dall'universo", pag. 7); "Geograficamente collocato tra Mosca e Parigi, l'Est e l'Ovest, Lem non è mai appartenuto all'uno o all'altro campo della fantascienza." (Rottensteiner, "Introduzione" a "Buonanotte Sofia", pag. 13).

E ha cominciato a conoscere la Sf faticosamente, dapprima dai pochi testi, di proto-fantascienza (Verne, Wells), che poteva trovare nella sua lingua, e, poi, alla fine degli anni '50, qualcosa in traduzione francese, dopo aver pubblicato per Denoël; fu poi Franz Rottensteiner che, a partire dal '68, intraprese con lui una fitta corrispondenza dagli States, dove, ai tempi, curava la fanzine "Quarber Mercur", a procurargli i primi testi originali.

E gli consigliò alcuni autori che riteneva "notevoli", come Cordwainer Smith, Philip K. Dick, James G. Ballard, Cyril M. Kornbluth e Philip José Farmer, e i pochi testi critici allora disponibili, "In Search of Wonder" di Damon Knight e "The Issue at Hand" di James Blish, ma, afferma: "...non ho mai fatto nessun tentativo per influenzare l'impostazione del lavoro di Lem e del resto non pensavo nemmeno di poterlo fare con successo con un personaggio come lui..." ("Introduzione" a "Micromondi", pag. X).

Il suo, è un caso letterario davvero raro; scoperto tardivamente, agli inizi degli anni '70, dopo che, nei primi anni della sua produzione: "...anni in cui la fantascienza è quasi esclusivamente americana, e comunque di lingua inglese, il fatto che un oscuro medico polacco a un certo punto decida di dare alle stampe un romanzo chiaramente fantascientifico risulta quantomeno un po' strano." (Vallorani, "Le immagini allo

specchio", pag. 5), poi finisce per essere tradotto in trenta lingue ed a vendere oltre venti milioni di copie, dei suoi libri.

Dunque, la sua fantascienza è, anch'essa, lontanissima da quella che si è soliti leggere; molto più *lenta*, innanzitutto, priva totalmente dei ritmi di quella statunitense, cosa che, però, si andrà attenuando col tempo; utilizza, poi, stilemi davvero insoliti, per essa, come un umorismo satirico che ricalca solamente alcuni temi classici dell'Sf, ma solamente per dire idee, un po' alla Swift: "...Ciberiade", "Fiabe di Robot" o "Memorie di un viaggiatore spaziale"... sono da ascrivere alle provincie del grottesco, della satira, dell'ironia, dell'umorismo alla maniera di Swift oppure a quel senso di misantropia perfido e asciutto di un Voltaire..." ("Sulla mia vita", "Micromondi", pag. 25); Vonnegut è ciò che più si avvicina, a cui, negli States, ma non di molto.

Quando poi cominciò a conoscere l'Sf americana, né resto molto deluso; non vi trovò ciò che sperava; egli considera l'Sf un genere potenzialmente molto valido ("Per Lem la fantascienza è un laboratorio dove tentare esperimenti su nuove linee di pensiero; dovrebbe essere un osservatorio di punta nel campo del sapere. Dovrebbe tentare ciò che non è mai stato pensato né realizzato finora... un genere letterario dotato di un enorme potenziale..." (Rottensteiner, "Introduzione" a "Micromondi", pag. XIV); "...affronta... il destino di tutta l'umanità, il senso della vita nell'universo, lo sviluppo e la decadenza di civiltà millenarie, ci inonda di risposte alle domande chiave di ogni essere ragionevole." ("Fantascienza: un caso disperato con qualche eccezione", idem, pag. 57)), ma, ciò che trovò, era tutt'altro: "Quello che disturba Lem nella produzione commerciale americana è... lo spreco di potenzialità creative... una tendenza a mascherare sotto gli orpelli della scienza i vecchi cliché del fairy-tale, cioè della fiaba..." (Lippi, "Nota introduttiva" a "Memorie...", pag. VII); "...comincio a provare una certa repulsione verso le opere di fantascienza.... Ne sono assai deluso.... La sf americana oggi è peggiore che negli anni Sessanta. Cade sempre più profondamente nella mitologizzazione, si chiude sempre più ermeticamente nel ghetto." ("Intervista con Stanislaw Lem", di Zoran Zivkovic, '76,

"Robot" n. 11, ed. Armenia, '77, pag. 96); "Questi libri fabbricati in massa non possono dare neanche quello che si trova in un giallo ben scritto.... Vi si ripetono gli stessi schemi e l'uomo, le sue dipendenze sociali e storiche, restano nuvolosamente in secondo piano.... È una fuga burlesca e triste fuori dalla realtà, è una mitologia volgare dell'era tecnologica." ("La fantascienza secondo Stanislaw Lem", "Astralia" n. 9, '77, pag. 32); "Bruce Sterling scrive che "la roba che Lem chiama science fiction assomiglia a quella statunitense all'incirca quanto un delfino assomiglia a un mosasauro", ed è vero." (Domenico Gallo, "Stanislaw Lem", "Pulp" n. 44, 2003, pag. 63); "...la stupefacente ignoranza in campo scientifico della maggior parte degli autori americani... il penoso livello letterario della loro produzione fantascientifica." ("Sulla mia vita", "Micromondi", pag. 15).

Lem era, insomma, tutt'altra cosa che il tipico scrittore di Sf, un artigiano della penna che prende pochi cent a parola, e che raramente si interessa di quella *cosa* che è la cultura: "Lem imposta il suo lavoro di scrittore su una solida base culturale: di formazione scientifica (ha studiato medicina) si interessa di cibernetica e di linguistica e ha sviluppato negli anni una visione coerente del rapporto tra l'uomo e il suo mondo, inteso sia in senso ambientale che culturale; come l'uomo cambia il mondo in virtù della sua scienza e della sua tecnologia, così la letteratura può dar conto di queste modificazioni facendosi racconto filosofico, *conte philosophique* alla maniera di Voltaire o, appunto, Wells e Stapledon." (Lippi, "Introduzione" a "Ritorno dall'universo", pag. 5).

E, ciò, si riflette molto sulle opere: "...i libri che ho scritto negli ultimi anni si distinguono dalle precedenti opere di fantascienza forse soprattutto perché manifestano la tendenza a staccarmi dal passato pietrificato, morto, della fantascienza occidentale prima di tutto, ma in gran parte anche di quella mondiale." ("Intervista con Stanislaw Lem", di Zoran Zivkovic, '76, "Robot" n. 11, ed. Armenia, '77, pag. 97); e sulle ultime che abbiamo in traduzione, quelle degli anni '80, nelle quali c'è, appunto, un tentativo di concretizzare le idee teoriche che man mano si era fatto di una Sf estremamente diversa da quella *solita*, che lui definisce "fantasia-scientifica", un qualcosa, cioè, in cui si tenga conto della realtà scientifica, del cosmo *reale*, diversamente che in quella, che: "...trascura... ogni possibile riserva, tanto di ordine

sociologico quanto di ordine fisico, dettata ad esempio dall'immensità delle distanze spazio-temporali nell'universo. Le è bastato attribuire alle astronavi la facoltà di muoversi alla velocità che desiderano per sbarazzarsi di questo scoglio una volta per sempre... la fantascienza ha... eletto ad habitat dei suoi esseri intelligenti un cosmo totalmente falsificato, sia sul piano astronomico che su quello fisico, sul piano sociologico quanto su quello psicologico." ("Strategie fantascientifiche: Arkadij e Boris Strugackij", "Micromondi", pag. 213).

Cosa che, inevitabilmente, li porta ad essere, appunto, molto *pensati*, e pesanti, più che altro "Il pianeta del silenzio", infarcito, come vedremo, fino all'inverosimile di scienza, di spiegazioni *vere*.

Per fortuna fra questi due estremi, di cui il primo è "Il pianeta morto", ci sono tutta una serie di opere davvero valide; oltre al conosciutissimo "Solaris", sicuramente un capolavoro assoluto, gli altri tre romanzi *spaziali*, di tentativi, impossibili, di contatto con l'Alieno, le *antologie* satiriche, che abbiamo detto, una cosa davvero notevole, "L'indagine", un *fantastico* originale ed intrigante come raramente capita di poter leggere, e un altro, piccolo capolavoro, l'incredibile "Il congresso di futurologia"; ed altro.

I temi principali che ne emergono sono quello dell'antropocentrismo, della possibilità reale che l'Uomo ha di conoscere il mondo che lo circonda, e quello della robotizzazione, della ciberizzazione del Mondo, e dell'Uomo stesso, e del loro, possibile ed attuale, riflettersi su di esso.

Il primo, dunque, è un problema epistemologico, ma anche psicologico; arrivati al *muro*, che sembra invalicabile, come si può reagire? Se realmente nulla è realmente conoscibile, non rimane che... il nulla.

E, il nichilismo, in Lem, è appunto derivante da queste meditazioni.

"Una delle questioni che mi appassionano di più è sapere se si può oltrepassare il modo di pensare antropomorfo e se siamo, come specie, isolati dalla nostra norma antropologica umana, di pensiero e di espressione linguistica." ("La fantascienza secondo Stanislaw Lem", "Astralia" n. 9, '77, pag. 32).

Il secondo sembrerebbe essere, più che altro, di carattere socio-economico, ma, in Lem, diventa, anche, un *qualcosa* che ha a che fare con la possibilità di risolvere il primo; come,

lo vedremo: "Che cosa ci possiamo aspettare dallo sviluppo delle tecniche, del pensiero automatizzato, meccanizzato? Bisogna presentare questo problema in modo approfondito, nuovo, creatore, e non ricopiare

luoghi comuni." ("La fantascienza secondo Stanislaw Lem", "Astralia" n. 9, '77, pag. 33). Ma, di tutto ciò, diremo poi, dopo aver dato un'occhiata alle singole opere.

Biografia

Nato il 12 settembre '21 a Lwów (Leopoli), Polonia, ora facente parte della Russia, da un'agiata famiglia della borghesia (il padre era laringoiatra) di origini ebrei, cosa che li costrinse a dover ricorrere, durante l'occupazione nazista, a documenti falsi.

Verso i quindi anni aveva un Q.I. superiore ai 180; le sue prime letture, come ci dice lui stesso in "Sulla mia vita", in "Microcosmi", furono "...tavole di anatomia e trattati di medicina di mio padre..." (pag. 5), e, poi, divenne "...un divoratore di libri... i classici della letteratura nazionale, romanzi e testi di divulgazione scientifica..." (pag. 6).

Cominciò a studiare medicina nel '40, ma l'occupazione lo costrinse ad interromperli; in quel periodo si guadagnò da vivere facendo il meccanico in una fabbrica di automobili, il saldatore, traducendo dal russo un manuale di allevamento del bestiame e scrivendo test psicologici per la valutazione della gioventù accademica; fece parte alla resistenza ("...rubare... munizioni dall'... "armeria dell'aeronautica militare"... e consegnarle (alla) resistenza" ("Sulla mia vita" pag. 10)). Un suo zio materno fu ucciso "...due giorni dopo l'entrata delle truppe tedesche a Lvov..." (Idem, pag. 6).

Riprese gli studi, sempre a Lwów, nel '44, e li terminò a Cracovia, dove si trasferì nel '46, e tutt'ora risiede, nel '48, anno nel quale si laureò, all'Università Jagellonica, per la quale poi lavorerà per qualche tempo all'Istituto scientifico del Conservatorio, dove Mieczysław Choynowski, filosofo e psicologo lesse i suoi trattati filosofici giovanili; fu membro del "Circolo per la scienza delle scienze" (Konwersatorium Naukoznawcze), da quegli fondato.

In quegli anni collaborò, con articoli e recensioni scientifiche, al mensile "Zycie Nauki" ("Vita della scienza"), da divulgatore brillante ed eclettico.

Lasciata quasi subito l'attività medica, cominciò invece ad interessarsi di

problematiche delle scienze biologiche e cibernetiche, e alla sua attività di narratore e saggista.

Ma, dopo la pubblicazione di "Astronauti" e di alcune poesie e saggi, cadde in disgrazia, in quanto le sue idee, si era in periodo staliniano, erano in disaccordo con quelle di Trofim Lysenko, presidente dell'Accademia delle Scienze Agrarie e direttore dell'Istituto di Genetica dell'Accademia delle Scienze dell'URSS: "... fui accusato di aver censurato in maniera tendenziosa i resoconti riguardanti la controversia tra Lysenko e gli studiosi di genetica sovietici che con lui dissentivano.... prevedi che con la cibernetica... si sarebbe aperta una nuova epoca... mentre a quell'epoca la cibernetica nel nostro paese era ritenuta una pseudoscienza." ("Sulla mia vita" pag. 14).

Dovette allora diventare assistente alle ricerche di un istituto scientifico, periodo narrato in "Czas nieutracony", scritto negli ultimi anni '40 ma pubblicato solo nel '55.

Quando, nel '53, Lysenko cadde, ricominciò a scrivere e pubblicare; in quell'anno, anche, si sposò con Barbara Lesniak, allora studentessa in medicina, poi radiologa, dalla quale ebbe un figlio, Tomasz, nel '68.

Le sue opere sono oggetto di seminari nelle università del suo paese, è stato uno dei fondatori dell'Accademia di Cibernetica e Astronautica, nel '73 ha ottenuto il massimo riconoscimento polacco di letteratura, il Premio di Stato, nel '76 il Grand Prix al terzo congresso europeo di fantascienza, tenutosi a Poznan nel '77, e si è addirittura fatto il suo nome come candidato ufficiale al Nobel per la letteratura.

Ha esordito nel '46 col racconto "Człowiek z Marsa" (L'uomo da Marte), apparso a puntate in "Nowy Świat Przygod", di Katowice.

Nel '76 l'associazione Science Fiction Writers of America gli revocò la nomina a membro onorario a causa di un articolo fortemente polemico nei confronti della Sf americana

STANISLAW LEM, un superamento del nichilismo

Un saggio di Marcello Bonati

apparso in estratto su un giornale tedesco; cosa commentata nel numero del luglio '77 di "Science Fiction Studies".

Nell'82, dopo la proclamazione della legge marziale in Polonia, lasciò la sua casa ed andò a Berlino, dove studiò al Wissenschaftskolleg. L'anno successivo si trasferì a Vienna, dove scrisse "Pace al mondo" e "Il pianeta del silenzio."

È tornato in Polonia nell'88.

"Dal '87 non ho più scritto, a volte storie brevi, perchè mi richiederebbe troppo. Ora sto scrivendo saggi per "Tygodnik Powszechny" e "PC Magazine" (e il mensile "Odra", ed è l'edizione polacca, di "PC Magazine", n.d.a.)" ("Intervista a Stanislaw Lem", di Wojciech Orlinski, di "Wiadomosci Kulturalne", traduzione di Vincenzo Ciccone: <http://www.zam.it/Autori/lem/1.html>).

Associazioni; è membro di:

Polish Writers Association

Polish Pen-Club

dal '72 della commissione "Poland 2000", sotto gli auspici della Polish Academy of Sciences

dal '94 della PAU (Polska Akademia Umiejetnosci)

Premi:

Polish state prizes

Austrian State Prize for the European Culture Decorazioni:

The Medal of the White Eagle

Lauree ad homorem:

Warsaw Polytechnic

Opole University

University of Lvov

Jagiellonian University

Fine del mondo alle 8

(*Koniec swiata o ósmej. Powies'c' amerykánska*, "Riflessi" n. 32, ed. Theoria, '86, '93 (122 pagg., 6000 £; prezzo remainders: 10,33 €), "Tracce", ed. Riuniti, '98 (80 pagg, 8500 £), traduzioni di Pier Francesco Poli; altri contributi critici: "Presentazione", di Pier Francesco Poli, pagg. 7-9; recensione di Fabio Nardini, "Isaac Asimov Sf Magazine" n. 4, ed. Telemaco, '93, pag. 180)

Racconto del tipico *scienziato pazzo*, che, qui, inventa una sostanza che distruggerebbe la materia tutta: "...irreversibile e definitiva fine del mondo, intesa come la trasformazione completa di tutte le sostanze in energia sotto forma di un'incessante esplosione cosmica..." (pag. 57; qui, e per i successivi: dell'ed. Theoria).

E che poi, per il rifiuto, da parte di accademici sui colleghi, del riconoscimento della sua scoperta, e per l'intromissione di un reporter che doveva salvarsi il posto di lavoro con uno scoop eccezionale, appunto, impazzisce; e decide di provare, coi fatti, di aver ragione.

Questo, dopo che, alla conferenza alla quale aveva presentato la sua scoperta, aveva asserito che "...possiamo essere sicuri che nessun essere umano, nessun popolo e nessuno Stato avranno mai il coraggio di compiere un'azione così mostruosa! Per questo io credo che il mio Geneton, col fatto stesso del suo nascere, apra un'era di eterna pace fra i popoli." (pag. 59).

Cosa che, a parte l'evidente parallelismo con quanto si disse all'apparire dell'arma nucleare, già ci fa capire cosa pensi Lem della natura dell'Uomo; non una gran considerazione!

Il Nardini, poi, fa notare come, il sarcasmo del reporter che, nel finale, *fa pesare* le spese che ha dovuto sostenere per salvare il mondo dalla distruzione, dica "...l'impossibilità di un autentico phatos millenaristico. Anche la fine del mondo, l'evento più radicale della storia, è stato inghiottito dal circuito dei media..."

E, a me, viene da pensare al nuovo Emmerich, che spettacolarizza, appunto, la fine del mondo alla quale, realmente, probabilmente andremo incontro.

La presentazione del Poli, oltre ad essere il miglior testo per una biografia dell'autore, fa notare che "È qui..., più che altrove, che egli rivela una sorprendente vena umoristica, un'inclinazione per la parodia, la satira, il gioco" (pag. 8), e come il sottotitolo, che significa "racconto americano", sia significativo: "...non a caso l'autore sceglie

l'America, "quintessenza" del mondo moderno in senso lato" (pagg. 8-9).

Il pianeta morto

(*Astronauti, The Astronauts, "Il giroscopio"*, ed. Baldini & Castoldi, '63 (332 pagg., 1800 £; prezzo dei remainders: 30 €), traduzione di Elena Strada Montiglio; da questo il film "Soyuz 111-Terrore su Venere, Il pianeta morto" (*Der Schweigende Stern*), Germania est, '59, make-up di Ernst Kunstmann; vedi "Il cinema utopico tedesco: 1930-1960" (2° parte), di Luigi Cozzi, "Nova Sf*" n. 26, ed. Perseo libri, '95, pag. 135; titoli inglesi con cui è stato distribuito: "First Spaceship on Venus", "Planet of the Dead", "Silent Star" e "Venus Does Not Reply"; Lem lo ha ripudiato; altri contributi critici: non tradotti: recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcirvin/vitrifaxrevs.html>)

Un romanzo sovietico, nel senso che, come era spessissimo, all'epoca, dice del comunismo, e, per quanto riguarda la Sf, del fulgido futuro al quale, sicuramente, esso avrebbe portato l'Umanità: "L'ultimo regime capitalista era stato abolito da molti anni. La difficile, dolorosa, grande epoca della trasformazione del Vecchio Mondo in un mondo di giustizia si era compiuto. Nessuna indigenza, nessun caos industriale, nessuna guerra minacciava più i grandi progetti degli abitanti della Terra... Avvento del comunismo..." (pag. 17); "L'epoca del saccheggio, dell'odio, delle guerre e delle lotte degli uomini tra loro è terminata alcuni decenni fa con il conseguimento della libertà, la quale ha finalmente portato ad una pacifica convivenza fra i popoli." (pag. 45).

E così, quando le avventure che vi si narrano hanno termine, ecco che la morale che vi si voleva dire viene anche esplicitata: "Quando sulla nostra Terra gli uomini compresero di essere trasportati nello spazio dallo stesso astro come degli esseri uguali, di costituire l'equipaggio di una nave... tenuto unito da una comune volontà, si trovarono davanti ad un abisso. Di fronte al proprio tramonto, provocato dall'evoluzione della società, l'imperialismo tentò di trascinare con sé nella rovina tutta l'umanità. Allora, mentre gli uomini vi lottavano contro, combatterono per qualcosa di molto più grande della semplice esistenza. Soltanto la vita dà un senso al mondo.... L'amore non cesserà mai di esistere... perché solo attraverso l'amore la bellezza del mondo si rispecchia negli occhi del prossimo." (pagg. 330-1).

Sì, perché gli astronauti del titolo originale scoprono che Venere, dal quale è giunta a noi un'astronave contenente un messaggio in parte decifrato dai nostri scienziati, si è

autodistrutto; autodistrutto impiegando su se stesso le micidiali armi con le quali intendeva distruggerci; e, quindi, l'Uomo, ormai più avanti sulla via della civilizzazione, potrà "stendervi una mano sopra", prima tappa della conquista degli spazi siderali.

Ed è, inevitabilmente, un romanzo molto lento; la prima parte, un centinaio di pagine, è di capitoli didascalici, in cui si dà un retroterra a quanto si intende raccontare, con, addirittura, un intero, lungo capitolo nel quale, solamente, si dice della storia dei tentativi dell'uomo di alzarsi da terra, e che fa capire, visto che dice anche di Gagarin, nel '61, che sia un'aggiunta di edizioni successive, probabilmente l'ultima, del '70.

Poi, per fortuna, la narrazione diventa veramente tale, ed entusiasmante.

Per raccontare del lungo viaggio, Lem ricorre al classicissimo stilema dei personaggi che si raccontano l'un l'altro un episodio della propria vita: "...il nostro volo durerà trentaquattro giorni. Durante questo periodo... non ci attende molto lavoro. Tuttavia non vogliamo restare in ozio, ma abbreviare il viaggio con dei dibattiti.... ognuno di noi, a turno, racconterà un fatto accadutogli che gli sia particolarmente caro." (pag. 118), cosa che fa sì che vi siano, anche, questi lunghi racconti, un intero capitolo ognuno, di narrazione assolutamente mainstream, ma che risultano comunque piacevoli.

Quando, poi, l'astronave arriva su Venere, le sorprese e le avventure si susseguono incalzanti; il tutto, comunque, è infarcito di moltissima scienza, detta molto bene, in maniera certo divulgativa, ma esatta, il più delle volte in maniera abbastanza comprensibile anche ai più; anche se non sempre.

È comunque quel fattore *lentezza* che ho detto a spiccare maggiormente; siamo talmente abituati ai romanzi Sf americani, nei quali la narrazione scorre decisamente ad un'altra velocità, che trovarci a leggere questo, nel quale le descrizioni delle ambientazioni, ed il resto, sono davvero *molto* più lente, che non è facile; ma, ciò che ne risulta è sicuramente qualcosa di piacevole, forse proprio per questa novità; una volta capito questo, ci si adatta facilmente a questa velocità così diversa.

A parte questo, ecco altre cose che mi sono parse significative; c'è un elemento che ricorda un po' il capolavoro del Nostro, "Solaris": "...un fiume di protoplasma vivente.... Non è né un animale né una pianta, ma semplicemente del plasma vivente." (pag. 230), anche se, poi, si capisce essere altro: "Molto interiormente al pianeta scorre un torbido glutine fangoso, passa sotto continenti, penetra in superficie, trapassa montagne. Tutto il pianeta gli serve da letto. Una rigida rete di canali e condutture colme di una materia respirante e cieca crea basi per navi spaziali. Fiumi viventi.... (ma) il plasma non può essere intelligente, perché si limita a svolgere un'attività particolarmente ristretta; è in grado di compiere una sola cosa; la produzione di elettricità." (pagg. 283-4).

E il padre del protagonista/narratore, che viene così raccontato: "...egli era comunista e negro, una doppia colpa per la quale egli aveva dovuto patire moltissimo." (pag. 105). Quella morale comunista che abbiamo detto, infine, trova, anche, questa esplicitazione: "...la materia è cieca e... su di essa non vi è alcuna provvidenza che rettifichi il cammino di

chi sbaglia. È l'uomo a portare ordine nello sconfinato spazio dell'Universo, creando dei valori." (pag. 329).

"Vista la poetica normativa che regnava all'epoca, i miei primi libri erano infusi di un'alba rosea, suggerivano un avvenire senza conflitti, e, da qualche parte, in altri mondi, ritrovavo affari e problemi straordinari da superare. Ho abbandonato questo modello-ingenuo, utopico." ("La fantascienza secondo Stanislaw Lem", "Astralia" n. 9, '77, pag. 33).

"Il pianeta morto", "La nube di Magellano"... li ritengo deboli, opere da principiante" ("Intervista con Stanislaw Lem", di Zoran Zivkovic, '76, "Robot" n. 11, ed. Armenia, '77, pag. 95).

"Ho scritto.. i primi romanzi... spinto da motivi... in contrasto con tutte le mie esperienze di vita di allora: volevo infatti che il mondo "cattivo" si trasformasse in un mondo "buono". Nel periodo del dopoguerra non c'era in realtà altra possibilità di scelta che quella tra speranza e disperazione, tra un ottimismo storicamente infondato e uno scetticismo ben radicato incline a sfociare nel nichilismo. Io ovviamente volli abbandonarmi all'ottimismo e alla speranza." ("Sulla mia vita", "Micromondi", pag. 13).

"I miei primi romanzi sono delle utopie ingenuie, dal momento che mi auguravo veramente un mondo così pacifico come l'avevo descritto..." (Idem, pag. 23, nota 2).

Esiste davvero mister Johns?

(Czy Pan istnieje, Mr. Johns?, Czy istnieje na prawde Pan Smith?, nell'antologia, "Futuro" n. 1, ed. Futuro, giugno '63 (80 pagg., 300 £: prezzo remainders: introvabile), pag. 56, e in "Europa", "Interplanet" n. 5, ed. dell'Albero, '64 (362 pagg., 2000 £; prezzo remainders: 12 €), traduzione di Lino Aldani; pagg. 207-217)

In forma di sceneggiatura, dice di un problema decisamente attuale, quello dell'*accessorizzazione* umana, e delle sue conseguenze; infatti, racconta di un pilota d'automobili da corsa che, un pezzo alla volta, finisce per essere composto unicamente da... pezzi di ricambio cibernetici.

La trama si regge su un pretesto giurisprudenziale, ma è davvero sbalorditivo

vedere come Lem abbia subodorato fin da allora che l'umanità avrebbe dovuto affrontare, nel suo futuro prossimo, problemi etici di questo tipo.

Oggi, come sappiamo, si va da chi piuttosto di rinunciare alla propria completa umanità preferisce morire, a chi giudica positivamente anche l'*accessorizzazione* più completa, in un'accettazione del mutamento dei tempi.

Memorie di un viaggiatore spaziale

(*Dzienniki Gwiazdowe*, *Memoirs of a Space Traveler*, "Oscar fantascienza" n. 84, ed. Mondadori, '91 (X+530 pagg., 14000 £; prezzo remainders: 10 €), traduzioni di Pier Francesco Poli; comprende: "Premessa" (Wstęp), "Introduzione" (Wstęp do rozszerzonego wydania), "Viaggio settimo" (Podróż siódma, *The Seventh Voyage*, anche in "La stella di ghiaccio", "Nova Sf" n. 8, ed. Perseo libri, '86 (272 pagg., 15000 £), nella traduzione, dall'inglese, di Fabio Galimberti, col titolo "Il settimo viaggio", illustrato da Tim White, pag. 175), "Viaggio ottavo" (Podróż osma, *The Eighth Voyage*), "Viaggio undicesimo" (Podróż jedenasta, *The Eleventh Voyage*), "Viaggio dodicesimo" (Podróż dwunasta, *The Twelfth Voyage*), "Viaggio tredicesimo" (Podróż trzynasta, *The Thirteenth Voyage*), "Viaggio quattordicesimo" (Podróż czternasta, *The Fourteenth Voyage*), "Viaggio diciottesimo" (Podróż osiemnasta, *The Eighteenth Voyage*), "Viaggio ventesimo" (Podróż dwudziesta, *The Twentieth Voyage*), "Viaggio ventunesimo" (Podróż dwudziesta pierwsza, *The Twenty-First Voyage*), "Viaggio ventiduesimo" (Podróż dwudziesta druga, *The Twenty-Second Voyage*), "Viaggio ventitreesimo" (Podróż dwudziesta trzecia, *The Twenty-Third Voyage*), "Viaggio ventiquattresimo" (Podróż dwudziesta czwarta, *The Twenty-Forth Voyage*), "Viaggio venticinquesimo" (Podróż dwudziesta piata, *The Twenty-Fifth Voyage*), "Viaggio ventottesimo" (Podróż dwudziesta osma, *The Twenty-Eighth Voyage*), "Dai ricordi di Ijon Tichy.1" (Ze wspomnień Ijona Tichego I, *Further Reminiscences of Ijon Tichy I*), "Dai ricordi di Ijon Tichy.2" (Ze wspomnień Ijona Tichego II, *Further Reminiscences of Ijon Tichy II*), "Dai ricordi di Ijon Tichy.3" (Ze wspomnień Ijona Tichego III, *Further Reminiscences of Ijon Tichy III*), "Dai ricordi di Ijon Tichy.4" (Ze wspomnień Ijona Tichego IV, *Further Reminiscences of Ijon Tichy IV*, assente nella seconda edizione), "Dai ricordi di Ijon Tichy.5-(La tragedia delle lavatrici)" (Ze wspomnień Ijona Tichego V (*Tragedia pralniczu*)), *Further Reminiscences of Ijon Tichy V* ("The Washing Machine Tragedy", nella seconda edizione come "IV")), "L'istituto del dottor Vliperdius" (Zakład Doktora Vliperdiusa, *The Sanatorium of Dr. Vliperdius*), "Il dottor Diagoras" (Doktor Diagoras, *Doctor Diagoras*), "Salviamo il Cosmo (Lettera aperta di Ijon Tichy)" (Ratujmy kosmos (*List otwarty Ijona Tichego*), *Let Us Save the Universe* (An Open Letter from Ijon Tichy), e "Il professor A. Donda (Dai ricordi di Ijon Tichy)" (Profesor A. Donda, '74, ancora assente nella seconda edizione); altri contributi critici: recensioni, di Enrico Barbierato e Mirko Tavosanis, "Recensioni e massacri", allegato a "Algenib notizie" (fanzine) n. 20, '92, pag. I°, la seconda ora in: <http://www.fantascienza.com/edf/recensioni/lem-memorie.html>; non tradotti: "Ijon Tichy's Last Journey to Earth", "Altair" # 4, agosto '99, a cura di Robert N. Stephenson, Jim Deed e Andrew Collings (Blackwood, Australia, Altair Publishing): 9.95 A\$, 152 pagg.; recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcirvin/vitrifaxrevs.html>)

Antologia "con tema conduttore", nella quale è l'astronavigatore Ijon Tichy, a raccontare; a raccontare, nei "Viaggi", di sue incredibili avventure negli spazi cosmici, e, nei successivi, di suoi incontri terrestri ("In fondo anche sulla Terra ne ho passate di tutti i colori." (pag. 364)) con personaggi, che dire eccentrici è decisamente poco: "...sono solito avere ospiti, certe volte molto strani. Sceglierò tra di loro una certa categoria di inventori e di studiosi disconosciuti." (idem); scienziati pazzi.

Racconti che, tutti, sotto la scorza dell'umorismo sottile dell'autore, non sempre apprezzabile appieno, credo, da noi

occidentali, sono, sostanzialmente, racconti filosofici; nei quali vengono affrontate, sempre a mente molto serena, in un modo che fa capire come li si sia pienamente valutate, problematiche importanti, come il Tempo, ed i suoi paradossi, o, di rilievo, che abbiamo già incontrato, quella della robotizzazione dell'Uomo nel ventunesimo viaggio: "...il dileguarsi della differenza tra il naturalmente creato e l'essere artificiale" (pag. 255), come abbiamo detto, di indubbia attualità.

E sono racconti decisamente a sé stanti, anche se, a volte, all'inizio, hanno dei collegamento col precedente, ma che sono

solo, evidentemente, appunto, di aggancio psicologico per il lettore; una sola volta si fa un riferimento preciso, "di trama", con un altro, in "Dai ricordi di Ijon Tichy.5-(La tragedia delle lavatrici)", coll'undicesimo viaggio: "...rivolta del Calcolatore di Bordo sul razzo cosmico "Bożydar"." (pag. 427).

Tre le annotazioni che ho fatto, due sul nichilismo, tema decisamente centrale della poetica di Lem: "La crudeltà degli antichi limiti sono state sostituite dalla crudeltà dell'assoluta mancanza dei limiti stessi" (pag. 241) e "... quanto più si può agire, tanto meno si sa cosa sia giusto fare." (pag. 256), entrambe in quel "Viaggio ventunesimo" che abbiamo detto; e la terza su quella "considerazione dell'Uomo" di cui abbiamo detto commentando "Fine del mondo alle 8": "Io sono ottimista di natura e cerco, nella misura delle mie forze, di conservare una buona opinione degli esseri umani, ma certe volte ciò è veramente impossibile." ("Salviamo il Cosmo (Lettera aperta di Ijon Tichy)", pag. 486).

La "Premessa" e l'"Introduzione" ne fanno una raccolta di testi in fase di sistemazione e catalogazione: "Le *Memorie* complete comprendono ottantasette tomi in quarto con un supplemento (il dizionario stellare e un forziere con esempi di concetti) e, insieme alla carta di tutti i viaggi, sono in fase di elaborazione a cura di un gruppo di astrogatori e di piantici..." ("Premessa", pag. 1), non certo scritti da "...un fantomatico dispositivo chiamato "Lem"... (che) sarebbe addirittura un essere umano.... LEM costituisce la sigla di LUNAR EXCURSION MODULE, cioè del modulo lunare da esplorazione che fu costruito negli USA nell'ambito del "Progetto Apollo"..." ("Introduzione", pag. 4).

Ancora, c'è quella *lentezza* che abbiamo detto, a cui il lettore medio di Sf non è certo abituato.

Il Tavoranis, nella sua recensione fa notare che "...la serie continua di giochi di parole... va persa necessariamente in traduzione..." (pag. II°).

Pianeta Eden

(*Eden*, "Il giroscopio", ed. Baldini & Castoldi, '63 (312 pagg., 1800 £; prezzo remainders: 41,32 €), traduzione di Giorgio Uccelli, dal tedesco, col titolo "Gli esploratori dell'astro ignoto", "I David" n. 21, ed. Riuniti, '77 (298 pagg., 3200 £; prezzo remainders: 5,16 €), "I massimi della fantascienza" n. 22 (514 pagg., 25.000 £; prezzo remainders: 20,66 €, con "I viaggi del pilota Pirx"), "Classici Urania" n. 235 (302 pagg., 6500 £; prezzo remainders: 4,13 €), col titolo "Eden", ed. Mondadori, '90, '96, traduzioni di Vilma Costantini; finalista (23°), premio Locus '90; altri contributi critici: "L'autore e la critica", edizione Riuniti, pag. 7; recensione di Wanda Ballin, "Galassia" n. 228, ed. La tribuna, '77, pag. 164; recensione di Piero Giorgi, "Kronos" n. 11, '78; "L'Uomo e l'Universo", di Silvano Barbesti, ed. "I massimi della fantascienza", pag. V°; "Introduzione", di Giuseppe Lippi e Silvano Barbèsti, ed. "Classici Urania", pag. 7; "Un romanzo di Stanislaw Lem sulla clonazione umana", presumibilmente di Antonio Scacco, in "Notizie", "Future shock" n. 35, 2001: http://www.futureshock-online.info/pubblicati/fsk35/html/body_notizie.htm - clonazione; non tradotti: recensione di Scott Winnett, "Locus", vol. 23:4, n. 345, ottobre '89; recensione di Richard Terra, "The New York Review of Science Fiction", aprile '90; recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmc/rvin/vitrifaxrevs.html>)

In una struttura di hard-Sf, Lem cela un romanzo filosofico; che dice dell'impossibilità, per l'Uomo, di distaccarsi dalla "...concezione antropocentrica dell'uomo che vorrebbe poter misurare e giudicare qualunque espressione vitale col proprio metro culturale eretto a valore assoluto." (Ballin).

"Siamo degli uomini, colleghiamo i fatti e ci ragioniamo su, a misura terrestre. Perciò possiamo commettere dei grossi errori, se

vogliamo giudicare dei fenomeni a noi estranei in base ai nostri principi terrestri, ponendo cioè determinati fatti dentro gli schemi che ci portiamo dalla Terra." (pag. 67; qui, e per i successivi: dell'ed. "I massimi della fantascienza").

La storia che vi si racconta è classicissima; l'astronave terrestre che, qui per un errore (doveva solamente sorvolarlo), sbarca su di un pianeta alieno; abitato.

Ma, poi, niente è come nei *normali* romanzi di Sf (della quale *si* dice, ironicamente, in un paio di battute: "In tutti i libri che ho letto, gli altri pianeti sono sempre invasi da piovre che avvinghiano e soffocano... E gli abitanti hanno sei dita." (pag. 143)); si capisce quindi subito che, l'autore, non vuole solamente raccontare una storia, ma *dire* qualcosa.

Ed è proprio questo pigiare dentro al proprio modello interpretativo della realtà una che recalcitra, ad essere capita, ciò di cui vi si dice: "In fondo... era un albergo." (pag. 108), conclude uno dei protagonisti, dopo l'ennesima "...discussione... oziosa" (pag. 158); l'unico modo per poter capire una cosa incomprensibile, per la mente dell'uomo, è ricondurla ad un qualcosa di conosciuto.

"...ci stiamo sforzando di far combaciare i fatti con l'ipotesi di lavoro."" (pag. 115).

Dice il Barbesti: "...quello che più colpisce, in tutta l'opera di Lem, è il motivo ricorrente del ritrovarsi di fronte a uno specchio riflettente: uno specchio costituito di volta in volta da diverse realtà... che ci rimanda in continuazione la nostra immagine, più o meno deformata, e ci impedisce di vedere veramente la realtà, di penetrarla e di comprenderla.... Effetto boomerang del nostro antropomorfismo coatto..." (pag. X°).

E, in "L'Uomo e l'Universo", leggiamo: "Per Lem l'uomo è fatto di un corpo e di un'intelligenza, e la sua intelligenza si sviluppa grazie ai contatti con l'esterno che sperimenta coi suoi sensi. Dato che gli organi di senso dell'uomo sono limitati, la sua conoscenza non potrà che essere limitata e uniformata alla sua essenza di uomo. La sua visione dell'universo sarà antropocentrica." (pag. 9).

Nel racconto, ciò si esplica in una totale incapacità di comprensione della società aliena con la quale vengono a contatto, e in, come abbiamo visto, dei tentativi di *umanizzare* ciò che vedono, in quella serie di "...congetture gratuite." (pag. 176).

È, dunque, sull'annosa questione epistemologica che, in realtà, è basato; quanto può essere *oggettiva*, la conoscenza umana; e che senso ha, parlare di oggettività, quando si parla di essa?

Ad un certo punto uno dei protagonisti se ne viene fuori con una frase alla "Tutto ciò che so è di non sapere": "Non ne so niente... Una cosa soltanto posso dire.... Non sono in grado di spiegare..." (pag. 84), e, più oltre, un altro dice: "...non tutto può essere compreso dall'uomo." (pag. 113).

Ma, come giustamente fanno notare Lippi e Barbesti "Lem... non condivide lo stato d'animo rinunciatario... (dei) protagonisti... perché sa che la nostra curiosità è inestinguibile e la nostra pulsione a porre domande e a cercare risposte è irrefrenabile.... Anche se la piena conoscenza dell'universo rappresenta per noi un eden proibito, questo non significa che ci si debba chiudere gli occhi e che non si possano sfidare in continuazione le sfingi del sapere." (pag. 11).

E Barbesti, ancora in "L'Uomo e l'Universo": "L'affermazione categorica sull'impossibilità da parte dell'uomo di capire veramente la realtà che lo circonda non è certo dovuta a pessimismo, ma alla lucida consapevolezza che l'umanità è solamente una particella minuscola nell'immenità dell'universo, e che esistono leggi di natura alle quali non è possibile sfuggire." (pag. XIII°).

E, a me, tutto ciò ha fatto pensare che la via per un superamento del nichilismo, Lem la indichi in una serena accettazione della condizione umana; una consapevole, adulta, accettazione di essa.

Nell'intervista raccolta da Zoran Zivkovic nel '76, Lem dice: "...Gli esploratori dell'astro ignoto" ha parecchi difetti." ("Robot" n. 11, ed. Armenia, '77, pag. 96).

L'indagine

(Śledztwo, *The Investigation*, "Narrativa", ed. Rusconi, '84 (212 pagg., 18000 £; prezzo remainders: 18 €), "Classici Urania" n. 153, ed. Mondadori, '89 (208 pagg., 5000 £; prezzo remainders: 4,65 €), traduzioni di Lorraine de Selle, dall'inglese; altri contributi critici: "In libreria", di Leda di Malta, "Grazia" del 18/11/'84, ed. Mondadori; "Indagine sull'universo", di Silvano Barbesti, con una "Bibliografia", pagg. 5-8 edizione Mondadori; "Fantastico giallo", di Fabio R. Crespi: <http://www.gialloweb.net/recensioni/fantasticogiallo.htm>; non tradotti: "Noise, Information and Statistics in Stanislaw Lem's *The Investigation*", di George R. Guffey,

in "Hard Science Fiction", di George E. Slusser e Eric S. Rabkin (Southern Illinois University Press, '86); recensione di Matt McIrvin in:

<http://world.std.com/~mmcirvin/vitrifaxrevs.html>; ne è stato tratto il film "Un si joli village", Francia, '78, di Étienne Périer, sceneggiato dal regista, l'autore e André G. Brunelin)

Qui, Lem, cambia totalmente il mezzo col quale dirci ciò che ha da dirci; non è più la storia fantascientifica di incontri con alieni, o i divertenti, e al di là di ogni verosimiglianza, viaggi di un pilota spaziale, ma è una storia normale, un giallo, ambientato in una Londra più che ordinaria.

Ma, appunto, ciò che dice è, comunque, ciò che dicevano le altre sue opere; l'Uomo ha, solamente, una modalità antropocentrica, con la quale indagare il mondo, dalla quale non può liberarsi; si guarderà, comunque, sempre e solamente in uno specchio, vedendo, in realtà, solamente la propria ombra riflessa: "Lo sconosciuto... era lui stesso. Stava davanti a un enorme specchio..." (pag. 42; qui, e per i successivi: dell'ed. Mondadori).

La storia che vi si racconta è di cadaveri che scompaiono; che, all'improvviso, si alzano e si mettono ad andarsene in giro per i fatti propri; nessun indizio, niente, e tutto sembrerebbe far pensare ad un miracolo, a qualcosa di sovrannaturale: "Sono scomparsi dei cadaveri.... L'evidenza suggerisce che se ne sono andati via con le loro sole forze." (pag. 119).

Il protagonista è, e non poteva essere diversamente, il tipico poliziotto razionalista, che ripudia totalmente ogni ipotesi sovrannaturale; e, trovandosi a dover tentare di risolvere il caso, si ritrova con "...la triste sensazione di essere un insetto indifeso intrappolato in un'oscurità insondabile." (pag. 68); pensa che "...qualcuno stesse cercando di farci credere a qualche resurrezione..." (pag. 107), e che "...questa vicenda... Ha saldi legami con la realtà, anche se non abbiamo la minima idea di che cosa nasconda." (pag. 108).

Ma, tutto ciò, non si svolge, assolutamente, entro gli schemi tipici del giallo; subito, infatti, capiamo che, quello che l'autore vuole scrivere, non lo è; l'indagine vera e propria è seguita pochissimo, per, invece, andare a dire di infiniti piccoli accadimenti, di sensazioni, di fatti, che, tutti, vanno a dire ciò che il romanzo vuol, dire.

Come gli strani rumori che accompagnano le notti del protagonista, nell'enorme vecchia casa nella quale è andato ad alloggiare, elemento che, più di ogni altro, lo accosta,

invece, ad un horror; ovviamente, anche per questi fenomeni, la sua mente sceglie la soluzione razionale: "...essendosi convinto ormai che i pavimenti di legno delle case vecchie si assestano in modo non uniforme..." (pag. 139).

E, così, è proprio il travaglio interiore di quest'uomo, di questo ispettore di Scotland Yard, ad essere al centro del romanzo: "Ciascuno dei suoi pensieri sembrava essere sul punto di rivelare uno dei tanti significati possibili, per poi svanire, disperdendosi nello sforzo di afferrarne il senso." (pag. 56).

La sua mente vacilla fin dall'inizio; subito dopo aver accettato il caso, infatti, salito su di un treno, incontra niente di meno che... uno dei cadaveri scomparsi: "L'uomo addormentato era il soggetto di una delle fotografie postume..." (pag. 59); o forse no: "Non c'era alcuna somiglianza." (pag. 60); oppure è incappato in un... caso, rarissimo, che gli ha dato la risposta subito; la mente perfettamente sana: "...facendolo nuovamente somigliare all'uomo della fotografia." (idem). La realtà è incerta, oscillante, inafferrabile; inindagabile.

Scopre che, il colpevole, se esiste, sarebbe: "...un uomo che studia i bollettini metereologici e che progetta le sue azioni attraverso una complicata formula matematica..." (pagg. 107-8).

Ma poi, lo statistico al quale la polizia si rivolge, quando capisce che i normali metodi d'indagine, qui, non sono validi, avanza un'ipotesi che, per quanto apparentemente sensata, è chiaramente ai limiti del razionale: "In certe condizioni... il virus del cancro, viene mutato, ma rimane vivo vegetando in qualsiasi organismo che lo ospiti. Quando la vittima soccombe alla malattia, il virus continua a vivere nel suo cadavere.... (e) combatte contro il caos, rappresentato dalla morte e dalla decomposizione del corpo che segue la morte... cerca di ristabilire il processo vitale in un organismo il cui corpo è già morto. Quando un cadavere comincia a muoversi, significa che questo processo è avviato." (pag. 135).

O un'ipotesi fantascientifica: "Ci troviamo di fronte ad una specie di "incontro ravvicinato del primo tipo" tra la Terra e una civiltà

extraterrestre stellare.... Esseri di un altro mondo, intelligenti, ma il cui comportamento sfugge alla nostra comprensione. Vogliono studiare da vicino gli esseri umani, così inviano una sorta di... chiamiamoli strumenti per la raccolta dati... (che) ignorano gli organismi viventi e vengono indirizzati... solo verso i morti.... Per non recare danno ad alcuno... Mettono in moto dei cadaveri umani, ottenendo dall'esame delle funzioni organiche tutto ciò che vogliono sapere." (pag. 136); e, queste, sono gli ampliamenti del protagonista, dopo che, quelle idee pazzesche, gli sono vorticate nella mente per un po'.

Ma, tutto ciò, non è, ancora, come abbiamo capito, ciò che si vuole dire: "Poiché la mente umana non è in grado di capire tutto, è irrilevante che questa spiegazione abbia un senso o no." (pag. 135).

È poi nel finale che, trattandosi di un romanzo filosofico, per quanto camuffato, invece che il tirarsi delle fila, e la soluzione consolatoria del giallo, abbiamo il dire esplicito, di Lem: "E se tutto quello che esiste fosse frammentario, incompleto, abortito... E ciò mentre noi cerchiamo costantemente di suddividere in categorie, di cercare, di ricostruire... anche se, in realtà, tutti noi siamo niente più che delle frazioni casuali.... La mente, per la propria autoconservazione, trova ed integra frammenti atomizzati.... non esiste niente all'infuori del puro caso, dell'eterna combinazione di schemi fortuiti." (pagg. 197-8).

La natura umana porta, inevitabilmente, l'Uomo a *scendere* a delle soluzioni accomodanti, senza riuscire a carpire il reale; qui, nel finale, abbiamo, anche, infatti, la soluzione *socialmente condivisibile*, che spiega in maniera non perturbante, anche se saputa, almeno da chi la propina, come falsa: "...voleva solamente qualcosa che coincidesse con i fatti... tanto da poter dare una parvenza di ordine a questo disordine e considerare chiusa un'indagine in realtà aperta, appunto, con una piacevole sensazione di ordine." (pag. 206).

Per concludere, mi pare di poter dire che, Lem, faccia una sorta di critica psicologica (La mente, per la propria autoconservazione, trova ed integra frammenti atomizzati) ed epistemologica alla Volontà di Potenza di Nietzsche; se i nostri sensi, il nostro comune sentire, ci portano inevitabilmente ad interpretazioni erranee, della realtà, come possiamo pensare di poter *porre mano al mondo*?

Sì, tutto è, in realtà, caos e disordine, ma, ciò che da questo riusciamo a *tirar fuori*, ha, inevitabilmente, il marchio dell'inveridicità, o, al minimo, della parzialità.

E, ancora, mi pare che la soluzione che indichi, al superamento del nichilismo, sia la consapevolezza; noi sappiamo, siamo, appunto, consapevoli della fallacia dell'inevitabile antropocentrismo dei nostri giudizi, ma, accettando ciò, *tenendolo per vero*, realmente, possiamo, in un certo senso, superarne i limiti.

Solaris

(*Solaris*, *Solaris*, "Sf narrativa d'anticipazione" n. 1, ed. Nord, '73 (217 pagg. 3200 £, ora 20,66 €; (prezzo remainders: 18 €), "Oscar fantascienza" n. 36 ("Oscar" n. 1559) (204 pagg., 3500 £; prezzo remainders: 6 €), "Classici Urania" n. 159 (220 pagg., 6000 £; prezzo remainders: 10 €), "Omnibus" (226 pagg., 14,60 €), "Oscar scrittori del novecento" (245 pagg., 8,40 €), ed. Mondadori, '82, '90, 2003, 2004, traduzioni di Eva Bolzoni; altri contributi critici: "Presentazione", di Renato Prinzhofer, edizione Nord, pag. I°; "Uno sguardo oltre la porta magica: Stanislaw Lem", di Jacques Bergier, '70, "Grande enciclopedia della fantascienza" n. 5, ed. Del drago, '81, pag. 176; "Introduzione-Solaris, o dell'Irrazionale", di Gianfranco de Turris, edizione "Oscar fantascienza", pag. 5; edizione "Classici Urania": "Le immagini allo specchio", di Nicoletta Vallorani, pag. 5; "Alla ricerca dell'ego perduto", di Giuseppe Caimmi, pag. 217; "L'io, l'altro, l'alieno", di Pino Blasone, "E-Intercom" n. 6, 2000: <http://www.intercom.publinet.it/2000/alieno1.htm>, pag. 3, ""Solaris", viaggio nella fantascienza: il romanzo di Lem tradito da Soderbergh", di Filippo Mazzarella, "Corriere della sera" del 28/3/2003; "Solaris, il pianeta che resuscita i tuoi morti", di Carlo Formenti, "Corriere della sera" del 20/4/2003; recensione di Enzo Verrengia, "Robot" n. 42, ed. Delosbooks, 2003,

pag. 179; "Solaris-L'innocenza del divenire nel romanzo di Stanislaw Lem", di Marco Borsetti: <http://www.intercom-sf.com/modules.php?name=News&file=article&sid=1>, 2003, "Da abatologia a zoototemicità-rimasticare Solaris", di Andrea Giammarco: <http://www.intercom-sf.com/modules.php?name=News&file=article&sid=9>, 2003, recensione di Giovanni De Matteo: <http://web.tiscali.it/otherside2002/>, 2004; non tradotti: "Fluid Worlds: Lem's Solaris and Nabokov's Ada", di David Field, "Science Fiction Studies" #40, vol. 13, part 3, novembre '86, estratto in: <http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/g40>, "Stanislaw Lem's Solaris", di Julian R. Bills, "Overspace" #8, maggio '90, a cura di Sean R. Friend e Isabel Freeman (Chippenham, Wilts, UK, Friend, Sean): 0.75 £, 42 pagg., pag. 10; "Mediality and Mourning in Stanislaw Lem's Solaris and His Master's Voice", di Anthony Enns, "Science Fiction Studies" #86, vol. 29, part 1, marzo 2002; estratto in: <http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/enns>; "Wojciech Kajtoch Introduction to 'Solaris'", in "Review of the Major Studies of Lem's Authorship", "Acta Polonica Monashiensis", vol. 2, n. 2, 2003; "Nudny romans w kosmosie-recenzja filmu 'Solaris' Steven'a Soderbergh'a i James'a Cameron'a" (A Boring Romance in Space-A Review of "Solaris" the movie by Steven Soderbergh and James Cameron), in "Ulica Wszystkich Swietych" n. 4 (42), del 7 aprile 2003, tradotto in "Science Fiction" (Nedlands (Western Australia)), 2003; recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmc/rvin/solaris.html>; in una qualche edizione anglosassone c'è un "Afterword", di Darko Suvin)

Il capolavoro indiscusso del Nostro, è, per sua stessa ammissione, anomalo all'interno della sua produzione: "...quando inizio a lavorare a qualche opera, sono di solito cosciente di quello che voglio scrivere, quale sarà il genere del libro, quale l'accento, quale lo stile, eccetera. Nel caso di "Solaris" mi è successo qualcosa di eccezionale. Questo libro, nel senso letterale della parola, è stato un'avventura. L'ho scritto del tutto spontaneamente, così che ad ogni passo mi aspettava qualche sorpresa. Non dominavo con la coscienza la materia dell'opera, il che ha avuto come risultato un anno intero di indugio sul finale del romanzo: una fine che mi accontentasse non mi veniva in mente. Oggi mi sembra che il libro sia stato finito bene. Ritengo sia stato scritto proprio come si deve..." ("Intervista con Stanislaw Lem", di Zoran Zivkovic, "Robot" n. 11, ed. Armenia, '77, pag. 99); "Quando il narratore Kelvin... raggiunge la stazione e la trova deserta... non avevo idea del perché Snaut si fosse comportato così o del perché nessuno avesse atteso Kelvin alla stazione. Non avevo idea, diciamo, di quell'"oceano vivente" che ricopre il pianeta. Tutto ciò mi si è rivelato in seguito, allo stesso modo in cui diventa chiaro al lettore nel corso della lettura del libro-con la sola differenza che quel libro sono stato io a scriverlo." ("Sulla mia vita", "Micromondi", pag. 18). Intenso, trova un difficilissimo equilibrio fra razionalità ed irrazionalità, cosa che, credo, più di ogni altra lo renda ciò che è; i, lunghi,

disseminati passaggi nei quali il protagonista, nella sua cabina, o nella biblioteca della stazione Solaris, sfoglia e legge gli infiniti testi della *solaristica*, e fa ipotesi, e... pensieri, si contrappongono agli altrettanti nei quali l'assoluta unicità degli accadimenti che vi si descrivono assumono una connotazione davvero *al limite*, di intensità di umano sentire.

E, qui, quel pensiero sull'antropocentrismo del conoscere umano, è come se tentasse di venir fuori come forse solamente può, e cioè, appunto, in maniera meno razionale, più istintiva: "Possiamo pensare solo col nostro cervello, non ci possiamo vedere dall'esterno per controllare i processi che si svolgono nel nostro corpo..." (pag. 53; qui, e per i successivi: dall'ed. Nord).

Dunque l'Uomo, per quanti sforzi faccia, non può che vedere il riflesso di sé, sul mondo esterno; mai, Il, mondo esterno: "...l'uomo cerca di riflettersi nello specchio del mondo esterno, ma non sempre l'immagine che ne risulta è comprensibile." (Nicoletta Vallorani, "Le immagini allo specchio", pag. 9); "L'oceano agisce come uno specchio deformante che ci mostra il nostro personale Mister Hyde e che impietosamente scava nei recessi più abissali della nostra personalità..." (Giuseppe Caimmi, "Alla ricerca dell'ego perduto", pag. 218); "Solaris... è come uno specchio: è lì nel cosmo, e una volta raggiunto dall'uomo ne riflette gli impulsi più segreti dell'animo, le fantasie belle e brutte,

le pulsioni dell'inconscio." (Gianfranco de Turris, "Solaris, o dell'irrazionale", pag. 12). Ciò, qui, è detto più volte, in varie maniere; indiretto, come all'inizio de "L'indagine": "Sussultai, afferrando con la coda dell'occhio un movimento; ma era il mio riflesso." (pag. 14); prettamente fantascientifico: "Noi cerchiamo solo l'uomo. Non abbiamo bisogno di altri mondi, abbiamo bisogno di specchi.... Vogliamo trovare il ritratto idealizzato del nostro mondo! Cerchiamo dei pianeti con una civiltà migliore della nostra... ma che sia l'immagine evoluta di quel prototipo che è il nostro passato primordiale.... c'è in noi qualcosa che non accettiamo, contro cui lottiamo... e quando l'altra faccia, cioè la parte che manteniamo segreta, si mostra com'è veramente... non riusciamo ad andarci d'accordo!... la nostra mostruosa bruttezza, la nostra buffoneria e vergogna!" (pagg. 79-80); "...la Rivelazione che spieghi il senso dell'esistenza umana!" (pag. 184); scientifico/semantico: "...aveva inizialmente chiamato appunto "maree" quelle formazioni, ispirato da un geocentrismo che farebbe sorridere se non tradisse l'imbarazzo dello studioso." (pag. 118); "...ricerca di qualsiasi analogia con ciò che si conosce." (pag. 121); "Obbedendo a un latente criterio di antropo- e zoomorfismo, numerosi studiosi non si stancavano di voler riconoscere, nelle creazioni dell'oceano vivente, degli organi sensori o anche delle membra..." (pag. 123); "I simmetriadi nulla hanno di terrestri..." (pag. 127); psicologico: "Il fatto di cercare una motivazione a questi fenomeni, è antropomorfismo. Dove non c'è gente, lì non ci sono motivazioni accessibili per l'essere umano." (pag. 143); "...lei (l'amante del protagonista appunto ricreata dall'oceano vivente dai suoi ricordi) è fondamentalmente uno specchio che riflette una parte del tuo cervello. È meravigliosa perché lo è il tuo ricordo." (pag. 164); universale: "Noi siamo comuni, siamo l'erba dell'universo, e di questa qualità comune così universale andiamo talmente orgogliosi che abbiamo creduto di poter farvi rientrare tutto." (pag. 170). Ed è prendendo a pretesto il commento ad uno degli infiniti testi della solaristica che Lem va a dirne in maniera estesa: "...intendimento di ciò che stà fuori dell'uomo... le più alte conquiste matematiche e teoretiche della scienza costituivano appena un passettino avanti, in realtà, rispetto al nostro concetto preistorico, grossolano, antropomorfo, del

mondo circostante.... l'indagine sulle eventuali corrispondenze tra il corpo umano (le proiezioni dei nostri sensi, della struttura del nostro organismo e delle limitazioni e imperfezioni della fisiologia umana)... (portavano a dire) che il "contatto" con qualsiasi civiltà di natura non umana, a-umanoide, non poteva ne mai avrebbe potuto attuarsi... (per) l'assenza di esperienze in comune, come (per) l'assenza di concetti comunicabili." (pagg. 181-3).

Cosa, questa, fondamentale, che la limitazione della conoscenza umana derivi, principalmente, dalla sua fisiologia, detta anche in "Pianeta Eden".

Così come vi è una ripresa di un concetto detto in "Il processo" di "I viaggi del pilota Pirx", che ne è, poi, un'anticipazione, visto che il racconto è del '68: "La sorte di un uomo è significativa, quella di cento si può appena afferrarla; ma la storia di mille, un milione, propriamente parlando, non ci dice niente." (pag. 127); "Se lei incontra una vittima di un incidente sente pietà e l'aiuta, ma, se si trova davanti a diecimila vittime insieme, la sua pietà non è in grado di abbracciare tutto. La compassione non è molto capiente, ed è poco elastica. Non va bene quando si tratta di una massa." (pag. 447).

La storia che vi si racconta penso vi sia bisogno di raccontarla; basti dire che, il reale protagonista, è quest'oceano vivente, che: "...partendo dalla sua primitiva forma di preoceano, soluzione di sostanze chimiche in lenta reazione tra loro, e sotto la pressione delle circostanze (cioè dei cambiamenti d'orbita che minacciavano la sua esistenza)... era riuscito a raggiungere immediatamente lo stadio di "oceano omeostatico" senza passare attraverso la trafila di tutte le fasi di sviluppo terrestri, e saltando così la creazione di esseri mono o multicellulari, l'evoluzione vegetale e animale, e la costituzione di un sistema nervoso e cerebrale." (pag. 19), giunto poi ad essere considerato dall'Uomo (per rabbia di non riuscirne a carpire i segreti!?): "...prodotto finale d'uno sviluppo che da molto tempo, da millenni, aveva oltrepassato la fase di più alta organizzazione e che, ridotto a mera unità fisica, agonizzava producendo creazioni vane e senza senso." (pag. 178).

E che le concretizzazioni delle parti più riposte della psiche degli scienziati della stazione sono dovute ad un loro esperimento: "...dopo l'esperimento con i raggi X. Forse l'oceano ha risposto alla radiazione con un'altra radiazione, e così ha potuto sondare i nostri

cervelli e prelevare certe enucleazioni psichiche." (pag. 81); forse.

Si conclude con quella che è l'ipotesi, per quanto incredibile, più... credibile; che l'oceano vivente sia un... bambino, una forma larvale di qualcosa che sia destinata ad un qualche futuro inimmaginabile; forse, addirittura, divino: "...forse Solaris è la culla del tuo Dio bambino... Forse... è lo stadio primitivo, l'embrione, del Dio disperato..." (pag. 211)

Cosa che porta il protagonista a dire una cosa che penso importante a riguardo del suo, del tutto personale, approccio al nichilismo: "È l'unico Dio al quale sarei capace di credere. La sua sofferenza non è una redenzione, non salva niente, non serve a niente: semplicemente, è." (Idem).

Diciamo, ora, alcune considerazioni che mi paiono di rilievo in alcuni saggi; il Caimmi dice, anche: "...a ogni domanda altre ne seguono incalzanti, come in un labirinto senza uscita o in un pozzo senza fondo. Il superbo e prometeico uomo tecnologico s'imbatte ancora, come Edipo, nell'enigma della Sfinge, e a nulla valgono le più ardite teorie scientifiche e filosofiche a svelare l'arcano: di fronte all'inconoscibile egli resta nudo nella sua ansia di sapere." (pagg. 217-8); e "...i tre scienziati ... scoprono, giorno dopo giorno, la fallacia e l'inconsistenza di quei postulati scientifici su cui l'umanità aveva creduto di poter costruire un mondo nuovo..." (pag. 219); il de Turris, invece, nel suo saggio tutto improntato a cogliere, nell'opera del *sovietico* Lem, tracce di antirazionalismo, dice, anche, della consistenza mitica del mare, dell'acqua: "...il mare, le acque, il fluido in movimento rappresent(a)no da sempre, a molteplici livelli, la fonte di tutte le forme, l'origine della creazione, l'unione di tutte le possibilità. Nascita-morte-rinascita." (pag. 10); e, ampliando quanto abbiamo visto dire a riguardo dello *specchio*, ancora

simbologicamente: "Lo specchio, per antichissima simbologia, sta a rappresentare la "verità": ci restituisce ciò che in effetti siamo. Nel bene e nel male, senza infingimenti." (pagg. 12-3).

Oltre ad una curiosità, riguardante l'origine del saggio del Giammarco in questo sito ("...prontuario delle ipotesi solaristiche in ordine alfabetico, da Abatologia a Zoototemicità." (pag. 175)), c'è da dire di un passaggio, colto anche dal Caimmi, nel quale si legge molto bene quell'anticipare, di Lem, il necessario passaggio della Sf dallo spazio esterno a quello interno: "L'uomo si è mosso per andare alla scoperta di altri mondi, di altre civiltà, senza avere perlustrato a fondo dentro di sé, i cortiletti, i camini, i pozzi, le porte sbarrate" (pag. 167), che mi pare di estrema rilevanza.

Per concludere, citerei altri due passaggi dall'intervista che abbiamo detto, sul significato che l'autore, a distanza di anni, ne dà: "L'incapacità di indovinare che cosa ho voluto dire in "Solaris", cioè di risolvere tutti i suoi misteri e, dunque, anche di trarne l'interpretazione più corretta, non fa che confermare l'irrazionalità estrema di questo lavoro." (pag. 99); e questo, anche sul rapporto fra il romanzo ed il film di Tarkowskij: "Per me "Solaris"... è lo scisma tragico tra l'atto conoscitivo, concepito come curiosità interminabile ed inappagabile che condiziona il comportamento e l'attività, ed i soggetti inconsci, cioè i personaggi stessi, gli esseri mentalmente minuscoli e non adulti che compiono il vano sforzo di superare i propri limiti antropomorfici.... Tarkowskij... ha posto la gravità della situazione morale, sulla rappresentazione del cosmo, concepito come luogo che rifiuta l'uomo, e della terra, come vero rifugio dell'uomo, rifugio che non si dovrebbe abbandonare. È un atteggiamento completamente diverso dal mio." (pag. 100).

Memorie trovate in una vasca da bagno

(*Pamiętnik znaleziony w wannie, Memoirs Found in a Bathtub*, estratto dal romanzo omonimo non tradotto, in "Fantascienza: guerra sociale?", "Le situazioni" n. 26, ed. Silva, '65 (510 pagg., 3700 £; prezzo remainders: 36,15 €), traduzione di Pier Paolo Poli; pagg. 399-405)

Purtroppo questo è tutto ciò che è stato tradotto, del romanzo; ed è una *cronaca dal futuro*, redatta col tipico tono ironico,

divertito, che Lem ha usato, soprattutto, nelle sue *antologie*.

Cronache che narrano di un virus, proveniente dalle stelle, che ha distrutto, sulla Terra, tutta la carta, e delle disastrose conseguenze di ciò.

E dal quale ciò che emerge è, ancora, la comprensione di quanto possa, la conoscenza umana, essere facilmente sviata dalla verità; infatti, per quella mancanza di carta, ciò che arriva a questi nostri narratori futuri è

completamente sfalsato: "...credenze diffuse in Ammer-Ku... trattanti di diversi Pericoli-Neri, Gialli e Rossi; si trattava probabilmente di congiure cabalistiche dell'epoca, legate al Dio misterioso Raa-Za al quale, secondo taluni, si sacrificavano uomini." (pag. 405).

Ritorno dall'universo

(*Powrót z gwiazd, Return from the Stars, "Narratori moderni", ed. Garzanti, '76 (222 pagg., 4500 £; prezzo remaindes: 20,66 €), "Oscar fantascienza" n. 75 ("Oscar" n. 2114), ed. Mondadori, '89 (380 pagg., 9000 £; prezzo remainders: 3,1 €), traduzioni di Pier Francesco Poli; altri contributi critici: "Introduzione", di Giuseppe Lippi, "Oscar fantascienza" n. 75, ed. Mondadori, '89, pag. 5; non tradotti: recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcIrvin/vitrifaxrevs.html>)*

Nell'intervista raccolta da Zoran Zivkovic nel '76, Lem dice: "...ritengo "Il ritorno dalle stelle" un'opera debole." ("Robot" n. 11, ed. Armenia, '77, pag. 96); "...tratta in modo troppo primitivo, improbabile per non dire menzoniero, la sottintesa problematica del male sociale e della sua eliminazione." ("Sulla mia vita", "Micromondi", pag. 18) .

"...quando l'astronauta spaventa la prima ragazza che incontra e viene pronunciata la parola "besitration"... ancora non sapevo cosa questa parola veramente significasse, anche se sapevo qualcos'altro, e cioè che doveva esserci una qualche incolmabile differenza tra la civiltà che era stata abbandonata da quell'uomo nel momento in cui decise di raggiungere le stelle e quella che avrebbe conosciuto al suo ritorno." (Idem).

Qui Lem ci fa capire, a noi e a tutta la fantascienza anglosassone, come sia possibile, se si ha la possibilità di stare ad una certa distanza dalla stessa, di costruire storie forti, dense di significato, prendendo spunto da un tema classico; ma uno spunto, poi, rielaborato autonomamente in maniera assolutamente originale.

Quante volte, infatti, abbiamo letto degli effetti dei viaggi oltre la velocità della luce, con la legge della relatività di Einstein che vi diventa concreta? Anche degli effetti psicologici, beninteso.

Ma, qui, Lem costruisce, su ciò, una narrazione, appunto, forte, densissima, profondamente umana; a partire dal primo,

lungo capitolo, un vero e proprio gioiello, un ottimo esempio di come si possa catturare l'attenzione del lettore in maniera intelligente. Narrato, come tutto il romanzo, in prima persona, è, infatti, il racconto del rientro a Terra di un astronauta dopo un viaggio lunghissimo, a velocità ultraluce, che, quindi, è un secolo e mezzo indietro rispetto a tutto quanto gli stà attorno; il suo perdersi, quindi, in uno spazio che gli è assolutamente estraneo, fra oggetti che gli sono totalmente sconosciuti, e, di più, fra persone ormai lontanissime dall'uomo d'oggi.

E, la narrazione, procede prendendo le più svariate strade, dalla storia d'amore all'avventura, lasciando solamente come sfondo l'elemento fantascientifico.

Ma, più di ogni, è il racconto di introspezione psicologica lo stilema che vi viene trasposto in chiave fantascientifica; in effetti, il luogo nel quale si svolge, è il paesaggio interiore del protagonista, principalmente il suo inevitabile disagio nell'affrontare quella situazione senza precedenti, ma non solamente; ci sono anche i suoi ricordi della missione nello spazio, coi livori ed i rammarichi che si portano dietro.

L'elemento che più diversifica quel futuro dal presente del protagonista e nostro è, classicamente, un'invenzione che ha per così dire scremato ogni violenza dall'animo umano; cosa che, però, non lascia affatto contenti né i vecchi che ancora ricordano com'era prima: "Abbiamo eliminato l'inferno delle passioni, ma nello stesso momento ci siamo accorti che anche il cielo aveva cessato

STANISLAW LEM, un superamento del nichilismo

Un saggio di Marcello Bonati

di esistere. Ora tutto è tiepido..." (pag. 84; qui, e per i successivi: dell'ed. Mondadori), che gli (il protagonista non è l'unico) astronauti giudicano: "...un mondo chiuso al pericolo, chiuso alla minaccia della guerra, a qualsiasi tipo di violenza, per la quale in esso non c'era posto. Era un mondo di mitezza, di forme e di abitudini molli, di gradazioni indefinite, di situazioni non drammatiche..." (pag. 233).

Il nichilismo, qui, prende quindi le vesti di un pensiero, giustificante quell'innovazione, secondo il quale: "L'uomo deve mangiare, bere, e vestirsi; il resto è pazzia.", e, la risposta che vi si dà è proprio quella che il Barbesti più volte ha indicato, e cioè l'umano fare anche al di là della razionalità: "E i poli? Che cosa c'era ai poli? Coloro che li conquistarono sapevano bene che là non c'era nulla. E la luna? Che cosa cercava il gruppo di Ross nel cratere di Eratostene? I brillanti?" (pag. 263); gli uomini "...insaziabili...", capaci di partire per lo spazio soltanto "...alla ricerca del vello d'oro." (pag. 277), che non potranno più esserci, in quel mondo: "Uomini così non ce ne sono più. Né ce ne saranno mai." (pagg. 263-4).

Dunque, un'anti-utopia che vede nel possibile progresso dell'eliminazione dell'istinto violento dall'uomo un possibile motivo di decadenza.

E, di più, una delle migliori opere sull'inner space che la Sf non anglosassone ci abbia offerto: "...negativo... era il fatto che la Terra intendesse conquistare il cosmo, quando non aveva ancora finito di provvedere a se stessa..." (pag. 232).

Molti, poi, i punti di aggancio con le tematiche, per così dire, generiche della poetica del Nostro, e molti di notevole rilevanza; ancora, in apertura, un riferimento di sfuggita allo specchio: "Guardai dentro. Un uomo grande e robusto stava facendo la

stessa cosa dalla parte opposta. Era la mia stessa immagine, riflessa in uno specchio grande quanto la parete!" (pag. 23); i robot, di cui si dice dell'impatto sociale di modelli altamente antropomorfi: "...robot a forma di uomo... erano giunti a una tale perfezione, che era impossibile distinguere certi modelli dall'uomo vero e proprio. C'erano persone che non potevano tollerare questo fatto." (pag. 158), e, parlando dei quali, si fa una sorta di autocitazione, in una scena in cui si dice di un robot convinto di essere un uomo, come in "L'istituto del Dottor Vliperdius" di "Memorie...": "Sono stato malato, durante la malattia mi pareva di essere una macchina, questa è stata la mia pazzia, ma ora sono guarito!" (pag. 156), così come c'è un'altra che dice di una cosa molto simile ad una raccontata in "Riflesso condizionato" di "I viaggi del pilota Pirx": "...chiusi in un piccolo contenitore, tagliato fuori dal mondo con quanta maggior precisione fosse possibile immaginarsi." (pag. 234), su un'esperienza di deprivazione sensoriale che può ricordare "Stati di allucinazione" di Ken Russell; per quanto riguarda, invece, il tema centrale della sua poetica, l'antropocentrismo dell'uomo, a parte quanto se ne può trarre dal suo insieme, con l'incapacità di capirsi realmente anche fra uomini, ma di epoche differenti, c'è un passaggio, in una delle parti in cui si racconta delle avventure del protagonista nello spazio, in cui si dice, a proposito dei tentativi di capire i suoi misteri: "...farneticava di fosforescenza delle esalazioni silicoidrogeniche, penso che neanche lui ci credesse, ma, per la rabbia di non poter studiare il fenomeno, cercava in qualche modo di spiegarlo. Era come... come nulla. Non conosciamo niente di simile. Non assomigliava a nulla." (pag. 253).

L'invincibile

(*Niezwyciężony*, *The Invincible*, "Cosmo argento" n. 36, ed. Nord, '74 (194 pagg., 1800 £, ora 25,90 €, esaurito in catalogo; prezzo remainders: 15,49 €), "Oscar fantascienza" n. 39 (208 pagg., 4000 £ (prezzo remanders: 10 €)), "Oscar varia" n. 1820 (192 pagg., 7,80 €), ed. Mondadori, '83, 2003, traduzioni di Renato Prinzhofer; segnalato premio Nebula '73; altri contributi critici: "L'invincibile di Stanislaw Lem", di George Zebrowski, "Cosmo informatore" n. 1/'75, ed. Nord, originariamente in "Beneath the Red Star" (Borgo Press, '97); "Uno sguardo oltre la porta magica: Stanislaw Lem", di Jacques Bergier, '70, "Grande enciclopedia della fantascienza" n. 5, ed. Del drago, '81, pag. 176; "Introduzione-Regis III, o del "Razionale"", di Gianfranco de Turris, edizione "Oscar fantascienza", pag. 5; "Una rivelazione cognitiva" (The

Spearhead of Cognition), di Bruce Sterling, traduzione di Emanuele Basile, edizione "Oscar varia", pag. V, in parte in:

http://www.eff.org/Publications/Bruce_Sterling/Catscan_columns/catscan.02; non tradotti: "Translating Stanislaw Lem's *Niezwyciezony*", "Alitra Journal" (Clayton (Victoria, Australia), estate '98); recensione di Matt McIrvin in:

<http://world.std.com/~mmcivir/vitrifaxrevs.html>)

Un altro dei romanzi di hard Sf del Nostro, che raccontano, praticamente, tutti la stessa storia: la, tipicissima, squadra di esplorazione terrestre sull'altrettanto tipicissimo pianeta alieno, che si imbatte, inevitabilmente, in un qualche problema dalla soluzione che pare impossibile; e che, forse, lo è.

Qui, è stata mandata per tentare di capire che fine abbia fatto una precedente, di cui non si ha più notizia. E, il problema irrisolvibile, è che, su quel pianeta, c'è una... *razza* di esseri cibernetici, sviluppatasi, ed enormemente *evolatasi* da quelli scampati al tentativo di fuga dei loro padroni dal loro sole che stava per diventare nova.

Ancora una volta, quindi, è l'antropocentrismo, il suo vero centro, pensiero che fa dire, al personaggio che più si avvicina ad un protagonista: "Perché dovremmo recarci dappertutto con potenti armi distruttive, allo scopo di ridurre in polvere tutto ciò che è l'opposto dei nostri concetti?" (pag. 146, qui e per i seguenti, dell'ed. "Varia"), e che, all'inizio dell'esplorazione, inganna i terrestri: "Ciò che chiamavamo città non sembrava affatto, in realtà, un agglomerato urbano terrestre... non somigliavano a nulla che avesse mai visto." (pag. 33).

L'impossibilità umana di poterlo superare, per arrivare ad una visione *oggettiva* della verità: "...scorse una gigantesca figura umana, la cui testa raggiungeva le tenebre. La figura lo guardava immobile... il proprio riflesso." (pag. 183); e, ancora, come abbiamo visto spesso, in maniera fortuita, che non sembrerebbe avere a che fare: "Si guardava in uno specchio." (pag. 155).

Ma, questo che è, come abbiamo ormai capito, il fulcro del pensiero di Lem, trova qui una sua esplicitazione che tenta di andare un passettino avanti, verso una soluzione, uno sbocco, al superamento del nichilismo che esprime; lo spirito dell'Uomo è, ed è esso che lo farà andare avanti anche quando un essere freddamente razionale si fermerebbe: "...una forza la cui presenza riusciva ancora a stupirlo." (pag. 187); la sua "...vana fatica di Sisifo..." (pag. 178) smette di essera tale

proprio perché il suo spirito lo spinge oltre: "...perché voleva partecipare a quel mistero la cui spiegazione, ne era certissimo, non gli sarebbe mai stata rivelata." (pag. 184); "Francamente non aveva più nulla da fare in quel luogo, eppure continuava ad andare avanti." (pag. 181).

È un dilemma etico fra i più comuni, se l'esporre ad un concretissimo pericolo di vita molte persone per una solamente ipotetica possibilità di poterne salvare poche valga la candela, ad innestare ciò; un tentativo al di là di ogni logica, che, esattamente, mette in rilievo questa caratteristica dello spirito umano.

Dunque, qui l'Uomo si imbatte in qualcosa di talmente a lui estraneo da non riuscire, in alcun modo, a ricondurre a dei propri parametri precedenti, per poterlo capire, ma che, di più, gli si accanisce contro con una ferocia quasi cieca, un po' *stupida*, e, proprio per questo, ancor più perturbante; e, da ciò, capisce che, da là, era meglio stare lontani, perché, quelli, erano: "...misteriosi riti che nessun occhio umano doveva contemplare." (pag. 185).

Il de Turris dice: "...nel suo girovagare nel cosmo l'umanità non potrà trovare che due sole cose: o intelligenze talmente super-razionali, super-logiche... da raggiungere l'ostilità nei confronti degli esseri biologici; oppure... se stessa: ma non l'aspetto migliore di se stessa, bensì quello peggiore, come su *Solaris*, specchio oscuro che riflette i pensieri e i desideri più reconditi dell'animo. In un caso come nell'altro, l'uomo sarà costretto ad indietreggiare. In un caso come nell'altro, di fronte all'alieno e di fronte al riflesso negativo di se, la conclusione è identica: il posto dell'uomo non sembra essere fra le stelle." ("Regis III, o del Razionale", pag. 11); come abbiamo visto, lo specchio, l'antropocentrismo, ne sono al centro, e ciò che vi si dice non è certo questo, ma quel tentativo di dire il sentiero che il suo pensiero indica sulla via del superamento del nichilismo, proprio per mezzo di questo contrasto fra l'umano e ed il non, che, anche,

come abbiamo visto, e non per nulla, è fra i temi preferiti dall'autore.

E anche, cosa decisamente più interessante, che, questo romanzo, è: "...forse il più vicino per struttura alla tradizione fantascientifica occidentale..." (pag. 9), cosa che, invece, non può non trovarmi in accordo.

Due note; la traduzione; come spesso, nel Prinzhofer, è appesantita dall'uso di vocaboli alquanto desueti, e ci sono delle... note a piè di pagina "del curatore" in entrambe le edizioni Mondadori; non so in quella Nord, ma suppongo siano del traduttore, e quindi....

Il dragone e la calcolatrice

(*Bajka o maszynie cyfrowej, co ze smokiem walczyła, The Tale of the Computer That Fought a Dragon*, "Nova Sf*" n. 4, ed. Libra, '68 (128 pagg., 600 £; prezzo remainders: 15 €); pagg. 103-109, "Le grandi firme della fantascienza" n. 4, ed. Perseo libri, luglio/agosto '97 (32 pagg., 4000 £), pag. 28, traduzioni di Lino Aldani)

Racconto apparso nell'edizione Wydawnictwo Literackie del '67 di "Cyberiade", e quindi là non tradotto, è una vera e propria fiaba, con tanto di re, draghi e guerre, anche se tutti ciber ("...divisioni di cibermitragliatrici, enormi cibercannoni..." (pag. 104; dell'ed. Nova Sf*), e, quindi, con, anche, la sua bella morale: che è, niente di meno, che la corsa agli armamenti, peggio se per di più micidiali per l'intera umanità, sia una cretinata, una scemenza da bambini incapaci di capire; per sconfiggere un ciberdragone (costruito per

errore in una guerra *inventata* per passare il tempo, e poter usare tutto quel popo di ciberarmamenti), si pensa di costruirne uno più potente, ma, il re, ha un'illuminazione: "L'elettrodragone...vincerà l'altro dragone, ma poi... come faremo a vincerlo a sua volta?"; e la risposta, tanto chiaramente stupida, quanto uguale, logicamente, a quella della corsa agli armamenti, è: "Fabbricandone un altro, uno nuovo, ancora più potente." (pag. 107).

Cyberiade

(*Cyberiada, The Cyberiad, "Urania" n. 1258, ed. Mondadori, '95 (222 pagg., 5000 €; prezzo remainders: 5,16 €), "Gli alianti" n. 99, ed. Marcos y Marcos, 2003 (320 pagg., 15,00 €), traduzioni di Riccardo Valla; comprende: "Come salvammo il mondo" (Jak ocalals'wiat, How the World Was Saved); pagg. 9-15, qui e per i successivi; dell'edizione Marcos y Marcos, "La macchina di Trurl" (Maszyna Trurla, Trurl's Machine); pagg. 16-28, "Una bella bastonata" (Wielkie lanie, A Good Shellacking); pagg. 29-36, "La prima fatica, ovvero, la trappola di Gargantius" (Wyprawa pierwsza czyli pulakpa Gargancjan, The First Sally, or The Trap of Gargantius), pagg. 37-51, "La prima fatica bis ovvero il bardo elettronico" (Wyprawa pierwsza a czyli elektrybalt Trurla, The First Sally(A), or Trurl's Electronic Bard), pagg. 52-67, "La seconda fatica ovvero alla caccia di Re Krool" (Wyprawaczyli druga czyli oferta króla Okrucyusza, The Second Sally, or The Offer of King Krool), pagg. 68-97, "La terza fatica ovvero i draghi della probabilità" (Wyprawaczyli trzecia czyli smoky prawdopodobien'stwa, The Third Sally, or The Dragons of Probability), pagg. 98-117, "La quarta fatica ovvero come Trurl costruì un femmefatalatrone per salvare il Principe Patagonzio dalle pene d'amore e come successivamente dovette ricorrere a un cannoneggiamento bamboccesco" (Wyprawaczyli czwarta czyli o tym, jak Trurl kobietron zastosował, królewicza pantarktyda o mak milosynch chcac zbawic_', i jak potem do uzycia dzieciomiotu przyszło, The Fourth Sally, or How Trurl Built a Femfatalatron to Save Prince Pantagoon from the Pangs of Love, and How Later He Resorted to a Cannonade of Babies), pagg. 118-27, "La quinta fatica ovvero le burle di Re Balerion" (Wyprawaczyli piata czyli o figlach króla Baleryona, The Fifth Sally, or The Mischief of King Balerion), pagg. 128-47, "La quinta fatica bis ovvero l'ingiunzione di Trurl" (Wyprawaczyli piata a czyli konsultacja Trurla, Fifth Sally(A), or Trurl's Prescription), pagg. 148-58, "La sesta fatica ovvero come Trurl e Klapaucius crearono un Demone di Seconda Classe per sconfiggere*

il pirata Pugg" (*Wyprawaczyli szóstą czyli jak Trurl i Klapaucius demona drugiego rodzaju stworzyli, aby zbójcę gebona pokonać, The Sixth Sally, or How Trurl and Klapaucius Created a Demon of the Second Kind to Defeat the Pirate Pugg*), pagg. 159-79, "La settima fatica ovvero come Trurl, a causa della sua perfezione, finì per ottenere il contrario di quello che cercava" (*Wyprawa siódma czyli o tym, jak własna doskonałość Trurla do Złego przywiodła, The Seventh Sally, or How Trurl's Own Perfection Led to No Good*, pagg. 180-190; anche in "L'io della mente" (*The Mind's I. Fantasies and Reflections on Self and Soul*, '81), a cura di Douglas R. Hofstadter e Daniel C. Dennett, edizione originale: (Brighton: Harvester Press), "Gli Adelphi" n. 35, ed. Adelphi, 2001 (500 pagg., 15,49 €), pagg. 281-7, nella traduzione di Giuseppe Longo, con titolo di "La settima sortita ovvero I guai che provocò la perfezione di Trurl"; "Le tre macchine narratrici di Re Genius" (*Bajka o trzech maszynach opowiadających króla Genialona, Tale of the Three Storytelling Machines of King Genius*): "Premessa, il cavaliere sferico", pagg. 191-96, "La storia della prima macchina, ovvero, il consigliere perfetto", pagg. 197-214, "Primo intermezzo, ovvero, della sfericità", pagg. 215-7, "La storia della seconda macchina, ovvero il benefattore del pianeta", pagg. 218-53, parte (26° riga pag. 247, 2° pag. 251), in "La principessa Ineffabella", in "L'io della mente" (op. cit.), pagg. 101-3, nella traduzione di Giuseppe Longo, "Secondo intermezzo", pag. 254, "La storia della terza macchina, ovvero, Mymosh il figlio di se stesso", pagg. 255-71; "L'Altruizina, ovvero, come Bonhommius, l'eremita ermetico, cercò di imporre la felicità universale e le conseguenze del suo atto" (*Altruizyna, Altruizine*), pagg. 272-303 e "Dal "Cyberoticon" (ovvero Storie di deviazioni, superfissazioni e aberrazioni del cuore): Il principe Ferrix e la principessa Cristallo" (*Z dzieła Cyfrotikon, czyli o dewijacyjach, superfiksacyach a waryacyach serdecznych: O królewiczu Ferrycym i królownie Krystali, Prince Ferrix and Princess Crystal*), sostituito da "Alla disperata ricerca della felicità" (Kobyszcze) dalla 3° edizione; pagg. 304-17; altri contributi critici: recensione di Diego Novelli in "Books & magazines", "Terminus" (fanzine) n. 3, '96, pag. 22; "Riflessioni" a "La principessa Ineffabella", di Douglas R. Hofstadter, in "L'io della mente" (*The Mind's I. Fantasies and Reflections on Self and Soul*, '81), a cura di Douglas R. Hofstadter e Daniel C. Dennett, "Gli Adelphi" n. 35, ed. Adelphi, 2001, traduzione di Giuseppe Longo, pag. 103; "Riflessioni" a "La settima sortita...", di Douglas R. Hofstadter e Daniel C. Dennett, in idem, pag. 287; non tradotti: recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcirvin/cyberiad.html>)

"All'apertura delle "Cosmicomiche" di Italo Calvino, il vecchio Qfwfq olimpicamente dichiara che lui lo sa, all'inizio del cosmo lui c'era. Si tratta dello stesso tipo di presenza superiore che hanno Trurl e Klapaucius, i folli ingegneri di "Cyberiada" di Lem." (Domenico Gallo, "Stanislaw Lem", "Pulp" n. 44, 2003, pag. 63)

"...queste favole consistono in adattamenti-o piuttosto ri-creazioni-del mito unito al pensiero scientifico più avanzato, e l'effetto è sensazionale." (Rottensteiner, "Introduzione" a "Buonanotte Sofia", pagg. 13-4)

L'antologia più filosofica del Nostro, ambientata in un futuro lontanissimo nel quale l'Uomo non c'è più, ed è diventato solamente una leggenda dei robot, che hanno anche il dubbio se siano nati prima loro o noi: "...gli Automi liberatisi degli Albuminoidi e scordatisi della loro origine." (pag. 268; qui e per i successivi: dell'edizione Marcos y Marcos).

I protagonisti narratori sono due Costruttori, Trurl e Klapaucius, capaci, appunto, di costruire qualsiasi macchina.

E, questo futuro remoto, è anche, ancora, decisamente poco osservante della verosimiglianza, e pieno, quindi, di impossibilità plateali, che, subito, fanno capire che, ciò che vi si vuol dire non è, assolutamente, quello, come in molta Sf: "...Non crederai, spero, a una sola parola di quelle sciocchezze?" (pag. 164).

È strutturato con due raccontini leggeri d'introduzione, per far capire in che ambiente ci si muoverà, dalle "fatiche", racconti di imprese dei protagonisti/narratori, da due racconti più pesanti, da un punto di vista filosofico, il composito "Le tre macchine narratrici di re Genius", un meccanismo ad incastro di narrazioni entro la narrazione veramente notevole, e "L'altruizina"; e un raccontino finale senza i protagonisti, proprio sull'Uomo/leggenda.

Sul quell'assurdità, logica, ci si gioca molto, quasi in una sfida al lettore a notarle: "Non ci

sono Demoni di classe superiore a questo, perché è della Seconda Classe" (pag. 172).

Anche qui troviamo varie riprese di argomenti trattati in altre opere, primo fra tutti, ovviamente, quello dei robot, sul quale si dice, oltre, appunto, al macro, in uno dei racconti in "Le tre macchine narratrici" (pagg. 227-30), di un'ipotesi limite: uomini totalmente serviti in ogni istante della loro esistenza da servomecanismi di ogni genere, ridotti (??) a niente altro che godimento totalmente passivo.

E, poi, e molto di più, sulla questione reale/irreale delle simulazioni, della riproduzione cybernetica; ne "La settimana fatica", infatti, Trurl costruisce un mondo in miniatura per appagare le voglie di un tiranno in esilio, ed il suo amico/collega/rivale Klaspacius gli solleva appunto questioni non da poco: "...i suoi abitanti... non soffrono, non conoscono la fatica del lavoro, non muoiono?", a cui ribatte: "...tutti quei processi avvengono perché li ho programmati, e di conseguenza non sono genuini... tutte quelle nascite, quegli amori, atti d'eroismo e tradimenti sono soltanto piccoli moti di gruppo di elettroni nei circuiti abilmente disposti da me..."; e "Sono processi che si auto-organizzano o no?... E hanno luogo tra nubi infinitesimali di cariche elettriche?... gli eventi fenomenologici della nascita, della morte, delle battaglie sono generati dalla concatenazione di variabili reali?... non siamo anche noi, se ci esaminiamo fisicamente, meccanicisticamente, statisticamente e meticolosamente, nient'altro che piccoli movimenti di nubi di elettroni? E la nostra esistenza non è il risultato di collisioni subatomiche e il gioco reciproco di particelle, anche se noi percepiamo questi movimenti molecolari come paura, desiderio o meditazione?" (pagg. 185-6).

Per arrivare a dire, dickianamente: "...una bambola che piange, una bambola che perde sangue, una bambola che teme la morte, anche se desidera la pace che solo la morte può offrire!" (pag. 186).

Su quest'argomento, c'è anche, nel "Primo intermezzo" di "Le tre macchine...", qualcosa che ricorda "dr. Addler" di Jeter, e tutta la problematica, sulla quale probabilmente Lem ha detto le parole più adatte: "...ogni generazione ha trasformato la propria forma esteriore, finché non si è arrivati alla forma di una sfera perfetta." (pag. 216).

E, ancora: "Un sosia, un doppio, una copia esatta, ma non il medesimo, l'originale!" ("La

storia della seconda macchina", pag. 226), in un racconto nel racconto della quale, poi, c'è qualcosa che sembrerebbe dire di qualcosa di simile alle realtà virtuali, anche se con il linguaggio non certo *normale* della fiaba che qui si adopera, col quale non siamo abituati a leggere di ciò; un re che si vuole eliminare, e che si tenta di farlo proprio cercando di farlo *perdere* in un mondo virtuale, del quale, ad un certo punto, comincia a dubitare egli stesso: "È un sogno o non lo è?" (pag. 238); e nel quale, in un racconto ancora più *interno*, si dice di una macchina collegandosi alla quale ("...collegato con apposito cavo"), si possono *vivere* le esperienze di un altro: "...sperimenterà tutto quello che sperimenterà... esattamente come se egli stesso esperisse l'esperienza esperita." (pag. 244), che, a parte l'ironia sul linguaggio filosofico, mi è parso decisamente notevole; e che vive un'esperienza direi alla "Ubik": "...da quel foro si vedeva un altro foro, un foro nel sogno stesso... aveva anche forato il sogno..." (pag. 247); e al quale viene proposto di essere ridotto a simulazione, per poter avere una donna di cui, in un altro *sogno*, si invaghisce leggendone: "Come posso essere certo di essere proprio io, a venire simulato, e non qualcun altro?" (pag. 249); sarò ancora io, o "io" non vi sarà più, in quella simulazione?

Per finire, come si voleva, a perdersi in quel *luogo*, incapace di riconoscerlo dalla realtà: "...dovunque si recasse, tutto era sogno e nient'altro che sogno... un sogno che sognava, un'ombra che camminava, un'apparizione vuota, non concreta, fuggitiva, persa in un labirinto di sogni e sempre più sprofondata in esso... riuscì davvero a farsi strada fino alla realtà, (ma) la scambiò per un sogno..." (pag. 252).

E, in "Le tre macchine...", la ripresa di quel dire che abbiamo già visto in più opere, della perdita di *valore* per disgrazie di dimensioni troppo grandi: "Una perdita che non si nota non è affatto una perdita." (pag. 198).

Per l'influenza nietzschiana, poi, ho notato un passaggio che dice di uno dei punti sul quale il suo pensiero più si avvicina a quello: "...tutto era gioco...l'intero universo era burla." (pag. 129).

E, per restare in ambito appunto filosofico, "L'altruizina" è praticamente un omaggio alle filosofie della passività, della *noluntas* come saggezza: "Il massimo potenziale dell'onnipotenza si raggiunge quando non si fa niente." (pag. 288), e del nichilismo:

"...arrivammo alla conclusione che Lassù non c'era Nessuno, e che di conseguenza le cose non accadevano perché erano predestinate da qualche scopo o da qualche piano superiore, ma... bè accadevano e basta." (pag. 287); tutto ciò detto dalla civiltà che ha raggiunto l'MLSP (Massimo Livello di Sviluppo Possibile). Per concludere, mi sembrano appropriate queste parole da un'intervista all'autore: : "...non vorrei superare questa letteratura fino a non occuparmi che del saggio o del trattato filosofico." ("La fantascienza secondo Stanislaw Lem", "Astralia" n. 9, '77, pag. 33), che, accostato a quanto dice Douglas R. Hofstadter: "...riesce a convincere i lettori delle sue idee meglio di quanto potrebbe un

solido articolo scientifico o una dissertazione filosofica piena di ragionamenti arcani." (commento a "La principessa Ineffabellà" (un racconto nel racconto), "L'io della mente", pag. 104), e a "...nascondere le tue verità, troppo amare per questo mondo, sotto forma di favole e di racconti fantastici." ("La storia della terza macchina", pag. 271), mi pare che dicano molto.

Ed andate a leggersi il racconto di Cloriano Teoretico, in "La storia della terza macchina" (pagg. 263-70); tutto sull'incapacità della filosofia a dire, sulla sua supponenza ed alitarietà che le nega la capacità, appunto, di dire realmente.

I viaggi del pilota Pirx

(*Opowiesci o pilocie Pirxie, Tales of Pirx the Pilot e More Tales of Pirx the Pilot*, "I David" n. 46, ed. Riuniti, '79 (230 pagg., 4200 £: prezzo remainders: 12,91 €), comprendente solo "Riflesso condizionato", (pag. 15), "La pattuglia" (pag. 95), "Terminus" (pag. 123), "L'incidente" (pag. 175) e "Un racconto di Pirx" (pag. 209); con "Il congresso di futurologia"; "Albatros", ed. Riuniti, '81 (556 pagg., 18000 £), "24000", ed. Club del libro, '82 (560 pagine, 24000 (?) £), e in "I massimi della fantascienza" n. 22, ed. Mondadori, '90 (514 pagg., 25000 £; prezzo remainders: 20,66 €, con "Pianeta Eden"), traduzioni Robert Lewan'ski; comprende: "Esame di volo" (Test, The Test), pagg. 195-219, qui, e per i successivi, dell'ed. Mondadori, "La pattuglia" (Patrol, On Patrol), pagg. 220-238, "Albatros" (Albatros, The Albatros), pagg. 239-250, "Terminus" (Terminus, Terminus), pagg. 251-285, "Riflesso condizionato" (Odruch warunkowy, The Conditioned Reflex), pagg. 286-339, "La caccia" (Polowanie, The Hunt, MT), pagg. 340-366, "L'incidente" (Wypadek, The Accident, MT), pagg. 367-389, anche, nella traduzione di Laura Serra, col titolo "La caduta dell'angelo di ferro", in "Omni" n. 18, ed. Peruzzo, '83, pag. 53, "Un racconto di Pirx" (Opowiadanie Pirxa, Pirx's Tale), pagg. 390-404, "Il processo" (Rozprawa, The Inquest, MT), pagg. 405-465 e "Ananke" (Ananke, Ananke, MT), pagg. 466-511; ne è stato tratto il film "Volo di prova del pilota Pirx" (Test pilota Pirxa), Polonia, Unione Sovietica, '79, di Marek Piestrak, sceneggiato dal regista e dall'autore; vedi "Un festival che muore", di Giovanni Mongini, "Aliens" n. 2, ed. Armenia, '79, pag. 23; altri contributi critici: "L'autore e la critica", pag. 7 edizione "I david"; non tradotti: recensioni di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcirvin/tales> (Tales...) e <http://world.std.com/~mmcirvin/moretales> (More Tales...)

"Lem (vi) è giunto seguendo la strada che da Verne in edizione naif-marxista porta a Swift in edizione interplanetaria", ha scritto J. Kwiatkowski ("La fantascienza filosofica di Stanislaw Lem", di Gian Filippo Pizzo, "Future shock" n. 26, '98)

"Ciberiade", "Fiabe di Robot" o "Memorie di un viaggiatore spaziale"... sono da ascrivere alle province del grottesco, della satira, dell'ironia, dell'umorismo alla maniera di Swift oppure a quel senso di misantropia perfido e

asciutto di un Voltaire..." ("Sulla mia vita", "Micromondi", pag. 25)

Altra antologia, dopo "Memorie di un viaggiatore spaziale" e "Cyberiade", tenuta insieme dal filo conduttore del protagonista-narratore.

Qui, lo scenario nel quale ci si muove è molto più realistico: una Terra ai primi passi dell'esplorazione spaziale, ed un pilota di astronavi, quindi, non più alle prese con alieni intergalattici ed innumerevoli pianeti non solamente abitabili, ma... abitati, ma con la

dura, realissima lotta con un cosmo restio a farsi conquistare.

Ed i mille, concretissimi problemi che comporta.

A partire dai robot; quei robot così diversi da quelli che siamo abituati a trovare nella Sf, trattati come il problema reale che sono, che, presto, saranno; in quattro dei dieci racconti che lo compongono, "Terminus", "La caccia", "L'incidente" e "Il processo", infatti, sono loro, la loro *umanità*, i protagonisti: "In quell'incertezza... vi era qualcosa di inesplicabilmente vicino ed umano..." ("La caccia", pag. 362; qui, e per i successivi; dell'ed. Mondadori).

"Terminus" è un incredibilmente toccante racconto di uno di essi, vecchio e malandato, che, unico superstite di un disastro cosmico, ricorda, alla sua maniera, ciò che è accaduto, e lo rivive in ogni istante; e che, senza neppure riuscire lui stesso a capirne il perché, ha dei comportamenti assolutamente illogici.

In "L'incidente", invece, ne abbiamo uno che: "...assomigliava semplicemente ai suoi costruttori più di quanto essi fossero capaci di ammettere" (pag. 388); che, in una missione su di un pianeta alieno, decide di andare a farsi una scalata "Dopo aver eseguito il suo compito efficientemente e velocemente (e) rimanen(dogli) ancora molto tempo per il ritorno." (idem).

Ma è ne "Il processo" che, almeno da un punto di vista teorico, la questione viene meglio sviscerata; a partire dal problema basilare, più volte trattato, che un loro utilizzo di massa comporterebbe: "Non si tratta di conseguenze puramente economiche, di pericolo di disoccupazione, ecc...ma di effetti psicologici, sociali, culturali... in quale misura i robot si adattino all'uomo, fino a quale punto corrispondano all'immagine che l'uomo si è creata di loro, se può nascere l'impressione di una loro supremazia, oppure, viceversa, l'immagine della loro inferiorità psichica..." (pagg. 423-4).

Interessante, poi, il fatto che, la problematica, sia vista, fatta dire, dal loro punto di vista: "Le conseguenze per l'umanità saranno disastrose: sorgerà un nuovo tipo di discriminazione e di odio, con tutte le note conseguenze." (pag. 440).

La storia racconta di una missione sperimentale, coi primi prototipi di robot umanoidi progettati per diventare dei piloti spaziali capaci di agire in condizioni molto più economiche che degli umani; e, ciò, fa poter dire molto, della questione; i risvolti

psicologici, di essi: "Avrei così (se la missione fallisse), avremmo, davanti a noi, un futuro simile a quello di ogni uomo, con qualche correzione rispetto all'intelligenza e ad alcune capacità particolari, non possedute dall'uomo comune. Potremmo perciò raggiungere varie mete, ma solo a patto che non si arrivi ad una produzione di massa." (pag. 441); dei loro *sentimenti* nei confronti delle donne: "Rappresentavo (per le donne)... una forma visibile di ribellione contro la natura; apparivo come una creatura nella quale è stato interrotto, distrutto il legame dei sentimenti e la funzione di continuare biologicamente la specie." (pag. 444); "...io sono venuto al mondo tale e quale come sono adesso, anche dal punto di vista fisico, e non ho avuto bisogno di studiare per tanto tempo... tappe di sviluppo... sono più omogeneo di qualsiasi uomo vero." (pag. 445); e... generici: "...sono... privo di vita emozionale..." (pag. 455), che, prevalentemente, sono di odio nei confronti dei loro creatori, dalla *pazzia* paranoide: "Diventerete un teatro globale... e... non ricorderete più niente, all'infuori dei vostri nuovi ruoli, e io diventerò l'unico spettatore consapevole di che cosa stia realmente accadendo!" (pag. 456), ad una *critica dall'esterno* dell'umanità, che, però, ha, decisamente, anche una valenza più forte, di un dire che oltrevarica la questione: "...mi sembra che la caratteristica principale del vostro mondo... sia la sua convenzionalità... per me... il mondo non solo esiste ma è ridicolo. Mi riferisco al vostro mondo, quello delle città, dei teatri, delle strade, della vita familiare, della Borsa, delle strategie amorose e delle stelle del cinema; ...la peccaminosità del corpo trae la sua origine dalla vecchia soluzione evolucionistica, che per economia di mezzi ha riunito nello stesso sistema di organi le funzioni della procreazione con quelle della espulsione. Le idee religiose e filosofiche sono un derivato della vostra struttura biologica, in quanto gli uomini vivono per un tempo limitato ma, ad ogni generazione, vogliono conoscere tutto, capire tutto, spiegare tutto. Da questo incrociarsi del possibile con l'impossibile è sorta, come un ponte, la metafisica. E la scienza? Essa innanzitutto rappresenta la rassegnazione.... È consenso alla fugacità, alla irreversibilità, alla mancanza di ricompensa tanto di una giustizia superiore che di una cognizione e comprensione finale di tutto... è rinuncia ai diversi valori assoluti: di spazio assoluto, di tempo assoluto, di anima eterna, cioè

assoluta, di corpo assoluto, perché creata da Dio"; "La compassione non è molto capiente, ed è poco elastica. Non va bene quando si tratta di una massa. È appunto lo sviluppo della tecnologia che fa scoppiare, con sempre maggiore successo, il vostro concetto di moralità. La responsabilità etica riguarda appena i primi anelli della catena di cause ed effetti, anelli ben poco numerosi. Colui che mette in moto il processo non si sente responsabile per le sue lontane conseguenze." (pagg. 445-7).

E vi si dice, quindi, di che cosa sia, poi, quel qualcosa che ci differenzia da... loro: "In che cosa consiste questo umanesimo che loro non posseggono? Forse si tratta solo del connubio fra alogicità, bonarietà e un primitivo riflesso morale, che non comprende gli anelli lontani della catena casuale." (pag. 458).

Per quanto riguarda, invece, la tematica dell'antropocentrismo, abbiamo alcuni passaggi decisamente significativi; "Riflesso condizionato": "Cercavano di far quadrare i fatti con l'ipotesi prestabilita." (pag. 330); "Ananke"; dicendo del contrasto fra quanto ipotizzato sui *canali* di Marte e la, appunto, dura realtà: "Tutto era semplice, chiaro, comprensibile. Solo che era falso dall'a alla zeta." (pag. 48); "...l'occhio umano *completava* l'immagine ma non la inventava dal nulla." (pag. 488); "Il pianeta rivela il suo caos da vicino... (quelle ipotesi erano un) abbozzo di qualcosa che persuadeva con tanta intensità e suscitava tanta commozione perché si trattava di un ordine logico, con un

significato incomprensibile ma presente... caos oggettivo e... soggettiva nostalgia per l'ordine..." (pag. 489); "...le immagini... riflettevano non tanto la realtà del pianeta, quanto la loro stessa mente, dove covavano visioni eroiche e fatali... proiettavano nello spazio a duecento milioni di chilometri di distanza le proprie fantasticherie." (pag. 508).

In "La pattuglia", abbiamo Pirx alle prese con un *nemico* che è, solamente, un'immagine riflessa di un'apparecchiatura della propria astronave.

Per quanto riguarda, poi, il tema del nichilismo, ancora in "Riflesso condizionato", abbiamo questo, significativo, passaggio: "Quel "compito", quella "missione" che ancora alcune ore prima gli era sembrata una incredibile fortuna, all'improvviso apparve nella sua vera luce: quella di un vuoto privo di qualsiasi contenuto... sorrise pensando ai propri sogni che lo avevano abbandonato da qualche parte... ed erano rimasti lontani, ridicoli ed estranei e così antiquati che ormai non ne provava nemmeno vergogna." (pagg. 323-4)

In "Un racconto di Pirx", poi, abbiamo un dire sulla fantascienza: "Vi ho trovato tutte le possibili combinazioni di spaventosi eventi, cervelli elettronici che si ribellavano, sicari e pirati che avevano trasmettenti incastrate nei crani, belle donne provenienti da altri sistemi solari..." (pag. 394).

Alla disperata ricerca della felicità

(Kobyszcze, *In Hot Pursuit of Happiness*, in "Buonanotte Sofia" (View from Another Shore), a cura di Franz Rottensteiner, edizione originale: (New York, Seabury Press, '73): 234 pagg., "Classici Urania" n. 239, ed. Mondadori, '97 (286 pagg., 6500 £; prezzo remainders: 10 €), traduzioni di Silvestro Pontani; pagg. 23-80)

Altro racconto del Costruttore Trurl, assente nella versione tradotta perché introdottavi successivamente.

Qui lo troviamo alle prese, dopo una crisi coscienziale che lo ha portato a dirsi la nullità di tutte le sue gesta, col tentativo di risolvere il problema di dare la felicità a tutto, e a tutti. Problema che affronta, dal Costruttore che è, tentando di approntare una macchina, un robot, che lo sia totalmente, per poi... universalizzarlo.

Come già in "Cyberiad", il suo amico/rivale Klaspacius, poi, gli smonta i risultati con l'ironia tagliente delle sue osservazioni.

È evidente che ciò non fa che dire dell'assurdità di un tale progetto, come poi alla fine gli dice il suo vecchio maestro, risvegliato dalla tomba ad un colloquio che, ancora, ha molto di dickiano; come, del resto, anche quel giocare a Dio del protagonista, che lo porta a situazioni nelle quali il problema ontologico viene, per così dire, affrontato

STANISLAW LEM, un superamento del nichilismo

Un saggio di Marcello Bonati

lateralmente, proprio come in Dick; basti vedere la scena nella quale Trurl "sorride incoraggiante" ai telescopi di culture da lui sperimentato "su vetrino", per poi beccarsi una *laserata* in un occhio.

Molto filosofico, anche se le peripezie non mancano, dice, fra il molto, delle cose interessanti ovviamente sulla felicità umana: "...violare l'inviolabile a volte può essere vitale..." (pag. 50), nel senso che proprio la trasgressione sembra dare la maggiore felicità, all'Uomo.

E, ancora, qualcosa sul tema del rimodellamento di sé: "...in grado di rimodellare il proprio corpo e collegare direttamente se stessi a vasche di estasi concentrata..." (pag. 52); e della *realtà* della

duplicazione cibernetica: "Tu non hai inventato me più di quanto abbia inventato te stesso, poiché io "sono" te, soltanto affrancato dalle scorie della forma terrena. Io sono informazionale, incorporeo, elettronico e platonico, in altre parole puro ideale, la quintessenza della trurlità; mentre tu, incatenato agli atomi della carne, non sei altro che uno schiavo dei sensi." (pag. 65); "...ritieni che se il tuo duplicato è attualmente non esistente (non sia)?... in fisica non ci sono stati buoni o cattivi, propri o impropri: soltanto ciò che è, ciò che esiste, e nient'altro." (pagg. 76-7); ciò che esiste è, duplicato, costruito o *nato da uomo* che sia.

Il congresso di futurologia

(*Kongres Futurologiczny, The Futurological Congress*, con "I viaggi del pilota Pirx": "Albatros", ed. Riuniti, '81 (556 pagg., 18000 £: prezzo remanders: ?), "24000", ed. Club del libro, '82 (560 pagine, 24000 (?) £); "Gli alianti" n. 106, ed. Marcos y Marcos, 2003 (158 pagg., 12,00 €), traduzioni di Sandra Cecchi; *altri contributi critici*: recensione di V. Papesso, "L'altro regno" fanzine n. 10, '82; recensione di Domenico Palumbo, "Intercom" n. 31, '82; "Quando l'ibernato si sveglia", di Carlo Formenti, "Corriere della sera" del 7/12/2003; "Grotteco futuro", di Marco Belpoliti, "L'espresso" del 5/2/2004; non tradotti: "Futurological Congress as Metagenetic Text", di Robert M. Philmus, "Science Fiction Studies" #40, vol. 13, part 3, novembre '86, estratto in: <http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/g40>; recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmc/rvin/vitrifaxrevs.html>)

"...è una sbalorditiva previsione del futuro. Come nelle sarabande di Kurt Vonnegut jr., nelle raffinate incursioni di Boris Vian, nella complessa fantascienza di Rudy Rucker, Stanislaw Lem costruisce una storia di allucinazioni successive in cui il consumismo e l'intera società statunitense sono messi alla berlina." ("Stanislaw Lem", di Domenico Gallo, "Pulp" n. 44, 2003, pag. 62)

Un incredibile romanzo *di oggi*, come raramente capita di poter leggere; che, partendo da un congresso di futurologia che non può che far pensare ad un odierno G8, con scontri annessi, si precipita poi in un futuro che sembrerebbe utopistico ma che subodora di *anti* lontano un miglio: "...mi sono tornati immediatamente in mente i libri dove si delinea la tetra immagine di un futuro antiutopistico..." (pag. 87; qui, e per i successivi: dell'ed. Marcos y Marcos).

Il tono è umoristico/farsesco, con un'evidente estremizzazione del tutto che traspare subito,

per cui non bisogna farsi prendere del tutto dalla trovata esorbitante per riuscire a cogliere, anche, il significato sotteso.

Nella parte iniziale, ambientata nel *presente* (come abbiamo detto più il nostro che quello nel quale è stato scritto), quelle che erano solamente notizie che trapelavano nel quieto albergo del congresso, nel quale la vita procedeva nella sua normale assurdità (un po' alla Vonnegut), repentinamente si materializzano con una violenza incredibile, ed una ulteriore sterzata nell'assurdo.

Gli inserti vengono bampardati (esatto) con Bombe d'Amore per il Prossimo (BAP); ma, per errore, si bamparda un po' tutto, e...

Nella seconda il protagonista, il Tichy delle "Memorie...", mandato dal proff. Taratonga protagonista di tanti racconti del Nostro, si trova a dover fronteggiare una serie di allucinazioni dovute alle varie sostanze bombardate dai militari, fino a contrarre una nuova malattia mentale, per la quale è ormai

convinto di vivere costantemente in un'allucinazione.

Cosa per la quale viene ibernato, nella speranza che prima o poi si trovi una cura per lui.

E, così, nella terza, si ritrova in questo futuro in cui tutto sembra perfetto, le guerre debellate, la sovrappopolazione battuta da un ferreo controllo demografico, tutti assolutamente felici grazie ad additivi chimici specifici per ogni occasione, che rendono la vita, appunto, splendida a chiunque.

Ma, poi, come abbiamo accennato, ciò scivola in un incubo dickiano, con la realtà esperita solamente e totalmente inganno, e la realtà qualcosa di spaventevole, della quale si scoprono livelli sempre più terrificanti: "Introducendo nel cervello i mascanti, opportunamente sintetizzati, si possono coprire oggetti del mondo reale con immagini fittizie, in modo così efficace che il soggetto chimimascherato non sa più cosa, in ciò che scorge, sia reale e cosa fittizio. Se lei vedesse per un attimo il mondo che realmente ci circonda, spoglio dagli imbellettamenti della chimimascherazione, inorridirebbe!" (pagg. 121-2).

Quegli uomini *felici*, in realtà non erano altro che carcasse umane al limite della possibilità di sopravvivenza, totalmente assuefatti ad un quantitativo spaventoso di sostanze allucinogene che gli facevano vivere in modo sopportabile "...dato che ormai nessuno reagisce più spontaneamente a niente-si studia, si ama, ci si ribella, si dimentica chimicamente-la differenza fra i sentimenti manipolati e quelli naturali si è dissolta." (pag. 128), ma, anche, dover subire delle mutazioni sul proprio corpo.

Veramente notevole, appassionante, divertente, traboccante di trovate che spesso arrivano appunto al farsesco, ben al di là della credibilità minimale, ha, anche, una notevole quantità di *altro* che ne rafforza la validità, come l'invenzione di una sorta di neolingua, come dice il Formenti, di orwelliana memoria, e, ancora, un dire dei robot: "Nessuno si cura dei loro dissidi interiori, delle domande che si pongono, del senso della loro vita." (pag. 103), del loro essere *persone*, o no, e, ben di più, del tema che abbiamo visto essergli molto caro della protesizzazione dell'Uomo.

Di ciò si dice estesamente, in quanto, in quel futuro *paravento*, essa è pratica comune, con possibilità di avere mani aggiuntive, anche solamente per potersi grattare mentre si hanno entrambe quelle naturali occupate, o addirittura una testa, aggiuntiva, per, per esempio, ricevere le telefonate mentre si è occupati in altro.

E del tema centrale dello *specchio*: "L'uomo è in grado di appropriarsi soltanto di ciò che può comprendere, e può comprendere unicamente ciò che è esprimibile a parole.... rispecchiare." (pag. 117); quale è la realtà? Come potersi dire, in un mondo nel quale la finzione si è totalmente sovrapposta ad essa, se si vive una vita vera o un'allucinazione, per quanto collettiva?

Il finale è, appunto, ancora dickiano, e cioè aperto; aperto all'impossibilità di stabilirla, la realtà; è stato tutto un'allucinazione, ed il protagonista, in realtà, non si è mai mosso dalle fogne dell'hotel nelle quali si era rifugiato, come nella tradizione di tanta letteratura fantastica? O è quella, l'allucinazione? O è, addirittura, un modo drastico del suo cervello per riuscire a non impazzire definitivamente?

Vuoto assoluto

(*Doskonała próżnia*, *A Perfect Vacuum*, "I grandi", ed. Riuniti, '90 (224 pagg., 28000 £; prezzo remainders: 20 €), traduzione Alberto Zoina: comprende: "Vuoto assoluto" (Stanislaw Lem: *Doskonała próżnia*, *A Perfect Vacuum* by S. Lem), e le recensioni immaginarie agli, immaginari (titoli anglosassoni: ...by...): "Les Robinsonades", di Marcel Coscat, anche in "The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" (New York, Seabury Press, '81), a cura di Michael Kandel, "Gigamesh", di Patrick Hannahan, "Sexplosion", di Simon Merril, "Gruppenfuhrer Louis XVI", di Alfred Zeller mann, "Rien du tout, ou la consequence", di Solange Marriot, "Pericalypsis", di Joachim Fersengeld, "L'idiota", di Gian Carlo Spallanzani, "Do yourself a book" (U-Write-It), "Odysseus of Ithaca", di Kuno Mlatje (Kuno Mlatja: *Odys z Itaki*), "Toi", di Raymond Seurat, "Being Inc.", di Alastair Waynewright, "Die Kultur als Fehler", di Wilhelm Kloppe r, "De Impossibilitate Vitae and De Impossibilitate Prognoscendi", di Cezar Kouska, "Non

Serviam”, di Arthur Dobb, non nell’edizione originale, anche in “L’io della mente” (*The Mind’s I. Fantasies and Reflections on Self and Soul*, ‘81), a cura di Douglas R. Hofstadter e Daniel C. Dennett, edizione originale: (Brighton: Harvester Press), “Gli Adelphi” n. 35, ed. Adelphi, 2001, nella traduzione di Giuseppe Longo, pagg. 289-309, e “La nuova cosmogonia”, di Alfred Testa (*The New Cosmogony*); altri contributi critici: “Riflessioni” a “Non serviam”, di Douglas R. Hofstadter e Daniel C. Dennett, in “L’io della mente” (op. cit.), pag. 309; non tradotti: recensioni di Evelyn C. Leeper:

http://phttpd.www.lysator.liu.se/sf_archive/sf-texts/books/L/Lem.Stanislaw.mbox
e Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcirvin/vitrifaxrevs.html>)

L’idea di recensioni a libri immaginari non è nuova; basti vedere Borges, che, in fatto di invenzioni letterarie, non era certo di meno di Lem, in “Finzioni”; ma un intero libro, di esse, ancora non si era visto.

E, queste recensioni, hanno un loro, musicalmente, andamento: iniziano con alcune leggere, nelle quali, per quanto certo non manchino motivi d’interesse, non è che si dica nulla di particolarmente *pesante*, per poi, gradualmente, andare verso il più difficile, preparando il terreno, a ciò.

Per dire; in “Non serviam”, ad un certo punto si dice “...implica la convinzione assoluta che esistere sia meglio che non esistere.” (pag. 189), problematica che era stata precedentemente sviscerata in, appunto, “De Impossibilitate Vitae and De Impossibilitate Prognoscendi”, di Cezar Kouska; così come l’ultimo “La nuova cosmogonia” richiama chiaramente proprio “Non serviam”, che, come vedremo, offre un modello mentale cosmogonico col quale si possono fare, per così dire, esperimenti mentali.

Ma andiamo con calma, che, qua dentro, ci sono veramente talmente tanti elementi d’interesse che è facile perdersi.

Ad iniziare dalla prefazione, che tale è il primo brano, un’“...autostroncatura...” (pag. 4) nella quale già si possono trovare quelle che saranno le caratteristiche fondamentali dell’intero libro, ovvero un’intelligenza assieme divertente ed arguta, che coglie l’attenzione del lettore per dirgli cose importanti, in maniera comprensibile, anche se il più delle volte piuttosto criptata: “L’attacco è portato sotto le spoglie d’una *clownerie*, certo con lo scopo di smussare il taglio.” (pag. 6).

In “Les Robinsonades”, di Marcel Coscat”, invece, già troviamo un allacciamento ad un’opera precedente, qui “Il congresso di futurologia”, nella quale si dice di un pornografo che “Impiegava il semplice accorgimento di aggiungere l’espressione “La vita sessuale” ai titoli delle opere tradizionali...” (pag. 40), cosa che, appunto,

ritroviamo qui: “Vita sessuale di Robinson Crusoe” (pag. 9), ma anche questioni molto più importanti, come quello che è poi il fulcro del brano, e cioè il bisogno dell’Altro che è dell’uomo: “...all’uomo il mondo vero è necessario (“il vero mondo esteriore è il vero mondo interiore”)... il limite di ciascun individuo sono gli Altri” (pagg. 22-3), e qualcosa che ha sicuramente a che fare col tema centrale dello specchio: “...non c’è vantaggio a fare la guerra coi mulini a vento!” (pag. 23), che dice della possibilità che l’antropocentrismo porti a logoranti *guerre* con elementi della propria personalità che non si riescono a percepire come tali, e “...sappiamo amare gli altri, ma non noi stessi in loro...” (pag. 26), che invece dice della possibilità che, in realtà, in alcuni rapporti di coppia, più che amare il proprio partner, appunto, si ami, narcisisticamente, il proprio riflesso di sé in esso.

In “Gigamesh”, di Patrick Hannahan”, ché è una sorta di satira verso i “...maniaci, e collezionisti, per frenetici compulsori di bibliografie.” (pag. 38), troviamo “...nessun uomo è in grado di abbracciare col proprio intelletto un tale oceano di fatti e di relazioni.” (pag. 37), che penso si faccia capire da sé, ed alcuni passaggi, sul nichilismo: “...destino umano come lotta che si chiude inevitabilmente con una sconfitta...” (pag. 28), “Gigamesh è “una gigantesca confusione”... avviato verso il caos finale. L’entropia insorge senza possibilità di scampo e per questo ogni esistenza si conclude in un fallimento.” (pag. 35).

“Sexplosion”, di Simon Merrill” è la recensione di un libro di Sf, un libro d’avanguardia, di Sf, incentrato su uno sviluppo davvero imprevedibile della vita sessuale dell’umanità, che passa da una commercializzazione sfrenata di esso in ogni sua forma al pericolo di estinzione per una perdita d’interesse nei suoi confronti, il cui significato sotteso penso sia... chiarissimo.

“Gruppenfuhrer Louis XVI”, di Alfred Zellermann” comincia ad essere, anche, più

racconto e meno *recensione*, cosa che era stata anche precedentemente, altro elemento *in cambiamento* di quest'antologia così inusuale.

In esso, infatti, si racconta molto la... trama, del libro; che dice di una costruzione un po' pazzoide di una *realtà* sociale alla quale mancano ogni corrispondenza con La realtà, ma che, per vari motivi, psicologici, sociali, giurisprudenziali, diventa l'unico e vero mondo dei suoi *attori*: "...unisce elementi che potrebbero apparire totalmente inconciliabili. Una cosa è autentica o inautentica, è falsa oppure è vera, commedia oppure vita genuina. Ma qui abbiamo a che fare con verità mentite e con autenticità false, così che il vero è allo stesso tempo falso." (pag. 55).

Ancora, quindi, lo specchio, per cui una verità, se vissuta psicologicamente come *vera*, lo diviene, anche se, oggettivamente, socialmente, non lo è: "...non mere bugie, (ma) bugie innamorate di se stesse, smarrite in se stesse, gonfie di se stesse fino a scoppiare!" (pag. 61).

""Rien du tout, ou la consequence", di Solange Marriot" lo è di un'opera, per così dire, di ultraavanguardia, che non racconta di nulla; e che, anzi, finisce per collassare su se stessa, quasi incerta di che cosa lei stessa sia, per concludersi in una frase aperta; stimolante, dice, più che altro, di tutto il sapere di Lem sull'argomento letteratura.

""Pericalypsis", di Joachim Fersengeld", di un'opera scritta da un tedesco in olandese "...idioma che quasi non conosce..." (pag. 77), e che sulla falsariga di quest'assurdità iniziale prosegue, nella quale si propone di istituire una Fondazione che scoraggi la creazione di opere da parte di artisti che lo fanno solo per denaro, per prefigurare, quindi, una società che definire liberticida è estremamente riduttivo, anche se pensata come, in una qualche maniera, progressista: "...sottolinea che l'infamia di bruciare libri o addirittura intere biblioteche gli è ben nota... Tutto dipende da che parte si accende il fuoco. Egli propone dei roghi di salvataggio, progressivi, redentori..." (pag. 82).

""L'idiota", di Gian Carlo Spallanzani" (ed. Mondadori!!), di una ripresa del tema morale dell'omonimo di Dostoevskij in un contesto totalmente differente, nel quale l'idiota lo è realmente, nel senso che è un handicappato, i cui genitori gli hanno eretto attorno (e a loro stessi), un muro di affetto malato che dice, ancora una volta, dello specchio: "...i genitori... hanno creato un sistema di

interpretazione dei comportamenti dell'idiota tutto teso a farli sembrare ragionevoli." (pag. 86).

"Do yourself a book", sempre più racconto, e meno recensione, dice di un libro/gioco, penso totalmente inventato dall'autore, commercializzato pensando che, poter manipolare, infangare, deturpare, in una parola irridere i grandi classici della letteratura tramite appunto un gioco sarebbe stata una cosa che sarebbe piaciuta, ma che fallisce poiché, quei Grandi Classici, per gli editori, non rappresentavano più nulla, per i lettori.

""Odysseus of Ithaca", di Kuno Mlatje", di, come "Gigamesh", un libro d'avanguardia che si rifà all' "Ulisse" di Joyce, che mi è sembrato, più che altro, una presa in giro dell'avanguardismo sfrenato, che supera ogni limite di decenza, e di comprensività.

""Toi", di Raymond Seurat", anche; qui, addirittura, si pensa ad un'opera che non solo non racconti nulla, ma che, apertamente, inveisca contro il lettore, di cui lo Scrittore è la puttana che deve lasciargli il pelo e fargli le moine: "Adesso, scrivono di ciò che avrebbero potuto scrivere. Delle mille possibilità che gli vorticano nel capo, lo scrittore afferra pochi incerti profili e si abbandona alla deriva fra quei frammenti che non diventeranno mai testi regolari." (pag. 109).

E, scritto in un libro che racconta, celate in recensioni, abbozzi ed idee, è decisamente significativo.

In ""Being Inc.", di Alastair Waynewright", troviamo un altro aggancio a "Il congresso di futurologia"; infatti, quest'industria di cui si dice nel titolo del romanzo *recensito*, è molto simile, per intenti *morali*, a quella descritta là nel colloquio del protagonista con Symington, che, poi, si rivelerà essere il *capo* di quella finzione planetaria, che, anche se con caratteristiche decisamente differenti, è anche qui: "Nessuno può più nascere né morire spontaneamente. Così come nessuno può più vivere niente per suo conto, da se stesso, fino in fondo, perché ogni suo pensiero, pena, dolore è prima una catenella di sequenze algebriche in un computer." (pag. 123).

Qui, di più, si dice che, ciò, la massificazione finale, l'annullamento di ogni financo possibilità di individualità, è dovuto all'interesse, al consumismo; al vil soldo; e, quando ci si accorge che il profitto ha fatto sì che la libertà umana fosse ormai definitivamente compromessa, è ormai troppo tardi.

Qui, come là, mi si è affacciata alla coscienza l'idea di Baudrillard della sovrapposizione totale di un modello di reale dovuto, appunto, prevalentemente al profitto, alla realtà, che ha ormai fatto perdere totalmente all'uomo la possibilità di poter vivere una vita vera.

“Die Kultur als Fehler”, di Wilhelm Klopfer” vira ulteriormente verso argomentazioni più *pesanti*; in effetti, è un vero e proprio brano di filosofia, per quanto camuffato da recensione, di un'opera di filosofia, che tratta niente meno che della questione della “cultura come errore”, traduzione del titolo.

E vi si dice moltissimo, a partire da rimandi a quelle che sono le idee portanti del pensiero dell'autore: “Ciò che chiamiamo narcisismo e che ci immaginiamo come attrazione che l'ermafrodito proverebbe per se stesso, è mera proiezione, immagine riflessa, effetto di rimbalzo...” (pag. 130); “...la possibilità di imporre la libertà anche là dove finora il caso si sposava all'ineluttabile (come la libertà di ricombinare le caratteristiche della natura umana; di esaltare i talenti, l'abilità, l'intelligenza; di dare all'uomo membra, volto, corpo, sensi del tutto nuovi e pressoché eterni).” (pagg. 132-3), su, ancora, quella *protesizzazione* dell'Uomo che abbiamo visto. Importante il fatto che l'autore abbia attirato in particolare l'attenzione proprio su questo brano, nella *premessa*: “...capovolge opinioni che Lem ha più d'una volta enunciato, tanto nei romanzi che nei suoi saggi. L'erudizione tecnologica, là indicata come distruttrice della cultura, qui viene contrabbandata come liberatrice dell'umanità.” (pag. 5); infatti, qui, sembrerebbe quasi di leggere un'altra, via al superamento del nichilismo, una via che passa proprio per la disumanizzazione, dell'Uomo, e non, come è, invece, per la sua, proprio, umanità.

“De Impossibilitate Vitae and De Impossibilitate Prognoscendi”, di Cezar Kouska” prosegue questa ultima serie di testi *pesanti*, anche se, questo, lo è molto meno; vi è quella che è la più lunga similitudine che mi sia capitata di leggere, per la quale si va avanti per pagine e pagine per dire che, un qualsiasi evento, ha una serie infinita di cause, e, anche, un dire di “...eventi dalle frequenza assai esigua...” (pag. 141), che non possono non ricordare “La terza fatica” di “Cyberiade”, “I draghi della probabilità”, nel quale, appunto, si diceva di simili eventi, anche se, come abbiamo detto, nel tono scherzoso di quella raccolta.

Penso sia importante ricordare che Lem, in “Sulla mia vita”, in “Micromondi”, afferma che quell'immane similitudine, basata sulle probabilità che nasca proprio *quella* persona, gli è stata ispirata addirittura dal modo rocambolesco e scarsamente probabile per il quale suo padre poté conoscere sua madre.

“Non serviam”, di Arthur Dobb” è un interessantissimo racconto (dobbiamo ancora dire recensione?!) che dice di un progetto cibernetico futuro che offre, come abbiamo detto, lo spunto per creare un modello cosmogonico mentale che consente di poter fare, per così dire, esperimenti, appunto, mentali.

Personalità cibernetiche dotate di una loro individualità: “...dispongono di emozioni... si pongono... gli interrogativi primari... hanno anima.” (pagg. 171-2), molto simile a quella umana: “...come è libero in assoluto, lo spazio del nostro agire, essendo limitato dalle leggi fisiche... come neppure noi siamo vagoni messi su binari rigidamente prestabiliti.” (pag. 169), ma che *vivono* in un ambiente totalmente differente, dal nostro: “...il mondo dei personoidi ha caratteristiche enormemente diverse dal nostro...” (pag. 171), nel quale sono state introdotte: “...determinate contraddizioni... una certa asimmetria, delle tendenze eccentriche... insieme unità e disarmonia.”, per “...costruire non una semplice intelligenza artificiale ma un simulacro del pensiero e con questo della personalità umana.” (pag. 175).

Ciò che vi si dice, ciò per cui è stato costruito questo scenario, è, ancora, piuttosto importante: “...sbarazzarsi di retaggi arcaici, talvolta antichi di centinaia di milioni d'anni, non è in suo (dell'evoluzione) potere, procedendo sempre essa per minuscole misure di adattamento, e preferendo strisciare piuttosto che far balzi.” (pag. 173), che, mi pare, si ricolleggi con quanto detto in “Die Kultur als Fehler”, sul superamento; per, poi, arrivare a dire della coscienza, che è il suo vero dire: “...molteplicità di livelli (che) non può, “non vuole” comporsi, ordinarsi in una perfetta unità. Che cos'è allora la coscienza? Un espediente, un modo di trarsi d'impaccio, un'apparente ultima istanza, una presunta corte d'appello (ma solo presunta!)... soltanto il *progetto* di tale conclusione, di una completa unificazione delle tenaci contraddizioni del cervello. Come una sorta di specchio che ha il compito di riflettere altri specchi, i quali a loro volta ne rimandano altri e altri ancora all'infinito.” (pag. 174); in cui si

dice, praticamente, di essa come del possibile compromesso fra l'esterno e il magma di ciò che siamo, e in cui sembra di percepire lo "specchio", finalmente, come qualcosa di non più negativo, ma che è, e che va accettato, quale unica nostra modalità di rapportarci col mondo.

Vi si riproduce, anche, *un brano del libro*, nel quale vi è una conversazione fra questi personoidi, che, come gli esperimenti di Trurl in "Alla disperata ricerca della felicità", si pongono domande ontologiche sul loro mondo, su...Dio, e, qui, l'etica: "...il male si può infliggere, ma non bisogna farlo. Io credo... che questo dipenda da un accordo vigente fra noi tutti e basato su una regola di reciprocità: sii verso di me come io sono verso di te... Se rinunciassi a fare del male convinto che là (un'aldilà trascendente, n.d.a.) sarei punito per questo; o se procurassi di fare del bene contando sul premio che là mi attende, baserei le mie scelte su ragioni insicure. In questo caso invece potrebbe esserci ragione più certa di un nostro accordo in merito." (pag. 185).

Il racconto, come abbiamo detto, è riprodotto interamente, e commentato, in "L'io della mente"; ma non è che, in quel commento, si dica molto, di interessante.

L'ultimo, "La nuova cosmogonia", di Alfred Testa, è, invece che una recensione, un

discorso di un premiando Nobel, che dice, però, di un libro; il libro al quale la sua rivoluzionaria concezione cosmogonica che gli è valsa la premiazione, deve tutto; un libro pubblicato in una collana del "...la più corviva *science fiction*." (pag. 195).

L'interessante, di questo, è che, per quanto immaginifica all'ennesima potenza, lontana da qualunque ipotesi che uno scienziato serio oserebbe esporre, è una concezione che regge perfettamente alla... possibilità; non c'è nulla, insomma, che possa dire che sia impossibile, che le cose stiano in quella maniera.

Cosa che, penso, fosse esattamente l'intento dell'autore; ancora, vi si trovano brani che si rifanno al tema dello specchio, dell'antropocentrismo: "...finisce per soccombere allo stile di pensiero entro il quale s'era formato..." (pag. 215); "...ipotesi eccessivamente audaci... per la loro affinità a tante fantasie antropocentriche." (pag. 219).

Per concludere: qua, vi sono talmente tante idee, compresse, che, come il borgesiano riscrivere interamente un'opera per poterla dire, che qui viene, e molto intelligentemente, ripreso, bisognerebbe davvero riscriverlo per intero; bisogna leggerlo, e, se voleste leggersi una sola, delle opere di Lem, vi consiglierei sicuramente questa.

Il pianeta del silenzio

(*Fiasco*, *Fiasco*, "Altri mondi" n. 12 (334 pagg., 22000 £; prezzo remainders: 25 €), "Classici Urania" n. 221 (368 pagg., 6500 £; prezzo remainders: 5,16 €), ed. Mondadori, '88, '95, traduzioni di Riccardo Valla; altri contributi critici: recensione di Fabrizio Frattari, "Algenib" (fanzine) n. 9, '89; "Eden proibito", di Silvano Bàrbesti, con una "Bibliografia", edizione "Classici Urania", pagg. 5-10; recensione di Giangiacomo Gandolfi, "Il paradiso degli orchi" (fanzine) n. 11, '95, pag. 67; non tradotti: recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcirvin/fiasco.html>)

Penso che il termine "Hard Sf" sia riduttivo, per questo romanzo; infatti, qui, abbiamo la "spiegazione scientifica" che sopravanza grandemente il racconto, la trama; ogni anche più piccolo ritrovato che vi viene detto, è descritto minutamente, dicendone ogni caratteristica; fisica, basilarmente.

A parte ciò, che, comunque, lo caratterizza senz'altro, e che lo rende una lettura non certo leggera, c'è da dire che è un altro romanzo sull'impossibilità del contatto con razze aliene, tema che abbiamo visto essere

decisamente centrale nella poetica di Lem: "...le speranze di contatto erano solo delle pie illusioni." (pag. 242; qui e per i successivi: dall'edizione "Altri mondi").

Qui, abbiamo addirittura un'astronave umana mandata nel cosmo a questo preciso scopo, da un ente mondiale apposito; che, aggirati gli ostacoli che le leggi della fisica, ed altro, impongono, si ritrova ad avere a che fare con un pianeta indubbiamente abitato da un'altra razza intelligente, ma, anche, indubitabilmente nel bel mezzo di una guerra.

Le difficoltà aumentano, così come la diffidenza, e, alla fine, il contatto avviene, ma a costo di innumerevoli vite, e senza alcuna utilità.

Ho detto dell'aggiramento delle leggi della fisica; è che, qui, Lem, vuole dire l'impossibilità, di un contatto con altre razze, dicendo di quanto al limite delle possibilità potrebbe esserne uno *reale*; al di là delle mille fantasticherie di tutta l'Sf.

Ad iniziare dal "miracolo cosmico", detto anche in "La nuova cosmogonia" di "Vuoto assoluto" (che vedremo poi essere ripresa più volte) della possibilità di una ipotetica comprensione reciproca: "Lo sviluppo della vita richiedeva miliardi di anni, ma solo per le fasi che precedevano l'intelligenza. Poi... in un paio di centinaia di migliaia di anni aveva luogo un'esplosione tecnologica (che) separava tra loro le civiltà, avviandole in direzioni troppo diverse tra loro perché si potessero capire l'un l'altra attraverso una comunità di pensiero. Non c'era una simile comunità. L'idea che esistesse era un errore antropocentrico che l'uomo aveva ereditata dalle antiche fedi e dagli antichi miti." (pag. 95); non ci potranno mai essere gli Imperi Galattici, insomma.

Ma, dicendo di ciò, dice, anche, molto interessante: "...il campo della tecnologia era pieno di trappole mortali e chiunque entrava in esso aveva grandi possibilità di fare una brutta fine. Le creature intelligenti erano in grado di vedere questo rischio, ma solo quando era ormai troppo tardi. Liberatesi delle fedi religiose, riconosciuto che le forme moderne e degenerate di religione erano quelle ideologie che offrivano l'appagamento dei bisogni materiali e solo di quelli, le civiltà cercavano di fermare la propria rincorsa, ma la cosa risultava ormai impossibile." (pag. 96), che sembra dire, ancora, di quella diversa via, al superamento del nichilismo, prospettata in "Die Kultur als Fehler" di Wilhelm Klopfer" di "Vuoto assoluto", con quella necessità del disfarsi della "metafisica", per capire le strade da scartare, e quelle possibili da intraprendere; "Poi... trovavano che essi stessi erano... gli ultimi resti dell'antica eredità biologica. E che potevano lasciarsi alle spalle... insieme con la povertà del passato, la fame, le malattie, le innumerevoli infermità della vecchiaia... anche i loro corpi mortali." (pagg. 96-7); anche qua, legato alla *protesizzazione*; che sembra quasi dire: è necessario lasciarsi dietro la metafisica, appunto, delle antiche credenze

frenanti, appesantenti, per potersi addentrare in un futuro dalle caratteristiche totalmente nuove; consapevoli; e, infondo, non è escludibile che lo *scienziato* Lem abbia realmente pensato anche a questa, possibilità, per quanto poi averla valutata negativamente.

A ciò si può ovviare entrando in contatto con una civiltà in quel breve *attimo* prima che *esploda* tecnologicamente; l'improbabilità, di ciò, è evidente.

Riprendendo, ancora, il discorso di quel *racconto* di "Vuoto assoluto", vi si dice di un problemuccio che la teoria della relatività metterebbe fra le ruote di un simile progetto: "Anche viaggiando a velocità prossime a quelle della luce, gli astronauti non avrebbero mai incontrato coloro da cui si ricavano e non avrebbero più rivisto coloro che si lasciavano alle spalle sulla Terra; tanto nel punto di destinazione quanto in quello di partenza sarebbero passati molti secoli nei pochi anni di viaggio dell'astronave.... Colui che aveva creato il mondo aveva fatto in modo che l'incontro tra creature di stelle diverse fosse un sogno ozioso. Aveva innalzato tra loro una barriera, completamente vuota e invisibile, ma impossibile a spezzarsi..." (pag. 118).

Per aggirarlo, Lem inventa un sistema che rivela tutta la sua intelligenza; basato sulla fisica reale (come d'altronde tutte le *spiegazioni*, diversamente da molti romanzi Sf), è talmente palesemente ai limiti estremi assoluti della possibilità che, appunto, dice.

E prosegue dicendo di come la nostra fisiologia non sia per nulla *spaziale*: "I primi titubanti passi fatti dall'uomo nello spazio gli avevano dimostrato che era sostanzialmente una creatura terrestre, inadatta alle grandi forze richieste per attraversare quanto più rapidamente possibile le enormi distanze tra gli astri." (pag. 138); e, anche qui, si va ad inventare dei sistemi per aggirare il problema tanto divertenti e fantasiosi quanto, appunto, dicenti di questa impossibilità.

E, cosa che un po' un rinforzo della prima: "Può darsi che su Quinta (il pianeta alieno) ci sia una mente... o delle menti... inaccessibili all'uomo perché hanno finalità completamente diverse dalle nostre... le azioni di quelle intelligenze non sono intelligenti... oppure non sono intelligibili, non rientrano nelle nostre categorie mentali." (pag. 147)... che, essendo il fattore che il nostro antropocentrismo non riesce a superare, non viene superata affatto, e che si rivelerà appieno nel finale.

Ma "Gli eventi che matematicamente hanno una probabilità estremamente bassa di verificarsi hanno anche un'ulteriore caratteristica: a volte, nonostante tutto, si verificano anch'essi." (pag. 195), e, come abbiamo visto, la teoria probabilistica è anch'essa decisamente centrale, nel suo pensiero; a proposito di ciò, riprende un dire che era in "De Impossibilitate Vitae and De Impossibilitate Prognoscendi", di Cezar Kouska", ancora in "Vuoto assoluto": "...se un uomo si mette a calcolare la probabilità della propria nascita, risalendo lungo il proprio albero genealogico, ottiene un valore che è virtualmente zero: se i genitori non si sono incontrati per caso, allora si sono incontrati per caso i nonni e così via. Risalendo fino al Medioevo, la probabilità che fra i suoi antenati si verificassero proprio quei matrimoni e quelle nascite diventa $1/n$, con n superiore al numero di atomi esistenti in tutto l'universo. Però, ciascuno di noi esiste, nonostante che la sua esistenza sia così altamente improbabile." (pagg. 195-6).

Dunque, per quanto improbabile, ai limiti dell'impossibilità, là dove i computer si fermano, per non sprecare energie in problematiche appunto insolubili, l'Uomo prosegue; c'è una scena, bellissima, nella quale quello che si potrebbe anche dire il protagonista, che è, *probabilmente*, il pilota Pirx, resuscitato a nuova vita in quel futuro lontano, fa appunto ciò: risolve una situazione alla quale il computer non aveva trovato soluzione, con la sua spinta umana... antica.

E, dunque, l'Uomo, ancora, anche se l'Eden della conoscenza sembra essergli precluso, ci tenta ugualmente, per propria indole: "...il mondo, quando gli si chiedeva la sua "natura ultima", si rifiutava di dare risposte "definitive"... c'erano domande che non era permesso rivolgere al mondo... e chi, nonostante tutto, si ostinava a rivolgergliene era come quell'uomo che si lamentava perché lo specchio ripeteva tutti i suoi gesti ma si rifiutava di spiegargli le ragioni che lo avevano spinto a farli. Con tutto questo, l'uomo usava gli specchi, la meccanica quantistica, la fisica siderale e i computer e ne ricavava non poco beneficio." (pagg. 282-3), che dice, penso, della versione lemmiana della Volontà di Potenza, del "porre le mani sul mondo" tramite gli strumenti saputi appunto *sofferenti* di antropocentrismo della scienza; il finale vede appunto il protagonista, finalmente sul pianeta, che si lascia prendere dall'entusiasmo della situazione straordinaria,

e perde il tempo giusto per dare il suo segnale alla nave.

Altri brani significativi sono, prevalentemente, incentrati sul tema dello specchio, dell'antropocentrismo; dai limiti fisiologici: "...quel che può essere capito da un'intelligenza che usa un sistema sensoriale non diverso da quello di un babuino. Una tale intelligenza desidera conoscere il mondo in termini validi per la sua nicchia terrestre, biologica. Ma il mondo... l'esterno di quella nicchia, di quell'incubatrice per scimmie intelligenti... ha proprietà che non si possono palpare, vedere, annusare, mordere, udire e in questi modi fare proprie." (pagg. 123-4); "La mente dell'uomo, al pari di ogni altro sistema per l'elaborazione dell'informazione, non era in grado di tracciare una netta linea di demarcazione tra certezza, da un lato, e congettura dall'altro." (pag. 142); "Dopo aver guardato troppo a lungo i gruppi di scintille deboli e immobili, la sua visione affaticata cedeva agli ordini della sua volontà, cosicché gli pareva quasi di scorgere la macchiolina lattiginosa di qualche teschio e i lunghi fili delle colonne vertebrali e dei femori. Ma poi, sentendosi bruciare gli occhi per lo sforzo, batteva le palpebre e l'illusione scompariva." (pag. 213); alle implicazioni *fantascientifiche*, oltre agli Imperi Galattici che abbiamo visto: "Il concetto dell' invasione da parte di una razza aliena non era altro che una proiezione delle tendenze aggressive dell'uomo-scimmia, predatore e scarsamente civile." (pag. 133); "Alcuni credono che Quinta abbia notato la nostra presenza e che si stia preparando, a proprio modo, a ricevere l'Hermes. Non è un'idea basata su dati razionali, ma è semplicemente... un'espressione di ansia, ossia, per dirlo chiaro, di paura. Una vecchia, primitiva paura: la stessa che un tempo ha dato origine ai timori di un'invasione da parte di razze aliene. Ritengo che una simile spiegazione del fenomeno sia una sciocchezza." (pag. 145); apparentemente accidentali, ma significative, come abbiamo visto spesso: "Mentre volava verso le luci verdi e rosse al disopra del contenitore di Gerbert, riuscì a vedere la propria immagine allo specchio..." (pag. 153); di ammissione di impotenza: "Il rapporto... non aveva maggior valore di quanto ne avrebbe potuto avere una descrizione delle piramidi d'Egitto eseguita dai Pigmei." (pag. 162); "Alcuni membri dell'equipaggio pensavano che questa idea puzzasse di scivismo antropocentrico." (pag. 164).

Ma c'è anche un lungo passaggio nel quale si dice della problematica dei robot, sulla loro evoluzione... più intelligente: "I primi inventori di macchine intese ad amplificare non la forza dei muscoli ma quella del pensiero erano caduti vittime di un'illusione... un'immagine inesatta e antropocentrica... perché il cervello umano era il fantasma che stava in una macchina che non era affatto una macchina.... Se... qualcuno avesse voluto umanizzare un automa fino al punto da renderlo, sotto ogni aspetto mentale, indistinguibile da un uomo, il risultato... proprio per la sua perfezione... sarebbe stato un'assurdità.... l'intelligenza dei computer veniva a staccarsi sempre più chiaramente dall'intelligenza umana; aiutava quella umana, la completava, la ampliava, la aiutava a risolvere problemi che andavano al di là delle capacità umane... e proprio per questa ragione non cercava di divenirne un'imitazione o una replica." (pagg. 279-81). Dunque, anche qui, abbiamo l'Uomo che "...smarri(sce) la via in una foresta di incognite." (pag. 166), che raccoglie una miriade di dati dai quali, però, non riesce a cavare nulla: "I satelliti erano incomprensibili. La costruzione iniziata con tanto vigore in quel luogo desolato era incomprensibile; e ancor più incomprensibile ... ammesso che l'incomprensibilità possa avere dei gradi... era l'abbandono di quelle opere..." (pag. 176); "Gli archivi della nave si riempirono di fotografie che, pur essendo piene di particolari, in realtà non avevano più valore delle macchie sui fogli del test di Rorschach. Gli incomprensibili contorni delle strutture a forma di stella che sorgevano sui continenti suggerivano all'occhio umano un'infinità di oggetti della Terra: allo stesso modo, guardando una macchia di inchiostro, un uomo riesce a vedervi infinite cose.. ma in realtà si tratta esclusivamente del frutto della sua immaginazione.... anche nella macchina (il computer)... sopravviveva l'ostinata eredità dell'antropocentrismo.... La vicinanza della civiltà aliena... diveniva una beffarda distanza di separazione che bloccava tutti i loro tentativi di arrivare al cuore di quella stessa civiltà.... una perfida trappola, come se Qualcuno (ma chi?) avesse presentato loro una tentazione piena di promesse, ma solo per rivelare... l'impossibilità di raggiungerla." (pag. 184), che si riunisce in estenuanti quanto infruttuose riunioni: "Pensava che con

quell'inutile dibattito... i suoi uomini, senza accorgersene, davano sfogo alla frustrazione accumulatasi in loro nel corso degli ultimi tentativi di comunicare con Quinta." (pag. 201).

Detto questo, mi pare interessante far notare i, ancora molti, agganci ad altre sue opere, oltre a quelli che abbiamo già visto.

A partire da questa frase che riprende quanto si dice in "Solaris" sui *reali* motivi che spingono l'Uomo nel cosmo: "Non sete di conoscenza, ma di vendetta." (pag. 307).

Ancora abbastanza all'inizio, abbiamo un episodio che ricorda chiaramente quello di "La pattuglia" di "I viaggi del pilota Pirx" (pagg. 44-5).

Poi una frase, mentre si sta dicendo delle possibili evoluzioni di una società aliena, che ricorda "L'altruizina" di "Cyberiade": "E quegli esseri, questi costruttori, erano destinati a istupidirsi, trasformandosi in opachi sibariti che ingannavano i giorni con svaghi forniti dal loro custode grande come l'intero pianeta." (pagg. 132-3).

E l'ennesima ripresa di quel dire sulla nullità psicologica di eventi di enorme portata: "Si può provare compassione per il dolore di un individuo o di una famiglia, ma lo sterminio di migliaia o milioni di esseri è un'astrazione numerica di cui non si riesce a percepire il contenuto esistenziale." (pag. 236).

Dunque: abbiamo visto che Lem ha la paura di: "...superare questa letteratura fino a non occuparmi che del saggio o del trattato filosofico." ("La fantascienza secondo Stanislaw Lem", "Astralia" n. 9, '77, pag. 33), ma, qui, ha decisamente rischiato di farlo: "Nella sua opera c'è una forte componente che riporta al genere dell'investigazione critica e filosofica piuttosto che alla narrativa, al romanzo, al racconto. Molte volte la trama si mischia a dissertazioni tipiche di uno studioso e questa tendenza si è accentuata col passare del tempo." (Rottensteiner, "Introduzione" a "Micromondi", pag. XI).

Per concludere, riporto anche questo passaggio, nel quale mi pare si possa rintracciare la dicotomia spazio esterno/spazio interno, che, visto il tema del romanzo, penso abbia attinenza: "Nulla ci è più vicino e nulla nascondiamo altrettanto al mondo quanto gli intimi sentimenti della nostra personalità." (pag. 284).

Micromondi

(*Microworlds: Writings on Science Fiction and Fantasy*, a cura di Franz Rottensteiner, "I grandi", ed. Riuniti, '92 (236 pagg., 33000 £; prezzo remainders: 20 €), traduzione Angela Cacopardo e Alberto Zoina; finalista (12°), Premio Locus '86: comprende: "Introduzione", di Franz Rottensteiner, "Sulla mia vita" (*Reflections on my Life*, '84), "Per un'analisi strutturale della fantascienza" (*On the Structural Analysis of Science Fiction*, '73), "Fantascienza: un caso disperato con qualche eccezione" (Philip K. Dick, czyli fantomatyka mimo woli, *Science Fiction: A Hopeless Case-with Exceptions*, '73), "Le disarmonie prestabilite di Philip K. Dick" (Philip K. Dick: *A Visionary Among the Charlatans*, '75), "Viaggi nel tempo e altri temi di fantascienza applicata" (*The Time-Travel Story and Related Matters of Science-Fiction Structuring*, '74), "Congiunzioni metafantastiche" (*Metafantasia: The Possibilities of Science Fiction*, '81), anche, come "Metafuturologia" (*Metafuturology*), "Intercom" n. 144/145, '97, pag. b, "E-Intercom" n. 11, 2001: <http://www.intercom.publinet.it/ic11/metafut.htm>, nella traduzione di Andrea Marti, un estratto in: <http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/f40>, "Fantascienza e cosmologia" (*Cosmology and Science Fiction*, '77), "Lo scienziato immaginario: Tzvetan Todorov teorico del fantastico" (*Tzvetana Todorova fantastyczna teoria literatury, Todorov's Fantastic Theory of Literature*, '74), "Unitas oppositorum: la prosa di J.L. Borges" (*Unitas Oppositorum: The Prose of Jorge Luis Borges*, '71) e "Strategie fantascientifiche: Arkadij e Boris Strugackij" (*About the Strugatskys' Roadside Picnic*, '83); altri contributi critici: "Stanislaw Lem: l'universo nei micromondi", di Enzo Verrengia, "Intercom" n. 90, '87; recensioni di Mirko Tavosanis, "Isaac Asimov Sf Magazine" n. 2, ed. Telemaco, '93, pag. 184: <http://www.fantascienza.com/edf/recensioni/lem-micromondi.html>, e Antonio Scacco, "Future shock" n. 23, '98; non tradotti: recensione di Debbie Notkin, "Locus" vol. 18:3, n. 290, marzo '85; recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcivir/vitrifaxrevs.html>)

"...esso permette di vedere come lo scrittore polacco si trovi in una posizione invidiabile per portare avanti il suo dibattito, a metà strada fra l'Europa occidentale e orientale, a un crocevia di interessi culturali vasti ma convergenti, al centro di un vivo fermento di idee sia in campo letterario che filosofico." (Lippi, "Introduzione" a "Ritorno dall'universo", pag. 7)

Dell'infinità di testi di critica letteraria scritti da Lem, nulla è stato tradotto, qua da noi; tranne questa raccolta di saggi brevi, non pensata come tale, ma semplice antologia; da ciò il ripetersi, dall'uno all'altro, di cose già dette.

Spesso, poi, i saggi, hanno una struttura molto complessa, per cui, per dire una cosa, se ne dicono, estesamente, molte altre, cosa che, a volte, risulta un po' tediosa, faticosa. Comunque, questi sono, si dice, abbastanza rappresentativi.

L'"Introduzione" del Rottensteiner, forse il miglior conoscitore di Lem in *occidente*, è piena di informazioni e curiosità; vi si parla più di Lem in generale che di questo testo.

- "Sulla mia vita"-un'autobiografia *romanzata*, nel senso che, oltre a dire di alcuni fatti della sua vita, dice, e molto estesamente, di molto altro: dei suoi *giochi segreti* di bambino, delle conseguenze che ebbe, per lui e la sua famiglia, il fatto di avere antenati ebrei, dell'influenza di piccoli eventi giovanili sulla sua scrittura, del suo, iniziale, rapporto col sesso, della sua attività di partigiano, delle sue opere, della Sf in generale, e del suo metodo creativo.

Vi si trovano, quindi, innumerevoli, preziosissimi passaggi, che userò qua e là; li troverete.

- "Per un'analisi strutturale della fantascienza"-premettendo che è, ovviamente, un sunto delle sue opinioni a riguardo, che ha espresso in ponderosi volumi ("Fantastyka i futurologia", prevalentemente), vi fa un discorso molto ampio, pieno di lunghe analogie; i punti basilari:

1)- "...nella fantascienza non sono ammessi... miracoli, trascendenze, demoni o diavoli, ma neanche sequenze inverosimili di eventi." (pag. 33), ma ciò diviene un "dovrebbero essere"; "Se pure... un'opera di fantascienza descrive avvenimenti (che) sono impossibili..."

essa tuttavia può esercitare la funzione di evidenziare problemi logici, razionali.”; ma ci sono dei casi (la science-fantasy?), nei quali “...tutto è fantastico... sia gli oggetti che i problemi da essi messi in evidenza...”; allora “Avviene... che la fantascienza conduce un gioco vuoto.... Esso... non si rapporta affatto al mondo reale ma può procurare piacere solo come rompicapo logico, come paradosso, come acrobazia intellettuale.”; “Essi devono (almeno) manifestare coerenza interna...” (pag. 34).

2)-il suo non essere realistica, nel senso del suo descrivere eventi inverificabili (Imperi galattici), senza tener conto, insomma, delle “restrizioni” che la realtà dà: “Il “per-sempre-impossibile” viene sostituito dal “possibile-domani...” (pag. 38).

E, qui, mi pare proprio che sia fuori strada; pretendere che gli stilemi di un genere debbano sottostare, per chissà quale legge, a quelle della realtà (leggi della fisica, prevalentemente), non ha molto senso; insomma, “Non crede alla *fiction* come passatempo e come pura espressione artistica...” (Rottensteiner, “Introduzione” pag. XIV); e gli sembra che “...la fantascienza non è, vale a dire non dovrebbe essere, in realtà “solo fiaba”...”, e che il mito, il substrato dal quale prende indubbiamente vita, abbia il carattere *negativo* di “...anti-empirico e anti-ontologico...” (pagg. 39-40).

Vi sono poi dei poscritti, nei quali infierisce ancor di più: “La semplicità di scrittura di un’opera letteraria indica... di solito che in quell’opera è stato rappresentato solo un minuscolo frammento di realtà.” (pag. 41); “...alcune situazioni dei racconti di fantascienza sono (molto) improbabili da un punto di vista empirico-oggettivo. Ciò che disturba di più a questo riguardo è il fatto che tali eventi improbabili... non sarebbero affatto necessari.” (pag. 42); “...il progredire di grossi, radicali cambiamenti in tutti gli ambiti della vita (farà sì che) sarà sempre più chiaro che le strutture narrative della fantascienza, essendo ormai paradigmi congelati, irrigiditi e dati una volta per tutte, si discosteranno sempre più da ogni evento reale.... i lettori che...sarebbero da conquistare a una nuova fantascienza più complessa e migliore si potrebbero reclutare solo tra le schiere dei lettori normali ma non tra la massa dei fan.... il rivoluzionario miglioramento della fantascienza è sempre minacciato dal pericolo di defezione da parte di ingenti schiere di lettori.” (pagg. 43-4), cosa, quest’ultima, che

è almeno in parte vera, se non fosse che, una Sf *buona*, ma, per fortuna, non attenda solamente ad essere realistica, ma anche divertente e letterariamente valida (magari per il fatto di *dire* qualcosa che tocchi qualche corda segreta, riposta, chissà, nel mito), già c’è.

-“Fantascienza: un caso disperato con qualche eccezione”-innanzitutto, l’autore ci avverte che il lungo paragrafo su Dick è un’aggiunta al capitolo di “Fantascienza e futurologia” di cui è “rivisitazione”.

Suddiviso in sei paragrafi, è, nei primi cinque, ancora, uno scagliarsi contro la stupidità della Sf americana, e, il sesto, più lungo degli altri messi insieme, un elogio, per quanto non totale, dell’opera di Dick.

Nel primo dice il suo intento, e cioè quello di scrivere “...una sorta di “prologomeni all’ecologia della fantascienza”, di “introduzione a un ambito letterario socio-culturalmente isolato”, o ancora di “guida pratica per la sopravvivenza nel regno più basso della letteratura...” (pag. 46).

Nel secondo pone le basi del suo discorso, dicendo della letteratura “alta” e di quella di genere, e del fatto che “La fantascienza... è legata a (queste) due sfere della cultura fondamentalmente diverse tra loro e che solo in questo genere vengono a sovrapporsi.” (pag. 47).

E dice che l’appartenenza all’una o all’altra “...non viene determinata dal prodotto letterario. Si tratta piuttosto di rapporti molto più intricati di carattere socio-culturale.” (idem).

Nel terzo traccia “...un identikit della letteratura di consumo.” (pag. 49), partendo dal fatto che il suo essere “prodotto di consumo” porta a considerare più il fattore di novità che l’intrinseca qualità letteraria: “Accade... con i libri la stessa cosa che con i frigoriferi o le macchine, i nuovi modelli... non devono essere per nulla migliori rispetto ai precedenti... la pressione di questi nuovi prodotti, per il 98 per cento di infima qualità, fa sì che molte delle opere più antiche vengano dimenticate e siano condannate a una morte silenziosa...” (pag. 50).

“Nel mercato editoriale della fantascienza, come più in generale in quello della letteratura di consumo, è... palese l’onnipotenza delle leggi economiche.” (pag. 51), per cui “...il mercato della letteratura di consumo conosce un solo sistema per

misurare la qualità della merce: l'indice delle vendite." (pag. 52).

E dice di quella che è sicuramente la differenza più macroscopica fra il mondo editoriale "alto" e quello della letteratura popolare: "Nel regno superiore è esclusivamente l'autore a decidere il titolo, l'ampiezza, la forma e lo stile dell'opera... Nel regno inferiore al contrario sono gli editori ad arrogarsi questi diritti..." (pagg. 52-3).

In una nota, poi, fa un doveroso distinguo fra l'Sf americana e quella inglese: "...ci sono due diverse tradizioni di fantascienza: quella inglese, con migliori maniere e costumi, che impera nel "regno superiore", e quella americana, che sin dagli inizi ha operato negli slum del "regno inferiore"... la fantascienza inglese, per quanto riguarda il linguaggio, è sempre stata molto più raffinata." (pag. 54, nota 2).

Nel quarto arriva a parlare direttamente della Sf, iniziando dal riprendere quanto detto sul suo carattere peculiare, rispetto ad altri generi: "...esiste una differenza tra il genere di fantascienza e tutti gli altri tipi di letteratura di consumo..." (pag. 55), per poi dire di un sentimento tipico di molti autori di Sf: "Negli autori più dotati si nota... un atteggiamento schizofrenico: essi vogliono-e allo stesso tempo non vogliono-far parte del regno della fantascienza..." (pag. 56), cosa verissima, come ben si sa.

Ciò sarebbe dovuto, vi si dice, al fatto che, l'Sf, "...affronta... il destino di tutta l'umanità, il senso della vita nell'universo, lo sviluppo e la decadenza di civiltà millenarie, ci inonda di risposte alle domande chiave di ogni essere ragionevole." (pag. 57); cosa che, però, non è sufficiente a farle fare il salto, senza una corrispondente buona qualità letteraria.

Poi degli "atteggiamento compensatori" che il mondo della Sf ha adattato per attenuare il senso di inferiorità che deriva da quanto detto; i premi Hugo e Nebula, i Nobel della Sf, le "fanzine intellettuali", che, però, non hanno alcun peso reale, nel sul mercato editoriale ("...i giudizi di questi conoscitori non la preoccupano affatto, nel senso che il mercato non ne verrebbe affatto pregiudicato." (pag. 58)), ne *morale*, in quanto non autorevole, e non percepite come una voce a cui prestare ascolto, come quelle parallele della letteratura "alta" (ci sentiamo tirati in causa?!).

E delle conventions, nelle quali "Le riflessioni teoriche costituiscono... solo una piccola componente..." (pag. 59).

Questo mondo, poi, vi si dice essere fortemente assoggettato alle leggi del mercato, per cui la critica, spesso, ne sarebbe succube: "Ciò che affermano i migliori e più noti autori di questo genere viene censurato... nel caso in cui sembri contrastare con gli interessi degli editori." (pag. 60).

Vi si conclude: "Prese nel loro insieme, le istituzioni della fantascienza, premi, convegni, *fanzines*, somigliano esteriormente a quelle del regno superiore. Ma non si può affermare la stessa cosa per i criteri di valutazione e selezione delle opere... nella fantascienza... le leggi risultanti dalle leggi economiche di mercato... operano in direzione opposta: avvicinano il prodotto dozzinale a quello valido..." (pag. 61).

Nel quinto, poi, si arriva a critiche, a mio parere, esagerate, per non dire inesatte.

Vi si parla del kitsch ("...quelle molecole degenerate che un tempo possedevano un valore sacrale-metafisico (usate) in un modo che porta al progressivo risorgere del segreto-metafisico." (pag. 69)), che: "Nella fantascienza è un surrogato sia della scienza che della qualità letteraria..." (pag. 65).

Praticamente, poi, si dice che, quella che è una delle caratteristiche migliori, della Sf, e cioè quella di saper veicolare significati importanti, che altrimenti non potrebbero arrivare al grande pubblico, in maniera, appunto, fruibile ai più, sarebbe una cosa negativa: "...in essa quanto di più elevato, importante e difficile possa esserci da un punto di vista storico-culturale viene prodotto industrialmente e nel modo più rozzo alla catena di montaggio e offerto al grande pubblico a prezzi stracciati... mescolando... la fisica con la metafisica e con insulsi residui di fraintesi sistemi filosofici..." (idem); "...piacevole surrogato dello studio di ponderosi tomi dei grandi pensatori, cosmologi, astrofisici o filosofi..." (pag. 66... dalle fascette pubblicitarie).

Ancora una volta l'atteggiamento prettamente scientifico, e non letterario, di Lem, lo porta a considerare preponderante la corrispondenza fra invenzione letteraria e realtà scientifica, senza riuscire a cogliere l'aspetto di *incuriosimento* del lettore per problematiche che, altrimenti, probabilmente, non gli *arriverebbero* neppure; il buon lettore, poi, consapevole che non è certo in un'opera letteraria che potrà trovare spiegazioni corrette di ciò di cui è stato incuriosito, potrà andarsi a scegliere da sé i testi adatti.

Ma eccoci al sesto, quel pragrafo aggiunto su Dick.

Molte le cose che vi dicono, e che non si ritroveranno nel successivo articolo, anch'esso sul grande di Chicago.

Iniziando, doverosamente, dal ritrattare quanto aveva altrove detto sul rapporto Dick-van Vogt (Dick come "un van Vogt superiore" (pag. 45, nota 1)), "...a differenza di van Vogt, egli non usa violenza, oltre che alla fisica, né alla grammatica né alla sintassi." (pag. 68).

Poi, dice una cosa che mi è sembrata decisamente centrata: "...si serve... di elementi che sono propri del kitsch, vale a dire di quelle molecole degenerate che un tempo possedevano un valore sacrale-metafisico, in un modo che porta al progressivo risorgere del segreto-metafisico... riesce a trasformare l'interno di un baraccone da fiera nell'interno di un tempio in modo tale che il comune lettore possa sperimentare la catarsi." (pag. 69), e che viene poi ripresa in una nota: "Un romanzo di Dick non deve venire assorbito, e spesso infatti ciò non accade, nel suo massimo spettro di significati, perché in esso il kitsch non viene deriso, perché attraverso di esso si può godere dei suoi elementi se li si considera isolatamente a prescindere dalle reciproche connessioni." (pag. 86, nota 6).

C'è, poi, un dire dei "mondi simulati", della realtà psichica artificiale, di Dick, che, inevitabilmente, lo porta ad autocitarsi: "L'attuazione tecnica del problema ontologico... (come) formulato (nei romanzi di Dick), ...che è noto come la disputa tra soggettivisti e oggettivisti, può essere considerata come un problema da prendere certamente sul serio per il lontano futuro, e non soltanto come una questione puramente speculativa. L'opinione secondo cui il progresso tecnologico non implicherà mai una problematica filosofica è illusoria..." (pagg. 71-2).

Cosa che fa parlando di "Summa technologiae", nella quale sembrerebbe che abbia, come in "Vuoto assoluto", ripreso dei temi precedentemente trattati narrativamente ("Dai diari di Ijon Tichy.1.2" e "Non serviam").

Per poi arrivare a dire della sua opera in generale, che, a suo parere, direbbe di "...un'equazione i cui termini siano "noi esistiamo=noi siamo perduti o maledetti"..." (pag. 73), e che sarebbe "...il risultato di speculazioni pessimistico-ontologiche sul

come il destino dell'uomo muterebbe se le fondamentali categorie dell'essere dovessero venire completamente rovesciate..." (idem).

Egli "...combina uno sconfinato ottimismo nei confronti di ciò che è strutturalmente possibile realizzare a uno smisurato pessimismo per le conseguenze che un tale progresso civilizzatore ha sull'uomo." (pag. 74), e, elemento comunemente ritenuto essere il fulcro della sua poetica: "Per l'eroe di Dick l'amore per una donna o un qualsiasi altro simile sentimento umano possiede un tale valore di riscatto da dover essere protetto fino alla fine, anche se il mondo attorno va in rovina. I sentimenti rappresentano gli ultimi appigli di salvezza spirituale in un mondo in preda alla follia, che li sommerge per mezzo di oggetti estraniati e quindi ormai divenuti strumenti di tortura, oggetti che provengono dalla sfera dei più volgari beni di consumo..." (pag. 75).

Per concludere che l'atteggiamento di Dick nei confronti del mondo "Forse... non giunge a una conclusione nichilista poiché non attribuisce al tormento dell'uomo alcun valore negativo in assoluto..." (pag. 76).

Si passa poi a valutare i rapporti della sua produzione con mercato editoriale e critica: "Dick non è stato apprezzato dalla fantascienza commisuratamente ai suoi meriti... È stato riconosciuto il valore di intrattenimento dei suoi romanzi.... Ma... non si è mai detto niente di più." (pag. 77), per poi ricadere nell'errore che abbiamo evidenziato in precedenza, e cioè quello di considerare negativamente la caratteristica base della letteratura d'intrattenimento: "...devono risvegliare nel lettore l'impressione di essere facilmente digeribili (come)... è sempre il caso per la letteratura d'intrattenimento... Semmai un qualsiasi significato fosse introdotto di straforo nell'opera dall'autore, questo non dovrà assolutamente disturbare il lettore pigro e viziato... Il significato più profondo viene... accettato solo nel caso in cui esso sia innocuo, vale a dire quando lo si possa completamente saltare nella lettura." (pag. 79), al quale si aggiunge, secondo me, anche quello di non considerare, cosa molto *letteraria*, la possibilità che questo tipo di opera, come del resto molte altre, danno, e cioè di una lettura passibile di vari livelli di interpretazione, da quella puramente superficiale, a quella più profonda.

Dick, dunque, vi è detto essere l'eccezione, nel mare magnum di quella qualità scadente

della Sf, l'unico che abbia detto qualcosa di realmente suo, invece che rimescolare, come gli altri, i cliché del genere.

Per fortuna sappiamo che, per quanto non certo numerosissimi, ci sono altri autori (vedi Gene Wolfe), che lo hanno fatto altrettanto; e lo stesso Lem, altrove, ne addita almeno un altro: "...se, dopo aver letto un libro, provo una bassa gelosia proveniente dal non esserne l'autore, so che ho da fare con qualcosa d'importante, d'interessante, di originale. Ultimamente è stato... il romanzo americano... "Dispossessed", della letterata Ursula K. Le Guin..." ("La fantascienza secondo Stanislaw Lem", "Astralia" n. 9, '77, pag. 33); "Si capisce, questo non riguarda tutti gli autori; un'eccezione è, per esempio, Ursula Le Guin." ("Intervista con Stanislaw Lem", di Zoran Zivkovic, '76, "Robot" n. 11, ed. Armenia, '77, pag. 99).

Ma, come abbiamo detto, l'elogio a Dick non è totale; vi è, infatti, un lungo brano nel quale si distrugge "Do Androids...", dicendone, in sintesi, che è solamente un "gioco di guardia e ladri", con innumerevoli lacune logiche, fatto per abbagliare il lettore, nel quale "Il problema... del conflitto umano con questa sua creazione spiritualizzata e omuncolesca viene annullato." (pag. 85).

Per concludere, c'è anche una non certo magnanima nota sulla New Wave, che, vorrei credere, non è stata letta con attenzione, o, almeno, nelle sue opere migliori, da Lem: "...noiosa... I complessi di inferiorità, rimossi ma pur sempre presenti, sono comunque all'opera,... gli "sperimentatori" danno a intendere di credere nel profondo dei loro cuori che i modelli e i rimedi che potrebbero servire alla redenzione della fantascienza si trovano tutti nel regno superiore." (pagg. 86-7, nota 6).

- "Le disarmonie prestabilite di Philip K. Dick"- nel quale si ribadisce il giudizio nettamente negativo del Nostro a riguardo dell'Sf americana: "...libri di autori diversi sembrano partite di un gioco immutabile, figure di un medesimo, interminabile balletto.... l'impersonalità della fantascienza è insieme causa ed effetto del rinserrarsi del ghetto.... Se... qualcuno si azzarda a levare contro quei luoghi comuni le artiglierie dell'etnologia comparata, dell'antropologia culturale o della sociologia, si sente rispondere... che si tratta di evasione e niente di più. Ma non appena tace, ecco da capo levarsi il coro degli apologeti del ruolo culturale, anticipatore,

profetico, mitopoietico della fantascienza." (pag. 95), e si evidenzia quell'eccezione che vi fa: "Questo non significa che la fantascienza americana non abbia prodotto opere dignitose, ma esse sono poche; forse, dice Lem, la sintesi migliore delle sue qualità si trova nei romanzi di Philip K. Dick." (Lippi, "Nota introduttiva" a "Memorie...", pag. VII).

A parte il, solito, lungo giro che vi si fa per arrivare all'ergomento, molte le considerazioni decisamente notevoli che vi si trovano.

A partire dal fatto che, nonostante che "Dick si serv(a)... degli stessi motivi e degli stessi accessori degli altri americani..." (pag. 96), "...tuttavia egli sa aggiungere un barbaglio di originalità a concetti ritriti e, ciò che più conta, trae da questi rozzi mattoni un'autentica architettura." (pag. 106).

Per, poi, dire in generale dello *spazio* letterario nel quale le sue opere si muovono: "...ad agire è un fattore imperscrutabile, del quale sono ben visibili le manifestazioni e mai la sorgente, mentre l'universo si comporta come se fosse in preda di un tumore maligno, le cui metastasi attaccano uno dopo l'altro i bastioni della vita." (pag. 96); "...un mondo in preda allo scatenamento dell'entropia, ad un degrado degli elementi che non solo strazia le leggi della materia, come nella nostra realtà, ma che erode perfino l'ordinato flusso del tempo." (pag. 100); "...a subire la disgregazione e la dissociazione più totale è... la nozione di realtà." (pag. 101).

Una considerazione che mi è parsa particolarmente esatta è quella per la quale i suoi romanzi non vanno certo giudicati per la loro coerenza interna, verosimiglianza, o simili, ma che "...un valore di verità potrà essere assegnato soltanto al loro senso generale..." (pag. 110).

Lem prende, come romanzo esemplificatore dell'intera produzione di Dick, "Ubik", del quale dice: "I crepacci che si aprono tra uno spezzone dell'azione e l'altro sembrano incolmabili e generano il sospetto che esista una necessità di ordine superiore, una sorta di *fatum* operante nel mondo... Impossibile dire se... (esso) risieda nella sfera temporale o al di là di essa." (pagg. 106-7); e, generalizzando: "I mondi in rovina delle sue storie... sono... proiezione oggettivata dei timori e delle fascinazioni proprie dell'uomo del nostro tempo." (pag. 107); "L'azione dei suoi romanzi si gioca... in un tempo nel quale non è neppure concepibile un ritorno alla natura o un abbandono dell'artificiale, poiché

tra naturale e artificiale s'è compiuta una totale fusione." (pag. 108).

Per poi dire, estesamente, di ubik, proprio lo spray anti-entropia che vi appare: "...materializzazione di un'idea astratta nel corpo di un oggetto concreto.... Non è solo esemplificazione di una tattica caratteristica del nostro presente (combattere gli effetti collaterali di una tecnologia per mezzo di un'altra tecnologia), ma espressione altresì della nostalgia per un regno perduto di intatta legalità, nostalgia ampiamente venata di ironia, del resto, visto che un'invenzione come l'assoluto-spray non può ovviamente essere presa sul serio." (pag. 114).

Un'altra considerazione generale che mi è parsa di rilievo è questa, sull'atipicità della sua opera: "...la convenzione della fantascienza impone la spiegazione razionale degli eventi, inverosimili quanto si voglia e magari del tutto contrari alla logica o all'esperienza.... i romanzi di Philip Dick ... violano la convenzione della fantascienza..." (pagg. 104-5); "...in luogo di sciogliere i suoi enigmi abbandona alla fine il lettore sul campo di battaglia, annegato in un'atmosfera di mistero, strana quanto grottesca." (pag. 115).

Per concludere, estremamente significativo questo dire del mondo verso il quale staremmo andando, pieno di agganci con tutto quello che abbiamo visto essere stato detto finora da Lem: "...gli uomini non saranno che formiche smarrite nei labirinti della tecnosfera che essi stessi hanno edificato..." (pag. 110).

-“Viaggi nel tempo e altri temi di fantascienza applicata”-ancora, uno scagliarsi contro l'Sf da scienziato illetterato.

Qui, lo fa dapprima riferendo molte trame di racconti e romanzi, prevalentemente sul tema classico dei viaggi nel tempo ("...è sovente puro pretesto per snodare una trama avventurosa, poliziesca o sentimentale" (pag. 126)), per, poi, cominciare la tirata polemica. E, ancora, è sul tasto, erroneo, del suo essere d'evasione, d'intrattenimento, che si accanisce: "L'evasione "antiproblematica" nell'avventura è un fenomeno caratteristico della fantascienza..." (pag. 127), ripetendo il fulcro del suo pensiero a riguardo, cioè che l'Sf dovrebbe essere "realistica", nei confronti delle leggi scientifiche che usa per le sue trame: "...non discutono né risolvono i problemi che nascono sotto la loro penna..." (idem).

"...indicibilmente ingenua, data la povertà di significati da cui è animata." (pag. 128).

Poi, per dare un esempio di ciò che dovrebbe essere, si auto-cita, riportando la trama di "Viaggio diciottesimo" di "Memorie...", per concludere che, quella, è "pura" science fiction... Essa non ci insegna alcunché di serio, e si limita a mostrare le conseguenze di un ragionamento che si snoda seguendo i binari del metodo scientifico, ora rispettandone le forme... ora celatamente sovvertendole... una fantascienza "pura", letteratura che si appella esclusivamente alla "perspicacia razionale" (pagg. 130-1).

E, poi, si scaglia contro la ripetitività, della Sf, che è tale proprio perché "genere", sua caratteristica peculiare: "Il 99,9 per cento delle storie di fantascienza si affida, compositivamente, ad uno schema: uno di quelli che formano il repertorio di strutture tematiche caratteristiche di un genere." (pag. 132); "...si affatica costantemente entri i limiti di un modesto artigianato della variazione." (pag. 133).

Soltanto quando si crea, si inventa, un nuovo filone, si avrebbe un reale atto creativo: "...nel processo "evolutivo" della fantascienza, l'equivalente delle rivoluzioni tipo-ideative può essere indicato... nella nascita di idee come il viaggio nel tempo..." (pag. 133).

E, infine, contro gli autori *di talento*, specificatamente Bradbury e Ballard, che, a suo parere, invece che immettervi nuova linfa, "...cercano di mettere in atto una conversione della fantascienza alle liturgie della letteratura "normale"..." (pag. 135), e il cui pessimismo sarebbe addirittura contrario a ciò che la Sf sarebbe: "Presupposto assolutamente non ludico della fantascienza è prima di tutto l'ottimismo *cognitivo*." (pag. 136).

Si conclude con un'affermazione che mi sembra significativa: "...c'è soltanto un rimedio all'imperfezione della conoscenza, ed è una conoscenza migliore, perché più varia." (idem).

-“Congiunzioni metafantastiche”-piuttosto complesso, e nel quale si utilizzano parole *difficili* a profusione, così come il linguaggio filosofico, non certo semplicissimo da capire. Inizia con l'esemplificazione di tre "modelli di letteratura fantastico-scientifica", il secondo ed il terzo riprendenti due *racconti* di "Vuoto assoluto", ""Sexplosion" di Simon Merril" e "La nuova cosmogonia", per poi dire che se dei primi due è teoricamente possibile trarre

delle narrazioni, "...appare impossibile letteralizzare la terza idea..." (pag. 145); e, a me, è venuto in mente che, il tema di "La nuova cosmologia", si potrebbe trattare narrativamente ballardianamente, dicendo degli effetti psicologici di una scoperta simile sull'Uomo.

Si accenna alle "prolusioni accademiche", quale possibile modo; questo, sembrerebbe antecedente.

Poi si passa a dire, male, della Sf; quell'impossibilità indicherebbe "...quanto sia insufficiente l'assortimento dei paradigmi narrativi sfruttati dalla fantascienza." (pag. 146).

Per dire ciò che vuole dire, come ho detto, usa una forma molto complessa; infatti, partendo dal dire che "Una metateoria del lavoro creativo dovrebbe comprendere tutti quei tipi di lavoro intellettuale che producono insiemi *articolati* (e cioè complessi) e *sistematici* (ossia organizzati), come musiche, romanzi, poesie, edifici, sculture o sistemi filosofici." (idem), ed esemplificando ridicendo quanto detto in "Pericalypsis", di Joachim Fersengeld" e "Odysseus of Ithaca", di Kuno Mlatje", di, ancora, "Vuoto assoluto", sulla nascita dei geni, arriva ad affermare che gli pare plausibile "...l'ipotesi che esistano leggi tanto generali quanto ignote che determinano lo spazio delle strutture potenziali, regolarità che operano universalmente e per *ciascun* tipo di processo creativo a livello informativo-materiale." (pag. 150).

Da cui che "Per sviluppare un processo creativo originale è fondamentale introdurre elementi sempre nuovi nel suo sistema paradigmatico." (pag. 151).

C'è, poi, un passaggio, esemplificativo, che però mi pare interessante in quanto può essere chiarificatore del suo dire del nichilismo: "...la nostra età (era) è caratterizzata a livello planetario dal crollo dei sistemi tradizionali di valori etici, dato che si è finalmente realizzata la possibilità tecnica di un Giudizio Universale." (pag. 151, alludente all'olocausto nucleare).

Dopo una breve sparata sull'Sf, che ha, ancora, come "Regola generale (quella di)... stare alla larga dai problemi reali o darne soluzioni apparenti..." (pag. 154), passa a dire cose decisamente interessanti sulla letteratura in generale: "...se l'empirismo si arresta dinanzi ad un pugno di interdetti che considerava inviolabili leggi naturali, l'arte, dal canto suo, non può contentarsi di fare altrettanto. Se si conducesse in questo modo

non farebbe che azzerarsi: limitata alle finalità cognitive della ricerca empirica, diventerebbe sempre più simile a questa, fino a trasformarsi in un plagio facsimile, un'ombra della scienza." (pag. 155), e, di più "...la letteratura... disponeva di un insieme di strutture costruttive ereditate da un nobile passato e governate da una intangibile normativa di dottrine religiose e di miti. Quell'insieme è stato radicalmente sfruttato, senza più arricchirsi di nuovi modelli, poiché le sorgenti da cui un tempo quei modelli scaturivano si sono inaridite." (idem).

"La caduta di tutti i tabù-in quanto norme *uniche*-ha prodotto tanta libertà che la letteratura s'è immediatamente sentita in una enorme angustia." (pag. 156), e sarebbe da ciò, secondo Lem, che sarebbe scaturita la necessità, per la letteratura, di trovare altre strade: "...la sensazione di un'insufficienza di tutte le strutture attuali... ha prodotto esperimenti di ibridazione... sovrapposizione di strutture geneticamente molto lontane, che in parte si consolidano sinergicamente e in parte collidono generando dissonanze." (pagg. 156-9).

Oppure quella di cercare, per metterle al centro della propria narrazione, delle "...*resistenze*, meglio se tenaci e nette... l'erosione inizialmente clandestina delle norme esistenti..." (pag. 157); o "...il tentativo di conquistarsi una sua autarchia, una autosufficienza che però non potrà mai essere completa." (pag. 158), con opere come "Il castello" di Kafka, nelle quali "La massima inamovibilità del mistero prodotta dalla perfida strutturazione dell'opera è una delle possibili risposte alla destrutturizzazione delle norme culturali." (idem).

O vie come quella intrapresa dall'antiromanzo francese, nei quali si tende "...a far collidere le forme paradigmatiche dell'*ordine* e del *disordine*." (pag. 160), con un risultato di "...perdita di chiarezza a mezzo di interventi fortuiti che producono uno stato di oscurità..." (pag. 161), visto che "...il più enigmatico dei possibili misteri è la combinazione di serie totalmente fortuite" (pag. 160).

Detto ciò torna a ciò che voleva dire: "...crediamo che il principale dei problemi irrisolti della fantascienza sia la mancanza di una tipologia ragionata delle sue strutture paradigmatiche... le strutture che (gli scrittori di Sf)... utilizzano il più di frequente non sono né artisticamente né epistemologicamente adeguate ai temi che scelgono." (pagg. 164-5), esemplificando dicendo di "Fiori per

Algernon", che avrebbe una struttura "...anti-empirica... (che) discende da un certo genere di fiaba" (pagg. 165-6), e dal quale "...si esclude dall'osservazione dell'aspetto socioculturale l'ipotesi di un potenziamento artificiale dell'intelligenza" (pag. 166); gli effetti psicologici di ciò sull'Uomo (!?).

E l'attacco prosegue: "...la fantascienza perlopiù preferisce disertare il campo del ragionamento... e abbraccia i paradigmi più legnosi, ripetitivi, semplicistici, i modelli che regnano nella favola e nell'avventura.... l'insieme delle strutture narrative più comunemente usate risulta sistematicamente tortuoso, inadeguato alle tematiche "futurologiche" della fantascienza.... Il calcolo che normalmente presiede alla scelta delle strutture generali della narrazione non contempla quasi mai criteri di corrispondenza empirica tra oggetti descritti e loro configurazione ottimale." (pag. 167); quest'ultima osservazione è decisamente chirificatrice di ciò che Lem vorrebbe, dalla Sf; cosa che, accostata ad una di qualche pagina precedente, fa un po' riflettere: "...l'empirismo si è dimostrato un vero e proprio cavallo di Troia insinuato nel recinto della cultura col fatale carico dei suoi criteri fondamentali, che sono quelli dell'utile e del piacevole. (pag. 155); anche alla luce di quanto da lui affermato sulla sua paura di passare, inavvertitamente, dalla narrativa alla filosofia: "...non vorrei superare questa letteratura fino a non occuparmi che del saggio o del trattato filosofico." ("La fantascienza secondo Stanislaw Lem", "Astralia" n. 9, '77, pag. 33).

Questo attacco all'Sf prosegue dicendo della sua incapacità "...di adattare la narrazione a quei fenomeni che, presentandosi per la prima volta, non sono ancora soggetti ad una struttura descrittiva socialmente imposta." (pag. 167), cosa dicendo della quale dice, anche, dei "...problemi di classificazione di un fenomeno nuovo, della sua disarticolazione e distribuzione entro repertori già esistenti di identificazione e riconoscimento." (pagg. 167-8), che dice dell'antropocentrismo.

E, ancora: "Recitare tali fenomeni nei modelli offerti da strutture chiuse e senza appigli, completamente univoche, sarebbe.. sbagliato..." (pag. 168).

Passa poi a dire del distacco dell'Sf dai problemi reali: "...la critica illuminata "interna" rimprovera la fantascienza per la sua diserzione dai problemi reali della civiltà." (pag. 169), cosa che mi sembra davvero

esagerata; certo, certa Sf lo è senz'altro (l'heroic fantasy, la space opera), ma l'Sf sociologica, per dire?

Viene anche da pensare a quanto detto dall'autore a proposito del suo metodo creativo in "Sulla mia vita": "Non ci sono... passaggi chiari... tra il mondo di "Solaris", "Il pianeta Eden" e "Ritorno dall'universo" che possano collegare quelle diverse condizioni di civiltà con lo stato presente delle cose terrene. La mia produzione successiva (ha fatto) dei tentativi di creare... quel collegamento..." (pag. 24).

E ancora "La fantascienza... opera come se il suo povero repertorio di strutture narrative (desunte in gran parte dalla letteratura poliziesco-avventurosa) bastasse davvero alla formulazione di problemi d'ogni luogo, tempo o grado di complessità, per tutto lo smisurato universo e per l'intero spettro di situazioni che la civiltà umana s troverà mai ad affrontare." (pag. 170), e "...la fantascienza dà un nome ai suoi problemi... senza mai conformare ad essi le strutture narrative di cui fa uso." (idem).

Conclude dicendo della critica, di Sf: "...una delle debolezze che più sensibilmente affligge questo genere narrativo sta nell'assenza di una critica positiva, consapevole... impegnata non solo nel merito della fantascienza stessa, ma anche in quello dei superiori rapporti tra cultura e letteratura." (pagg. 170-1).

- "Fantascienza e cosmologia"-ancora un articolo contro la Sf.

Qui parte dicendo di un libro di cosmologia, ed affermando che "I testi scientifici vengono superati rapidamente nella nostra epoca." (pag. 174).

Poi comincia; una cosa mi è sembrato di rilevare: è, quasi, un'esaltazione del suo "Il pianeta del silenzio"; dico questo perché, i parametri che, ancora, indica per quella che dovrebbe essere una Sf "pura", sono esattamente quelli di quel suo romanzo.

Comunque; qui si focalizza sul rapporto fra scoperte scientifiche, e Sf: "...lo stato attuale dei rapporti fra cosmologia e fantascienza... i due universi... si allontanano sempre di più." (pag. 175), dicendo che "...la fantascienza... non si preoccupa minimamente di questi cambiamenti." (idem), e del, solito, fatto della fossilizzazione nel cliché: "...gli autori si sono adagiati in due invenzioni fantastiche e molto comode: il viaggio illimitato nel tempo e... nello spazio." (idem); "...dal punto di vista strutturale queste civiltà (sono)... rimaste

ferme al XIX secolo..." (pag. 176), e, prevalentemente, sul suo voler (e dover), essere a-problematica: "In quanto letteratura di consumo la fantascienza deve presentare finti problemi e offrire facili soluzioni." (idem). Gli stratagemmi del viaggio nel tempo e di quelli oltre la velocità della luce, dice anche, avrebbero tolto al cosmo descritto dalla Sf la sua realtà, riducendolo, praticamente, ad uno scenario di cartone: "L'universo della fantascienza... non solo è minuscolo, tiepido, semplificato... (ma ha anche perso) l'indifferenza che fa sì che l'uomo costruisca continuamente nuovi enigmi da risolvere e misteri da sondare nella vana speranza di trovare lì una risposta alla domanda sul senso della propria esistenza." (pag. 177); netto, qui, il richiamo a quel senso tutto umano che gli fa intraprendere imprese incredibili anche se, razionalmente, ne sa, se non l'impossibilità, l'estrema improbabilità di successo; anche se quell'"indifferenza" stona un po': ma potrebbe essere un semplice errore del traduttore.

E conclude dicendo che un cambiamento dell'Sf nella direzione da lui indicata "...non è permesso dalle leggi di mercato..." (pag. 178); ma anche dalle difficoltà oggettive di far rientrare della narrazione nel cosmo *reale*, nel quale le leggi della fisica impongono restrizioni enormi all'azione.

E qui, appunto, non può non venire in mente il suo "Il pianeta del silenzio", che, come abbiamo detto, è tutto mirante a trovare le (poche) possibilità di un costatto *realistico* con una razza aliena.

- "Lo scienziato immaginario: Tzvetan Todorov teorico del fantastico"-qui Lem si scaglia, tanto per cambiare, non contro l'Sf, ma contro lo strutturalismo, cosa, anche questa, che ha fatto più volte: "... (in "Filozofia przypadku" (La filosofia della sorte) vi è, anche) un'animata polemica contro lo strutturalismo (poi) continuata anche in "Fantascienza e futurologia"..." (Rottensteiner, "Introduzione" a "Micromondi", pag. XIII).

Cosa che mette subito in chiaro: "...tentativo di rovinarne la reputazione..." (pag. 181).

Lo definisce "...una regressione del pensiero critico francese (e non solo) che, aspirando nientedimeno che alla infallibilità logica e teoretica, si è trasformato in incorreggibile dogmatismo." (pag. 182), ed afferma, cosa, anche questa, da lui asserita più volte, che la maggiore *maneggevolezza* della teoria dei giochi "...offre... modelli di conflitti, e il

linguaggio è, ai suoi livelli semantici superiori, immerso in contraddizioni irriducibili." (pag. 182).

Il libro di Todorov che qui viene analizzato, e dettagliatamente è, ovviamente, "La letteratura fantastica"; noi riferiremo solamente delle critiche che Lem gli muove.

Ad iniziare dal fatto che "...Todorov afferma... che a chi produce generalizzazioni è sufficiente aver preso conoscenza di un campione rappresentativo del campo di oggetti studiato." (pag. 183), alla quale ribatte che "...la rappresentatività dei campioni è una cosa nelle scienze naturali e tutt'altra nelle arti." (idem).

Ma è quando arriva alla fantascienza, nel libro di Todorov, che Lem si inalbera davvero; alla frase "I dati iniziali sono sovranaturali: i robot, gli esseri extraterrestri, la cornice interplanetaria." (pag. 187), davvero incredibile, non può che ribattere con una lunga tirata ironica alquanto divertente: "La bibliografia scientifica relativa alla teoria dei "robot" forma un grosso volume; esiste una organizzazione internazionale di astrofisici di fama mondiale la quale si occupa di cercare segnali inviati dalle "creature sovranaturali" di Todorov, in quanto creature extraterrestri. Caratteristiche irrazionali possiede anche, secondo il nostro teorico, la "cornice interplanetaria". Ammettiamo pure che questa definizione sia un lapsus..." (pagg. 187-8).

Alla quale aggiunge, come postilla: "...la teoria di Todorov sarebbe a suo modo perfetta, se contenesse soltanto questi difetti." (idem).

Infatti, comincia con l'elencare alcuni generi fantastici che non troverebbero, a suo parere, collocazione all'interno del modello strutturale di Todorov, come la teologia fantastica, la fantapolitica e l'ucronia.

E arriva ad una prima conclusione: "La provenienza...(dell') asse di Todorov... è logico-matematica. Lo strutturalismo lo prende in prestito dai linguisti e questi a loro volta hanno pescato questa elementare struttura di esclusione della teoria degli insiemi, dove vige il principio del terzo escluso. Un elemento o appartiene all'insieme o non vi appartiene. Un'appartenenza al 45 per cento non è contemplata... È evidente che non in quell'asse stà l'essenziale, ma nelle attive opposizioni del lettore." (pagg. 190-1). Per, poi, partire con tutta un'altra serie di considerazioni, come questa, sul fatto che lo strutturalismo non considera una possibile, e

anche *reale*, essenza di un'opera: "Il contenuto nascosto appare... come meta finale del lavoro. Ma un'opera può anche eleggere a fine ultimo la fatica della decifrazione in sé..." (pag. 192); "In letteratura... ci si può imbattere in... un testo che "chiede" di essere decifrato, ma invano, perché mira soltanto ad avviluppare il lettore in un gioco labirintico e senza uscita." (pag. 193; vedi quanto detto sull'antiromanzo francese).

Cosa per cui "...si spalanca davanti all'etnologia strutturalista (un)... pozzo senza fondo... infatti... nello strutturalismo si può sempre sostenere che una relazione operante entro una data cultura sia in se stessa inessenziale e irrilevante, valendo invece come "camuffamento" di concetti affatto diversi, tali da poter essere rilevati soltanto grazie ad un modello astratto. Ma nessuna di quest ipotesi può essere passibilmente verificata, e di conseguenza esse restano non-empiriche, sia per metodo che per presupposti." (pag. 192-3).

Ma il vero affondo lo porta quando comincia a parlare di Kafka: "A suo parere... ha dato ai suoi testi una "totale autonomia", isolandoli per bene da ogni contatto col mondo." (pag. 193); a cui ribatte: "...il seguace della critica scientifica deve scoprire la tattica che produce quello stato di cose e non fornire ai testi certificati di indipendenza dal mondo visibile." (pag. 194); ma vi ricordate cosa ha scritto di "Il castello" in "Congiunzioni metafantastiche"?

Ed è questo che lo fa arrivare alla conclusione finale: "Il nocciolo del problema sta nel fatto che l'opera può essere collocata in un ordine naturale o soprannaturale allo stesso tempo, che può essere *insieme* seria e ironica, o ancora fantastica, allegorica e poetica. Quel nostro *insieme* implica una contraddizione, ma che fare se il testo proprio da contraddizioni è retto?" (pag. 195).

Dunque, lo scienziato Lem, qui, sembra mettersi contro la scienza, e dalla parte della letteratura, della "cultura": "Solo la matematica e la logica-e sulla loro scia, la linguistica formale, temono le contraddizioni come il diavolo l'acqua santa." (pag. 196).

Arriva a definire l'opera in questione "...procustica critico-letteraria... campionario di errori, primitivismi e falsificazioni..." (idem), per poi arrivare al "vero nocciolo": "...apparato concettuale *esatto* introdotto là dove non c'è posto alcuno per esso." (idem); "...le generalizzazioni strutturaliste... quando

le si applicano universalmente generano insensatezze che nessun seguace della scuola riconoscerebbe (perché "domocraticamente" eguagliano il falso col capolavoro, se solo appartengono allo stesso genere)..." (pag. 199).

E conclude riallacciandosi, classicamente, con l'inizio della trattazione, dappprincipio ridicendo dei testi sceltivi come esemplificativi ("Una teoria della letteratura incapace di abbracciare tutte le opere non è affatto tale. Quando i testi vengono selezionati in anticipo e in base a criteri esterni, la teoria non costituisce più una generalizzazione ma il suo esatto contrario." (pag. 200)), e, poi, riprendendo la citazione iniziale di Pierre Bertaux: "...una procedura nata dalla logica e virata in futile mitologia." (idem).

Ma, anche, dicendo una cosa dalla quale riemerge lo scienziato Lem: "Sono doveri, questi, che non valgono soltanto nella sfera degli studi umanistici. Essi discendono da quel ventaglio di direttive cui è soggetta ogni conoscenza scientifica." (idem).

- "Unitas oppositorum: la prosa di J.L. Borges"-non un saggio critico, come dice l'autore stesso, ma qualcosa di "...un'approccio molto soggettivo..." (pag. 201); e, ancora, fortemente improntato dalla sua metodologia scientifica... e poco umanistica.

Basilarmente vi dice che "...da un punto di vista puramente formale, il metodo creativo di Borges è... l'unità degli opposti che si escludono reciprocamente." (pag. 206), e che "...nel fatto che si tratti sempre dello stesso procedimento... sintattico, e cioè di una sostituzione o inversione... stà un'ovvia debolezza che pervade tutta l'opera." (idem).

E che il "fantastico-buffonesco" dell'autore "è spesso realistico", nel senso che, i suoi racconti, spesso descrivono "casi limite (che) si trovano al confine dei... paradigmi reali... E tuttavia... sono ineccepibili da un punto di vista logico." (pag. 203); "...i migliori racconti di Borges sono costruiti con lo stesso rigore di una dimostrazione matematica." (idem); un po' un paradosso, vista la comunemente detta *alta fantasticità*, immaginatività, di essi.

E finisce col dire la cosa decisamente più importante; egli ha avuto, quali "fonti di ispirazione... quelle mitico-culturali"; "Ma nella nostra epoca esse vanno estinguendosi e perdendo la loro capacità di interpretazione e spiegazione del mondo, non più sufficiente in una realtà sottoposta a continui

cambiamenti.... Egli ha mostrato i paradisi e gli inferni che rimarranno preclusi in eterno all'uomo, dal momento che ne stiamo costruendo altri, più ricchi e più terrificanti, dei quali però i libri di Borges non sanno nulla." (pag. 208).

"...da diversi anni stò cercando di raggiungere, per altra via che quella dello scrittore argentino, la condizione che ha generato i suoi lavori più riusciti." (pag. 201)
"...dedicato, negli ultimi anni, a un genere molto sofisticato che ricorda un po' Borges..." (Lippi, "Introduzione" a "Ritorno dall'universo", pag. 6)

- "Strategie fantascientifiche: Arkadij e Boris Strugackij"-nel quale tenta di spiegare, empiricamente, che cosa intenda quando parla di fantascienza "realistica".

Particolarmente significativa mi è sembrata l'espressione "fantasia-scientifica", che non è "science fiction", nella quale "fiction" ha il valore di narrazione.

Comunque; inizia col solito attacco all'Sf e alla sua pochezza; partendo dal suo atteggiamento nei confronti dell'alieno, che, molte volte, si limita a "...distinguere gli esseri intelligenti tra loro *fisicamente*... mentre intellettualmente si presentano identici o quantomeno affini all'uomo, visto che la razionalità si presuppone unica." (pag. 210).

Poi, parla del prototipo, di ciò, "La guerra dei mondi" di Wells, dicendo che è poi diventato "...un modello per tutta la fantascienza (che) gli allievi hanno meccanicamente ereditato..." (pag. 211).

L'Sf, poi, sarebbe stata: "...afflitta dalla cronica mostruosità degli invasori stellari..." (idem), e "...la minaccia rappresentata dagli alieni s'è presto lasciata alle spalle i confini del probabile." (idem), poiché "Quanto maggiore è la potenza attribuita agli alieni tanto meno giustificata è la loro aggressione alla terra." (idem) e "Il costo dell'invasione sarebbe sempre spropositato rispetto al valore del bottino. Non c'è impresa di invasione cosmica che possa essere mossa dall'interesse materiale. Di conseguenza, gli alieni aggrediscono la terra per pura piacere." (idem; vedi, ancora, "Il pianeta del silenzio").

"...la fantascienza ha trasformato il darwinismo interplanetario di Wells nel sadismo che fa da costante nei rapporti fra le civiltà dello spazio." (pagg. 211-2), ma, poi "L'ostilità universale s'è cambiata, con meccanica traslazione, in buon cuore. Gli

alieni ci invadono, ma solo per... prevenirci dall'autodistruzione..." (pag. 212), e, a volte "...grazie a ciò l'umanità ha modo di ritrovare la sua unità. La solidarietà trionfa di fronte alla minaccia spaziale." (idem; cosa da lui stesso però ripresa, forse ironicamente, in "Pace al mondo").

Ed è a questo punto che arriva alle sue considerazioni sull'a-scientificità, e "favolistica" dell'Sf: "...la fantascienza... ha cambiato la riflessione sulle sorti della ragione nel cosmo con gli stereotipi evasivi dell'avventura interplanetaria... la sua linea di sviluppo... è diventata antitetica a quella della scienza...preoccupata... di scacciare dal suo territorio i resti di una visione realistica per far posto all'indiscriminato travaso di scenari di fiaba." (pagg. 212-3); per poi ribadire il suo considerare negativamente il non prendere in considerazione, da parte dell'Sf, dei dati *reali* sul mondo *reale* che la scienza offre: "...trascura... ogni possibile riserva, tanto di ordine sociologico quanto di ordine fisico, dettata ad esempio dall'immensità delle distanze spazio-temporali nell'universo. Le è bastato attribuire alle astronavi la facoltà di muoversi alla velocità che desiderano per sbarazzarsi di questo scoglio una volta per sempre... la fantascienza ha... eletto ad habitat dei suoi esseri intelligenti un cosmo totalmente falsificato, sia sul piano astronomico che su quello fisico, sul piano sociologico quanto su quello psicologico." (pag. 213).

"...il carattere favolistico di questa letteratura è evidente." (pag. 214).

Per arrivare poi ad affermare che "...la migliore strategia rimane alla fine proprio quella di serbare senza cedimenti il mistero intorno agli "altri"." (pag. 215), poiché "...quando non siamo in grado di comprendere le disposizioni altrui nei nostri confronti, né di spiegarci il comportamento degli estranei." (idem), allora si crea un presupposto psicologico davvero intrigante.

Prosegue dicendo che gli "...equivoci suscitati dalla drastica differenza tra le due civiltà." (pag. 216) possono far scaturire situazioni drammaturgicamente allettanti.

Ed arriva finalmente a parlare di "Picnic sul ciglio della strada" dei fratelli Strugackij, in quanto esemplificazione di un'utilizzazione *quasi* perfetta di quella modalità: "Di quanto è accaduto nella fase iniziale... ne sappiamo... abbastanza per intuire che non ci sarà facile far rientrare quegli eventi e le loro conseguenze entro schemi e classificazioni

familiari." (pag. 217); praticamente vi dice di come, questo romanzo, abbia una coerenza interna che rimane entro i limiti dell'attualmente saputo: "La fantascienza degli Strugackij dà prova qui del suo fondamentale realismo, perché realismo è in questo caso coerenza, onesta deduzione delle conclusioni dalle premesse." (pag. 220); "... (in) una prosa di ispirazione fantastica e scientifica insieme... gli eventi e le connessioni razionali che presenta devono poter essere sottoposti ad un test di coerenza... benché i fatti di una storia di fantascienza possano essere immaginari, non potrà essere tale il modo in cui il lato scientifico della finzione interpreta questi fatti." (pag. 223).

E, di più, la possibilità data al lettore di libera interpretazione, così, è ampio: "...nessuna opinione vincolante riguardo (ai fatti descritti) è espressa... possiamo sentirci... in diritto di tessere supposizioni a riguardo dei visitatori." (pag. 222).

Il romanzo vi è trattato molto ampiamente, indicandone i difetti: una possibile spiegazione che può, se intuita, togliere il *mistero* su cui è incentrato, il fatto che "...non è lecito suscitare nel lettore il sospetto che l'autore deliberatamente gli nasconda dei fatti... Il lettore dovrebbe restare convinto che il resoconto dell'autore è esauriente nei limiti del possibile." (pag. 234), cosa che, nel romanzo, non sarebbe; "Ciò che attestano (i fatti) dovrebbe rimanere sospeso, al bivio tra alternative diverse, senza inclinare definitivamente in alcuna direzione... altrimenti la loro natura fortuita cessa di essere credibile." (pagg. 234-5), per concludere dicendo del suo finale, secondo lui carente proprio perché esce dalla strategia fino a quel punto adottata: "...astrae dalle caratteristiche generali della fantascienza. (L')impianto realistico di eventi virati in favola, perché (vi è) una... concatenazione di coincidenze (che lo)... identifica con (uno)... stereotipo avventuroso... quando dovrebbe invece sottrarsi ad ogni stereotipo." (pag. 235).

Dunque, prevalentemente, vi si trova espresso il disprezzo dell'autore per l'Sf americana, disprezzo che, a volte, raggiunge degli eccessi addirittura erronei; e che deriva dal suo atteggiamento scientifico, non-umanista, e che ha espresso anche altrove: "...comincio a provare una certa repulsione

verso le opere di fantascienza.... Ne sono assai deluso.... La sf americana oggi è peggiore che negli anni Sessanta. Cade sempre più profondamente nella mitologizzazione, si chiude sempre più ermeticamente nel ghetto." ("Intervista con Stanislaw Lem", di Zoran Zivkovic, '76, "Robot" n. 11, ed. Armenia, '77, pag. 96); "Questi libri fabbricati in massa non possono dare neanche quello che si trova in un giallo ben scritto.... Vi si ripetono gli stessi schemi e l'uomo, le sue dipendenze sociali e storiche, restano nuvolosamente in secondo piano.... È una fuga burlesca e triste fuori dalla realtà, è una mitologia volgare dell'era tecnologica." ("La fantascienza secondo Stanislaw Lem", "Astralia" n. 9, '77, pag. 32).

Lippi ne ha detto: "Quello che disturba Lem nella produzione commerciale americana è... lo spreco di potenzialità creative... una tendenza a mascherare sotto gli orpelli della scienza i vecchi cliché del fairy-tale, cioè della fiaba.... Questo non significa che la fantascienza americana non abbia prodotto opere dignitose, ma esse sono poche; forse, dice Lem, la sintesi migliore delle sue qualità si trova nei romanzi di Philip K. Dick." ("Nota introduttiva" a "Memorie...", pag. VII, "Introduzione" a "Ritorno dall'universo", pag. 7).

Ma, anche, delle indicazioni precise, per quanto criticabili, di ciò che egli intende per Sf "pura"; prevalentemente, come abbiamo capito, una Sf che si attenga al dato scientifico, e che non utilizzi pigramente gli stilemi del genere senza apportarvi nulla di nuovo.

Sinceramente, il modello di ciò che più volte si porta, anche se senza mai citarlo, il suo "Il pianeta del silenzio", risulta essere tanto tedioso quanto di davvero faticosa lettura; che il contatto con l'alieno sia, nella realtà, improbabilissimo, deve davvero impedirci di poter leggere storie immaginative nelle quali venga descritto in maniera avvincente e divertente?

Detto questo, non rimane che da dire che sarebbe veramente un'ottima cosa poter leggere anche qualcos'altro, della massa di testi critici suoi rimasti finora inediti; magari anche qualcosa dei suoi volumi di filosofia.

Pace al mondo

(*Poko'j na ziemi, Peace on Earth, "Urania" n. 1271, ed. Mondadori, '95 (192 pagg., 5500 £; prezzo remainders: 8 €), traduzione di Silvia Lalia; finalista (early submissions) Premio Arthur C. Clarke '96; altri contributi critici: non tradotti: recensioni: di Gary K. Wolfe, "Locus" vol. 33:3, n. 404 settembre '94, Paul Di Filippo, "Asimov's Science Fiction", giugno '95, Richard Terra, "The New York Review of Science Fiction", giugno '95, Thomas A. Easton, "Analog", febbraio '95 e Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcirvin/vitrifaxrevs.html>; il film olandese "Victim of the Brain", '88, di Piet Hoenderos potrebbe esserne, ragionevolmente, un adattamento)*

Quest'ultimo romanzo di Sf di Lem sembra essere un riadattamento *lemmiano* di "Ubik" di Dick; un incidente misterioso sulla Luna, la realtà che, conseguentemente, si *complica*, colma di paranoici sospetti, fino a diventare indecifrabile: "...la verità non esiste. Rimangono solo le teorie, versioni diverse..." (pagg. 166-8), in un finale, appunto, *aperto*.

In "Le disarmonie prestabilite di Philip K. Dick" di "Micromondi" Lem ha speso non poche parole di sperticato elogio all'opera di Dick, e...

Comunque; qui, l'incidente occorre all'Ijon Tichy delle "Memorie...", e consiste nella separazione fra il lato destro e quello sinistro del suo cervello; mentre era in missione supersegreta e pericolosissima su una Luna dove i sistemi bellici di tutte le nazioni del mondo, là segregate perché la corsa agli armamenti, sulla Terra, era ormai arrivata alla fine di un vicolo cieco, non rispondevano più ad alcun messaggio, e, sembrava, distruggevano ogni sonda mandata per capire cosa fosse successo.

Ma andiamo con calma; la corsa agli armamenti, imboccata la via della cibernetica, ben presto si era diretta, inevitabilmente, alla miniaturizzazione, e, poi, alla deumanizzazione degli eserciti; niente più soldati, sergenti, generali, progettisti, addestratori; solo macchine, cibernetiche: "L'esercito artificiale...somigliò sempre più a un biotopo naturale, un ecosistema, un equilibrio sottile fra specie competitive, antagoniste e simbiotiche." (pag. 40); "...conseguenza di tale escalation-una vittoria equivaleva alla sconfitta di ambedue le parti... La guerra era la pace... a causa di una tecnologia che cancellava il confine fra natura e artificio in ogni aspetto della vita umana e dell'ambiente." (pag. 42).

Perciui, tutte le nazioni, di un solo accordo, decisero di mandare tutti i programmi, ormai completamente autonomi ("...sistemi capaci di

autoperfezionarsi, specializzarsi e ramificarsi, il che significava che potevano trasformarsi e moltiplicarsi." (pag. 21)), di ricerca bellica, sulla Luna, con un complesso, e paranoide, sistema di sicurezza incrociata, nel tentativo che nessuno potesse avere neppure la possibilità di soverchiare gli altri; ma "...la dottrina di ignoranza, che avrebbe dovuto garantire la pace, ed era stata concepita con tanta fatica, si era trasformata in una minaccia contro i suoi inventori." (pag. 96); i tentativi di scoprire cosa fosse successo, sulla Luna, ne vengono, infatti, ostacolati.

Ma, tutto ciò, non è narrato in una sequenza temporale lineare, ma con, la narrazione di quella missione, inserita fra due, lunghe, parti di *dopo*; cosa che costringe ad una maggiore attenzione.

Dunque, ancora una volta, il progresso che si ritorce contro l'Uomo; un progresso che rende incerto il confine fra umano ed artificiale; "...le loro (dei computer) menti non somigliano alle nostre. L'uomo è una creatura priva di logica e proprio in questo sta la sua umanità." (pag. 32).

Nel finale, aperto, ma non del tutto, nel quale non si arriva a sapere per certo come siano andate le cose, una specie di virus cibernetico giunto sulla Terra proprio tramite Tichy distrugge ogni computerizzazione del nostro pianeta... cioè, praticamente, la nostra civiltà. L'impossibilità di comprendere problematiche al di sopra di una certa soglia di complessità, dunque, è il vero tema del romanzo: "Gli esseri umani sono fatti in modo che non fanno quel che fanno." (pag. 19); "Quando ci sono dei buchi di memoria, è naturale che una persona tenti di colmarli. Lo fa del tutto inconsciamente." (pag. 127); "Gli esseri umani si comportano sempre seguendo un modello... In un caso come questo... non ci sono modelli." (pag. 131); "Non c'è cosa che non sia diversa da come la immaginiamo." (pag. 145); ancora, lo specchio, l'impossibilità

di oltrepassare il nostro antropocentrismo; con, ancora, il riferimento *debole*, quasi casuale: "...la mia immagine allo specchio..." (pag. 87), qui inserito come elemento di trama: "...trucco dello specchio per fare in modo che qualsiasi intruso... si autodistruggesse." (pag. 90).

Vi si dice, più volte, di quella "teoria dei giochi" che abbiamo visto essergli tanto cara, dell' *inumanit * dello spazio, che abbiamo visto anche in "Il pianeta del silenzio", dicendo la quale si d  anche una frecciatina all' *Sf* americana: "...l'anatomia umana   pochissimo adatta allo spazio esterno. Gli ingegneri spaziali hanno perso il sonno in queste ricerche, non si pu  dire la stessa cosa degli scrittori di fantascienza i quali, essendo artisti, non accennano nemmeno all'ergomento." (pag. 98), in cui, per , quel

"...essendo artisti...", secondo me, dice anche dell'altro.

E ci sono due agganci con altre sue opere: i "telemata", "...bambole "vuote", costruite ad immagine umana ma prive di cervello", che ne sono in larga parte protagonisti, usati nel "...mercato del sesso", coi "I tribunali (che) si trovarono a dover affrontare problemi nuovi, dilemmi legali." (altra anticipazione lemmanica), in un dire che ricorda decisamente "'Sexplosion" di Simon Merrill", e le "fant", altra trovata un po' fra "Do yourself a book" e Internet, entrambi di "Vuoto assoluto"; per non dire del fatto che, Tichy,   in quel futuro proprio come il protagonista di "Ritorno dall'universo", di ritorno da un viaggio interplanetario alla velocit  della luce... e quindi dal passato.

Commento finale

Dunque: prima di tutto, diciamo subito che, come penso abbiate capito, ci  di cui Lem dice   di una complessit  notevole, per cui andremo con molta cautela, per piccoli passi. All'inizio di questa nostra trattazione ne abbiamo indicato i due temi base:

1)-l'antropocentrismo

2)-la robotizzazione

Ed accennato al nichilismo, quale conseguenza del primo, e alla possibilit  che il secondo, in qualche modo, vada a risolvere l'altro.

Vediamo, ora, di capire bene il primo.

L'Uomo, per quanti sforzi faccia, non pu  che vedere il riflesso di s , sul mondo esterno; mai, Il, mondo esterno: "Per Lem l'uomo   fatto di un corpo e di un'intelligenza, e la sua intelligenza si sviluppa grazie ai contatti con l'esterno che esperimenta con i suoi sensi. Dato che gli organi di senso dell'uomo sono limitati, la sua conoscenza non potr  che essere limitata e uniformata alla sua essenza di uomo. La sua visione dell'universo sar  antropocentrica. L'uomo   una scimmia intelligente, ma   sempre una scimmia..." (Lippi-Barbesti, "Introduzione" a "Eden", pag. 9); "...l'uomo cerca di riflettersi nello specchio del mondo esterno, ma non sempre l'immagine che ne risulta   comprensibile." (Nicoletta Vallorani, "Le immagini allo specchio", pag. 9); "L'oceano agisce come uno specchio deformante che ci mostra il nostro personale Mister Hyde e che

impietosamente scava nei recessi pi  abissali della nostra personalit ..." (Giuseppe Caimmi, "Alla ricerca dell'ego perduto", pag. 218); "Solaris...   come uno specchio:   l  nel cosmo, e una volta raggiunto dall'uomo ne riflette gli impulsi pi  segreti dell'animo, le fantasie belle e brutte, le pulsioni dell'inconscio." (Gianfranco de Turris, "Solaris, o dell'irrazionale", pag. 12).

E moltissimi sono i passaggi nei quali ne dice direttamente; fra tutti: "Siamo degli uomini, colleghiamo i fatti e ci ragioniamo su, a misura terrestre. Perci  possiamo commettere dei grossi errori, se vogliamo giudicare dei fenomeni a noi estranei in base ai nostri principi terrestri, ponendo ci  determinati fatti dentro gli schemi che ci portiamo dalla Terra." ("Pianeta Eden", pag. 67).

E in "Solaris" ne dice estesamente: "...intendimento di ci  che st  fuori dell'uomo... le pi  alte conquiste matematiche e teoretiche della scienza costituivano appena un passettino avanti, in realt , rispetto al nostro concetto preistorico, grossolano, antropomorfo, del mondo circostante.... l'indagine sulle eventuali corrispondenze tra il corpo umano (le proiezioni dei nostri sensi, della struttura del nostro organismo e delle limitazioni e imperfezioni della fisiologia umana)... (portavano a dire) che il "contatto" con qualsiasi civilt  di natura non umana, a-umanoide, non poteva ne mai avrebbe potuto attuarsi... (per) l'assenza di esperienze in

comune, come (per) l'assenza di concetti comunicabili." (pagg. 181-3, dell'ed. Nord).

E ora vediamo il secondo, la robottizzazione; innanzitutto diciamo che ci sono tre discorsi differenti, anche se con un'unica radice; i robot veri e propri, con tutti i problemi di *umanità*, giurisprudenziali, eccetera; i computer, le entità virtuali, cibernetiche, e, similamente al precedente, la loro umanità; e consistenza, anche ontologica; e l'Uomo/robot, la sua proteizzazione, con, quindi, il confondersi dell'Umano e dell'artificiale.

La figura del robot, in Lem, è, ancora, atipica rispetto a quella classica a cui l'Sf ci ha abituato; non sono i robot di Asimov, che "...appaiono... poco *umani*...(che) sembrano sempre un po' falsi: come se, anziché strumenti intelligenti dell'uomo, fossero in realtà essi stessi degli esseri umani, sì, ma lobomotizzati." (Silvano Barbesti, "L'Uomo e l'Universo", pag. V), ma "...proprio perché sono il prodotto della tecnologia umana, hanno dei risvolti umani, sono fallibili, portano dentro di sé il germe della personalità-o meglio della mentalità e dei limiti-dei loro creatori." (idem, pag. VI).

Come dice in "Il pianeta del silenzio", infatti: "Se... qualcuno avesse voluto umanizzare un automa fino al punto da renderlo, sotto ogni aspetto mentale, indistinguibile da un uomo, il risultato... proprio per la sua perfezione... sarebbe stato un'assurdità...." L'intelligenza dei computer veniva a staccarsi sempre più chiaramente dall'intelligenza umana; aiutava quella umana, la completava, la ampliava, la aiutava a risolvere problemi che andavano al di là delle capacità umane... e proprio per questa ragione non cercava di divenirne un'imitazione o una replica." (pagg. 279-81). Sono "...diversi da quelli che siamo abituati a trovare nella Sf, trattati come il problema reale che sono, che, presto, saranno: "In quell'incertezza... vi era qualcosa di inesplicabilmente vicino ed umano..." ("La caccia", pag. 362)."

Ed è proprio nei racconti di "I viaggi..." che, questa loro *umanità* meglio si esplica: "Terminus", "L'incidente", in cui "ne abbiamo uno che: "...assomigliava semplicemente ai suoi costruttori più di quanto essi fossero capaci di ammettere" (pag. 388); che, in una missione su di un pianeta alieno, decide di andare a farsi una scalata "Dopo aver eseguito il suo compito efficientemente e

velocemente (e) rimanen(dogli) ancora molto tempo per il ritorno." (idem)", e "Il processo", nel quale, come abbiamo detto, si fanno tutta una serie di considerazioni, su di essi: risvolti psicologici, loro *sentimenti* nei confronti delle donne ecc., più una *critica dall'esterno* dell'umanità, caricata, però, di, anche, altre valenze; fino a dire di "quel qualcosa che ci differenzia da... loro: "In che cosa consiste questo umanesimo che loro non posseggono? Forse si tratta solo del connubio fra alogicità, bonarietà e un primitivo riflesso morale." (pag. 458)."

E, in loro, a volte, c'è un qualcosa di un po' dickiano; come abbiamo visto, la sua influenza su Lem non è stata indifferente; questo dire che mi ha ricordato i replicanti di "Do androids...": "...una bambola che piange, una bambola che perde sangue, una bambola che teme la morte, anche se desidera la pace che solo la morte può offrire!" (pag. 186); e quest'altro, sul del loro essere *persone*: "Nessuno si cura dei loro dissidi interiori, delle domande che si pongono, del senso della loro vita." ("Il congresso di futurologia", pag. 103).

Ma, Lem, ha ideato, anche, forme robotiche decisamente originali, come "i "telemata", "...bambole "vuote", costruite ad immagine umana ma prive di cervello", che sono in larga parte protagonisti di "Pace al mondo", usati, dapprincipio, nel "...mercato del sesso", coi "I tribunali (che) si trovarono a dover affrontare problemi nuovi, dilemmi legali.", e le "fant", altra trovata un po' fra "Do yourself a book" di "Vuoto assoluto" e Internet".

Ma arriviamo alla seconda problematica, piuttosto complessa: la questione reale/irreale delle simulazioni, della riproduzione cybernetica.

Che viene proprio dal: "...il dileguarsi della differenza tra il naturalmente creato e l'essere artificiale" ("Memorie di un viaggiatore spaziale", pag. 255).

Problemi di carenza morale; esseri che sono programmi, "fori su una striscia di carta", hanno... un'anima?: "...i suoi abitanti... non soffrono, non conoscono la fatica del lavoro, non muoiono?", a cui ribatte, appunto: "...tutti quei processi avvengono perché li ho programmati, e di conseguenza non sono genuini... tutte quelle nascite, quegli amori, atti d'eroismo e tradimenti sono soltanto piccoli moti di gruppo di elettroni nei circuiti abilmente disposti da me..."; e "Sono processi che si auto-organizzano o no?... E hanno

luogo tra nubi infinitesimali di cariche elettriche?... gli eventi fenomenologici della nascita, della morte, delle battaglie sono generati dalla concatenazione di variabili reali?... non siamo anche noi, se ci esaminiamo fisicamente, meccanicisticamente, statisticamente e meticolosamente, nient'altro che piccoli movimenti di nubi di elettroni? E la nostra esistenza non è il risultato di collisioni subatomiche e il gioco reciproco di particelle, anche se noi percepiamo questi movimenti molecolari come paura, desiderio o meditazione?" ("La settima fatica", "Cyberiade", pagg. 185-6); in "Alla disperata ricerca della felicità", c'è, addirittura, uno di questi che reclama il proprio esistere: "Tu non hai inventato me più di quanto abbia inventato te stesso, poiché io "sono" te, soltanto affrancato dalle scorie della forma terrena. Io sono informazionale, incorporeo, elettronico e platonico, in altre parole puro ideale, la quintessenza della trurlità; mentre tu, incatenato agli atomi della carne, non sei altro che uno schiavo dei sensi." (pag. 65); ed un vecchio maestro che rimprovera il discepolo dissennato: "...ritieni che se il tuo duplicato è attualmente non esistente (non sia)?... in fisica non ci sono stati buoni o cattivi, propri o impropri: soltanto ciò che è, ciò che esiste, e nient'altro." (pagg. 76-7); ciò che esiste è, duplicato, costruito o *nato da uomo* che sia.

O ontologico; che consistenza ha, se ne ha una, un mondo virtuale? Come in "La storia della seconda macchina", in "Cyberiade": "È un sogno o non lo è?" (pag. 238); nel quale si dice, anche, di una macchina collegandosi alla quale ("...collegato con apposito cavo"), si possono *vivere* le esperienze di un altro: "...sperimenterà tutto quello che sperimenterà... esattamente come se egli stesso esperisse l'esperienza esperita." (pag. 244); ed un re che vive un'esperienza direi alla "Ubik": "...da quel foro si vedeva un altro foro, un foro nel sogno stesso... aveva anche forato il sogno..." (pag. 247); e al quale viene proposto di essere ridotto a simulazione, cosa che gli sorgere dei sospetti, su di sé e su quel là così sconosciuto; su come, le due cose, potrebbero combinarsi: "Come posso essere certo di essere proprio io, a venire simulato, e non qualcun altro?" (pag. 249); sarò ancora io, o "io" non vi sarà più, in quella simulazione?; e che, poi, vi si perderà definitivamente; una coscienza in un sogno: nulla di *concreto*?: "...dovunque si recasse,

tutto era sogno e nient'altro che sogno... un sogno che sognava, un'ombra che camminava, un'apparizione vuota, non concreta, fuggitiva, persa in un labirinto di sogni e sempre più sprofondata in esso... riuscì davvero a farsi strada fino alla realtà, (ma) la scambiò per un sogno..." (pag. 252).

Od in "Il congresso di futurologia", nel quale, come abbiamo visto, ad un certo punto "la realtà esperita diventa solamente e totalmente inganno, e La realtà qualcosa di spaventevole, della quale si scoprono livelli sempre più terrificanti; fino "all'impossibilità di stabilirla, la realtà."

E "'Being Inc.", di Alastair Waynewright" di "Vuoto assoluto", nel quale, se vi ricordate, si descrive un futuro nel quale ormai ogni cosa è controllata da programmi ipersofisticati di megacomputer, e nel quale, per cui, nel quale si ha "la massificazione finale, l'annullamento di ogni financo possibilità di individualità, cosa "dovuta all'interesse, al consumismo; al vil soldo; qui, come nel precedente, mi si è affacciata alla coscienza l'idea di Baudrillard della sovrapposizione totale di un modello di reale dovuto, appunto, prevalentemente al profitto, alla realtà, che ha ormai fatto perdere totalmente all'uomo la possibilità di poter vivere una vita vera."

Per arrivare all'estremo di "'Non serviam", di Arthur Dobb", ancora, ovviamente, di "Vuoto assoluto", con quelle personalità cibernetiche dotate di una loro, appunto, individualità: "...dispongono di emozioni... si pongono... gli interrogativi primari... hanno anima." (pagg. 171-2), molto simile a quella umana; create proprio per riprodurre non l'intelligenza, umana, ma la sua coscienza.

Quei *personoidi*, si pongono domande ontologiche sul loro mondo, su...Dio, e l'etica; come gli esperimenti di Trurl in "Alla disperata ricerca della felicità".

Ma è, poi, il tema della protesizzazione, ad essere decisamente più interessante.

"...problema decisamente attuale, quello dell'*accessorizzazione* umana, e delle sue conseguenze...è davvero sbalorditivo vedere come Lem abbia subodorato fin da allora che l'umanità avrebbe dovuto affrontare, nel suo futuro prossimo, problemi etici di questo tipo. Oggi, come sappiamo, si va da chi piuttosto di rinunciare alla propria completa umanità preferisce morire, a chi giudica positivamente anche l'*accessorizzazione* più completa, in un'accettazione del mutamento dei tempi." ("Esiste davvero mister Johns?")

Questa problematica, che "ricorda "dr. Addler" di Jeter", abbiamo visto, la si ritrova un po' qua e un là, nelle sue opere; in "Primo intermezzo" di "Le tre macchine...", in "Cyberiade": "...ogni generazione ha trasformato la propria forma esteriore, finché non si è arrivati alla forma di una sfera perfetta." (pag. 216); in "Alla disperata ricerca della felicità": "...in grado di rimodellare il proprio corpo e collegare direttamente se stessi a vasche di estasi concentrata..." (pag. 52); in "Il congresso di futurologia", in cui "di ciò si dice estesamente, in quanto, in quel futuro *paravento*, essa è pratica comune, con possibilità di avere mani aggiuntive, anche solamente per potersi grattare mentre si hanno entrambe quelle naturali occupate, o addirittura una testa, aggiuntiva, per, per esempio, ricevere le telefonate mentre si è occupati in altro."; in "Il pianeta del silenzio": "Poi... trovavano che essi stessi erano... gli ultimi resti dell'antica eredità biologica. E che potevano lasciarsi alle spalle... insieme con la povertà del passato, la fame, le malattie, le innumerevoli infermità della vecchiaia... anche i loro corpi mortali." (pagg. 96-7); e in "Vuoto assoluto", in "Die Kultur als Fehler", di Wilhelm Klopfer", nel quale, in quell'esaltazione delle potenzialità della scienza, si dice, anche del "la libertà di ricombinare le caratteristiche della natura umana; di esaltare i talenti, l'abilità, l'intelligenza; di dare all'uomo membra, volto, corpo, sensi del tutto nuovi e pressoché eterni)." (pagg. 132-3), e, anche, in un passaggio che potrebbe far pensare, erroneamente, ad un'uscita dal nichilismo proprio per mezzo della scienza, quasi potesse essere lei, con le infinite possibilità che può offrire, a poter darci la possibilità di giungere ad un Mondo Nuovo, da, appunto, Uomini Nuovi, nel corpo, e nella mente: "Viviamo in un'epoca di transizione... il dilemma in cui si macera l'umanistica tradizionale... si riduce alla fede che l'uomo è un groviglio di contraddizioni di cui non riuscirà a liberarsi nemmeno se fosse tecnologicamente possibile, perché non ci sarebbe consentito mutare le forme del corpo, domare l'aggressività, potenziare la mente, equilibrare le emozioni, riarrangiare il sesso, liberare l'uomo dalla vecchiaia, emanciparlo dalla fatica riproduttiva." (pagg. 135-6). E dunque; che giudizio ne dà, Lem? E, a suo parere, una cosa *buona*, oppure no?

Penso, che a rispondere a ciò adeguatamente, basti quella frase, che non ricordo più dove ho letto, nella quale si diceva dell'Uomo ormai copletamente *modificato*, sperso in un mondo, anch'esso artificiale, da lui stesso creato; e in toni desisamente non positivi; "...un bivio fantastico, lontano, terrificante" ("Il pianeta del silenzio", pag. 97)

Ma abbiamo accennato, anche, al nichilismo; quel sentire così attuale, che pervade, indiscutibilmente, il nostro tempo, al quale il nostro è pervenuto proprio tramite un'approfondimento delle problematiche, direi, della filosofia della scienza: "Nei suoi scritti ci urtiamo contro l'Incomprensibile. L'universo è troppo complicato per tentare di comprenderlo. Vi sono frontiere della nostra immaginazione che i personaggi di Lem non possono attraversare ed è là il nucleo della tragedia, il maggior evento. E, appunto questo, Stanislaw Lem descrive con rigore scientifico, con ammirevole senso del dettaglio, con profondo sentimento di pietà. Come è possibile un tal fallimento dello spirito umano?... Questa che Lem ci descrive è una tragedia scientifica, un nuovo genere di tragedia che il grande pubblico non avrebbe intuito ieri; che, oggi, già si intravede in certe confidenze di sapienti di punta, una tragedia di cui possiamo prendere coscienza ora, grazie a Stanislaw Lem. È dunque una forma di scrittura originale che utilizza le risorse della fantascienza ma con una forma di angoscia che finora non si era mai manifestata, né nella fantascienza né nei romanzi comuni. Una angoscia nella misura del nostro tempo."; "Lem, che distrugge ciò che ancora restava dell'edificio umano, dimostrando che il nostro pensiero non è il vero pensiero e che noi non potremo mai comprendere l'universo" (Jacques Bergier, "Uno sguardo oltre la porta magica: Stanislaw Lem", '70, "Grande enciclopedia della fantascienza" n. 5, ed. Del drago, '81, pagg. 176-8).

Ma, ciò che più conta, né indica una via al superamento; che passa, narrativamente, attraverso le tematiche dei robot, delle intelligenze artificiali; tramite le quali ha detto l'*umanità*, dell'Uomo, che è esattamente ciò che potrà salvarlo: "L'invincibile": "...lo spirito dell'Uomo è, ed è esso che lo farà andare avanti anche quando un essere freddamente razionale si fermerebbe": "...una forza la cui presenza riusciva ancora a stupirlo." (pag. 187); la sua "...vana fatica di Sisifo..." (pag.

178) smette di essera tale proprio perché il suo spirito lo spinge oltre: "...perché voleva partecipare a quel mistero la cui spiegazione, ne era certissimo, non gli sarebbe mai stata rivelata." (pag. 184); "Francamente non aveva più nulla da fare in quel luogo, eppure continuava ad andare avanti." (pag. 181); "Ritorno dall'universo", in cui si dice, appunto, dell'irrazionalità, dell'agire umano; sua salvezza; "Il nichilismo, qui, prende quindi le vesti di un pensiero secondo il quale: "L'uomo deve mangiare, bere, e vestirsi; il resto è pazzia.", e, la risposta che vi si dà è proprio quella che il Barbesti più volte ha indicato, e cioè l'umano *fare* anche al di là della razionalità: "E i poli? Che cosa c'era ai poli? Coloro che li conquistarono sapevano bene che là non c'era nulla. E la luna? Che cosa cercava il gruppo di Ross nel cratere di Eratostene? I brillanti?" (pag. 263); gli uomini "...insaziabili...", capaci di partire per lo spazio soltanto "...alla ricerca del vello d'oro." (pag. 277), che non potranno più esserci, in quel mondo: "Uomini così non ce ne sono più. Né ce ne saranno mai." (pagg. 263-4); "Fantascienza e cosmologia", "Vuoto assoluto": "Gli stratagemmi del viaggio nel tempo e di quelli oltre la velocità della luce, dice anche, avrebbero tolto al cosmo descritto dalla Sf la sua realtà, riducendolo, praticamente, ad uno scenario di cartone: "L'universo della fantascienza... non solo è minuscolo, tiepido, semplificato... (ma ha anche perso) l'indifferenza che fa sì che l'uomo costruisca continuamente nuovi enigmi da risolvere e misteri da sondare nella vana speranza di trovare lì una risposta alla domanda sul senso della propria esistenza." (pag. 177); netto, qui, il richiamo a quel senso tutto umano che gli fa intraprendere imprese incredibili anche se, razionalmente, ne sa, se non l'impossibilità, l'estrema improbabilità di successo; anche se quell'"indifferenza" stona un po': ma potrebbe essere un semplice errore del traduttore."; "Pianeta Eden": "Lem... non condivide lo stato d'animo rinunciatario... (dei) protagonisti... perché sa che la nostra curiosità è inestinguibile e la nostra pulsione a porre domande e a cercare risposte è irrefrenabile.... Anche se la piena conoscenza dell'universo rappresenta per noi un eden proibito, questo non significa che ci si debba chiudere gli occhi e che non si possano sfidare in continuazione le sfingi del sapere." (Lippi e Barbesti, pag. 11, ed. "Classici Urania"); "L'affermazione categorica sull'impossibilità da

parte dell'uomo di capire veramente la realtà che lo circonda non è certo dovuta a pessimismo, ma alla lucida consapevolezza che l'umanità è solamente una particella minuscola nell'immenità dell'universo, e che esistono leggi di natura alle quali non è possibile sfuggire." (Barbesti, "L'Uomo e l'Universo", pag. XIII°); e, a me, tutto ciò ha fatto pensare che la via per un superamento del nichilismo, Lem la indichi in una serena accettazione della condizione umana; una consapevole, adulta, accettazione di essa."

E, a questo tema nietzschiano, si aggiunge, complementare, e completante, un dire della Volontà di Potenza; in versione, per così dire, scientifica; "Il pianeta del silenzio": "Per quanto improbabile, ai limiti dell'impossibilità, là dove i computer si fermano, per non sprecare energie in problematiche appunto insolubili, l'Uomo prosegue, risolve dove i computer non trovano soluzione, con la sua spinta umana... antica.

L'Uomo, anche se l'Eden della conoscenza sembra essergli precluso, ci tenta ugualmente, per propria indole; "Il pianeta del silenzio": "...il mondo, quando gli si chiedeva la sua "natura ultima", si rifiutava di dare risposte "definitive"... c'erano domande che non *era permesso* rivolgere al mondo... e chi, nonostante tutto, si ostinava a rivolgergliela era come quell'uomo che si lamentava perché lo specchio ripeteva tutti i suoi gesti ma si rifiutava di spiegargli le ragioni che lo avevano spinto a farli. Con tutto questo, l'uomo usava gli specchi, la meccanica quantistica, la fisica siderale e i computer e ne ricavava non poco beneficio." (pagg. 282-3), che dice, penso, della versione lemmiana della Volontà di Potenza, del "porre le mani sul mondo" tramite gli strumenti saputi appunto sofferenti di antropocentrismo della scienza."; "L'indagine": "La mente, per la propria autoconservazione, trova ed integra frammenti atomizzati." (pagg. 197-8); la natura umana porta, inevitabilmente, l'Uomo a *scendere* a delle soluzioni accomodanti, senza riuscire a carpire il reale.

Critica psicologica ed epistemologica alla Volontà di Potenza di Nietzsche; se i nostri sensi, il nostro comune sentire, ci portano inevitabilmente ad interpretazioni erranee, della realtà, come possiamo pensare di poter *porre mano al mondo*?

Se, tutto è, in realtà, caos e disordine, ciò che da questo riusciamo a *tirar fuori*, ha, inevitabilmente, il marchio dell'inveridicità, o, al minimo, della parzialità.

E, ancora, mi pare che la soluzione che indichi, al superamento del nichilismo, sia la consapevolezza; noi sappiamo, siamo, appunto, consapevoli della fallacia dell'inevitabile antropocentrismo dei nostri giudizi, ma, accettando ciò, tenendolo per vero, realmente, possiamo, in un certo senso, superarne i limiti."

Detto questo, ci sono delle considerazioni per così dire *marginali*, ma di estremo interesse, che è doveroso fare; riportare.

A partire da questa, più volte citata, perché decisamente significativa: "Non crede alla fiction come passatempo e come pura espressione artistica..." (Rottensteiner, "Introduzione" a "Micromondi", pag. XIV)

Le dirò, per facilità, per argomenti:

La sua produzione in generale: "Unisce l'avventura interplanetaria o temporale alle grandi avventure dello spirito, e crea romanzi dove personaggi umani si trovano in situazioni totalmente originali" (Jacques Bergier, "Uno sguardo oltre la porta magica: Stanislaw Lem", '70, "Grande enciclopedia della fantascienza" n. 5, ed. Del drago, '81, pag. 179); "Lem è un pensatore indipendente: un uomo che guida, non uno che segue. Il suo lavoro, sia nella vena malinconica sia in quella grottesca, segue sempre il metodo della scienza: il dubbio critico in azione." (Rottensteiner, "Introduzione" a "Buonanotte Sofia", pag. 13)

La *filosoficità*, della sua... narrativa; oltre a quanto già detto: "Un critico polacco ha fatto notare che Lem non è interessato alla letteratura in sé e per sé; il suo interesse principale resta quello per la struttura del mondo e non per la struttura dell'opera letteraria." (Rottensteiner, "Introduzione" a "Micromondi", pag. XIV); "La voce del suo padrone", un romanzo di scienza, è in effetti un brillante saggio sui limiti della conoscenza umana, sul processo di apprendimento e sulla responsabilità morale degli scienziati." (idem, pag. XI-XII); "La fiction è scritta per affascinare, per divertire, per illuminare, per trasmettere valori culturali, per analizzare la vita, i costumi, le morali e la natura del cuore umano. La roba che scrive Stanislaw Lem, invece, è creata per bruciare buchi mentali con una luce impietosa e coerente." (Bruce Sterling, "Una rivelazione cognitiva", "L'invincibile" Varia, pag. X)

Cosa lo ha spinto ad avvicinarsi all'Sf: "...suppongo... di aver cominciato a scrivere di fantascienza perché questa si occupa della

specie uomo..." ("Sulla mia vita", "Micromondi", pag. 12)

Opere ultimi anni: "...dedicato, negli ultimi anni, a un genere molto sofisticato che ricorda un po' Borges..." (Lippi, "Introduzione" a "Ritorno dall'universo", pag. 6); "...da diversi anni sto cercando di raggiungere, per altra via che quella dello scrittore argentino, la condizione che ha generato i suoi lavori più riusciti." ("Unitas oppositorum: la prosa di J.L. Borges", "Micromondi", pag. 201).

Considerazione dell'Uomo, di cui abbiamo detto commentando "Fine del mondo alle 8": "Io sono ottimista di natura e cerco, nella misura delle mie forze, di conservare una buona opinione degli esseri umani, ma certe volte ciò è veramente impossibile." ("Salviamo il Cosmo (Lettera aperta di Ijon Tichy)", pag. 486).

Metodo di lavoro: "...la spontaneità creativa (non) garantisce con sicurezza la nascita di un tutto, cioè di una fabula che non debba concludersi solo *par force*... Il mio metodo creativo... si è modificato, anche se molto lentamente, nel corso degli anni. Ho imparato a evitare la pura spontaneità degli inizi.... perché si moltiplicavano i casi in cui non riuscivo a continuare ciò che avevo già iniziato.... (ora punto al) raggiungimento di un'idea primaria, di una trovata o concezione generale dell'opera... annoto osservazioni, parole inventate o altre piccole trovate; questo costituisce la base del mio metodo attuale; cioè ora cerco di entrare in confidenza col mondo che ancora devo creare istituendo una "letteratura specifica".... l'idea... di scrivere critiche, recensioni o introduzioni a libri che non esistono...non aveva come scopo primario la pubblicazione, bensì la creazione di una sorta di bibliografia a mio esclusivo consumo su un certo mondo e la possibilità di schizzarne i primi tratti per poi portarlo a compimento... devo ingoiare masse di "vera" (e non da me inventata) letteratura scientifica di tutti i tipi." ("Sulla mia vita", "Micromondi", pagg. 21-2); "...ho cura di distruggere tutti i miei manoscritti... cerco di amantellare e far scomparire... le impalcature e gli altri arnesi da costruzione in modo tale che rimanga in piedi solo ciò di cui non ho da vergognarmi." (Idem, pagg. 25-6); "...teoria della letteratura da me costruita con metodi empirici e dunque estranei alla cultura umanistica..." (Idem, pag. 23).

Sovieticità; *commenti* sul comunismo: "...la Cosmical Navigation lotta con difficoltà finanziarie in quanto il sistema di

cosmodromia e di navigazione cosmica dei paesi socialisti, che non è concepito per guadagni immediati, è per loro un forte concorrente... non sarei affatto dispiaciuto se la Cosnav fallisse. Se si può internazionalizzare l'esplorazione cosmica nell'ambito delle Nazioni Unite, si potrebbe fare la stessa cosa con la navigazione cosmica.... Si tratta di un sogno del futuro." ("Il processo", "I viaggi...", pagg. 422-3); "Perché dovrei essere io a strofinare, se basta lo faccia il mio vicino, e il risultato non cambia? E il suo vicino fece come lui, e la caduta di tensione divenne così grave..." ("Cyberiade", pagg. 223-4); critica socio-psicologica al marxismo.

Capienza dell'emotività; su quel suo dire, ripetuto più volte, dell'incapacità umana di *sentire*, allo stesso modo, una tragedia piccola, ed una enorme; che, come vediamo, è ispirato dalla tragedia dell'olocausto, che, come abbiamo detto, lo ha sfiorato: "La compassione non è molto capiente, ed è poco elastica. Non va bene quando si tratta di una massa. È appunto lo sviluppo della tecnologia che fa scoppiare, con sempre maggiore successo, il vostro concetto di moralità. La responsabilità etica riguarda appena i primi anelli della catena di cause ed effetti, anelli ben poco numerosi. Colui che mette in moto il processo non si sente responsabile per le sue lontane conseguenze." ("I viaggi del pilota Pirx", pagg. 445-7); "L'inesplicabile nullità della vita umana nel grembo dell'eccidio di massa non può essere comunicata con mezzi narrativi che pongono il singolo o piccoli gruppi di persone al centro dell'azione." ("Sulla mia vita", "Micromondi", pagg. 10-11). Sul perché del *destino*, nelle sue opere: "Non credo sia un fatto fortuito che nelle mie opere io abbia attribuito al caso il ruolo di artefice del destino. Ho vissuto in sistemi sociali

radicalmente diversi..." ("Sulla mia vita", "Micromondi", pag. 10)

Sulla coscienza, umana; i suoi quisiti epistemologici: "Vuoto assoluto": "...molteplicità di livelli (che) non può, "non vuole" comporsi, ordinarsi in una perfetta unità. Che cos'è allora la coscienza? Un espediente, un modo di trarsi d'impaccio, un'apparente ultima istanza, una presunta corte d'appello (ma solo presunta!)... soltanto il *progetto* di tale conclusione, di una completa unificazione delle tenaci contraddizioni del cervello. Come una sorta di specchio che ha il compito di riflettere altri specchi, i quali a loro volta ne rimandano altri e altri ancora all'infinito." (pag. 174); in cui si dice, praticamente, di essa come del possibile compromesso fra l'esterno e il magma di ciò che siamo, e in cui sembra di percepire lo "specchio", finalmente, come qualcosa di non più negativo, ma che è, e che va accettato, quale unica nostra modalità di rapportarci col mondo.

Qui, invece, si dice del suo tentativo, precoce, di trovare una nuova via alla narrativa scientifica; con mezzi inadeguati: "Calvino scrisse che "da quando la scienza diffida delle spiegazioni generali e delle soluzioni che non siano settoriali o specialistiche, la grande sfida per la letteratura è il saper tessere insieme i diversi saperi e i diversi codici in una visione plurima, sfaccettata del mondo.... Una letteratura che sia capace di raccontare con profondità la nostra epoca non può essere ascientifica. Si tratta, in verità, del punto forte presente nel manifesto del cyberpunk stilato da Bruce Sterling quasi vent'anni fa... Stanislaw Lem ci appare oggi come quel letterato che ha saputo porsi delle domande e non ha avuto che letteratura come strumento per cercare una risposta." (Domenico Gallo, "Stanislaw Lem", "Pulp" n. 44, 2003, pag. 61).

Saggi tradotti

Di: "Micromondi" (vedi)

"La fantascienza secondo Stanislaw Lem" (Stanislaw Lem nous parle de la litterature de Science Fiction, '77), discorso raccolto da Kira Galcynska, "Astralia" n. 9, '77, da "Le livre polonais", '77, traduzione di Bruno D'Agostino, pagg. 32-3

"Premessa" a "Memorie di un viaggiatore spaziale", "Oscar fantascienza" n. 84, ed. Mondadori, '91, traduzione di Pier Francesco Poli, pag. 1

"Introduzione" a "Memorie di un viaggiatore spaziale", idem, pag. 3

Su:

"Bibliografia italiana di Stanislaw Lem", "Nova Sf" n. 4, ed. Libra, '68, pag. 110

"Presentazione" a "Solaris", di Renato Prinzhofer, "Sf narrativa d'anticipazione" n. 1, ed. Nord, '73, pagg. I-X

"L'invincibile di Stanislaw Lem", di George Zebrowski, "Cosmo informatore" n. 1/'75, ed. Nord, originariamente in "Beneath the Red Star" (Borgo Press, '97)

"Intervista con Stanislaw Lem", di Zoran Zivkovic, "Robot" n. 11, ed. Armenia, '77, traduzione di Zoran Zivkovic e Vittorio Curtoni, © '76, by Zoran Zivkovic, pagg. 95-101

"L'autore e la critica", "I David" nn. 21-46, ed. Riuniti, '77, '79, pag. 7

Recensione a "Pianeta Eden", di Wanda Ballin, "Galassia" n. 228, ed. La tribuna, '77, pag. 164

Recensione a "Pianeta Eden", di Piero Giorgi, "Kronos" n. 11, '78

"Uno sguardo oltre la porta magica: Stanislaw Lem", di Jacques Bergier, '70, "Grande enciclopedia della fantascienza" n. 5, ed. Del drago, '81, pagg. 176-9

"Introduzione-Solaris, o dell' "Irrazionale", di Gianfranco de Turris, "Oscar fantascienza" n. 36 ("Oscar" n. 1559), ed. Mondadori, '82, pagg. 5-14

"Nota bibliografica", "Bibliografia critica" ("Nota bio-bibliografica"), di idem, "Oscar fantascienza" nn. 36-39, ed. Mondadori, '82, '83, pagg. 15-8, 12-15

"Il dio imperfetto di Stanislaw Lem", di Erremme Dibbi, "il Manifesto" del 28/11/'82

Recensione a "Il congresso di futurologia", di Corrado Federici, "L'altro regno" fanzine n. 10, '82

Recensione a "Il congresso di futurologia", di Domenico Palumbo, "Intercom" n. 31, '82

"Introduzione-Regis III, o del "Razionale", di Gianfranco de Turris, "Oscar fantascienza" n. 39, ed. Mondadori, '83, pagg. 5-11

Recensione a "Golem XIV" e "Wizja lokalna", di Viktor Bukato, "Intercom" n. 41, '83, traduzione dall'inglese di Riccardo Valla, originariamente in "Shards of Babel" n. 5, gennaio '83, pag. 28

"In libreria", su "L'indagine", di Leda di Malta, "Grazia" del 18/11/'84, ed. Mondadori

"Presentazione" a "Fine del mondo alle 8", di Pier Francesco Poli, "Riflessi" n. 32, ed. Theoria, '86, '93, "Tracce", ed. Riuniti, '98, pagg. 7-9

"Stanislaw Lem: l'universo nei micromondi", di Enzo Verrengia, "Intercom" n. 90, '87

"Indagine sull'universo", di Silvano Bàrbesti, "Classici Urania" n. 153, ed. Mondadori, '89, pagg. 5-8

"Bibliografia", "Classici Urania" nn. 153-159-221-235, pagg. 7-9-9-11

"Introduzione" a "Ritorno dall'universo", di Giuseppe Lippi, "Oscar fantascienza" n. 75 ("Oscar" n. 2114), ed. Mondadori, '89, pagg. 5-8

Recensione a "Il pianeta del silenzio", di Fabrizio Frattari, "Algenib" (fanzine) n. 9, '89

"Le immagini allo specchio", di Nicoletta Vallorani, "Classici Urania" n. 159, ed. Mondadori, '90, pagg. 5-9

"Alla ricerca dell'ego perduto", di Giuseppe Caimmi, idem, pagg. 217-20

"L'Uomo e l'Universo", introduzione a "Pianeta Eden" e "I viaggi del pilota Pirx", di Silvano Barbesti, "I massimi della fantascienza" n. 22, ed. Mondadori, '90, pagg. V-XIV

Recensioni a "Memorie di un viaggiatore spaziale", di Enrico Barbierato e Mirko Tavosanis, "Recensioni e massacri", allegato a "Algenib notizie" (fanzine) n. 20, '92, pag. I, la seconda ora in: <http://www.fantascienza.com/edf/recensioni/em-memorie.html>

Recensione a "Fine del mondo alle 8", di Fabio Nardini, "Isaac Asimov Sf Magazine" n. 4, ed. Telemaco, '93, pag. 180

Recensioni a "Micromondi", di Mirko Tavoranis, "Isaac Asimov Sf Magazine" n. 2, ed. Telemaco, '93, pag. 184, ora in : <http://www.fantascienza.com/edf/recensioni/lem-micromondi.html>

"Eden proibito", di Silvano Bàrbesti, "Classici Urania" n. 221, ed. Mondadori, '95, pagg. 5-9

Recensione a "Il pianeta del silenzio", di Giangiacomo Gandolfi, "Il paradiso degli orchi" n. 11, '95, pag. 67

"Introduzione" a "Eden", di Giuseppe Lippi e Silvano Barbesti, "Classici Urania" n. 235, ed. Mondadori, '96, pagg. 7-11

Recensione di Diego Novelli a "Cyberiad", in "Books & magazines", "Terminus" n. 3, '96, pag. 22

"Introduzione", di Franz Rottesteiner, a "Buonanotte Sofia" (View from Another Shore, '73), "Classici Urania" n. 239, ed. Mondadori, '97, pag. 7 (12-14)

"Note sugli autori", in idem, pag. 17 (20-21)

Recensioni a "Micromondi", Antonio Scacco, "Future shock" n. 23, '98

"Profilo di Stanislaw Lem", di Gian Filippo Pizzo, "Future shock" n. 26, '98, originariamente in "Il giornale dei misteri" n. 255: <http://www.futureshock-online.info/pubblicati/fsk26/html/pizzo.htm>

"L'io, l'altro, l'alieno", di Pino Blasone, "E-Intercom" n. 6, 2000: <http://www.intercom.publinet.it/2000/alieno1.htm>, pag. 3 della stampata

"Un romanzo di Stanislaw Lem sulla clonazione umana", su "Pianeta Eden", presumibilmente di Antonio Scacco, in "Notizie", "Future shock" n. 35, 2001:

http://www.futureshock-online.info/pubblicati/fsk35/html/body_notizie.htm#clonazione

"Riflessioni" a "La principessa Ineffabella", parte di "La storia della seconda macchina, ovvero il benefattore del pianeta", di "Cyberiad", di Douglas R. Hofstadter, in "L'io della mente" (The Mind's I. Fantasies and Reflections on Self and Soul, '81), a cura di Douglas R. Hofstadter e Daniel C. Dennett, "Gli Adelphi" n. 35, ed. Adelphi, 2001, traduzione di Giuseppe Longo, pagg. 103-4

"Riflessioni" a "La settimana sortita...", di

"Cyberiad", di Douglas R. Hofstadter e Daniel C. Dennett, idem, pagg. 287-8

"Riflessioni" a "Non serviam", di "Vuoto assoluto", di Douglas R. Hofstadter e Daniel C. Dennett, idem, pagg. 309-12

"Stanislaw Lem", di Antonino Di Mari e Enrico Di Stefano, "Fondazione" n. 1, 2001

"Stanislaw Lem", di Domenico Gallo, "Pulp" n. 44, luglio/agosto 2003, pagg. 60-3

"Solaris", viaggio nella fantascienza: il romanzo di Lem tradito da Soderbergh", di Filippo Mazzeola, "Corriere della sera" del 28/3/2003

"Solaris, il pianeta che resuscita i tuoi morti", di Carlo Formenti, "Corriere della sera" del 20/4/2003

Recensione a "Solaris" di Enzo Verrengia, "Robot" n. 42, ed. Delosbooks, 2003, pag. 179

"Solaris-L'innocenza del divenire nel romanzo di Stanislaw Lem", di Marco Borsetti: <http://www.intercom-sf.com/modules.php?name=News&file=article&sid=1>, 2003

"Da abatologia a zoototemicità-rimasticare Solaris", di Andrea Giammarco: <http://www.intercom-sf.com/modules.php?name=News&file=article&sid=9>, 2003

"Una rivelazione cognitiva" (The Spearhead of Cognition), di Bruce Sterling, traduzione di Emanuele Basile, "Oscar varia" n. 1820, ed. Mondadori, '83, 2003, pagg. V-XI, in parte in: http://www.eff.org/Publications/Bruce_Sterling/Catscan_columns/catscan.02

"Quando l'ibernato si sveglia", di Carlo Formenti, "Corriere della sera" del 7/12/2003

"Grotteco futuro", di Marco Belpoliti, "L'espresso" del 5/2/2004

Recensione a "Solaris", di Giovanni De Matteo: <http://web.tiscali.it/otherside2002/>, 2004

"Fantastico giallo", di Fabio R. Crespi, su "L'indagine":

http://www.gialloweb.net/recensioni/fantastico_giallo.htm

Saggi non tradotti di

"Robots in Science Fiction", in "Sf: The Other Side of Realism", a cura di Thomas D. Claeson (Bowling Green U Popular P, '71),

pagg. 307-25, e "Polaris 1: Ein Science Fiction Almanach", a cura di Franz Rottensteiner (Francoforte sul Meno, Insel Verlag, '73)

"Lost Opportunities", "Sf Commentary" #24, novembre '71, pagg. 22-24, con una replica della Le Guin, #26, aprile '72, pagg. 90-92

"Remarks Occasioned by Dr. Plank's Essay "Quixote's Mills"", "Science Fiction Studies" #2, vol. 1, part 2, '73: <http://www.depauw.edu/sfs/backissues/2/lem2art.htm>; estratto in: <http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/a2.htm#B2>

"Looking Down on Science Fiction", da "Atlas", "Science Fiction Studies" #12, vol. 4, part 2, luglio '77, in "Notes, Reports, Correspondence"

"In Response to Professor Benford", "Science Fiction Studies" # 14, vol. 5, part 1, marzo '78:

<http://www.depauw.edu/sfs/backissues/14/correspondence14.htm>, in "Notes and Correspondence"

Recensione a "Space Flight Revolution", di Bainbridge, "Science Fiction Studies" #18, vol. 6, part 2, luglio '79: <http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir18.htm>

"On Science, Pseudo-Science, and Some Sf", "Science Fiction Studies" #22, vol. 7, part 3, novembre '80, tradotto da Franz Rottensteiner:

http://www.depauw.edu/sfs/review_essays/lem22.htm: recensioni a "Other Senses, Other Worlds, di Doris e David Jonas; "Computer Power and Human Reason: From Judgment to Calculation", di Joseph Weizenbaum; "Worlds in Collision", di Immanuel Velikovsky; "Lifetide: The Biology of the Unconscious", di Lyall Watson; "The Martian Inca", di Ian Watson; "The Third World War: August 1985", di Sir John Hackett e altri; "The Crash of Seventy-Nine", di Paul Erdman)

"Remarks Occasioned by Antoni Slonimski's The Torpedo of Time", "Science Fiction Studies" #34, vol. 11, part 3, novembre '84; estratto in:

<http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/a34.htm#d34>

"Zulawski's Silver Glove", "Science Fiction Studies" #35, vol. 12, part 1, marzo '85; estratto in:

<http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/a35.htm#e35>

"On Stapledon's Star Maker", "Science Fiction Studies" #41, vol. 14, part 1, marzo '87; estratto in:

<http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/a41.htm#c41>

"Thirty Years Later", maggio '91, in "A Stanislaw Lem Reader", di Peter Swirski (Northwestern University Press, '98)

"In Response to Franz Rottensteiner", "Science Fiction Studies" #69, vol. 23, part 2, luglio '96, in "Notes and Correspondence"

"To the Editors", "Science Fiction Studies" #73, vol. 24, part 3, novembre '97, in "Notes and Correspondence"

"Koinos Kosmos" (fanzine a cura di Klaus Johansen (Godthåbsgade 61/st.tv./DK 5000 Odense C./Denmark), 1.00 \$ per numero) n. 2; polemica fra Stanislaw Lem e O. Terlecki, pro e contro il Dick che è stato tradotto

Suoi saggi sono stati tradotti, da Franz Rottensteiner, anche in "Journal of Omphalistic Epistemology" di John Foyster (Australia).

Saggi non tradotti su

In volume:

"Stanislaw Lem", di Ewa Balczerzak (Warsaw: Pantswowy Instytut Wydawniczy, '73)

"Stanislaw Lem", di Piotr Krywak (Cracow: Panstwowe Wydawnictwo Naukowe, '74)

"Krytyka o pierwszych utworach Stanisława Lema" (Critical Opinion on the First Works of Stanislaw Lem), di Andrzej Stoff (Torun: Acta Universitatis Nicolai Copernici, '75)

"Insel Almanach auf das Jahr 1976: Stanislaw Lem. Der dialektische Weise aus Kraków", di Werner Berthel (Francoforte sul Meno,

Insel Verlag, '76)

"Lexikon der Science Fiction Literatur", di Hans Joachim Alpers, Werner Fuchs, Ronald M. Hahn e Wolfgang Jeschke (Monaco, Wilhelm Heyne Verlag, '80)

"Reclams Science Fiction Führer", di Hans Joachim Alpers, Werner Fuchs e Ronald M. Hahn (Stuttgart, Verlag Philipp Reclam jun, '82)

"Stanislaw Lem", di Joseph Olander e Martin Greenberg (Taplinger, '83): 10,95, paperback: 5,95 \$,

"Powiesci fantasyrczno-naukowe Stanislaw Lema" (The Science-Fiction Novels of Stanislaw Lem), di Andrzej Stoff (Warsaw: Panstwowe Wydawnictwo Naukowe, '83)
"Lichtjahr 3" (Berlino, Verlag Das Neue Berlin, '84)
"Bibliographisches Lexikon der utopisch phantastischen Literatur", di Joachim Körber (Meitingen, Corian-Verlag Heinrich Wimmer, '84, poi '97)
"Stanislaw Lem: An den Grenzen der Science Fiction und darüber hinaus", di Florian F. Marzin (Meitingen, Corian-Verlag Heinrich Wimmer, '85)
"Stanislaw Lem", di Richard Evan Ziegfeld (Ungar, '85): 14.95 \$, paperback: 8.95 \$, 188 pagg.: studio critico comprendente bibliografie primaria e secondaria; contributi critici: "How Not to Write a Book About Lem", di Istvan Csicsery-Ronay jr., "Science Fiction Studies" #40, vol. 13, part 3, novembre '86: http://www.depauw.edu/sfs/reviews_pages/r40.htm#a40,
"Lem über Lem", di Stanislaw Beres (Gespräche (Frankfurt/Main: Insel Verlag, '86)
"Zufall und Ordnung: Zum Werk Stanislaw Lems, trans", di Jerzy Jarzebski (Friedrick Griese (da "Przypadek i Lad. O tworozosci Stanislaw Lema") (Francoforte sul Meno, Suhrkamp Verlag, '86)
"Stanislaw Lem: An den Grenzen der Science Fiction und darüber hinaus", a cura di Florian F. Marzin, (Meitingen, Corian-Verlag Heinrich Wimmer, '86)
"Stanislaw Lem", di James Madison Davis jr. ("Reader's Guide" n. 32 Starmont House, '87, '90, '91): 19.95, 9.95 \$, 116 pagg.: guida all'opera di Lem, con bibliografie primaria e secondaria annotate
"Rozmowy ze Stanislawem Lemem" (Conversations With Stanislaw Lem), di Stanislaw Beres (Cracovia, Wydawnictwo Literackie '87)
"Lem w oczach krytyki swiatowej" (Lem in the Eyes of World Criticism), a cura di Jerzy Jarzebski (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '89); c'è anche "Wszechświat Lema", di Jerzy Jarzebski (Cracovia, "Eseistyka", Wydawnictwo Literackie, ?^): pagg. 340, che potrebbe essere lo stesso
"Lem i inni: Szkice o Polskiej science fiction" (Lem and Others: Sketches on Polish Science Fiction), di Andrzej Stoff (Bydgoszcz, Pomorze, '90)

"Ketzer, Dilettanten und Genies: Grenzgänger der Philosophie", di Bernd Gräfrath, in "Heretics, Amateurs and Geniuses: Borderline Cases in Philosophy" (Junius Verlag, '93): contributi critici: "Recent Writings on German Science Fiction", di Franz Rottensteiner, "Science Fiction Studies" #84, vol. 28, part 2, luglio 2001: http://www.depauw.edu/sfs/review_essays/rottensteiner84.htm
"Stanislaw Lem-Zivotopis" ("Stanislaw Lem-A Biography"), di Pavel Weigel (Praga, Magnet Press, '95): contributi critici: recensione in "Science Fiction" # 41, vol. 15, n.1/'88 (Nedlands (Western Australia), '98 (?))
"Lem's 'Golem': Parerga und Paralipomena", di Bernd Gräfrath (Suhrkamp Verlag, '96^): 3 €, 158 pagg.: contributi critici: "Stanislaw Lem als Philosoph", di Bernd Gräfrath (Universität Duisburg-Essen): <http://www.philosophie.de/default.asp?page=127&id=3>; "Recent Writings on German Science Fiction", di Franz Rottensteiner, "Science Fiction Studies" #84, vol. 28, part 2, luglio 2001: http://www.depauw.edu/sfs/review_essays/rottensteiner84.htm
"Stanislaw Lem's Theory of Science Fiction Literature", "Polish Studies-Occasional Papers" n. 11 (Monash University, Melbourne, '97): 15 \$A
"A Stanislaw Lem Reader", di Peter Swirski (Northwestern University Press, '98^): 14.95 \$, 129 pagg.: contributi critici: "The Curmudgeon of Krakow", recensione di Istvan Csicsery-Ronay, Jr. "Science Fiction Studies" #76, vol. 25, part 3, novembre '98: <http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir76.htm#swirski>; recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcirvin/vitrifaxrevs.html>; comprende : Stanislaw Lem: A Stranger in a Strange Land", le interviste "Reflections on Literature, Philosophy, and Science", giugno '92 e "Lem in a Nutshell", luglio '94, il pezzo di Lem "Thirty Years Later", maggio '91, e una bibliografia, primaria e secondaria
"Two Modern Utopias: A Comparative Study of Aldous Huxley's *Brave New World* and Stanislaw Lem's *Return From the Stars*", di Michael Richard Lopez, '98, estratto da una tesi: <http://www.rpi.edu/~sofkam/lem/thesis.htm>
"Es fällt nicht leicht, ein Gott zu sein: Ethik für Weltenschöpfer von Leibniz bis Lem", di Bernd Gräfrath (Monaco, C.H. Beck, '98^): 6,94 €, 294 pagg.: contributi critici: "Stanislaw Lem als Philosoph", di Bernd

Gräfrath (Universität Duisburg-Essen):
<http://www.philosophie.de/default.asp?page=127&id=3>; "Recent Writings on German Science Fiction", di Franz Rottensteiner, "Science Fiction Studies" #84, vol. 28, part 2, luglio 2001:

http://www.depauw.edu/sfs/review_essays/rottensteiner84.htm

"Between Literature and Science: Poe, Lem, and Explorations in Aesthetics, Cognitive Science, and Literary Knowledge", di Peter Swirski (McGill-Queen's University Press, 2000): xviii + 193 pagg., 60 \$, paperback 24.95: contributi critici: "Between a Text and a Hard Place", recensione di Scott Ash, "Science Fiction Studies" #86, vol. 29, part 1, marzo 2002:

<http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir86b.htm#swirski>

"Annotated and Cross-Referenced Primary and Secondary Bibliography of Stanislaw Lem" (3 volumi), "Polish Studies-Occasional Papers" n. 17 (Monash University, Melbourne, 2000): 15-15-5 \$A

"Stanislaw Lem-Fantastika, Veda, Civilizace", (International Symposium "Stanislaw Lem-Science Fiction, Science, Civilisation"), (Národní knihovna, (National Library), Klementinum, Praga, 2001)

"Stanislaw Lem's Theory of Science Fiction Literature", "Australian Slavonic and East European Studies", 2003: 15 \$ A

"Stanisław Lem-pisarz, myśliciel, człowiek", a cura di Jerzego Jarzębskiego e Andrzeja Sulikowskiego", (Cracovia, "Eseistyka", Wydawnictwo Lierackie, ?^): pagg. 440

Numeri speciali:

"Science Fiction Studies" #40, vol. 13, part 3, novembre '86

Intervista:

"Twenty-Two Answers and Two Postscripts: An Interview with Stanislaw Lem", di Istvan Csicsery-Ronay, Jr.

Articoli:

"Editorial Introduction", di Istvan Csicsery-Ronay, Jr.:

<http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/a40.htm#INTRO>

"Metafuturology", dell'autore

"On Stapledon's Last and First Men", dell'autore

"Space for Writing: Stanislaw Lem and the Dialectic "That Guides My Pen"", di N. Katherine Hayles

"Futurological Congress as Metageneric Text", di Robert M. Philmus

"Fluid Worlds: Lem's Solaris and Nabokov's Ada", di David Field

"On Lem's The High Castle", di L.A. Anninski

"Two Faces of Stanislaw Lem: On His Master's Voice", di Irina Rodnianskaia

"Stanislaw Lem's "Star Diaries" ", di Jerzy Jarzebski

"Two Meditations on Stanislaw Lem", di Michael Kandel, estratti in:

<http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/a40.htm#e40>

"On the Genesis of Wizja Lokalna (Eyewitness Account)", dell'autore

Saggi/recensioni:

"How Not to Write a Book About Lem", di Istvan Csicsery-Ronay jr., su "Stanislaw Lem" di Richard E. Ziegfeld:

http://www.depauw.edu/sfs/reviews_pages/r40.htm#a40

Recensioni:

"Lem's Complexity: Jarzebski's Zufall und Ordnung", di Franz Rottensteiner:

<http://www.depauw.edu/sfs/birs/bir40.htm#b40>

"Science Fiction Studies" #57, vol. 19, part 2, luglio '92

Con una sezione, su Stanislaw Lem

"Stanislaw Lem and a Topology of Mind", di Thomas P. Weissert:

<http://www.depauw.edu/sfs/backissues/57/weissert57art.htm>

"We Are Only Seeking Man": Gender, Psychoanalysis, and Stanislaw Lem's Solaris", di Elyce Rae Helford:

<http://www.depauw.edu/sfs/backissues/57/helford57art.htm>

"Gendering the Robot: Stanislaw Lem's "The Mask"", di Jo Alyson Parker:

<http://www.depauw.edu/sfs/backissues/57/parker57art.htm>

"Stanislaw Lem's Fantastic Ocean: Toward a Semantic Interpretation of Solaris", di Manfred Geier:

<http://www.depauw.edu/sfs/backissues/57/geier57art.htm>, tutti in estratto in:

<http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/a57.htm>

"Review of the Major Studies of Lem's Authorship", "Acta Polonica Monashiensis", vol. 2, n. 2, 2003:

"Recenzja książki S. Lema 'Świat na krawędzi'" (recensione a "World on the Edge")

"Evolution of Lem's Visions of the Future"

"Short Bibliography of Lem"

"Filmography of Stanislaw Lem"

In volumi e riviste:

"Stanislaw Lem on Men and Robots", di Michael Kandel, "Extrapolation" n. 14, '72-'73, poi antologizzato in "Polaris 1: Ein Science Fiction Almanach", a cura di Franz Rottensteiner (Francoforte sul Meno, Insel Verlag, '73), pagg. 14-24

"European Sf: Rottensteiner's Anthology, the Strugatskys, and Lem", di Ursula K. Le Guin, "Science Fiction Studies" #3, vol. 1, primavera '74

"Language and Ethics in Solaris", di Edward Balcerzan, "Science Fiction Studies" # 6, vol. 2, part 2, luglio '75, tradotto dal polacco da Konrad Brodzinski:

<http://www.depauw.edu/sfs/backissues/6/balcerzan6art.htm>

"Stanislaw Lem, Rationalist and Visionary", di Jerzy Jarzebski, "Science Fiction Studies", #12, vol. 4, part 2, luglio '77; estratto in: <http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/a12.htm#A12>

"On the Ouster of Stanislaw Lem from the SFWA", "Science Fiction Studies" #12, vol. 4, part 2, luglio '77, in "Notes, Reports, Correspondence"; comprende: "What Dark Non-Literary Passions", di Brian W. Aldiss, "Looking Down on Science Fiction", l'articolo incriminato, da "Atlas", "How It Happened: A Chronology", di Pamela Sargent e George Zebrowski, "Why It Happened: Comments and Conclusions", di Pamela Sargent, "Why It Happened: Some Notes and Opinions", di George Zebrowski, "Letters on the Affair", di Jack Dann e Gregory Benford, "How It Happened: One Bad Decision Leading to Another", di Andrew Offutt, presidente dell'SFWA e "I Could Not Love Thee, Dear, So Much", di R.D. Mullen.

"Science Fiction as a Model For Probabilistic Worlds: Stanislaw Lem's Fantastic Empiricism", di Dagmar Barnouw, "Science Fiction Studies" # 18, vol. 6, part 2, luglio '79:

<http://www.depauw.edu/sfs/backissues/18/barnouw18art.htm>

"Three World Paradigms for Sf: Asimov Yefremov, Lem", di Darko Suvin, in "Positions and Presuppositions in Science Fiction" (University of Northern Iowa, '79), poi (Kent, Ohio, Kent State University Press, '88) (London, Macmillan, '88), pagg. 99-111; contributi critici: "The Blue-and-Not-Yellow Sun", di De Witt Douglas Kilgore, "Science Fiction Studies" #53, vol. 18.1, marzo '91

"Filling the Void: Verne, Wells, and Lem", di Mark Rose, "Science Fiction Studies" #24, vol. 8, part. 2, luglio '81, pagg. 121-42: <http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/a24.htm#f24>

"A Portrait of the Artist as a Thing Antediluvian", di Michael Kandel, introduzione a "The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" (New York, Seabury Press, '81), a cura di Michael Kandel

Saggio di Christian W. Thomsen in "The Mechanical God: Machines in Science Fiction", a cura di Thomas P. Dunn e Richard D. Erlich, "Contributions to the Study of Science Fiction and Fantasy", no. 1.1 (Westport, CT, Greenwood Press, '82): 284 pagg., 29.95 \$): compara la trattazione dei robot in "I, Robot" di Asimov e nelle short stories di Lem

"An Interview with Stanislaw Lem", di Raymond Federman "Science Fiction Studies" #29, vol. 10, part 1, marzo '83

"The Book is the Alien: On Certain and Uncertain Readings of Lem's Solaris", di Istvan Csicsery-Ronay jr., "Science Fiction Studies" #35, vol. 12, part 1, marzo '85; estratto in:

<http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/a35.htm#b35>

"Noise, Information and Statistics in Stanislaw Lem's The Investigation", di George R. Guffey, in "Hard Science Fiction", di George E. Slusser e Eric S. Rabkin (Southern Illinois University Press, '86)

"Towards a Definition of Science Fantasy", di Carl D. Malmgren, "Science Fiction Studies" #46, Volume 15, Part 3 novembre '88; estratto in:

<http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/a46.htm#c46>

parte del 4° capitolo di "Worlds Apart: Narratology of Science Fiction", di Carl D. Malmgren (Bloomington, Indiana University Press, '91): xii+208 pagg., 22.50 \$

"Structures of Apprehension: Lem, Heinlein, and the Strugatskys", di George E. Slusser, "Science Fiction Studies" #47, vol. 16, part 1, marzo '89; estratto in:

<http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/a47.htm#b47>

"Weltprothesen und Prothesen-welten", di Bernd Flessner, in "World Prostheses and Pros-thesis Worlds", a cura di Peter Lang, '91: contributi critici: "Recent Writings on German Science Fiction", di Franz Rottensteiner, "Science Fiction Studies" #84, vol. 28, part 2, luglio 2001:

http://www.depauw.edu/sfs/review_essays/rottensteiner84.htm

"A Literary Monument Revisited: Davis's Stanislaw Lem and Seven Polish Books on Lem", di Peter Swirski, "Science Fiction Studies" #58, vol. 19, part 3, novembre '92: http://www.depauw.edu/sfs/review_essays/swirski58.htm

"Lem as Moral Theologian", di Kenneth Krabbenhoft, "Science Fiction Studies" #63, vol. 21, part 2, luglio '94; estratto in: <http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/a63.htm#B63>

"Taking Science Fiction Seriously: A Bibliographic Introduction to Stanislaw Lem's Philosophy of Technology", di Bernd Gräfrath, in "Research in Philosophy and Technology" n. 15, '95, pag. 271-285: contributi critici: "Recent Writings on German Science Fiction", di Franz Rottensteiner, "Science Fiction Studies" #84, vol. 28, part 2, luglio 2001: http://www.depauw.edu/sfs/review_essays/rottensteiner84.htm

"Beneath the Red Star", di George Zebrowski, "Studies on International Science Fiction" #9, '96: 120 pagg., 27 \$ 17 paperback: recensioni/articoli, anche su molte, se non tutte, le opere di Lem pubblicate in inglese "Ambiguities and Inscrutabilities", di James Gunn, "The Road to Science Fiction #4", a cura di James Gunn (White Wolf, '96): 14.99 \$, 601 pagg., pag. 236

"An interview with Stanislaw Lem", di Wojciech Orlinski, di "Wiadomosci Kulturalne", Cracovia, estate '96: <http://www.geocities.com/CapitolHill/2594/lem.html>

"From Virtual Reality to Phantomatics and Back", di Paisley Livingston "Ebr" n. 4, '97: <http://www.altx.com/ebr/ebr4/paisley.htm>

"Visions of the Future in Early Works of Stanislaw Lem", in "Literature in Times of Crisis", "School of Languages Postgraduate Research-Papers on Language and Literature", vol. 1, a cura di Stephan Atzert (The University of Melbourne, '97)

"Das Wortspiel in der Übersetzung", di Zygmunt Tæcza, in "Word play in Translation"

"Linguistische Arbeiten" #367 (Tübingen, Max Niemeyer Verlag, '97), poi in Target n. 1, vol. 11, 99, pagg. 168-172: contributi critici: "Recent Writings on German Science Fiction", di Franz Rottensteiner, "Science Fiction Studies" #84, vol. 28, part 2, luglio 2001: http://www.depauw.edu/sfs/review_essays/rottensteiner84.htm

"Stanislaw Lem in Print & Film", di James Schellenberg, "Challenging Destiny" # 3, luglio '98, a cura di David M. Switzer e Graham D. Wall (Crystalline Sphere Publishing; St. Marys); 7.50 \$, 140 pagg., pag. 128

"Lem's Pessimism", di Bernd Gräfrath, in "Dialogue and Universalism" n. 10, fascicolo 12, 2000, pagg. 121-124

Erlösung durch Überwindung des Menschlichen?: Stanislaw Lems Philosophie transbiologischer Personen", di Bernd Gräfrath, in "Nach dem Menschen: Der Mythos einer zweiten Schöpfung und das Entstehen einer posthumanen Kultur", a cura di von Bernd Flessner (Freiburg im Breisgau, Rombach, 2000), pagg. 281-299.

"Labyrinth, Double and Mask in the Science Fiction of Stanislaw Lem", di Rafail Nudelman, in "Learning from Other Worlds" (Patrick Parrinder. Liverpool: Liverpool University Press, 2000), pagg. 178-92

"Communication Breakdown: The Novels of Stanislaw Lem", di Daniel Ust, 2001: <http://uweb.superlink.net/neptune/Lem.html>

"Stanislaw Lem: A Moralizer Who Doesn't Moralize", di Peter Haffner, "Science Fiction Studies" #83, vol. 28, part 1, marzo 2001, in "Notes and Correspondence"

"Stanislaw Lem as a Political Writer", presentato al "Mezinárodní Symposium", in "Acta Polonica Monashiensis", vol. 1, n. 1, settembre 2001

"Non-Science Fiction Prose of Stanislaw Lem", in "The Soviet and Post-Soviet Review", vol. 29, n. 3, 2002

"Vitrifax: The writing of Stanislaw Lem - Introduction, links, and commentary", di Matt McIrvin:

<http://world.std.com/~mmcivrin/intro>

In uno dei primi tre numeri di "Quarber Merkur" (Erster Deutscher Fantasy Club, E.V., P.O. Box 1371, D-94003 Passau, Germany; E-mail: edfc@passau.baynet.de): 15.00 DM, 160-190 pagg.), c'è un saggio sul realismo socialista in Stanislaw Lem, "Early Works of Stanislaw Lem", 2003

Dibattiti:

"On Lem on Todorov": "Science Fiction Studies" # 6, vol. 2, part 2, luglio '75: <http://www.depauw.edu/sfs/backissues/6/lemtodorov6forum.htm>:

"Lem's Fantastic Attack on Todorov", di Robert Scholes

"Lem's Misreading of Todorov", di Richard Astle

"In Response", di Stanislaw Lem

"The Lem Affair (Continued)", "Science Fiction Studies" # 14, vol. 5, part 1, marzo '78: <http://www.depauw.edu/sfs/backissues/14/lemaffair14.htm>:

"A Clarification", di Philip K. Dick

"A Suggestion", di Pamela Sargent

"What Lem Actually Wrote: A Philologico-Ideological Note", di Darko Suvin

Discorsi non pubblicati, o in via di pubblicazione:

"Visions of the Future in the Writings of Stanislaw Lem", presentato a "Conference Speaking Science Fiction" (The University of Liverpool, England (UK), '96)

"Poland and the European Union-Threats and Barriers of Entry", presentato a "Conference New Talents in Political and Social Inquiry Clayton" (Victoria (Australia): Monash University, 2000)

"Polish Cultural Identity Within The European Union", presentato all' "Australian And New Zealand Slavists Association Study Group Meeting, luglio 2003 (Macquarie University, Australia)

(^: disponibili le copertine in Lem_File)

Storia delle edizioni dei romanzi

Tradotti:

"Il congresso di futurologia" (Kongres Futurologiczny, The Futurological Congress): il racconto "Kongres futurologow: Ze wspomnien Ijon Tichego", "Szpilki" nn. 51/52, '70, ne è un'anticipazione; (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71, in "Bezsenność", poi '73, con "Głos Pana", '83, "Proza" 2002^): 14,75 \$, 129 pagg., poi (Varsavia, Interart, '94, in "Dzienniki gwiazdowe"); edizioni anglosassoni: (New York, Seabury Press, '74, poi '76), traduzione Michael Kandel, poi (Londra, Secker & Warburg, '75^), (New York, Avon, '76*, '81), (Londra, Futura Publications, '77*), (New York, HBJ/Harvest, '85*): 3.95 \$, 149 pagg., traduzione di Michael Kandel, (Londra, Mandarin, '90*): 4.99 £, 149 pagg., (New York, Harvest, 2003): 12.00 \$, 156 pagg., col titolo di "...: From the Memoirs of Ijon Tichy"; ve ne è un estratto in "The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" (New York, Seabury Press, '81), a cura di Michael Kandel; tradotto in bulgaro come "Kongres pa futurologija" (Sofia, Argus, '94*), da S. Petrova, ceco, come "Futurologický kongres" (Praga, Svoboda, '77*), da H. Stachova, danese, come "Fremtids-kongressen" (Copenaghen, Tiderne Skifter, '85), da E.M. Peersen, olandese, come "Het kongres" (Laren,

Uitgeverij Luintigh, '78*) e "Waaninnige werel" (Laren, Uitgeverij Luintigh, '82*), da L. Stembor, finlandese, come "Futurologinen Kongresii" (Helsinki, Kirjayhtyma, '78), da R. Koivisto e K. Siraste, francese, come "Le congrès de futurologie" (Parigi, Calmann-Levy, '76*), da D. Sila e (Parigi, J'ai Lu, '84), tedesco, come "Der futurologische Kongress" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '65, '86*), da R. Matwin-Buschmann, (Francoforte sul Meno, Insel, '74*) e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '79, '80, '96*), greco, come "Sunerio gia to mellon" (Atene, Cactus, '77*), da B.L. Kazantzze, ebraico, come "?" (Tel Aviv, Schocken, '81*), giapponese, come "Taihei Kon-no mirai-gaku" (Tokyo, Shueisha, '84), da D. Fukami, lituano, come "Futurologu kongresas" (Kaunas, Eridanas, '95*), da V. Brazauskienne, portoghese, come "O incrível congresso de futurologia" (Rio de Janeiro, Brasile, Nova Fronteira, '77*), da M. Donaldson e "Congresso futuroológico" (Lisbona, Caminho, '86*), da M. Alves, russo, come "Futurologichnyj kongriess" (Mosca, Mir, '87), da K. Duzenko, spagnolo, come "El congreso de futurologia" (Barcelona, Barral, '70*, '75), da M. Bustamante e "Congreso de futurologia" (Barcelona, Bruguera, '81*) e (Madrid, Alianza Editorial, '88*), svedese, come "Den stora framtidskongress" (Malmö,

Bernces, '78*), da S.Ch. Swahn e turco, come "Gelecekbilim kongresi" (Istanbul, Iletisim, '97, '98*), da F. Taskent

"Eden", vedi "Il pianeta Eden"

"L'indagine" (Śledztwo, The Investigation): Cracovia, "Przekroj" (settimanale illustrato) nn. 698-711, '58, (Varsavia, Mon, '59), poi (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '69, '88*, 2001^): 196 pagg., (Varsavia, Interart, '95*); edizioni anglosassoni: (New York, Seabury Press, '74*, poi '76), poi (Londra, Secker & Warburg, '75), (New York, Avon, '76*): 1.50 \$, pagg. 189, (New York, HBJ/Harvest, '86^): 4.95 \$, 216 pagg., (Londra, Andre Deutsch, '92*): 12.99 £, 216 pagg., traduzioni di Adele Milch; tradotto in ceco, come "Vyszetrytrivani" (Praga, Melantrich, '72), da B. Kremenak, tedesco, come "Die Untersuchung" (Francoforte sul Meno, Insel, '75), da J. Reuter e H.J. Mayer e (Amburgo, Deutscher Bücherbund, '79*, con "Katar"), (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '78*, '80), greco, come "E anadzetese" (Atene, Graphi, '82*), da G. Papadogiannes, (Atene, Kastaniotis, '90), giapponese, come "Sosa" (Tokyo, Hayakawa, '78*), da D. Fukami, (Tokyo, Sanrio, '79*), russo, come "Rassledovanje" (Mosca, Pieczati Nowasti, '89) e "Sledstvie" (Leningrado, Lienizdat, '90), da L. Cyvjan, spagnolo, come "La investigación" (Barcellona, Bruguera, '77*, '79*), da J. Maurizio e turco, come "Sorusturma" (Istanbul, Iletisim, '98*), da S. Cerit

"L'invincibile" (Niezwyńczony, The Invincible): in "Niezwyńczony i inne opowiadania" (Varsavia, Mon, '64, poi '65), poi, da solo, (Varsavia, Iskry, '82), (Varsavia, Interart, '95*), (Varsavia, Nowa, '95), (Varsavia, Świat Książki, '97*), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, 2002^): 16,95 \$, 197 pagg., 2003^: 13,50 \$, 204 pagg.); edizioni anglosassoni: (New York, Seabury Press, '73*, poi '76), (New York, Ace, '73), "Science Fiction Special" n. 14 (Londra, Sidgwick & Jackson, '75*): 625 pagg., "Ace Sf Special 2" (New York, Ace, '75*): 223 pagg., traduzione di Wendayne Ackerman, (Harmondsworth, UK, Penguin Books, '76*, '82 (con "Tales of Pír x the Pilot" e "Return from the Stars"); ve ne è un estratto, "The Condor", in "The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" (New York, Seabury Press, '81), a cura di Michael Kandel

tradotto in bulgaro, come "Nepobedimijat" (Sofia, Narodnaja Kultura, '69*), da B. Biolcew, ceco, come "Nepřemořitelný" (Praga, Mlada Fronta, '76*), da P. Weigel e (Praga, Knizny Klub, '94*), olandese, come "De onoverwinlijke" (Laren, Uitgeverij Luintigh, '74*), da C.D. Groot, finlandese, come "Voittamaton" (Helsinki, Kirjayhtyma, '79*), da P. Paloposki e K. Siraste, francese, come "L'Invincible" (Parigi, Laffont, '72*, '77), da A. Posner, tedesco, come "Der Unbesiegbare" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '67, '68*, '69, '77* e '80, '90, con "Polowanie"), da R. Dietrich e R. Buschmann, (Berlino, Die Buchgemeinde, '68), (Berlino, Universitas, '69), (Francoforte sul Meno, Insel, '76*), (Berlino, Deutsche Buchgemeinschaft, '76*, '85), (Francoforte sul Meno, Fischer, '78*, '80, '87*), (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '96*) e, con "Polowanie", (Amburgo, Deutscher Bücherbund, '78) e (Zurigo, Svizzera, Schweizer Druck-und Verlagshaus, '78), ebraico, come "?", (Tel Aviv, Schocken, '81*), ungherese, come "A Legyőzhetetlen" (Budapest, ?, '67), da G. Szabo e (Budapest, Sierra, '92*), giapponese, come "Sabaku no wakusei" (Tokyo, Hayakawa, '68, '87*), da I. Kiwa, lettone, come "Neuzvaramais" (Riga, Zinatne, '70), da A. Feldhune e C. Sklenniks, lituano, come "Nenugalimasis" (Vilnius, Vaga, '67), da K. Skudavicius, macedone, come "Nepobedliviot" (Skopje, ?, '75), da D. Biljanoski, portoghese, come "A nave invencível" (Lisbona, Livros do Brazil, '79*), da E. Fonseca, serbo-croato, come "Nepobedivi" (Belgrado, Jugoslavija, '76) e (Belgrado, Prosveta, '89), slovacco, come "Nepremizitelny" (Bratislava, ?, '66), da H. Lerchova, sloveno, come "Nepremagljiva" (Lubliana, Tehniszka Založba, '77*), da S. Savnik, spagnolo, come "El Invencible" (Buenos Aires, Argentina, Minotauro, '78*), da A. Strzelczyk e (Barcellona, Minotauro, '86, '95^), svedese, come "Segraren" (Stoccolma, Hedenlans, '72), da S. Peev e (Sodertajle, Brombergs, '87*), e turco, come "Yenilmez" (Istanbul, Iletisim, '98*), da E. Ozbek

"Pace al mondo" (Poko'j na ziemi, Peace on Earth): (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '87, poi '99^): 22,25 \$, 256 pagg., poi (Varsavia, Gebethner, '92), con una postfazione (?) di Jerzy Jarzębski: 258 pagg.; edizioni anglosassoni: (New York, Helen and Kurt Wolff, '94^), (New York, Harcourt Brace

Jovanovich, '92*, '94*): 11.00 \$, 234 pagg., traduzione di Elinor Ford e Michael Kandel, poi (Londra, Andre Deutsch, '95): 14.99 £, 234 pagg., (New York, Harcourt Brace/Harvest, '95: 11.00 \$, 234 pagg., 2002: 13.00 \$, 234 pagg.); tradotto in ceco, come "Mír na Zemi" (Praga, Mlada Fronta, '89*), da H. Stachova, finlandese, come "Rauha maassa" (Helsinki, Kirjayhtyma, '89*), da K. Siraste, tedesco, come "Der Flop" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '86*), da H. Schumann, e "Frieden auf Erden" (Francoforte sul Meno, Insel, '86*, '87), da H. Schumann e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '88, '98*), russo, come "Mir na Zemle" (Leningrado, Lienizdat, '90), da E. Nevjakin e svedese, come "Fred på jorden" (Sodertajle, Brombergs, '85*), da M. Von Zveigbergk

"Il pianeta del silenzio" (Fiasco, Fiasco): (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '81, poi '87, '99, 2001^): 21,95 \$, 366 pagg.; edizioni anglosassoni: (Londra, Futura Publications, '79*), poi (New York, Avon Bard, '81): 2.75 \$, (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '87*): 17.95 \$, 322 pagg., traduzione di Michael Kandel, (Londra, Andre Deutsch, '87): 11.95 £, 372 pagg., (New York, HBJ/Harvest, '88^: 6.95 \$, 322 pagg., '99: 17.00 \$, 322 pagg., riedizione su richiesta dell'edizione dell'87), (Londra, Orbit, '89): 4.99 \$, 322 pagg.; tradotto in bulgaro, come "Fiasco" (Varna, Georgi Bakalow, '91), da L. Vasileva, catalano, come "El fracas" (Barcellona, Laia, '88), da J. Ayala, ceco, come "Fiasco" (Praga, Mlada Fronta, '90*), da P. Weigel, francese, come "Fiasco" (Parigi, Calmann-Levy, '88), da L. Lauquetin, tedesco, come "Fiasco" (Francoforte sul Meno, Fischer, '86, '90*, '95*), da H. Schumann, (Berlino, Deutsche Buchgemeinschaft, '86*, '88), (Francoforte sul Meno, Insel, '91*) e "Das Fiasco" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '87*), ungherese, come "A kudarc" (Budapest, Magyar Konyv klub, '95*), da B. Muranyi, portoghese, come "Fiasco" (Mem Martins, Publicacoes Europa-America, '88*), da R. Machado de Sousa, russo, come "Fiasco" (Mosca, Progiress, '91), da K. Duszenko, serbo-croato, come "Fijasko" (Belgrado, ?, '88), da E. Bogdanovic, spagnolo, come "El fracas" (Barcellona, Editorial Laia, '88*) e come "Fiasco" (Madrid, Alianza Editorial, '91*), da M. Juan e svedese, come "Fiasco" (Sodertajle, Brombergs, '87*), da M. Von Zveigbergk; finalista Premio Arthur C. Clarke, '88

"Pianeta Eden" (Eden, Eden): Katowice, "Trybuna Robotnicza" nn. 211-271, '58, (Varsavia, Iskry, '59, '68, '73, '77), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71, '73, '99*, "Proza", 200?^), (Cracovia-Breslavia, Wydawnictwo Literackie, '84), (Varsavia, Interart, '95*): 13,50 \$. 287 pagg.; edizioni anglosassoni: (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '89*): 10.95 \$, 262 pagg., traduzione di Marc E. Heine, poi (Londra, Andre Deutsch, '90): 11.95 £, 262 pagg., (New York, BOMC/QPBC, '90): 8.95 \$, 262 pagg.), stessa di HBJ, tranne l'assenza di ISBN, la copertina stampata come la soft cover ed il prezzo, (New York, HBJ/Harvest, '91^: 10.95 \$, 262 pagg., '99: 17.00 \$, 262 pagg., riedizione su richiesta dell'edizione dell'89); finalista (23°), premio Locus '90; tradotto in bulgaro, come "Edem" (Plovdiv, ?, '81), da O. Saparev, ceco, come "Planeta Eden" (Praga, Lidova Demokracie, '60*), da J. Simonides, olandese, come "Eden" (Laren, Uitgeverij Luintigh, '75*), da R. Miedema-Wongtschowski, estone, come "Eeden" (Tallinn, Eesti Raamat, '89*, con "Solaris"), da A. Puu, finlandese, come "Eeden" (Helsinki, Kirjayhtyma, '84*), da K. Siraste, francese, come "Eden" (Verviers, Belgio, Gerard & Co., '72*), da E. Pomorski e E. Pomorski, tedesco, come "Eden" (Balve, Gebrüder Zimmermann, '60), da Transgalaxis, (Amburgo, Pabel-Moewig, '66, in 2 volumi), (Berlino, DDR, Volk und Welt, '75*; e, '71^, '73, '80, '82^, con "Maska"), (Monaco, Nymphenburger Verlagshandlung, '72*), (Amburgo, Deutscher Bücherbund, '73, con "Solaris"), (Monaco, Deutscher Taschenbuch Verlag, '74, '78, '81, '94*, '95*), (Francoforte sul Meno, Insel, '78), (Berlino, Deutsche Buchgemeinschaft, '84*), (Monaco, Bertelsmann Lesering, '85), ebraico, come "Eden" (Tel Aviv, Massada Ltd., '80*), da U. Orle, ungherese, come "Eden" (Budapest, Kozmosz Konyvek, '73, '81*), da B. Muranyi, giapponese, come "Eden" (Tokyo, Hayakawa, '80*, '87*), da K. Masatoshi, portoghese, come "Eden" (Mem Martins, Publicacoes Europa-America, '90*), da M. Nuno, russo, come "Edem", antologizzato in "Vahta "Aramisa"", a cura di Jevgeni Brandis e Vladimir Dmitrevski (Leningrado, Lenizdat, '67) e "Eden" (Mosca, Mir, '73), da D. Bruskin, serbo-croato, come "Eden" (Belgrado, Prosveta, '89*), da P. Vujicic, slovacco, come "Eden" (Bratislava, Mlade Leta, '75), da F. Uvacek, sloveno, come

"Eden" (Lubiana, Techniszka Zalozba, '82*), da J. Zor, spagnolo, come "Eden" (Madrid, Alianza Editorial, '91*), da L.P. Puebla, turco, come "Aden" (Istanbul, Iletisim, '95*), da O. Baydemir e ucraino, come "Edem" (Kiiv, Malod, '87), da D. Andruchova

"Il pianeta morto" (Astronauti, The Astronauts): Varsavia, "Sztandar Mlodych", '51, (Varsavia, Czytelnik, '51*, '52, '53, '55, '57 (2), e '70*); tradotto in bulgaro, come "Astronavi" (Sofia, Narodna Mladiez, '58, '66*), da V. Smohovska-Petrova, ceco, come "Astronauti" (Praga, Detske Knihy, '56, '59*), da J. Simonides, olandese, come "De dreigende planeet" (Amsterdam, Pegasus, '57*), da J. Van Wiessel, finlandese, come "Kuoleman planeta" (Helsinki, Kansankul Tuuri Oy, '60*), da I. Raitakari, francese, come "Fen Venus" (Parigi, Gallimard, '62*), da A. Guthart, tedesco, come "Der Planet des Todes" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '54, '56^, illustrata da Ingeborg Friebel, '57*, '60, '80, '82^, '90), da R. Pabel, (Berlino, Die Buchgemeinde, '60), (Blumenkamper, Neues Leben, '60), (Pforzheim, Benzinger, '65), (Amburgo, Ex Libris, '67), "Vorstoß zum Abendstern I: Auf den Spuren des sibirischen Meteors" e "...: Expeditionsschiff 'Kosmokrator' antwortet nicht" (Amburgo, Pabel-Moewig, '61) e "Die Astronauten" (Francoforte sul Meno, Insel, '74, '84*), (Amburgo, Deutscher Bücherbund, '77*, con "Powrót z gwiazd", e altra*) e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '80), ungherese, come "Asztronautak" (Budapest, Mora Ferenc Konyvkiado, '57*), da I. Meszaros, giapponese, come "Kinsei oto naski" (Tokyo, ?, '61*, '64*), da M. Sakurai, (Tokyo, Hayakawa Publishing, '81*), rumeno, come "Astronautii" (Bucarest, Tineretului, '64), da P. Martinescu e J. Georgian, russo, come "Astronavy" (Mosca, Maladaja Gwardija, '57), da Z. Bobyr e slovacco, come "Astronauti" (Bratislava, Mlade Leta, '56*), da J. Jamrichova

"Ritorno dall'universo" (Powrót z gwiazd, Return from the Stars): (Varsavia, Czytelnik, '61, poi '68), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '70, '75, '81, '99), (Cracovia-Bratislava, Wydawnictwo Literackie, '85), (Varsavia, Interart, '94); edizioni anglosassoni: (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '80*): 8.95 \$, 247 pagg., poi (Londra, Secker and Warburg, '80), (New

York, Avon, '82*): 2.95 \$, 256 pagg., (Harmondsworth, UK, Penguin Books, '82, con "I viaggi del pilota Pirx" e "L'invincibile"), (New York, HBJ/Harvest, '89*): 7.95 \$, 247 pagg., (Londra, Mandarin, '90*): 4.99 £, 247 pagg.; ve ne è un estratto in "Omni", giugno '80, poi in "The Best of Omni Science Fiction, No. 4", a cura di Ben Bova e Don Myrus (New York, Omni, '82): 4.50 \$, 144 pagg., pag. 108, con quel titolo, traduzioni di Barbara Marszal e Frank Simpson; il settima capitolo è, in estratto, in "The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" (New York, Seabury Press, '81), a cura di Michael Kandel; tradotto in bulgaro, come "Zawrsane ot zvezdite" (Varna, Georgi Bakalow, '79*), da V. Marinov, croato, come "Povratak sa zvijezda" (Zagabria, Zora, '64), da M. Krukowska, ceco, come "Návrat z hvězd" (Praga, Mlada Fronta, '62*), da J. Simonides, estone, come "Tagasitulek tahtede juurest" (Tallinn, Eesti Raamat, '76), da G. Kaarend, finlandese, come "Paluu tähdistä" (Helsinki, Kirjayhtyma, '77*), da K. Siraste e A. Valpola, francese, come "Retour des étoiles" (Parigi, Denöel, '79*), da M. De Wieyska, tedesco, come "Transfer" (Düsseldorf, Marion von Schroder, '74), da M. Kurecka, (Monaco, Deutscher Taschenbuch Verlag, '83*, '95*) e (Berlino, Deutsche Buchgemeinschaft, ?), ebraico, come "?", (Tel Aviv, Keter, '88*), ungherese, come "Visszatérés" (Budapest, Europa Konyvkiado, '64, '79*), da P.E. Mach, giapponese, come "Hoshi kara no kikan" (Tokyo, Hayakawa, '68, '77*), da I. Shozo, lituano, come "Grizusi zvaigzdziau" (Vilnius, Vaga, '64), da K. Skudavicius, portoghese, come "Regresso das estrelas" (Mem Martins, Publicacoes Europa-America, '83*), da F. Rodriguez Pinto, rumeno, come "Întoarcearea din stele" (Bucarest, Univers, '97*, con "Golem XIV"), russo, come "Vozvraescenie so zvezd" (Mosca, Maladaja Gwardija, '63), da G. Gudimova e V. Perelman, spagnolo, come "Retorno de las estrellas" (Barcelona, Bruguera, '78*), da J. Maurizio, (Madrid, Alianza Editorial, '93), turco, come "Yildizlardan donus" (Istanbul, Iletisim, '98*), da S. Cerit ed ucraino, come "Povernennja z zirok" (Leopoli, Kamienjar, '65), da I. Brecak

"Solaris" (Solaris, Solaris): (Varsavia, Mon, '61, poi '62, '63), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '68, '76, '86, '94*, '99*, "Proza", 2002^): 12,00 \$, 241 pagg., (Varsavia, Czytelnik, '74, '76), (Varsavia, Iskry, '82), (Varsavia, Interart, '95), (Varsavia, Świat

Książki, '97*), (Cracovia, PIW, '97); edizioni anglosassoni: (Londra, F&F Walker, '70^), poi (New York, Berkley, '71*: 0.75 \$, 223 pagg., '72), (Londra, Faber & Faber, '71, '91*: 4.99 £, 204 pagg., 2001^: 5,99 \$), (Londra, Walker & Co., '76), (Harmondsworth, UK, Penguin Books, '81, '85), (New York, HBJ/Harvest, '87*): 4.95 \$, 204 pagg., traduzione di Joanna Kilmartin e Steve Cox, (New York, Harcourt/Harvest, 2002^): 13.00 \$, 204 pagg.; riedizione in occasione del film, (New York, SFBC, 2003): 10.99 \$, 204 pagg., stessa (Harcourt/Harvest, 2002), tranne l'assenza di ISBN ed il prezzo; ve ne sono estratti in "Philosophy and Science Fiction", a cura di Michael Philips (Loughton, UK, Prometheus, '84): 14.00 £, 292 pagg., pag. 17 e "The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" (New York, Seabury Press, '81), a cura di Michael Kandel, e una guida di studio: http://www.wsu.edu:8080/~brians/science_fiction/solaris.html; tradotto in albanese, come "Solaris", (Berat, Uegen, '96), da Jorgji Doksani, arabo, come "Solaris" (Damasco, Dar al Hisad, '90), da Muhammad Bard Khan, armeno, come "Solaris" (Erevan, Ajastan, '65*), da M. Grocholskaja e V. Vasilijan, bielorusso, come "Saljaris" (Minsk, Mastackaja Literatura, '94*), da M. Waloszka, bulgaro, come "Solaris" (Sofia, Narodna Kultura, '65*), da A. Radeva, catalano, come "Solaris" (Barcellona, Pleniluni, '88), da A. Siewierska, ceco, come "Solaris" (Praga, Cz. Spisovatel, '72), da B. Kremenak e (Praga, Knizny Klub, '94), danese, come "Solaris" (Copenaghen, Forlaget Notabene, '73*), da P. Tvermoes e R.M. Tvermoes, olandese, come "Solaris" (Utrecht, Uitgeverij Luintigh, '72*), da C.C.W. Bakker-Offers, estone, come "Solaris" antologizzato in "V mire fantastiki i prikljutsheni", a cura di Jevgeni Brandis e Vladmir Dmitrevski ('63) e (Tallinn, Eesti Raamat, '89*, con "Eden"), da A. Puu, finlandese, come "Solaris" (Helsinki, Kirjayhtyma, '73*, '81*), da M. Kannosto, "Salainen planeetta" (Helsinki, Kirjayhtyma, '83), da E. Salervo e (Helsinki, Tammi Publishers, '99), fiammingo, come "Solaris" (Anversa, ?, '84), da C.C.W. Bakker-Offers, francese, come "Solaris" (Parigi, Denöel, '66*), da J.M. Jasienko, georgiano, come "Soljaris" (Tbilisi, Nakaduli, '79*), da N. Kartvelisvilli, tedesco, come "Solaris" (Düsseldorf, Marion von Schröder, '72^), da I. Zimmermann-Goellheim, (Amburgo, Deutscher Bücherbund, '73, con "Pianeta Eden"), (Francoforte sul Meno, Suhrkamp,

'75, '78^), (Düsseldorf, Claassen, '81*), (Berlino, Deutsche Buchgemeinschaft, '82*), (Monaco, Deutscher Taschenbuch Verlag, '83, '95*, '97*), (Berlino, DDR, Volk und Welt, '83, '85, '86, '90*), (Francoforte sul Meno, Insel, '84) e (Klagenfurt, Austria, Neuer Kaiser, '84*), greco, come "Solaris" (Atene, Cactus, '78*), da R. Sokou, ebraico, come "Solaris" (Tel Aviv, Hyperion, '81*), da Aharon Hauptman, ungherese, come "Solaris" (Budapest, Magyar Konyvklub, '68*), da B. Muranyi e (Budapest, Europa Konyvkiado, '68), giapponese, come "Sorarisu-no yo-no moto-ni" (Tokyo, Hayakawa, '65, '77*), da I. Norikazu, coreano, come "Sollaris" (Seul, Ch'ongdamsa, '92), da Saem Kihoeok e "Solaris" (Seul, Shikongsa, '96), da Paeksu Kang, lettone, come "Solaris" (Riga, Liesma, '70*), da Z. Trenka, lituano, come "Soliaris" (Vilnius, Vaga, '78*), da K. Skudavicius, macedone, come "Solaris" (Skopje, ?, '89), da G. Popovski, moldavo, come "Soljaris" (Kiszyniow, Litieratura Artistika, '81*), da I. Myneskurte, norvegese, come "Solaris" (Oslo, Gyldenal Norsk, '74*), da J. Bing e T. Age Bringsvaerd, portoghese, come "Solaris" (Mem Martins, Publicacoes Europa-America, '83*), da I. Busse, (Rio de Janeiro, Brasile, L. Francisco Alves, '84*), da R. Guarany e (San Paolo, Brasile, Circulo Do Livro, '86*), rumeno, come "Solaris" (Bucarest, Stiinta si Technica, '67), da Adrian Rogoz e T. Roll e (Bucarest, Savas Press, '93), russo, come "Soljaris" (Mosca, Mir, '73*), da D. Bruskin, (Mosca, Raduga, '87*, con "Obłok Magellana") e (Mosca, Eksmo, '99), serbo-croato, come "Solaris" (Belgrado, B.I.G. Zawod, '72), da P. Vujicic e (Belgrado, Prosveta, '88), slovacco, come "Solaris" (Bratislava, Osveta, '64*), da H. Lerchova, spagnolo, come "Solaris" (Buenos Aires, Argentina, Minotauro, '74), da M. Horme, (Barcellona, Minotauro, '78, '85*), da M. Horme e (Barcellona, Pleniluni, '88), svedese, come "Solaris" (Malmö, Bernes, '73), da S. Ch. Swahn e (Sodertajle, Brombergs, '84*, '88*), turco, come "Solaris" (Istanbul, Iletisim, '97*), da M. Akozer e ucraino, come "Soljaris" (Kiev, Malod, '87*), da D. Andruchova

Non tradotti

"Biblioteka XXI wieku" (Biblioteca del 21° secolo): (Cracovia, Wydawnictwo Lierackie, '86, 2003^): 409 pagg., con una

postfazione (?) di Jerzy Jarzębski; tradotto in rumeno come "Az emberiség egy perce" (Budapest, Europa Konyvkiado, '88*)

"Człowiek z Marsa" (L'uomo da Marte): Katowice, "Nowy Swiat Przygod" nn. 1-31, '46, (Varsavia, Nowa, '94), (Varsavia, Interart, '96*); tradotto in tedesco, come "Der Mensch vom Mars" (Francoforte sul Meno, Insel, '89*), da H. Rottensteiner e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '92)

"Głos Pana", "His Master's Voice" (La voce del suo padrone): (Varsavia, Czytelnik, '68, '70), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '73, con "Kongres Futurologiczny", '78, 2002^): 19,75 \$, 240 pagg., (Cracovia-Breslavia, Wydawnictwo Literackie, '84), (Varsavia, Interart, '96*); edizioni anglosassoni: (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '83): 12.95 \$, (Londra, Secker and Warburg, '83*), trad. Michael Kandel, (New York, Harvest, '84^): 2.95 \$, 199 pagg., '90), (Londra, Mandarin, '90*): 4.99 £, 199 pagg., (New York, HBJ/Harvest, '99): 15.00 \$, 199 pagg., riedizione su richiesta dell'edizione (New York, Harvest, '84), (Evanston, Illinois, Northwestern University Press, '99^): 14.95 \$, 199 pagg.; tradotto in ceco, come "Pánův Hlas" (Praga, Svoboda, '81*), trad. P. Weigel e F. Jungwirth, finlandese, come "Isännän ääni" (Helsinki, Kirjayhtyma, '85*), trad. M. Kannosto, francese, come "La voix du maitre" (Parigi, Denöel, '76*), trad. A. Posner, georgiano, come "?", (Tbilisi, ?, '74), trad. U. Bachtadze, tedesco, come "Die Stimme des Herrn" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '81, '83*, '85^), trad. R. Buschmann, (Francoforte sul Meno, Insel, '81*) e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '83, '95*), ungherese, come "Az ur Hangja" (Budapest, Kozmosz Konyvek, '80*), trad. B. Muranyi, giapponese, come "Ten-no kose" (Tokyo, Sanrio, '82*), trad. D. Fukami, lettone, come "Balls no debesin" (Riga, Zinatne, '75), trad. V. Melinovskis, portoghese, come "A voz do dono" (Mem Martins, Publicacoes Europa-America, '90*), trad. T. de Fatima e "A voz do mestre" (Rio de Janeiro, Brasile, L. Francisco Alves, '91*), trad. H. Medeiros, russo, come "Golos neba" (Mosca, ?, '71), trad. T. Agapkina e "Golos gospoda" (Mosca, Tekst, '94), trad. K. Duzenko, serbo-croato, come "Glas gospodar" (Belgrado, ?, '78), trad. P. Vujicic, slovacco, come "Panov hlas" (Bratislava, Slovensky Spisovatel, '88*), trad.

F. Uvacek e spagnolo, come "La voz de Suamo" (Barcellona, Edhasa, '89*), trad. R. Masera; contributi critici: "Mediality and Mourning in Stanislaw Lem's Solaris and His Master's Voice", di Anthony Enns, "Science Fiction Studies" #86, vol. 29, part 1, marzo 2002; estratto in: <http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/a86.htm#enns>; recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcivirv/hismastersvoice.html>

("...un romanzo di scienza, è in effetti un brillante saggio sui limiti della conoscenza umana, sul processo di apprendimento e sulla responsabilità morale degli scienziati." (Rottensteiner, "Introduzione" a "Micromondi", pag. XII)

"Golem XIV" (Golem XIV): frammenti in "Wielkość urojona", "Imaginary Magnitude", (Varsavia, Czytelnik, '73); (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '81, '89, '99); tradotto in ceco, come "Golem XIV" (Praga, Odeon, '83), da F. Jungwirth e "Dokonalá prázdnota Golem XIV" (Praga, Svoboda, '83*), tedesco, come "Also sprach Golem" (Francoforte sul Meno, Insel, '84), da F. Griesse e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '86*) e "Golem XIV" (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '78), giapponese, come "?" (Tokyo, Kokusho Kankō Kai, '98; '99*, con "Imaginary Magnitude") e rumeno, come "Golem XIV" (Bucarest, Univers, '97*, con "Ritorno dall'universo"); contributi critici: recensione di Viktor Bukato, "Intercom" n. 41, '83, traduzione dall'inglese di Riccardo Valla, originariamente in "Shards of Babel" n. 5, gennaio '83, pag. 28

"Katar", "The Chain of Chance": un ex astronauta aiuta l'Interpol a risolvere una serie di misteriosi assassinii. Le statistiche multivariabili vi giocano un ruolo importante, e arrivano più vicino al vero di quanto si possa credere ad un primo sguardo. Il titolo polacco "Katar" significa "Il freddo", nell'accezione di imperturbabile; (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '76, '78, '82, '88, '98^: 17,50 \$, 160 pagg., "Proza", 2000^: 11,50 \$, 182 pagg.), (Varsavia, Gebethner, '93) e, con "Pamiętnik Znaleziony w Wannie", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, 2000); edizioni anglosassoni: (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '78*, '79*), 7.95 \$, (Londra, Secker and Warburg, '78), (New

York, Jove, '79), (Harmondsworth, UK, Penguin Books, '81, '85), (New York, HBJ/Harvest, '84^): 7.95 \$, 179 pagg., (Londra, Mandarin, '90*): 4.99 £, 179 pagg., traduzioni di Louis Iribarne; tradotto in bulgaro, come "Senna chrema" (Sofia, Atieciestwo Sofija, '79), da M. Atanasova, ceco, come "Rýma" (Praga, Mlada Fronta, '78*), da H. Stachova, olandese, come "Keten van kansen" (Laren, Uitgeverij Luintigh, '79, '80*), da L. Stembor, finlandese, come "Nuha" (Helsinki, Kirjayhtyma, '81, '85*), da K. Siraste e R. Koivisto, francese, come "Le rhume" (Parigi, Calmann-Levy, '78*), da D. Sila, tedesco, come "Der Schnupfen" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '65, '79*; '80, '82^, con "Test" (I viaggi del pilota Pirx)), da R. Buschmann, (Francoforte sul Meno, Insel, '77), (Amburgo, Deutscher Bücherbund, '79*, con "L'indagine") e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '80; '89*, '89, con "Pamiętnik znaleziony w wannie"), giapponese, come "Karekusa-netsu" (Tokyo, Sanrio, '79*), da Y. Shozo e N. Mitsuyoshi, norvegese, come "Höysnue" (Oslo, Pax, '78*), da A. Hem, rumeno, come "Szénanátha" (Budapest, Europa Konyvkiado, '70*), russo, come "Nasmork" (Mosca, Priboj S.P., '93), da S. Larin, slovacco, come "Nachoda" (Bratislava, Smena, '79), da S. Uvacek, sloveno, come "Seneni nahod" (Lubiana, Tehnizska Založba, '80*), da N. Jez, spagnolo, come "La fiebre del heno" (Barcelona, Bruguera, '78*, '79*), da P. Giralt Gorina, svedese, come "Snuvan" (Stoccolma, Alba, '81*), da J. Malm, turco, come "Kör talih" (Istanbul, İletişim, '98*, '99), da S. Cerit ed ucraino, come "Katar" (Leopoli, Kamienjar, '82), da I. Svarnik; contributi critici: recensione di Matt McIrvin in:

<http://world.std.com/~mmcirvin/vitrifaxrevs.html>

"Moloch": (Cracovia, Wydawnictwo Lierackie, 2003^): pagg. 548, con una postfazione (?) di Jerzy Jarzębski

"Obłok Magellana" (La nebulosa di Magellano): Cracovia, "Przekrój" (settimanale illustrato), '54, (Varsavia, Iskry, '55*, '56, '59, '67*), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '70); tradotto in armeno, come "?" (Erevan, Ajpetrat, '64*), da E. Dolbazjan, bulgaro, come "Obłakat na Magelan" (Sofia, Narodna Mladiež, '66), da A. Kvecen, croato, come "Ana sa zvijezda" (Zagabria, Epoha,

'65*), da V. Novinska, ceco, come "K mrakum Magellomovym" (Praga, Mlada Fronta, '56, '62*), da J. Simonides, georgiano, come "?" (Tbilisi, ?, '70), da N. Kartvelisvili, tedesco, come "Gast im Weltraum" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '56, '61, '68^, '70*, '80, '82^; altra^), da R. Pabel, ungherese, come "Magellan-felho" (Budapest, Mora Ferenc, '61), da I. Meszaros, lettone, come "Magelana Makonis" (Riga, Latvijas Valsts Izdevniecība, '60*), da N. Krilova e S. Sklenniks, lituano, come "Magelano debesis" (Vilnius, V.G.L. Leidykla, '61), da S. Sabonis, moldavo, come "Nebuloasa Mazelan" (Kiszyniev, ?, '67), da M. Brume, rumeno, come "Norul lui Magellan" (Bucarest, Tineretului, '59, '64*), da N. Mihailescu e T. Roll, russo, come "Magellanovo oblako" (Mosca, G.I. Dietskoj Lit., '60), da L. Jakovlev, (Mosca, Raduga, '87*, con "Solaris"), slovacco, come "Dennik z vesmiru" (Bratislava, Slovensky Spisovatel, '58), da J. Sedlak e sloveno, come "Magellanov oblak" (Lubiana, Mladinska Knjiga, '59), da J. Vodnik; ne è stato tratto il film "Ikaria-XB1", "White Planet" (Cecoslovacchia, '68-'70)

"Pamiętnik znaleziony w wannie", "Memoirs Found in a Bathtub": una storia paranoide ambientata in un 3149 senza carta. Al protagonista è affidata una missione talmente segreta che nessuno ha il permesso di dirgliela. Spie, contro-spie e contro-contro spie, e lui ha tentare di risolvere il mistero della sua missione: (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '61, poi '71, '83^), poi (Varsavia, Interart, '97); edizioni anglosassoni: (New York, Seabury Press, '73*, poi '76), traduzione di Michael Kandel e Christine Rose, (New York, Avon, '76*): 1.50 \$, 192 pagg., (New York, HBJ/Harvest, '86^): 4.95 \$, 188 pagg., (Londra, Andre Deutsch, '92); tradotto in ceco, come "Denik nalezeny ve vane" (Praga, Baronet, '99*), da P. Weigel, olandese, come "Het dagboek in de badkuip" (Laren, Uitgeverij Luintigh, '75*), da L. Stembor, francese, come "Mēmoires trouvés dans une baignoire" (Parigi, Robert Laffont, '72*), (Parigi, Calmann-Levy, '75*), da D. Sila, tedesco, come "Memoiren, gefunden in der Badewanne" (Francoforte sul Meno, Insel, '74), da W. Tiel, (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '80^; '89, con "Katar"), (Berlino, Büchergilde Gutenberg, '84*), greco, come "Heirotrofo pou brethekan se mia mpaniera" (Atene, Graphi, '83), da M. Lianos, (Atene, Ekleziz, '83*) e (Atene, Kastaniotis, '90),

giapponese, come "Yokuso-de hakken sareta shuki" (Tokyo, Shueisha, '80*), da F. Tadashi e (Tokyo, Sanrio, '83), rumeno, come "Edificiul nebuniei absolute" (Bucarest, Univers, '95*), da T. Popescu, russo, come "Rukopis naszedzjy w vanne" (Mosca, Maladaja Gwardija, '94), da K. Duszenko, spagnolo, come "Memorias encotradas en una bañera" (Barcellona, Bruguera, '77*, '79*), da J. Maurizio, (Barcellona, Edhasa, '87) e "Memorias encontradas numa banheira" (Lisbona, Caminho, '84*), da M. Alves e (Rio de Janeiro, Brasile, Francisco Alves, '85), svedese, come "Memoarer funna i ett badkar" (Stoccolma, Alba, '80*), da M. Von Zveigbergk e turco, come "Kuvette bulungan gunce" (Istanbul, Iletisim, '98*), da C. Oztek; contributi critici: recensione di Matt McIrvin in:

<http://world.std.com/~mmcirvin/vitrifaxrevs.html>

("...(vi) si può ritrovare... l'osso umano... custodito su uno scaffale dietro gli sportelli a vetro della libreria paterna." ("Sulla mia vita", "Micromondi", pagg. 5-6)

"Powrót z gwiazd": (Varsavia, Czytelnik, '61, '68), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '70, '75, '81, '99^), con una postfazione (?) di Jerzy Jarzębski: pagg. 278, (Cracovia-Breslavia, Wydawnictwo Literackie, '85), (Varsavia, Interart, '94); tradotto in tedesco come "Transfer" (Düsseldorf, Marion von Schröder, '74), (Amburgo, Deutscher Bücherbund, '77, con "Il pianeta morto"), (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '79), (Düsseldorf, Claassen, '81), (Berlino, Deutsche Buchgemeinschaft, '83) e (Monaco, Deutscher Taschenbuch, '83) e "Rückkehr von den Sternen" (Francoforte sul Meno, Insel, '84)

"Prowokacja" (Provocazione): "Odra" (Wodzisław Śląski) nn. 7-8, '80, (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '84); tradotto in tedesco come "Provocation" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '85*) e "Provocationen" (Francoforte sul Meno, Insel, '88*) e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '90*) e francese, come "Provocation" (Parigi, Editions du Seuil, '89*)

("...recensione fittizia a un'opera... in due volumi ("Soluzione finale come liberazione" e "La morte. Corpo estraneo") (di) uno storico e antropologo tedesco... Aspernicus... un'ipotesi storico-filosofica

finora mai formulata sulle radici misconosciute dell'eccidio di massa e sul ruolo che quelle morti in particolare hanno avuto nella cultura dell'umanità fino ai nostri giorni." ("Sulla mia vita" pag. 17)

"Rozmowy ze Stanisławem Lemem": (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '99): autobiografico

"Świat na krawędzi. Ze Stanisławem Lemem rozmawia Tomaszem Fijałkowskim": (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, 2001^): autobiografico, 17,50 \$, 274 pagg.

"Szpital Przemienienia", "Hospital of the Transfiguration": (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '55, col titolo di "Czas Nieutracony", "Time Saved", '57, '65, '82, 2001^): 19,00 \$, 222 pagg., poi (Varsavia, Czytelnik, '75), (Varsavia, Interart, '95*): primo romanzo di Lem: Stefan Trzyniecki è un giovane dottore che va a stare in una casa di cura polacca per sfuggire il nazismo. Vi troverà un mondo non tanto diverso da quello di fuori; "Dei suoi anni trascorsi in una piccola casa di cura è dato conto (in)...".*; edizioni anglosassoni: (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '88: 17.95 \$, 207 pagg., poi '91*: 9.95 \$, 207 pagg.), traduzione di William Brand, poi (Londra, Andre Deutsch, '89): 11.95 £, 207 pagg., (New York, Harvest, 2003): 13.00 \$, 228 pagg.; tradotto in ceco, come "Nepromarnany cas" (Praga, Mlada Fronta, '59), da J. Simonides, tedesco, come "Die Irrungen des Dr. Stefan T." (Berlino, DDR, Volk und Welt, '59, '79*), da C. Rymanowicz e "Das Hospital der Verklärung" (Francoforte sul Meno, Insel, '75) e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '82, '98*) e turco, come "Donusum hastanesi" (Istanbul, Iletisim, 2000*), da S. Cerit; contributi critici: recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcirvin/vitrifaxrevs.html>; ne è stato tratto il film omonimo, Polonia '79, di Edward Zebrowski, sceneggiato dal regista, l'autore e Michal Komar

("Il luogo, l'ospedale per malati di mente, il personale medico e tutti i personaggi ivi rappresentati non sono mai esistiti e costituiscono una mia invenzione.") ("Sulla mia vita", "Micromondi", pag. 13*)

"Wizja lokalna" (Il resoconto del testimone oculare): (Cracovia, Wydawnictwo Literackie,

'81, '82, '98^, '99): 21,80 \$, 326 pagg.; tradotto in tedesco, come "Lokaltermin" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '85*), da H. Schumann, (Francoforte sul Meno, Insel, '85*) e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '87), giapponese, come "Taihei-yon-no gamba kensho" (Tokyo, Hayakawa, '83*), da D. Fukami e spagnolo, come "Regreso a entia" (Barcellona, Edhasa, '90*), da A. Tortajada; contributi critici: recensione di Viktor Bukato, "Intercom" n. 41, '83, traduzione dall'inglese di Riccardo Valla, originariamente in "Shards of Babel" n. 5, gennaio '83, pag. 28

"Wysoki Zamek", "Highcastle a Remembrance" (Altocastello, un ricordo): (Varsavia, Mon, '66), poi (Varsavia, Czytelnik, '68), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '75, '91*, 2000^): 154 pagg.; autobiografia degli anni della gioventù fra le due guerre; edizioni anglosassoni: (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '95*): 22.00 \$, xii+146 pagg., traduzione di Michael Kandel, e, come "Highcastle" (New York, Harcourt Brace/Harvest, '96: 11.00 \$, 146 pagg., 2001^: 16,95 \$C, 160 pagg.; tradotto in bulgaro, come "Visokijat zamok" (Sofia, Atieciestwo Sofija, '85), da M. Atanasova, tedesco, come "Das Hohe Schloss" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '74*), da C. Rymanowicz e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '74, '90,

'98*), russo, come "Vysokij zamok" (Mosca, Maladaja Gwardija, '69*), da E. Vajsbrot e svedese, come "Det hoga slottet" (Malmö, Bernces, '77*, '79), da M. Teeman; contributi critici: recensione di Gary K. Wolfe, "Locus" vol. 35, part 4, n. 417, ottobre '95; recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcirvin/vitrifaxrevs.html>

("...inventato, da bambino... quello strano e ridicolo gioco che ho descritto in... mi fabbricavo in grande quantità "atti importati": documenti, attestati, diplomi che mi conferivano ricchezza, alta dignità... in qualche luogo indefinito, in paesi che nessuna carta geografica ripotava"; "... "progettavo" anche invenzioni e animali risalenti a prima del diluvio universale..."; "...contiene però solo una parte dei miei ricordi." ("Sulla mia vita", "Micromondi", pagg. 4-8)

"Zagadka": (Varsavia, Interart, '96), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, 2003^): 22,50 \$, 410 pagg.

Storia delle edizioni delle antologie

Tradotte
"Cyberiade" (Cyberiada, The Cyberiad): (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65 (comprende solo le *fatiche* e "Dal "Cyberoticon"..."), '67 (comprende anche, poi assenti nelle successive: "Trzej elektrycerze", "Uranowe uszy", "Jak Erg Samowzbudnik Bładowca pokonal", "Skarby króla Biskalara", "Dwa potwory", "Biała śmierć", "Jak Mikromil i Gigacyan ucieczke mglawic wszczeli", "Bajka o maszynie cyfrowej, co ze smokiem walczyła" (Il dragone e la calcolatrice), "Doradcy króla Hydropsa", "Przyjaciół Automateusza", "Król Globares i medrcy" e "Bajka o królu Murdasie"), '72, '78, 2001^: 25,00 \$, 593 pagg., "Proza", 2002^: 12,50 \$, 390 pagg.), (Chotomów, Verba, '90),

(Varsavia, Interart, '95*), (Varsavia, Świat Książki, '98*); edizioni anglosassoni: (New York, Seabury Press, '74^, '76): 312 pagg., traduzione di Michael Kandel, (Londra, Secker & Warburg, '75), (Londra, Mandarin, '75*, '90: 4.99 £, 295 pagg.), (New York, Avon, '76*: 2.50 £, '80), (Londra, Futura, '77 (2)*), (Norwalk, Connecticut, Easton Press, '91), "Masterpieces of Science Fiction", acquistabile per sottoscrizione, 295 pagg., con un'introduzione di George Zebrowski, traduzione di Michael Kandel, rilegata in pelle, (New York, HBJ/Harvest, '85*: 12.00 \$, 295 pagg., 2002: 13.00 \$, 295 pagg.), (New York, Harvest, '90); tradotta in bulgaro, come "Kiberiada" (Sofia, Narodna Mladiezh, '69), da V. Kinov e (Sofia, Miriam, '98*), ceco, come "Kyberiada" (Praga, Cz. Spisovatel, '83*), da F. Jungwirth, olandese, come "Kosmisch avontuur" (Laren, Uitgeverij Luitigh, '75*),

da L. Stembor, finlandese, come "Kyberias" (Helsinki, Kirjayhtyma, '82, '86*), da M. Kannosto, francese, come "La cyberiadé" (Parigi, Denöel, '68, '80*), da L. Makowski, tedesco, come "Kyberiadé" (Francoforte sul Meno, Insel, '83*, '92), da J. Reuter, "Wie die Welt noch einmal davonkam - Der Kyberiadé erster Teil" (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '85) e "Altruizin und andere kybernetische Beglückungen - Der Kyberiadé zweiter Teil" (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '85*), greco, come "Kuberiada" (Atene, Cactus, '79*), da R. Sokou, ebraico, come "?", (Tel Aviv, Zmora, Bitan, '86*), ungherese, come "Kiberiáda" (Budapest, Europa Konyvkiado, '71*), da B. Muranyi, giapponese, come "Uchu soseiki no robotto no tabi" (Tokyo, Shueisha, '73*), da Y. Shozo e M. Yoshiharu e (Tokyo, Hayakawa, '76), moldavo, "Kiberiada" (Kišinev, ?, '78), da D. Bruskin, norvegese, come "Kyberiaden" (Oslo, Gyldenal Norsk, '81*), da A. Moen, rumeno, come "Ciberiada" (Bucarest, Nemira, '76, '94*), da M. Mitu, russo, come "Kiberiada" (Mosca, ?, '67), da A. Archipova, spagnolo, come "Ciberiada" (Barcellona, Bruguera, '79*, '80*), da J. Maurizio e (Madrid, Alianza Editorial, '88), svedese, come "Cyberiaden" (Stoccolma, Alba, '79*), da M. Von Zveigbergk e ucraino, come "Kiberiada" (Kiev, Dnipro, '68), da V. Avksenteva; parti tradotte in ungherese, "Kiberiáda", in: <http://gatling.ikk.sztaki.hu/~kissg/arts/lem.h tml>

"Memorie di un viaggiatore spaziale", (Dzienniki Gwiazdowe, Memoirs of a Space Traveler): (Varsavia, Iskry, '57^ (comprende solo i "Viaggi" dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo, ventiduesimo, ventitreesimo, ventiquattresimo e venticinquesimo, più "Podróż dwudziesta szóta i ostatnia" (ventiseiesimo ed ultimo), "Esiste davvero mister Johns?", "Szczur w labiryncie" e "Fine del mondo alle 8", assenti nelle successive), '58 (con dei "Wstep" (Introduction) e "Wstep do rozszerzonego wydania" (Introduction to the Expanded Edition), assenti nella prima edizione anglosassone di "The Star Diaries")), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '66, '82; '99, 2000^, 2001^, 2002^: 12,50 \$, 284 pagg., "Proza", 2003^), (Varsavia, Czytelnik, '71^, '76^), (Varsavia, Gebethner, '91), (Varsavia, Interart, '94^, 2000^, 2001, 2002^, 2003^); edizioni

anglosassoni: (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '82*): 9.95 \$, 153, pagg., che comprendeva, però, solo "The Eighteenth Voyage", "The Twenty-Forth Voyage", "Further Reminiscences of Ijon Tichy I-II-III-IV-V ("The Washing Machine Tragedy")", "Doctor Diagoras" e "Let Us Save the Universe (An Open Letter from Ijon Tichy)", poi (Londra, Secker & Warburg, '82), (New York, Harvest, '83^: 14.00 \$, 168 pagg., 2003: 13.00 \$, 286 pagg.), col titolo di "...Further Reminiscences of Ijon Tichy", (Londra, Mandarin, '91): 4.99 £, 275-153 pagg., (Londra, Andre Deutsch, '92), (Evanston, Illinois, Northwestern University Press, 2000^): 15.95 \$, 153 pagg., traduzione di Joel Stern e Maria Swiecicka-Ziemianek, comprendente, non tradotta, una "Translator's Note", di Michael Kandel; tradotto in basco, come "Zarretako bitakora" (Bilbao, ?, '98), bulgaro, come "Zvezdni dnevnici" (Varna, Georgi Bakalow, '84*), da L. Vasileva, ceco, come "Vzpomínky Ijona Tiheho" (Praga, Mlada Fronta, '64*), da F. Jungwirth e "Hvezdne deníky I-II", (Praga, Baronet, '99*-2000*), da F. Jungwirth e H. Stachova, ebraico, come "?", (Tel Aviv, Shoken Publishing House, '90), estone come "Ijon Tichy kosmoserändude päevikud", in due volumi "Loomingu Raamatukogu" n. 22, '62, comprendente i viaggi dodicesimo, quattordicesimo, ventiduesimo, ventitreesimo, ventiquattresimo, venticinquesimo e ventottesimo, più "Przedmowa" e (Tallinn, Vagabund, 2003), comprendente i viaggi settimo, dodicesimo, quattordicesimo, ventitreesimo, venticinquesimo e "Dai ricordi di Ijon Tichy" e "L'istituto del dottor Vliiperdius" e, ancora, quel "Przedmowa" e "Ijon Tichy malestused" (Tallinn, ?, '67^), da J. Kaplinsky, finlandese, come "Tahipaivakirjat" (Helsinki, Kirjayhtyma, '83*), da P. Paloposki e K. Siraste, francese, come "Les Voyages Électriques d'Ijon Tichy", "Présence du futur" n. 311 (Parigi, Dënoel, '76*), "Nouvelles aventures d'Ijon Tichy" (Parigi, Calmann-Levy, '77*(altra)^), da D. Sila, (Parigi, Calmann-Levy, '86*), da L. Dyevre, "Les Memoires d'Ijon Tichy", "Science-Fiction" n. 4221 (Parigi, J'ai Lu, '99^), tedesco, come "Die Sterntagebücher des Weltraumfahres Ijon Tichy" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '61^, '73, '76*, '78^, '82^, '90), da C. Rymanowicz, "Sterntagebücher" (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, "Phantastische Bibliothek": '78^, '80, '98*, '99, "Taschenluch", 2003^),

(Francoforte sul Meno, Insel, '73, '88), "Auf der Kosmo-Trasse" (Amburgo, Deutscher Bücherbund, '83^), ebraico, come "?", (Tel Aviv, Keter, '90), ungherese, come "A vilagur csavargoja" (Budapest, Europa Konyvkiado, '60*), da E. Mach e Csillagnapló (Budapest, Magyar Konyvklub, '96*), giapponese, come "Taihei Yon no kosei nikki" (Tokyo, ?, '67), da F. Ippai, (Tokio, Hayakawa Publishing, '80*, '81*), lettone, come "Ijona Klusa zvaizgnu celujomi" (Riga, Zinatne, '75), da V. Melinovskis e "Pasaules gals pulksten astoņos vakarā" (Riga, Liesma, '89*), moldavo, come "Zurnale astrale" (Kiszynév, Literatură Artistica, '81), da I. Myneskurte, portoghese, come "Viagens de Ijon Tichy" (Lisbona, Caminho, '84*, '87), da A. Sabler, russo, come "Zvezdnyje dnevniki Ijona Tichego" (Mosca, Maladaja Gwardija, '61), da Z. Bobyr, R. Nudelman e K. Berezovskij, serbo-croato, come "Zvezdani dnevnicy Ijona Tichego" (Belgrado, Nolit, '64), da D. Durisic e U. Radnovic, sloveno, come "Zvezdni dnevniki Ijona Tihega" (Lubliana, Tehnizska Založba, '68, '79*), da J. Zor, spagnolo, come "Diarios de las estrellas-viajes-viajes y memorias" (Barcelona, Bruguera, '78*, '78*, '79 (viajes y memorias)*), da J. Maurizio, (Barcelona, Edhasa, '88, 2 vol.*, 2003^), poi altre ^ (3), e svedese, come "Stjärndagböckerna" (Stoccolma, Alba, '83*), da M. Von Zweigbergk

"I viaggi del pilota Pirx" (Opowiesci o pilocie Pirxie, Tales of Pirx the Pilot e More Tales of Pirx the Pilot): (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '68, non comprendente "Terminus" e "La caccia", '76, '99^: 22,75 \$, 448 pagg., "Proza", 2002^: 13,50 \$, 347 pagg.), (Varsavia, Czytelnik, '73), (Varsavia, Iskry, '80), (Cracovia-Breslavia, Wydawnictwo Literackie, '86), (Varsavia, Nowe Wydawnictwo Polskie, '90), (Białystok, KAW, '93), (Varsavia, Interart, '95), (Breslavia, Siedmioróg, '97); edizioni anglosassoni: "Tales of Pirx the Pilot": (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '79*, '91): 7.95 £, 206 pagg., traduzione di Louis Iribarne, poi (Londra, Secker & Warburg, '80), (New York, Avon Bard, '81*): 2.95 \$, 206 pagg., (Harmondsworth, UK, Penguin, '82, con "Return from The Stars" e "Invincible"), (Londra, Mandarin, '90*): 4.99 £, 206 pagg., traduzione di Louis Iribarne, (New York, Harvest, '90*: 10.00 \$, 206 pagg., 2003: 13.00 \$, 216 pagg.); "More Tales of Pirx the Pilot": (New York, Harcourt Brace Jovanovich,

'82^): 11.95 \$, 220 pagg., (New York, Harvest, '83: 15.00 \$, 232 pagg., '90), traduzioni di Louis Iribarne e Magdalena Majcherczyk e Michael Kandel, (Londra, Secker & Wartburg, '83), (Londra, Mandarin, '90*): 4.99 £, 220 pagg.; tradotto in bielorusso, come "Prigody Pirksa" (Minsk, Mastackaja Literature, '92), da M. Waloszka, bulgaro, come "Prikljucenijata na zvezdniya navigator Pirx" (Sofia, Narodna Mladiez, '74), da O. Saparev, ceco, come "Příběhy pilota Pírx" (Praga, Odeon, '78), da J. Simonides, O. Rafaj e L. Stachova, olandese, come "Pirx in de kosmos" (Laren, Uitgeverij Luitigh, '78, '79*), da L. Stembor, tedesco, come "Die Jagd-neue Geschichten des Piloten Pirx" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '72*), come "Test" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '68*; '80, '82^, con "Katar"), da R. Buschmann, (Francoforte sul Meno, Fischer, '75*), come "Eintritt nur für Sternenpersonal" (Stoccarda, D. Bucherbundes, '78*), come "Pilot Pirx" (Francoforte sul Meno, Insel, '75*, '78), da R. Buschmann, come "Geschichten des Piloten Pirx", con "Terminus" e come "Die Jagd" (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '96*, '99*), ebraico, come "Tayyas he-halal Pirxie" (Tel Aviv, Schocken, '82*), da U. Orlev, ungherese, come "Pírx pilota kalandjai" (Budapest, Europa Konyvkiado, '70*), da B. Muranyi e E. Mach, giapponese, come "Uchu hikoshi Pírx monogatari" (Tokyo, Hayakawa, '80*), da F. Tadashi, russo, come "Navigator Pirx" (Mosca, Mir, '71), da T. Agapkina e (Mosca, ACT, '99*), sloveno, come "Zgodbe o pilotu Pirxu" (Lubliana, Tehnizska Založba, '77*), da J. Zor, spagnolo, come "Relatos del piloto Pirx" (Madrid, Alianza Editorial, '91 (2)*), da L. Krauz e svedese, come "Rymd piloten Pirx" (Malmö, Brombergs Bokforlag, '83*), da M. Von Zweigbergk

"Vuoto assoluto" (Doskonała próżnia, A Perfect Vacuum): (Warszawa, Czytelnik, '71^); edizioni anglosassoni: (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '78, '79: 8.95 \$, 229 pagg., '80, '83), poi (Londra, Mandarin, '78, '91*: 4.99 £, 229 pagg.), (Londra, Futura Publications, '78), (Londra, Secker and Warburg, '79*), (Harmondsworth, UK, Penguin, '81, '85), (New York, Harvest, '83): 15.00 \$, 240 pagg., traduzioni di Michael Kandel, , (New York, HBJ/Harvest, '99): 15.00 £, 229 pagg., riedizione su richiesta dell'edizione, (Evanston, Illinois, Northwestern University Press, '99^): 14.95 \$, 229 pagg.; tradotto in ceco, come

"Doskonała prazdnota" (Praga, Odeon, '83), da F. Jungwirth, tedesco, come "Die vollkommene Leere" (Francoforte sul Meno, Insel, '73*, '78), da K. Staemmler e I. Zimmermann-Goellheim, (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '81) e "Das absolute Vakuum" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '84*), da H. Schumann, giapponese, come "Kanzenna shinku" (Tokyo, Kokusho Kankō Kai, '86, '90*), da N. Mitsuyoshi, K. Yukio e H. Kazuo Yaku, russo, come "Absolutnaja pustota" (Mosca, Tekst, '95), spagnolo, come "Vacío perfecto" (Barcellona, Bruguera, '81), da J. Maurizio e (Barcellona, Ediciones B, '88*) e svedese, come "Det perfecta tomrummet" (Malmö, Bernes, '75), da K. Renström

Non tradotte

"Bajki Robotów", "Fairytale for Robots" (Fiabe (Racconti di fate) per robot): (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '64, 2000*, "Proza" 2002^): 10,95 \$, 158 pagg., (Varsavia, KAW, '83), (Katowice, Książnica, '89), (Varsavia, Nasza Księgarnia, '95*), (Breslavia, Siedmioróg, '96); edizioni anglosassoni, "Mortal Engines", non comprendenti gli ultimi quattro, ma, "The Sanatorium of Dr. Vlipeidius", "The Hunt", e "The Mask": (New York, Avon, '76*, poi, '82: 2.95 \$, 239 pagg.), traduzione di Michael Kandel, (New York, Seabury Press, '77): 9.95 \$, (New York, Harcourt Brace Jovanovich/Harvest, '92*): 8.95 \$, 239 pagg., (Londra, Andre Deutsch, '93): 12.99 £, 239 pagg., (New York, Harvest, 2003): 13.00 £, traduzione e introduzione di Michael Kandel; tradotta in ceco, come "Zahranme vesmir" (Praga, Mlada Fronta, '66), da F. Jungwirth, francese, come "Contes inoxydables", da D. Sila, e "Le brieveire des robots" (Parigi, Denoël, '81*), tedesco come "Robotermaerchen" (Berlino, Eulenspiegel, '69*, '79^), da C. Rymanowicz, (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '73, '82, '96*, '97*, '99*) e (Francoforte sul Meno, Insel, '91), giapponese, come "Robotto monogatari" (Tokyo, Hayakawa, '82*), da D. Fukami, russo, come "Skazki robotov" (Mosca, Wahazar Paims, '93), da A. Archipova, spagnolo, come "Fábulas de robots" (Barcellona, Labor, '77), da M. Bustamante, (Barcellona, Guadarrama, '77) e (Barcellona, Bruguera, '81*, '83*) e "El breviario de los robots" (Barcellona, Bruguera, '82*), da J. Maurizio; sull'intelligenza artificiale;

comprende: "Trzej elektrycerze", "Uranowe uszy", "Jak Erg Samowzbudnik Bładawca pokonał", "Dwa potwory", "Biała śmierć", "Jak Mikromil i Gigacyan ucieczkę mgławic wszczeli", "Bajka o maszynie cyfrowej, co ze smokiem walczyła" (Il dragone e la calcolatrice), "Doradcy króla Hydropsa", "Przyjacieli Automateusza", "Król Globares i medrzy", "Bajka o królu Murdasie", "Jak ocalał świat" (Come salvammo il mondo), "Maszyna Trurla" (La macchina di Trurl), "Wielkie lanie" (Una bella bastonata) e "Skarby króla Biskalara"; contributi critici: recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcivir/vitrifaxrevs.html>

("Ciberiade", "Fiabe di Robot" o "Memorie di un viaggiatore spaziale"... sono da ascrivere alle province del grottesco, della satira, dell'ironia, dell'umorismo alla maniera di Swift oppure a quel senso di misantropia perfido e asciutto di un Voltaire..." ("Sulla mia vita", "Micromondi", pag. 25))

"Bezsenność" (Insonnia): (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71, 2000); comprende: "Kongres Futurologiczny" (Il congresso di futurologia), "Kobyszcze" (Alla disperata ricerca della felicità), "Przekładaniec", "Non serviam" ("Non Serviam", di Arthur Dobb) e "Ananke" (Anake)

"Dzienniki gwiazdowe", "The Star Diaries": (Varsavia, Iskry, '57^); edizioni anglosassoni: (New York, Seabury Press, '76: 9.95 \$, poi '79), (New York, Avon, '77*): 1.75 \$, 321 pagg., (Londra, Orbit, '78^), (New York, HBJ/Harvest, '85*): 8.95 \$, 275 pagg., (Londra, Mandarin, '90): 4.99 £, 275 pagg., con una "Translator's Note", di Michael Kandel; comprende: "Podróż dwunasta" (Viaggio dodicesimo), "Podróż trzynasta" (Viaggio tredicesimo), "Podróż czternasta" (Viaggio quattordicesimo), "Podróż dwudziesta druga" (Viaggio ventiduesimo), "Podróż dwudziesta trzecia" (Viaggio ventitreesimo), "Podróż dwudziesta czwarta", (Viaggio ventiquattresimo), "Podróż dwudziesta piąta" (Viaggio venticinquesimo), "Podróż dwudziesta szósta i ostatnia", "Czy pan istnieje, Mr. Johns?" (Esiste davvero mister Johns?), "Szczur w labiryncie"

e "Koniec swiata o ósmej" (Fine del mondo alle 8); contributi critici: recensione di Matt McIrvin in: <http://world.std.com/~mmcirvin/stardiaries.html>

"Inwazja z Aldebarana" (Invasione da Aldebaran): (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '59); comprende: "Patrol" (La pattuglia), "Przyjacieli", "Test" (Esame di volo), "Albatros" (Albatros), "Inwazja z Aldebarana", "Ciemność i pleśń", "Młot", "Inwazja" e "Exodus"

"Księga Robotów" (Il libro dei robot): (Varsavia, Iskry, '61); comprende: "Podróż jedenasta" (Viaggio undicesimo), "Podróż dwunasta" (Viaggio dodicesimo), "Podróż czternasta" (Viaggio quattordicesimo), "Podróż dwudziesta druga" (Viaggio ventiduesimo), "Podróż dwudziesta trzecia" (Viaggio ventitreesimo), "Podróż dwudziesta czwarta" (Viaggio ventiquattresimo), "Podróż dwudziesta piąta" (Viaggio venticinquesimo), "Ze wspomnień Ijona Tichego I" (Dai ricordi di Ijon Tichy.1), "Ze wspomnień Ijona Tichego II" (Dai ricordi di Ijon Tichy.2), "Ze wspomnień Ijona Tichego III" (Dai ricordi di Ijon Tichy.3), "Ze wspomnień Ijona Tichego IV (Tragedia pralnicza)" (Dai ricordi di Ijon Tichy.5 (il .4 è mancante, in queste prime edizioni)-(La tragedia delle lavatrici)), "Formula Lymphatera" e "Terminus" (Terminus)

"Maska" (Maschera): "Kultura" nn. 37-38, '74, (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '76); tradotto in tedesco come "Die Maske" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '71^, '73, '80, '82^, con "Pianeta Eden"); comprende: "Maska", "Profesor A. Donda" (Il professor A. Donda (Dai ricordi di Ijon Tichy)), "Sto trzydzieści siedem sekund", "Edukacja cyfrania", comprendente "Opowieść pierwszego Odmorożenca" e "Opowieść drugiego odmorożenca", "Wierny robot", "Wyprawa profesora Tarantogi" e "Dziwny gość profesora Tarantogi"

"Noc księżycowa" (Notte lunare): (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '63); tradotto in estone in "Almanahh nautshnoi fantastiki.

Võpusk 2", '65 e in tedesco come "Der getreue Roboter" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '75) e "Mondnacht" (Francoforte sul Meno, Insel, '77) e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '80): comprende: "Pamiętnik", "Odruch warunkowy" (Riflesso condizionato), "Wierny Robot", "Wyprawa profesora Tarantogi", "Czarna komnata profesora Tarantogi", "Dziwny gość profesora Tarantogi", "Noc księżycowa" e "Tragedia pralnicza"

"Opowiadania" (Storie): (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '69); comprende: "Czy pan istnieje, Mr. Johns?" (Esiste davvero mister Johns?), "Szczur w labiryncie", "Inwazja", "Przyjacieli", "Inwazja z Aldebarana", "Ciemność i pleśń", "Młot", "Formula Lymphatera", "Pamiętnik", e "Dwóch młodych ludzi"; tradotto in tedesco come "Nacht und Schimmel" (Francoforte sul Meno, Insel, '72), (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '79^, '81) e (Vienna, Austria, Bernhard Salzer, '82)

"Opowiadanie wybrane": (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '73); comprende: "Przyjacieli", "Terminus" (Terminus), "Ze wspomnień Ijona Tichego I", (Dai ricordi di Ijon Tichy.1), "Ratujmy kosmos-list otwarty Ijona Tichego", "Jak okalał świat", (Come salvammo il mondo), "Bajka o królu Murdasie", "Wyprawa pierwsza A czyli Elektrybalt Trurla" (La prima fatica bis ovvero il bardo elettronico), "Wyprawa szósta czyli jak Trurl i Klapaucjusz demona drugiego rodzaju stworzyli, aby zbójce Gebona pokonać" (La sesta fatica ovvero come Trurl e Klapaucjusz crearono un Demone di Seconda Classe per sconfiggere il pirata Pugg), "Rozprawa" (Il processo) e "Polowanie"

"Pamiętnik Znaleziony w Wannii": (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '61, 2000^): 18,50 £, 232 pagg.: comprende le commedie e le sceneggiature di Lem; tra le altre, "Roly-poly", dalla quale Andrzej Wajda ha tratto una commedia brillante (vedi "Przekładaniec"); postfazione di Jerzy Jarzębski

"Polowanie" (La caccia): (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65); tradotta in tedesco come "Die Jagd" (Berlino, DDR, Volk und Welt, '72), (Francoforte sul Meno,

Insel, '73) e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '80); comprende: "Altruizyna" (L'altruizina), "Dwóch młodych ludzi", "Polowanie" (La caccia), "Wypadek" e "Opowiadanie Pirxa" (Un racconto di Pirx)

"Powtórka", (Varsavia, Iskry, '79); tradotto in arabo, come "Nusus min al-asrah al-Bulandi: thalath masrahiyat tajribiyah" (Al-Qahirah, Wiyarat al-Thaqafah, '99), da Hana abd al-Fattah; comprende: "Powtórka", "Godzina przyjęć profesora Tarantogi" e "Noc księżycowa"

"Pożytek Ze Smoka i Inne Opowiadania" (Chotomów, Verba, '93); comprende, anche, il racconto omonimo

"Przekładaniec": "Ekran", rivista, '68, in "Bezsenność" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71, 2000[^]): 21,00 \$, 359 pagg., con una postfazione di Jerzy Jarzębski: comprende: "Czy pan istnieje, Mr. Johns?" (Esiste davvero mister Johns?), "Wierny Robot", "Wyprawa profesora Tarantogi", "Dziwny gość profesora Tarantogi", "Przekładaniec", "Godzina przyjęć profesora Tarantogi" e "Noc księżycowa"

"Ratujmy kosmos i inne opowiadania" (Salvare il cosmo ed altre storie); (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '66); comprende: "Test" (Esame di volo), "Albatros" (Albatros), "Ratujmy kosmos-list otwarty Ijona Tichego" (Salvare il cosmo), "Prawda", "Przyjaciół", "Młot", "Bajka o królu Murdasie", "Jak ocalił świat" (Come salvammo il mondo) e "Wyprawczyli szósta czyli jak Trurl i Klapaucius demona drugiego rodzaju stworzyli, aby zbójce gebona pokonał" (La sesta fatica ovvero come Trurl e Klapaucius crearono un Demone di Seconda Classe per sconfiggere il pirata Pugg)

"Sezam I Inne Opowiadania", (Varsavia, Iskry, '54): comprende: "Topolny i Cwatek", "Kryształowa kula", "Sezam", "Electronic Subversive Ideas Detector", "Klient Panaboga", "Hormon agatotropowy", "Przedmowa", "Podróż dwudziesta druga" (Viaggio ventiduesimo), "Podróż dwudziesta trzecia" (Viaggio ventitreesimo), "Podróż dwudziesta czwarta" (Viaggio ventiquattresimo), "Podróż dwudziesta piąta" (Viaggio

venticinquesimo) e "Podróż dwudziesta szósta i ostatnia"

"Suplement" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '76); comprende: "Ananke" (Ananke), "Kobyszcze" (Alla disperata ricerca della felicità), "Podróż osiemnasta" ("Viaggio diciottesimo), "Podróż dwudziesta" (Viaggio ventesimo) e "Podróż dwudziesta pierwsza" (Viaggio ventunesimo)

"Wielkość urojona", "Imaginary Magnitude": (Varsavia, Czytelnik, '73); prefazioni a libri inesistenti scritti nel futuro; edizioni anglosassoni: (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '84): 15.95 \$, 122 pagg., (New York, Harvest, '85*: 16.00 \$, 260 pagg., '90), traduzioni di Marc E. Heine, (New York, HBJ/Harvest, '85): 9.00 \$, 248 pagg., con l'aggiunta di due brani precedentemente in "Golem XIV", (Londra, Secker & Warburg, '85*), (Londra, Mandarin, '90): 4.99 £, 122 pagg.; tradotto in tedesco, come "Imaginäre Grösse" (Francoforte sul Meno, Insel, '76), da C. Rymanowicz, (Berlino, DDR, Volk und Welt, '76*) e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '81), ungherese, come "Képzelt nagyság" (Budapest, Poligraf Kiado, '98), da H. Peter, giapponese, come "?", (Tokyo, Kokusho Kankō Kai, '98; '99*, con "Golem XIV") e spagnolo, come "Un valor imaginario" (Barcelona, Bruguera, '83*), da J. Maurizio; comprende: delle "Introduction" a: "Cezary Strzybisz: 'Nekrobie'", "Reginald Gulliver: 'Eruntika'", "Juan Rambellais: 'Historia literatury bitycznej'", "Ekstelopedia Vestranda w 44 magnetomach'", "Vestranda Ekstelopedia-arkusz próbny'", "Proffertinc", "Sample Pages" (questi due non risultano nell'edizione originale) e "Golem XIV" (Golem XIV): Foreword, Introduction, Instructions, Golem's Inaugural Lecture-About Man Threefold, Lecture XLIII-About Itself e Afterword, questi ultimi due quelli aggiunti nell'edizione (HBJ/Harvest, '85)

Non originali:

"The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" (Continuum, '81): comprende: "A Portrait of the Artist as a Thing Antediluvian", di Michael Kandel, "The Condor", estratto da "L'invincibile", un estratto da "Solaris", "The Test", il setimo capitolo di "Ritorno dall'universo", un estratto da "Il congresso di futurologia", "Two Monsters", "The Second

Sally", "Tale of the Computer that Fought a Dragon", "The History of Zipperupus", "The Seventh Voyage", "The Fourteenth Voyage" e "Les Robinsonades by Marcel Coscat"

"One Human Minute" (Un minuto umano): (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '86*): 13.95 \$, 102 pagg., (Londra, Andre Deutsch, '86: 7.95 £, 112 pagg., '89), (New York, HBJ/Harvest, '86*): 4.95 \$, 102 pagg., (Londra, Mandarin, '91): 4.99 £, 102 pagg., traduzioni di Catherine S. Leach; tradotto in tedesco come "Eine Minute der Menschheit" (Suhrkamp, '83); comprende: "One Human

Minute", "Weapon Systems of the 21st Century or The Upside Down Evolution" e "The World as Cataclysm"; contributi critici: recensioni di Evelyn C. Leeper: http://phttpd.www.lysator.liu.se/sf_archive/sf-texts/books/L/Lem,Stanislav.mbox e Matt McIrvin: <http://world.std.com/~mmcirvin/vitrifaxrevs.html>; sf satirica, tre recensioni umoristiche di libri non scritti

Storia delle edizioni dei racconti

Tradotti:

"Albatros", "Albatros": "Inwazja z Aldebarana" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '59), "Ratujmy kosmos i inne opowiadania" (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '66), "I viaggi del pilota Pirx", "Opowiesci o pilocie Pirxie" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '68), "Siedmiu fantastycznych", a cura di Lech Jeczmyk (Varsavia, KAW, '78)

"Alla disperata ricerca della felicità", "Kobyszcze": "Bezsennaść", "Insomnia" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71), "Cyberiade", "Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, 3^o edizione, '72), "Suplement" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '76)

"L'altruizina", "Altruizyna": "Polowanie" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65), "Cyberiade", "Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '67)

"Ananke", "Ananke": "I viaggi del pilota Pirx" (Opowiesci o pilocie Pirxie) (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '68), "Bezsennaść", "Insomnia" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71), "Suplement" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '76), "Ludzie i gwiazdy", a cura di Czesław Chruszczewski e Jerzy Kaczmarek (Poznań, Wydawnictwo Poznańskie, '76)

"Una bella bastonata", "Wielkie lanie": "Bajki Robotów" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '64), "Cyberiada", "The Cyberiad" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '67); anche in "The

Flying Sorcerers", a cura di Peter Haining (Londra, Souvenir Press, '97): 16.99 £, 267 pagg., a pag. 202, e tradotto in estone in "Ohhota na Setavra", '65

"La caccia", "Polowanie": "Polowanie" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65), in volume (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65), "I viaggi del pilota Pirx", "Opowiesci o pilocie Pirxie" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '68), "Opowiadanie wybrane", (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '73); anche in "Mortal Engines" (New York, Avon, '76), "The Road to Science Fiction Volume 6: Around the World", a cura di James Gunn (Clarkston, Washington, White Wolf, '98): 14.99 \$, 656 pagg., pag. 280, traduzione di Michael Kandel e tradotto in estone in "Ohhota na Setavra", '65

"Come salvammo il mondo", "Jak ocalal świat": "Bajki Robotów" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '64), "Ratujmy kosmos i inne opowiadania" (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '66), "Cyberiade", "Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '67), "Opowiadanie wybrane", (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '73); anche in "Antigrav: Cosmic Comedies", a cura di Philip Strick (Londra, Hutchinson, '75), (New York, Taplinger, '76), "The Sf Collection", a cura di Edel Brosnan (Londra, Chancellor Press, '94): 4.99 £, 501 pagg., a pag. 436, e tradotto in estone in "Ohhota na Setavra", '65

"Dai ricordi di Ijon Tichy.1", "Ze wspomnień Ijona Tichego I": Cracovia, "Przekrój" (settimanale illustrato) n. 808, '60, "Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di un viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58), "Księga Robotów" (Varsavia, Iskry, '61), "Opowiadanie wybrane", (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '73)

"Dai ricordi di Ijon Tichy.2", "Ze wspomnień Ijona Tichego II": "Wiatraki: Dodatek literacki "Faktów i myśli"" n. 16, '60, "Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di un viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58), "Księga Robotów" (Varsavia, Iskry, '61)

"Dai ricordi di Ijon Tichy.3", "Ze wspomnień Ijona Tichego III": "Zdarzenia" n. 32, '60, "Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di un viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58), "Księga Robotów" (Varsavia, Iskry, '61)

"Dai ricordi di Ijon Tichy.4", "Ze wspomnień Ijona Tichego IV": "Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di un viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58), assente nella seconda edizione

"Dai ricordi di Ijon Tichy.5-(La tragedia delle lavatrici)", "Ze wspomnień Ijona Tichego V (Tragedia pralniczu)": "Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di un viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58), nella seconda edizione come "IV", "Księga Robotów" (Varsavia, Iskry, '61), ancora come IV, Cracovia, "Życie literackie" n. 32, '62; anche, come "The Washing Machine Tragedy", nel numero di "New Yorker" del 30 novembre '81, tradotto in tedesco in "Der Diamantenmacher: Wissenschaftlich-phantastische Erzählungen aus aller Welt", a cura di Edwin Orthmann (Berlino, Neues Leben, '72); in estone, in "Iz vospominani Ijona Tihhova", '90, ci sono tutti i "Dai ricordi..."

"Dal "Cyberoticon" (ovvero Storie di deviazioni, superfissazioni e aberrazioni del cuore): il Principe Ferrix e la principessa Cristallo", "Z dzieł Cyfrotikon, czyli o dewijacjach, sup erfiksacjach a waryacjach serdecznych: O królewiczu Ferrycym i królewn ie Krystali": "Cyberiada", "Cyberiade" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65, "Bezsensność" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71), sostituito da "Kobyszcze", "Alla disperata ricerca della felicità" nella 3ª

edizione; anche in "Spells of Enchantment: The Wondrous Fairy Tales of Western Culture", a cura di Jack Zipes (New York, Viking, '91): 30.00 \$, 814 pagg., a pag. 692

"Il dottor Diagoras", "Doktor Diagoras": "Niezwyyczajony i inne opowiadania" (Varsavia, Mon, '64), "Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di un viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58); tradotto in tedesco in "Marsmenschen", a cura di Klaus Walther (Berlino, DDR, Das Neue Berlin, '66) e in estone in "Iz vospominani Ijona Tihhova", '90

"Il dragone e la calcolatrice", "Bajka o maszynie cyfrowej, co ze smokiem w alczyła": "Bajki Robotów" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '64), "Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '67); anche in "Other Worlds, Other Seas", a cura di Darko Suvin (New York, Random House, '70), "The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" (New York, Seabury Press, '81), a cura di Michael Kandel e in "The World Treasury of Science Fiction", a cura di David G. Hartwell (New York, Little Brown, '89): 29.95 \$, 1083 pagg., pag. 328; tradotto in estone in "Almanahh nautshnoi fantastiki. Võpusk 2", '65 e "Ohhota na Setavra", '65

"Esame di volo", "Test": "Inwazja z Aldebarana" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '59), "Ratujmy kosmos i inne opowiadania" (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '66), "I viaggi del pilota Pirx", "Opowiesci o pilocie Pirxie" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '68), "Siedmiu fantastycznych", a cura di Lech Jeczmyk (Varsavia, KAW, '78); anche in "Omni", ottobre '79, "The Best of Omni Science Fiction, No. 3", a cura di Ben Bova e Don Myrus (New York, Omni, '82): 4.50 \$, 144 pagg., a pag. 28, "The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" (New York, Seabury Press, '81), a cura di Michael Kandel e tradotto in estone in "Ohhota na Setavra", '65

"Esiste davvero mister Johns?", "Czy pan istnieje, Mr. Johns?": Cracovia, "Przekrój" (settimanale illustrato), '55, "Dzienniki gwiazdowe" (Varsavia, Iskry, '57), "Przekładaniec" (Ekran, '68), "Opowiadania" (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '69), "Bezsensność" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71); tradotto in tedesco in "Das Molekular-Cafe: Geschichten von Robotern und Biomaten", a cura di Ekkehard Redlin

(Berlino, DDR, Das Neue Berlin, '69, '87): 2,50 €, 277 pagg.

"Fine del mondo alle 8", "Koniec swiata o ósmej": "Co Tydzien Powiesc", '47, "Dzienniki gwiazdowe" (Varsavia, Iskry, '57)

"L'incidente", "Wypadek": "Polowanie" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65), "I viaggi del pilota Pirx", "Opowiesci o pilocie Pirxie" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '68)

"L'istituto del dottor Vliperdus", "Zaklad Doktora Vliperdiusa": "Niezwyciezony i inne opowiadania" (Varsavia, Mon, '64), "Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di un viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58); anche in "Mortal Engines" (New York, Avon, '76), e tradotto in estone in "Iz vospominani Ijona Tihhova", '90 e in "Ijon Tichy kosmoserändude päevikud" (Tallinn, Vagabund, 2003)

"La quarta fatica ovvero come Trurl costruì un femmefatalatrone per salvare il Principe Patagonzio dalle pene d'amore e come successivamente dovette ricorrere a un cannoneggiamento bamboccesco", "Wyprawaczyli czwarta czyli o tym, jak Trurl kobietron zastosował, królewicza pantarktyda o mak milosynch chcąc zbawic_", i jak potem do użycia dzieciomiotu przyszło": "Cyberiad", "Cyberiada", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65)

"La quinta fatica ovvero le burle di Re Balerion", "Wyprawaczyli piata czyli o figlach króla Baleryona": "Cyberiad", "Cyberiada", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65)

"La quinta fatica bis ovvero l'ingiunzione di Trurl", "Wyprawaczyli piata a czyli konsultacja Trurla": "Cyberiad", "Cyberiada", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65)

"La macchina di Trurl", "Maszyna Trurla": "Bajki Robotów" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '64), "Cyberiad", "Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '67); anche in "Strange Planets", a cura di Amabel Williams-Ellis e Michael Pearson (Londra, Blackie, '77): 3.00 £, 176 pagg., e "Tomorrow", a cura di Michael Spring (New York, Scholastic, '87): 191 pagg., a pag. 19,

e tradotto in estone in "Ohhota na Setavra", '65

"Non Serviam", di Arthur Dobb", "Non serviam": "Bezszenność", "Insomnia" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71), "Doskonała próżnia" (Vuoto assoluto), (Warszawa, Czytelnik, '71), non nell'edizione originale di

"La pattuglia", "Patrol": "Inwazja z Aldebarana" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '59), "I viaggi del pilota Pirx", "Opowiesci o pilocie Pirxie" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '68), "Siedmiu fantastycznych", a cura di Lech Jeczmyk (Varsavia, KAW, '78); anche in "Other Worlds, Other Seas", a cura di Darko Suvin (New York, Random House, '70)

"La prima fatica, ovvero, la trappola di Gargantius", "Wyprawa pierwsza czyli pulakpa Gargancjan": "Cyberiad", "Cyberiada", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65)

"La prima fatica bis ovvero il bardo elettronico", "Wyprawa pierwsza A czyli Elektrybalt Trurla", "Cyberiad", "Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65), "Opowiadanie wybrane", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '73): anche in "The Road to Science Fiction #4", a cura di James E. Gunn (Dublino, Irlanda, Mentor, '82): 4.95 \$, 531pagg., a pag. 192, (Clarkston, Whashington, White Wolf, '96): 14.99 \$, 601 pagg., a pag. 239; la poesia compresavi, "Love and Tensor Algebra", è, in originale e ungherese in: <http://www.informatik.uni-freiburg.de/~mayrri/cyberiad2.html>, in inglese, in: <http://www.ee.duke.edu/~wrankin/misc/tensor.html>, in tedesco in: <http://www.informatik.uni-freiburg.de/~mayrri/cyberiad1.html> e in russo, in caratteri cirillici, in: <http://www.kulichki.com/>

"Il processo", "Rozprawa": "I viaggi del pilota Pirx" (Opowiesci o pilocie Pirxie), (Wydawnictwo Literackie, Kraków, '68), "Bezszenność", "Insomnia" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71)

"Il professor A. Donda" (Dai ricordi di Ijon Tichy)", "Profesor A. Donda": "Kroki w nieznanie 5", a cura di Lech Jeczmyk

(Varsavia, Iskry, '74), "Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di un viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58, ancora assente nella seconda edizione), "Maska", "Kultura" nn. 37-38, '74, (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '76); tradotto in estone in "Iz vospominani Ijona Tihhova", '90

"Un racconto di Pirx", "Opowiadanie Pirxa": "Polowanie" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65), "I viaggi del pilota Pirx" (Opowiesci o pilocie Pirxie) (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '68), "Kroki w nieznane", a cura di Lech Jeczmyk (Varsavia, Iskry, '70)

"Riflesso condizionato", "Odruch warunkowy": Przemyśl/Cracovia, "Młody Technik" nn. 11-12, '62, "Noc księżycowa" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '63), "I viaggi del pilota Pirx", "Opowiesci o pilocie Pirxie" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '68); tradotto in estone in "Ohhota na Setavra", '65

"Salviamo il Cosmo (Lettera aperta di Ijon Tichy)", "Ratujmy kosmos (List otwarty Ijona Tichego)":

"Niezwyyczajony i inne opowiadania" (Varsavia, Mon, '64), "Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di un viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58); anche nel numero di "New Yorker" del 21 dicembre '81 e tradotto in tedesco in "Aus dem Tagebuch einer Ameise", a cura di Michael Szameit (Berlino, DDR, Das Neue Berlin, '85) e in estone, in "Iz vospominani Ijona Tihhova", '90

"La seconda fatica ovvero alla caccia di Re Krool", "Wyprawaczyli druga czyli oferta króla Okrucyusza": "Cyberiade", "Cyberiada", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65); anche in "The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" (New York, Seabury Press, '81), a cura di Michael Kandel

"La sesta fatica ovvero come Trurl e Klapaucius crearono un Demone di Seconda Classe per sconfiggere il pirata Pugg", "Wyprawaczyli szósta czyli jak Trurl i Klapaucius demona drugiego rodzaju stworzyli, aby zbójce gebona pokanaá": "Cyberiade", "Cyberiada", (Wydawnictwo Literackie, Cracovia '65), "Ratujmy kosmos i inne opowiadania" (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '66), "Bezsennosc", "Insomnia" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71),

"Opowiadanie wybrane", (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '73)

"La settima fatica ovvero come Trurl, a causa della sua perfezione, finì per ottenere il contrario di quello che cercava", "Wyprawa siódma czyli otym, jak własna doskonalos'c' Trurla do Zlego przywiodla": "Cyberiade", "Cyberiada", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65)

"Terminus", "Terminus": "Księga Robotów" (Varsavia, Iskry, '61), "Opowiadanie wybrane", (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '73), "I viaggi del pilota Pirx", "Opowiesci o pilocie Pirxie" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '76); tradotto in estone in "Ohhota na Setavra", '65

"La terza fatica ovvero i draghi della probabilità", "Wyprawaczyli trzecia czyli smoky prawdopodobien'stwa": "Cyberiade", "Cyberiada", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65)

"Le tre macchine narratrici di Re Genius", "Bajka o trzech maszynach opowiadajacych króla Genialona": "Cyberiada", "Cyberiade" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '67); tradotto in tedesco come "Die Geschichte von den drei geschichtenerzählenden Maschinen des Königs Genius" (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '85)

"Viaggio settimo", "Podróż` siódma": "Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di un viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58), "Niezwyyczajony i inne opowiadania" (Varsavia, Mon, '64); anche in "The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" (New York, Seabury Press, '81), a cura di Michael Kandel, e tradotto in estone in "Ijon Tichy kosmoserändude päevikud" (Tallinn, Vagabund, 2003)

"Viaggio ottavo", "Podróż' osma", "Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di un viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58)

"Viaggio undicesimo", "Podróż' jedenasta": "Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di un viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58), "Księga Robotów" (Varsavia, Iskry, '61); tradotto in estone in "Tsehh fantastov: 1990", a cura di Vsevolod Revitš, '90

"Viaggio dodicesimo", "Podróż' dwunasta":
"Dzienniki gwiazdowe" (Varsavia, Iskry, '57
("Memorie di un viaggiatore spaziale"),
"Księga Robotów" (Varsavia, Iskry, '61)

"Viaggio tredicesimo", "Podróż' trzynasta":
"Dzienniki gwiazdowe", (Varsavia, Iskry, '57
("Memorie di un viaggiatore spaziale"); anche
in "Other Worlds, Other Seas", a cura di
Darko Suvin (New York, Random House, '70)

"Viaggio quattordicesimo",
"Podróż czternasta": "Dzienniki gwiazdowe"
(Varsavia, Iskry, '57 ("Memorie di un
viaggiatore spaziale"), "Księga Robotów"
(Varsavia, Iskry, '61), "Siedmiu
fantastycznych", a cura di Lech Jeczmyk
(Varsavia, KAW, '78); anche in "The Cosmic
Carnival of Stanislaw Lem" (New York,
Seabury Press, '81), a cura di Michael Kandel

"Viaggio diciottesimo", "Podróż' osiemnasta":
"Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di un
viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58),
"Suplement" (Cracovia, Wydawnictwo
Literackie, '76): anche, come "Project
Genesis", nel numero di "New Yorker" del 2
novembre '81 e in "Creations: The Quest for
Origins in Story and Science", a cura di Isaac
Asimov, Martin H. Greenberg e George
Zebrowski (New York, Crown, '83): 16.95 \$,
351 pagg., e tradotto in estone in "Tsehh
fantastov: 1990", a cura di Vsevolod Revitš,
'90, a pag. 20

"Viaggio ventesimo", "Podróż' dwudziesta":
"Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di un
viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58),
"Suplement" (Cracovia, Wydawnictwo
Literackie, '76)

"Viaggio ventunesimo", "Podróż' dwudziesta
pierwsza": "Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie
di un viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry,
'58), "Suplement" (Cracovia, Wydawnictwo
Literackie, '76)

"Viaggio ventiduesimo",
"Podróż dwudziesta druga": "Sezam I Inne
Opowiadania", (Varsavia, Iskry, '54),
"Dzienniki gwiazdowe" (Varsavia, Iskry, '57
("Memorie di un viaggiatore spaziale"),
"Księga Robotów" (Varsavia, Iskry, '61)

"Viaggio ventitreesimo",
"Podróż dwudziesta trzecia": "Sezam I Inne
Opowiadania", (Varsavia, Iskry, '54),

"Dzienniki gwiazdowe" (Varsavia, Iskry, '57
("Memorie di un viaggiatore spaziale"),
"Księga Robotów" (Varsavia, Iskry, '61)

"Viaggio ventiquattresimo",
"Podróż dwudziesta czwarta": Cracovia,
"Zycie literackie" n. 27, dicembre '53,
"Dzienniki gwiazdowe" (Varsavia, Iskry, '57
("Memorie di un viaggiatore spaziale"),
"Księga Robotów" (Varsavia, Iskry, '61);
anche in "New Yorker", e in "Other Worlds,
Other Seas", a cura di Darko Suvin (New
York, Random House, '70)

"Viaggio venticinquesimo",
"Podróż dwudziesta piata": "Sezam I Inne
Opowiadania", (Varsavia, Iskry, '54),
"Dzienniki gwiazdowe" (Varsavia, Iskry, '57,
("Memorie di un viaggiatore spaziale"),
"Księga Robotów" (Varsavia, Iskry, '61)

"Viaggio ventottesimo", "Podróż' dwudziesta
osma": "Dzienniki Gwiazdowe", "Memorie di
un viaggiatore spaziale" (Varsavia, Iskry, '58)

Non tradotti

"Bajka o królu Murdasie" (Il racconto di re
Gnuff): "Bajki Robotów" (Cracovia,
Wydawnictwo Literackie, '64), "Ratujmy
kosmos i inne opowiadania"
(Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '66),
"Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo
Literackie, '67), "Opowiadanie wybrane",
(Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '73)

"Biała śmierć" (La morte bianca): "Bajki
Robotów" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie,
'64), "Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo
Literackie, '67)

"Cezary Strzybisz: 'Nekrobie'" (Cezary
Strzybisz, Necrobies): "Wielkość urojona"
(Varsavia, Czytelnik, '73)

"Ciemność i pleśń" (Buio e muffa): "Inwazja z
Aldebarana" (Cracovia, Wydawnictwo
Literackie, '59), "Opowiadania" (Cracovia,
Wydawnictwo Literacki, '69), "Ciemność i
pleśń", '88; vedi "Uno sguardo oltre la porta
magica: Stanislaw Lem", di Jacques Bergier,
'70, "Grande enciclopedia della fantascienza"
n. 5, ed. Del drago, '81, pag. 178

"Czarna komnata profesora Tarantogi": "Noc
księżycowa" (Cracovia, Wydawnictwo
Literackie, '63)

"Doradcy króla Hydropsa" (I consiglieri di re Hydrops): "Bajki Robotów" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '64), "Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '67); tradotto in estone in "Ohhota na Setavra", '65

"Dwa potwory" (Due mostri): "Bajki Robotów" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '64), "Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '67); anche in "Twenty Houses of the Zodiac", a cura di Maxim Jakubowski (Londra, NEL, '79): 1.25 £, 237 pagg., pag. 214 e "The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" (New York, Seabury Press, '81), a cura di Michael Kandel

"Dwóch młodych ludzi": "Polowanie" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65), "Opowiadania" (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '69)

"Dziwny gość profesora Tarantogi": "Noc księżycowa" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '63), "Przekładaniec", "Ekran", rivista, '68, poi in "Bezsennosc" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71), "Maska", "Kultura" nn. 37-38, '74, poi (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '76)

"Edukacja cyfrania", comprendente "Opowiesc pierwszego Odmorozenia" e "Opowiesc drugiego odmrozenia": "Maska", "Kultura" nn. 37-38, '74, poi (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '76); tradotto in tedesco in "Die Rekonstruktion des Menschen", a cura di Erik Simon (Berlino, DDR, Das Neue Berlin, '80)

"Ekstelopedia Vestranda w 44 magnetomach" (Introduzione all' Extelopedia di Vestranda in 44 megavolumi): "Wielkość urojona" (Varsavia, Czytelnik, '73)

"Electronic Subversive Ideas Detector": "Sezam I Inne Opowiadania", (Varsavia, Iskry, '54)

"Exodus" (Esodo): "Inwazja z Aldebarana" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '59)

"Formula Lymphatera": "Księga Robotów" (Varsavia, Iskry, '61), "Opowiadania" (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '69); tradotto in estone come "Lymphateri valem", Tallinn, "Noorus" n. 5, '67; vedi "Uno sguardo oltre la porta magica: Stanislaw Lem", di

Jacques Bergier, '70, "Grande enciclopedia della fantascienza" n. 5, ed. Del drago, '81, pag. 177

"Godzina przyjęć profesora Tarantogi": "Przekładaniec", "Ekran", rivista, '68, poi in "Bezsennosc" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71), "Powtórka", (Varsavia, Iskry, '79)

"The History of Zipperupus": "The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" (New York, Seabury Press, '81), a cura di Michael Kandel: Locus ed altri lo danno come da "Cyberiade", ma non sembrerebbe; in Internet sembra che altri abbiano riscontrato ciò: "Nella mia edizione di "Cyberiad" non trovo un racconto chiamato "The History of Zipperupus" che è menzionato nella lista dei contenuti di "The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" come essere da "Cyberiad": http://www.cyberiad.info/forum/_disc1/00000004.htm

"Hormon agatotropowy": "Sezam I Inne Opowiadania", (Varsavia, Iskry, '54)

"Inwazja" (Invasione): "Inwazja z Aldebarana" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '59), "Opowiadania" (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '69)

"Inwazja z Aldebarana" (L'invasione da Aldebaran): "Inwazja z Aldebarana" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '59), "Opowiadania", "Stories" (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '69); vedi "Uno sguardo oltre la porta magica: Stanislaw Lem", di Jacques Bergier, '70, "Grande enciclopedia della fantascienza" n. 5, ed. Del drago, '81, pag. 179

"Jacht Paradise. Sztuka w Czterech Aktach", in collaborazione con Roman Husarski: in volume, (Varsavia, Czytelnik, '51)

"Jak Erg Samowzbudnik Bładowca pokonał" (Come Erg l'autoinduttivo uccise un uomopallido): "Bajki Robotów" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '64), "Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '67); anche in "Antæus" #25/26, primavera/estate '77, a cura di Daniel Halpern (Hopewell, Virginia, Ecco Press, '77): 6.95 \$, 323 pagg, pag. 222, "The World Treasury of Science Fiction", a cura di David G. Hartwell (New York, Little Brown, '89): 29.95 \$, 1083 pagg.,

pag. 895, tradotto in estone in "Sovremennaja zarubežnaja fantastika", a cura di Ariadna Gromova, '64

"Jak Mikromil i Gigacyan ucieczke mglawic wszczeli" (Come i Microx e i Giganti fecero l'universo espanso): "Bajki Robotów" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '64), "Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '67); tradotto in estone in "Sovremennaja zarubežnaja fantastika", a cura di Ariadna Gromova, '64

"Juan Rambellais: 'Historia literatury bitycznej'" (Juan Rambellais e al., Una storia della letteratura bitica, volume I): "Wielkość urojona" (Varsavia, Czytelnik, '73)

"Klient Panaboga": "Sezam I Inne Opowiadania", (Varsavia, Iskry, '54)

"Kongres futurologow: Ze wspomnien Ijon Tichego" (Il congresso di futurologia), "Szpilki" nn. 51/52, '70; tradotto in estone in "Futuroloogide kongress", "Noorus" n. 8, '71 e in "Poola novell" (Tallinn, Eesti Raamat, '74)

"Król Globares i medrcy" (Re Globares e i saggi): "Bajki Robotów" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '64), "Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '67)

"Kryształowa kula": "Sezam I Inne Opowiadania", (Varsavia, Iskry, '54)

"Maska" (La maschera): "Maska", "Kultura" nn. 37-38, '74, poi (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '76); anche in "Mortal Engines" (New York, Avon, '76) e "The Slaying of the Dragon: Modern Tales of the Playful Imagination", a cura di Franz Rottensteiner (Harcourt Brace Jovanovich, '84): 14.95 \$, 303 pagg., pag. 235

"Młot" (Martello): "Inwazja z Aldebarana" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '59), "Ratujmy kosmos i inne opowiadania" (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '66), "Opowiadania" (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '69)

"Noc księżycowa": "Noc księżycowa" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '63), "Przekładaniec", "Ekran", rivista, '68, poi in "Bezsennosc" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71)

"Obcy": '47, uno dei racconti in rivista

"Opowiesc drugiego odmrozenia", parte di "Edukacja cyfrania"

"Opowiesc pierwszego Odmorozenia", parte di "Edukacja cyfrania"

"Pamiętnik": "Noc księżycowa" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '63), "Opowiadania" (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '69)

"Podróż dwudziesta szósta i ostatnia":

"Sezam I Inne Opowiadania", (Varsavia, Iskry, '54), "Dzienniki gwiazdowe" (Varsavia, Iskry, '57)

"Powtórka": "Powtórka", (Varsavia, Iskry, '79)

"Pożytek Ze Smoka": "Metall" n. 25/26, '83, "Pożytek Ze Smoka i Inne Opowiadania" (Chotomów, Verba, '93); anche in "The Eagle and the Crow: Modern Polish Short Stories", a cura di Teresa Halikowska e George Hyde (Londra, Serpent's Tail, '97): 9.99 £, x+226 pagg., pagg. 104-113, traduzione di Wiesiek Powaga, come "The Use of a Dragon", e tradotto in tedesco in "Vom nutzen des drachen" (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '93)

"Prawda": "Niezwyciezony i inne opowiadania" (L'invincibile), (Varsavia, Mon, '64), "Ratujmy kosmos i inne opowiadania" (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '66); tradotto in estone in "Kosmitsheski gospital", '72; vedi "Uno sguardo oltre la porta magica: Stanislao Lem", di Jacques Bergier, '70, "Grande enciclopedia della fantascienza" n. 5, ed. Del drago, '81, pag. 177

"Przedmowa": "Sezam I Inne Opowiadania", (Varsavia, Iskry, '54)

"Przekładaniec": "Przekładaniec", "Ekran", rivista, '68, poi in "Bezsennosc" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71); tradotta in estone in "Neždanno-negadanno", '73, e in tedesco in "Wie der Teufel den Professor holte: Science-fiction-Erzählungen aus Polaris 1", a cura di Franz Rottensteiner (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '79), pagg. 7-27

"Przyjaciół" (Amico): "Inwazja z Aldebarana" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '59), "Ratujmy kosmos i inne opowiadania" (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '66), "Opowiadania" (Cracovia,

- Wydawnictwo Literacki, '69),
"Opowiadanie wybrane", (Cracovia,
Wydawnictwo Literacki, '73)
- "Przyjaciel Automateusza" (L'amico di
Automatthew): "Bajki Robotów" (Cracovia,
Wydawnictwo Literackie, '64), "Cyberiada"
(Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '67);
tradotto in estone in "Ohhota na Setavra", '65
- "Ratujmy kosmos-list otwarty Ijona Tichego":
"Ratujmy kosmos i inne opowiadania"
(Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '66),
"Opowiadanie wybrane", (Cracovia,
Wydawnictwo Literacki, '73)
- "Reginald Gulliver: 'Eruntyka'" (Reginald
Gulliver, Eruntics): "Wielkość urojona"
(Varsavia, Czytelnik, '73); tradotto in russo in
Wehikul wyobrazni", a cura di Ryszarda
Wilczynska, '78)
- "Sezam": "Sezam I Inne Opowiadania",
(Varsavia, Iskry, '54)
- "Skarby króla Biskalara": "Bajki Robotów"
(Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '64),
"Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo
Literackie, '67)
- "Sto trzydziest siedem sekund": "Maska",
"Kultura" nn. 37-38, '74, poi (Cracovia,
Wydawnictwo Literackie, '76); tradotto in
estone in Sbornik nautshnoi fantastiki.
Võpusk 13", a cura di Jevgeni Muslin, '74
- "Szczur w labiryncie": "Dzienniki gwiazdowe"
(Varsavia, Iskry, '57), "Kroki w nieznane 2", a
cura di Lech Jeczmyk (Iskry, Varsavia, '71)
- "Topolny i Cwartek": "Sezam I Inne
Opowiadania", (Varsavia, Iskry, '54)
- "Tragedia pralnicza": "Księga Robotów"
(Varsavia, Iskry, '61), "Noc księżycowa"
(Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '63)
- "Trzej elektrycerze" (I tre cavalieri elettrici):
"Bajki Robotów" (Cracovia, Wydawnictwo
Literackie, '64), "Cyberiada" (Cracovia,
Wydawnictwo Literackie, '67); tradotto in
estone in "Ohhota na Setavra", '65
- "Uranowe uszy" (Cornette di uranio): "Bajki
Robotów" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie,
'64), "Cyberiada" (Cracovia, Wydawnictwo
Literackie, '67)
- "Vestranda Ekstelopedia-arkusz próbny"
(Introduzione alla seconda edizione di
Extelopedia di Vestrand in 44 megavolumi):
"Wielkość urojona" (Varsavia, Czytelnik, '73)
- "Wierny Robot": "Noc księżycowa" (Cracovia,
Wydawnictwo Literackie, '63),
"Przekładaniec", "Ekran", rivista, '68, poi in
"Bezsennosc" (Cracovia, Wydawnictwo
Literackie, '71), "Maska", "Kultura" nn. 37-38,
'74, poi (Cracovia, Wydawnictwo Literackie,
'76); ne è stato tratto un episodio per la Tv
polacca diretto da Andrzej Wajda, conosciuto
anche come "Layer Cake" e "Roly Poly"
- "Wyprawa profesora Tarantogi": "Noc
księżycowa" (Cracovia, Wydawnictwo
Literackie, '63), "Przekładaniec", "Ekran",
rivista, '68, poi in "Bezsennosc" (Cracovia,
Wydawnictwo Literackie, '71), "Maska",
"Kultura" nn. 37-38, '74, poi (Cracovia,
Wydawnictwo Literackie, '76)
- Altri, i primi, apparvero in "Tygodnik
Powszechny", settimanale cattolico di
Cracovia, "Zolnierz Polski" e "Kuznica".
- In edizioni anglosassoni:
"Golem XIV": Foreword, Introduction,
Instructions, Golem's Inaugural Lecture-About
Man Threefold"; "Imaginary Magnitude" (New
York, HBJ/Harvest, '85)
"Golem XIV": Lecture XLIII-About Itself e
Afterword"; "Imaginary Magnitude" (New
York, HBJ/Harvest, '85)
"One Human Minute": "One Human Minute"
(New York, Harcourt Brace Jovanovich, '86)
"Proffertinc"; "Imaginary Magnitude" (New
York, Harcourt Brace Jovanovich, '84)
"Sample Pages"; "Imaginary Magnitude" (New
York, Harcourt Brace Jovanovich, '84)
"Weapon Systems of the 21st Century or The
Upside Down Evolution": "One Human
Minute" (New York, Harcourt Brace
Jovanovich, '86); tradotto in tedesco come
"Waffensysteme des 21. Jahrhunderts"
(Francoforte sul Meno Suhrkamp, '83)
"The World as Cataclysm": "One Human
Minute" (New York, Harcourt Brace
Jovanovich, '86); tradotto in tedesco come
"Das Katastrophenprinzip. Die kreative Zerstö
rung im Weltall" (Francoforte sul Meno,
Suhrkamp, '83)

Storia delle edizioni dei saggi

Tradotti

"Micromondi" (Microworlds: Writings on Science Fiction and Fantasy), a cura di Franz Rottensteiner: (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '85*^): 14.95, 11,00 \$, paperback, 285 pagg., traduzione di Etelka de Laczay e Istvan Csicsery-Ronay jr., con, anche, una "Bibliography", non tradotta, poi (Londra, Secker & Warburg, '85, '86), (New York, Harvest, '86: 11.00 \$, 2003: 13.00 \$; 312 pagg.), (New York, HBJ/Harvest, '86): 5.95 \$, 285 pagg., col titolo di "Microworlds Criticism", (Londra, Mandarin, '91): 5.99 £, 285 pagg.; dei singoli saggi:

"Sulla mia vita" (Reflections on my Life, '84): "New Yorker" del 30 gennaio '84

"Per un'analisi strutturale della fantascienza" (On the Structural Analysis of Science Fiction, '73): "Science Fiction Studies", #1, vol. 1, part 1, primavera '73, "Science Fiction Studies: Selected Articles on Science Fiction 1973-1975", a cura di R.D. Mullen e Darko Suvin (Boston, Massachusetts, Gregg Press, '76): xix+304 pagg., in originale in: <http://www.depauw.edu/sfs/backissues/1/le m1art.htm>

"Fantascienza: un caso disperato con qualche eccezione" (Philip K. Dick, czyli fantomatyka mimo woli, Science Fiction: A Hopeless Case-with Exceptions, '73): in "Fantastyka i futurologia" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '70), in "Sf Commentary" n. 35/37, luglio/settembre '73, in "Polaris 1: Ein Science Fiction Almanach", a cura di Franz Rottensteiner (Francoforte sul Meno, Insel, '73) ("...una versione più polemica di un capitolo..." (Rottensteiner, "Introduzione", pag. XI)

"Le disarmonie prestabilite di Philip K. Dick" (Philip K. Dick: A Visionary Among the Charlatans, '75): "Science Fiction Studies", # 5, vol. 2, part 1, marzo '75, in "Science Fiction Studies: Selected Articles on Science Fiction 1973-1975", a cura di R.D. Mullen e Darko Suvin (Boston, Massachusetts, Gregg Press, '76): xix+304 pagg., in "On Philip K. Dick: 40 Articles from Science-Fiction Studies", a cura di R.D. Mullen, Istvan Csicsery-Ronay, Arthur B. Evans e Veronica Hollinger (Terre Haute & Greencastle, Indiana, SF-TH, '92): 16.45 \$, 320 pagg.,

pag. 49, in "Philip K. Dick: Electric Shepherd", a cura di Bruce Gillseppe (Melbourne, Australia, Norstrilia Press, 2001): 4.00 \$A, 6.00 \$, in originale in: <http://www.depauw.edu/sfs/backissues/5/le m5art.htm>

"Viaggi nel tempo e altri temi di fantascienza applicata" (The Time-Travel Story and Related Matters of Science-Fiction Structuring, '74): "Science Fiction Studies", #3, vol. 1, primavera '74, in "Science Fiction Studies: Selected Articles on Science Fiction 1973-1975", a cura di R.D. Mullen e Darko Suvin (Boston, Massachusetts, Gregg Press, '76): xix+304 pagg., in originale in: <http://www.depauw.edu/sfs/backissues/3/le m3art.htm>

"Congiunzioni metafantastiche" (Metafantasia: The Possibilities of Science Fiction, '81): in "Fantastika i futurologia" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '70), come complemento a "Conclusione metafantastica", "Science Fiction Studies" 23, vol. 8, part 1, marzo '81, nella traduzione di Istvan Csicsery-Ronay, Jr., pagg. 261-71, un estratto in:

<http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/g23>, edizione di "Solaris" (Harcourt, '87), nella traduzione di Fred Cox & Joanna Kilmartin "Fantascienza e cosmologia" (Cosmology and Science Fiction, '77): "Science Fiction Studies", #12, vol. 4, part 2, luglio '77, estratto in:

<http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/C12> "Lo scienziato immaginario: Tzvetan Todorov teorico del fantastico" (Tzvetana Todorova fantastyczna teoria literatury, Todorov's Fantastic Theory of Literature, '74): "Science Fiction Studies" #4, vol. 1, '74, l'originale in:

<http://www.depauw.edu/sfs/backissues/4/le m4art.htm>, in "Rozprawy i Szkice" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '75)

"Unitas oppositorum: la prosa di J.L. Borges" (Unitas Oppositorum: The Prose of Jorge Luis Borges, '71): "Sf Commentary", aprile '71

"Strategie fantascientifiche: Arkadij e Boris Strugackij" (About the Strugatskys' Roadside Picnic, '83): "Science Fiction Studies", #31, vol. 10, part 3, novembre '83; estratto in: <http://www.depauw.edu/sfs/abstracts/c31>

Non tradotti

"Bomba Magabitowa": (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '99^): 14,95 \$, 224 pagg.

"Dialogi" (Dialoghi): (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '57, '72^, Cracovia-Breslavia, Wydawnictwo Literackie, '84), (Varsavia, Interart, '96); tradotto in tedesco, come "Dialoge" (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '80), da J. Reuter e (Francoforte sul Meno, Insel, '81), e in russo, come "Etyka technologii i technologija etiki" (Abakan, Rif Bieriemot, '93), da K. Duszenko; parti, sono tradotte in inglese, dall'edizione tedesca, in: <http://wwwnlds.physik.tu-berlin.de/~prengel/Lem/Dialogs/dialogs.htm> da Frank Prengel

("...dialoghi socratici fra due personaggi immaginari, un americano di oggi e un greco antico, (sugli) affascinanti sviluppi della neonata scienza cibernetica." (Rottensteiner, "Introduzione" a "Micromondi", pag. XII)

"Dylematy": (Cracovia, "Eseistyka", Wydawnictwo Literackie, 2003^): 16,50 \$, 290 pagg.

"Dziury w Całym", (Cracovia, Znak, '97)

"Fantastyka i futurologia" (Fantascienza e futurologia): (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '70, '73, '88^), (Varsavia, Interart, '97); tradotto in tedesco, come "Phantastik und Futurologie I e II" (Francoforte sul Meno, Insel, '77 e '80), da B. Sorger e W. Szacki e (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '84 e '84) ed ungherese, come "Tudományos-fantasztikus trolalom es futurologia" (Budapest, Gondolat, '74), da I. Fejer e B. Muranyi

("...studio di alto livello sulla fantascienza occidentale." (Rottensteiner, "Introduzione" a "Micromondi", pag. XII))

("...è l'espressione della mia delusione sia per la narrativa o la letteratura fine a se stessa che per quella subordinata a una scienza, dal momento che entrambe non indirizzano lo sguardo del lettore nella direzione in cui si muove il mondo." ("Sulla mia vita", idem, pag. 23, nota 2))

"Filozofia przypadku" (La filosofia della sorte): (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '68, '75, '88^): 656 pagg., (Varsavia, Interart, '97^):

37,60 \$, 2 vol.; tradotto in tedesco come "Philosophie des Zufalls I e II" (Francoforte sul Meno, Insel, '83 e '85), da F. Griesse e (Berlino, DDR, Volk und Welt, '90 e '90)

("...(sulla) questione (di) come mai le opere letterarie vengono recepite in maniera differente a seconda delle epoche e delle culture diverse... (vi) ha tentato di formulare una teoria empirica della letteratura che avrebbe preso in considerazione questi fattori epocali e culturali.... (vi è anche) un'animata polemica contro lo strutturalismo (poi) continuata anche in "Fantascienza e futurologia"... (Rottensteiner, "Introduzione" a "Micromondi", pag. XIII))

("...è un tentativo mal riuscito di formulare una teoria della letteratura fondata empiricamente..." ("Sulla mia vita", idem, pag. 23, nota 2))

"Listy albo opór materii": (Cracovia, Dzienniki, listy, Wydawnictwo Literackie, 2002^): pagg. 293

"Lube Cząsy", (Cracovia, Znak, '95)

"Móí pogląd na literaturę": (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, 2003^): 33,50 \$, 510 pagg., con una postfazione (?) di Jerzy Jarzębski

"Okamgnienie" (Un attimo), (Cracovia, "Eseistyka", Wydawnictwo Literackie, 2000^): 14,50 \$, 161 pagg.: contributi critici: recensione in "Science Fiction" # 41, vol. 15, n. 2/2000 (Nedlands (Western Australia))

"Rozprawy i Szkice" (Discussioni e sketch): (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '75); tradotto in tedesco come "Essays" (Francoforte sul Meno, Insel, '81), "Sade und die Spieltheorie" (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '86) e "Über außersinnliche Wahrnehmung" (Francoforte sul Meno, Suhrkamp, '87); comprende: "Do moich czytelników", "Niebezpieczne związki", "Glos autora w dyskusji nad 'Filosofia przypadku'", "Wyznania antysemitów", "Tzvetana Todorova fantastyczna teoria literatury" (Lo scienziato immaginario: Tzvetan Todorov teorico del fantastico), "O niekonsekwencji w literaturze", "Lolita czyli Stawrogin i Beatrycze",

"Miniatura nihilisty",
"Przedmowa do 'Torpedy czasu' A. Slonimskie
go",
"Poslowie do 'Wojny swiatów' H.G. Wellsa",
"Poslowie do 'Ubika' Ph. Dicka",
"Poslowie do 'Niesamowitych opowiesci' S. Gr
abinskiego", "Summa technologiae'-
Wyprowadzenie do dyskusji",
"Summa technologiae'-Poslowie do dyskusji",
"Rozmyślania na chwileczkę",
"Nauka ziemiska i cywilizacje kosmiczne",
"Refleksje 1974",
"O poznaniu pozazmyslowym",
"O Dostojewskim niepowsciagliwie", da
"Wejście na Orbitę" e
"Dokąd idziesz, świecie?", da "Wejście na
Orbitę"; saggi sulla letteratura, la
fantascienza e la scienza

"Sex Wars", (Varsavia, Nowa, '96); tornando
si temi di "Summa technologiae" e "Dialogs",
parla della democrazia, la filosofia e la politica
nel mondo e in Polonia

"Summa technologiae" (Summa tecnologiae):
(Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '64, '67,
'74, 2001^): 26,60 \$, 510 pagg., (Lublino,
Wydawnictwo Lubelskie, '84), (Varsavia,
Interart, '96); tradotto in ceco, come
"Summa Technologiae" (Praga, Magnet Press,
'95), da P. Weigel, tedesco, come "Summa
technologiae" (Francoforte sul Meno, Insel,
'76), da F. Griese, (Berlino, DDR,
Volk und Welt, '80) e (Francoforte sul Meno,
Suhrkamp, '81), ungherese, come "Summa
Technologiae" (Budapest, Kossuth, '72), da G.
Rado, lituano, come "Summa Technologiae"
(Riga, Zinatne, '87), da J. Birzvalks, rumeno,
come "Summa Technologiae" (Bucarest, ?,
'77), da G. Rado, russo, come "Summa
Technologii" (Mosca, Mir, '68), da A.
Gromova, D. Jordanskij e K. Nudelman e
serbo-croato, come "Summa Technologiae"
(Belgrado, Nolit, '77), da P. Vujicic; in inglese
si possono leggere il 1° capitolo "Dilemmas" e
frammenti del 2°, "Two Evolutions", 4°,
"Intellectronics" e 6° "Pasquil on the
Evolution", in: <http://wwwnlds.physik.tu-berlin.de/~prengel/Lem/contents.htm>,
tradotti da Frank Prengel

("...un trattato di futurologia senza precedenti
in materia... scioglie argomenti ideali di
grande portata per svilupparli fino agli

estremi limiti..." (Rottensteiner,
"Introduzione" a "Micromondi", pag. XII))
("...testimonia... che sono sì un utopista
deluso, ma non ancora disperato. Non credo
infatti che l'umanità sia "un caso per sempre
incurabile e senza speranza". ("Sulla mia
vita", idem, pag. 23, nota 2))

"Tajemnica chińskiego pokoju" (Il mistero
della stanza cinese): (Cracovia, Universitas,
'96); tradotto in ceco, come "Tajemství
čínskeho pokoje" (Praga, Mlada Fronta, '99),
da P. Weigel e tedesco, come "Das Geheimnis
des chinesischen Zimmers" (Francoforte sul
Meno, Insel, 2000), da A. Lempp

"Tako rzecze... Lem", o "Stanisław Bereś,
Rozmowy ze Stanisławem Lemem": "Odra"
(Wodzisław Śląski), '84, ("Esejistyka",
Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '87,
2001^): 17,50 \$, 576 pagg., in
collaborazione con Stanisław Bereś:
autobiografico; tradotto in tedesco come
"Lem über Lem. Gespräche" (Francoforte sul
Meno, Insel, '86) e (Francoforte sul Meno,
Suhrkamp, '89)

"Wejście na Orbitę" (Portando in orbita):
(Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '62);
comprende: "Science Fiction",
"O powieści kryminalnej",
"Zagaszczanie duchów", "Kto jest głuchy",
"Nowe bajki amerykańskie", "Falszyfikat",
"O geniuszu zapoznanym",
"O malarstwie abstrakcyjnym",
"Fizyka pola i poezja",
"Z dziennika klinicysty",
"Mówi głos w ciemności",
"O Dostojewskim niepowsciagliwie",
"Dziesięć lat energii atomowej",
"O astronautyce rzeczowo",
"Przemiany naukowe",
"Jedność przeciwieństw", "Technologia cudu",
"Mała improwizacja",
"Jak przyjmować gości z gwiazd",
"Talerze nieziemskie",
"Kociak zdalnie sterowany",
"Maszyna poszukuje twarzy", "O roku 2000",
"Prognoza naukowa",
"O granicach postępu technicznego",
"Dokąd idziesz, świecie?",
"Kłopoty z importem", "Podrecznik elegancji",
"Tatry zima-suplement" e "Autowywiad"

Cronologia

- "Człowiek z Marsa" (L'uomo da Marte), Katowice, "Nowy Świat Przygod" nn. 1-31, '46
- "Fine del mondo alle 8", "Koniec świata o ósmej", "Co Tydzień Powiesc", '47
- "Obcy" (Estraneo), '47, uno dei racconti in rivista
- "Il pianeta morto" (Astronauti), Varsavia, "Sztandar Młodych", '51
- "Jacht Paradise. Sztuka w Czterech Aktach", in collaborazione con Roman Husarski, (Varsavia, Czytelnik, '51)
- "Podróż dwudziesta czwarta" (Viaggio ventiquattresimo): Cracovia, "Życie literackie" n. 27, dicembre '53
- "Sezam i Inne Opowiadania" (Sezam e altri racconti), (Varsavia, Iskry, '54)
- "Obłok Magellana" (La nebulosa di Magellano), Cracovia, "Przekroj" '54
- "Szpital Przemienienia" (L'ospedale della trasfigurazione), "Hospital of the Transfiguration", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '55)
- "Memorie di un viaggiatore spaziale", (Dzienniki Gwiazdowe), 1° ed.: (Varsavia, Iskry, '57)
- "Dzienniki gwiazdowe" (Diari stellari), "The Star Diaries", (Varsavia, Iskry, '57)
- "Dialogi" (Dialoghi), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '57)
- "Pianeta Eden" (Eden), Katowice, "Trybuna Robotnicza" nn. 211-271, '58
- "L'indagine" (Śledztwo), Cracovia, "Przekroj" nn. 698-711, '58
- "Memorie di un viaggiatore spaziale", (Dzienniki Gwiazdowe), 2° ed.: (Varsavia, Iskry, '58)
- "Inwazja z Aldebarana" (Invasione da Aldebaran), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '59)
- "Ze wspomnień Ijona Tichego I" (Dai ricordi di Ijon Tichy.1): Cracovia, "Przekroj" (settimanale illustrato) n. 808, '60
- "Ze wspomnień Ijona Tichego II" (Dai ricordi di Ijon Tichy.2): "Wiatraki: Dodatek literacki "Faktów i myśli"" n. 16, '60
- "Ze wspomnień Ijona Tichego III" (Dai ricordi di Ijon Tichy.3): "Zdarzenia" n. 32, '60
- "Solaris" (Solaris), (Varsavia, Mon, '61)
- "Ritorno dall'universo" (Powrót z gwiazd): (Varsavia, Czytelnik, '61)
- "Pamiętnik znaleziony w wannie", "Memorie trovate in una vasca da bagno", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '61)
- "Księga Robotów" (Il libro dei robot), (Varsavia, Iskry, '61)
- "Wejście na Orbitę" (Portando in orbita), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '62)
- "Odruch warunkowy" (Riflesso condizionato), Przemyśl/Cracovia "Młody Technik" nn. 11-12, '62
- "Noc księżycowa" (Notte lunare), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '63)
- "L'invincibile" (Niezwyciężony): in "Niezwyciężony i inne opowiadania" (Varsavia, Mon, '64)
- "Bajki Robotów" (Fiabe per robot), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '64)
- "Summa technologiae" (Summa technologiae), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '64)
- "Cyberiade" (Cyberiada), 1° ed.: (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65)
- "Polowanie" (La caccia), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '65)

- "Ratujmy kosmos i inne opowiadania" (Salvare il cosmo ed altre storie) (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '66)
- "Wysoki Zamek" (Alto castello), "Highcastle a Remembrance", (Varsavia, Mon, '66)
- "Cyberiade" (Cyberiada), 2° ed.: (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '67)
- "I viaggi del pilota Pirx" (Opowiesci o pilocie Pirxie), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '68)
- "Przekładaniec" (Ingranaggi), "Ekran", '68
- "Głos Pana" (La voce del suo padrone), (Varsavia, Czytelnik, '68)
- "Filozofia przypadku" (La filosofia del destino), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '68)
- "Opowiadania" (Storie) (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '69)
- "Fantastyka i futurologia" (Fantascienza e futurologia), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '70)
- "Kongres futurologow: Ze wspomnien Ijon Tichego" (Il congresso di futurologia, dai ricordi di Ijon Tichego-racconto), "Szpilki" nn. 51/52, '70
- "Il congresso di futurologia" (Kongres Futurologiczny), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71)
- "Vuoto assoluto" (Doskonała próżnia), (Warszawa, Czytelnik, '71)
- "Bezsensowność", "Insomnia" (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '71)
- "Opowiadanie wybrane", (Cracovia, Wydawnictwo Literacki, '73)
- "Wielkość urojona" (Incanto favoloso), "Imaginary Magnitude", (Varsavia, Czytelnik, '73)
- "Profesor A. Donda" (Il professor A. Donda (Dai ricordi di Ijon Tichy)), in "Maska", "Kultura" nn. 37-38, '74, e "Kroki w nieznane 5", a cura di Lech Jeczmyk (Varsavia, Iskry, '74)
- "Maska" (Maschera), "Kultura" nn. 37-38, '74
- "Rozprawy i Szkice" (Discussioni e sketch), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '75)
- "Suplement" (Supplemento) (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '76)
- "Katar" (Raffreddore), "The Chain of Chance", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '76)
- "Powtórka", (Varsavia, Iskry, '79)
- "Prowokacja" (Provocazione), "Odra" (Wodzisław Śląski) nn. 7-8, '80
- "Il pianeta del silenzio" (Fiasko), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '81)
- "Golem XIV", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '81)
- "Wizja lokalna" (Il resoconto del testimone oculare), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '81)
- "The Cosmic Carnival of Stanislaw Lem" (Continuum, '81)
- "Pożytek Ze Smoka i Inne Opowiadania" (Utilizzazione di un drago), "Metall" n. 25/26, '83
- "Tako rzecz... Lem", o "Stanisław Bereś, Rozmowy ze Stanisławem Lemem", "Odra" (Wodzisław Śląski), '84
- "Micromondi" (Microworlds: Writings on Science Fiction and Fantasy), a cura di Franz Rottensteiner, (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '85)
- "Biblioteka XXI wieku" (Biblioteca del 21° secolo), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '86)
- "One Human Minute", (New York, Harcourt Brace Jovanovich, '86)
- "Pace al mondo" (Poko'j na ziemi), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '87)
- "Apokryfy" (Apocriphi), (Cracovia, Znak, '88): 21,95 \$, 451 pagg.

- "Ciemność i pleśń" (Buio e muffa), '88
- "Pożytek Ze Smoka i Inne Opowiadania" (Utilizzazione di un drago ed altre storie) (Chotomów, Verba, '93)
- sceneggiatura, con Mathias Dinter, di "Marianengraben", Germania, '94, di Achim Bornhak
- "Lube Czasy", (Cracovia, Znak, '95)
- "Zagadka" (Indovinello), (Varsavia, Interart, '96)
- "Sex Wars", (Varsavia, Nowa, '96)
- "Tajemnica chińskiego pokoju" (Il mistero della stanza cinese), (Cracovia, Universitas, '96)
- "Ostatnia podroz Ijona Tichego" (L'ultimo viaggio di Ijona Tichego), racconto, "Playboy", edizione tedesca, '96
- "Dziury w Całym", (Cracovia, Znak, '97)
- "Rozmowy ze Stanisławem Lemem" (Conversazioni con Stanisław Lem), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '99)
- "Bomba Magabito", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, '99)
- "Okamgnienie", (Cracovia, "Eseistyka", Wydawnictwo Literackie, 2000)
- "Świat na krawędzi. Ze Stanisławem Lemem rozmawia Tomaszem Fijałkowskim" (Mondo sull'orlo. Stanisław Lem conversa con...) , (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, 2001)
- "Listy albo opór materii" (Lettere ovvero opposizione alla materia), (Cracovia, Dzienniki, listy, Wydawnictwo Literackie, 2002)
- "Moloch", (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, 2003)
- "Dylematy", (Cracovia, "Eseistyka", Wydawnictwo Literackie, 2003)
- "Mój pogląd na literaturę" (La mia opinione sulla letteratura), (Cracovia, Wydawnictwo Literackie, 2003)

Editori polacchi

Czytelnik (Spółdzielnia Wydawnicza "Czytelnik"):
ul. Wiejska 12a, 00-490 Warszawa
Telephone: (22) 628 14 41, 628 95 08
Fax: (22) 628 31 78
E-mail: sekretariat@czytelnik.pl
Web page: <http://www.czytelnik.pl/>

Interart:
ul. Pugeta 6, tel. 071-348 18 21, fax 348 14 51
Web page: <http://www.interart.com.pl/>
E-mail: office@interart.com.pl

Iskry (Wydawnictwo ISKRY):
Address: ul. Smolna 11, 00-375 Warszawa
Telephone: (22) 827 94 15, 827 86 49
Fax: (22) 827 94 15
Web page: <http://www.iskry.com.pl/>
E-mail: iskry@polbox.pl

KAW (Krajowa Agencja Wydawnicza):
Address: ul. Smolna 12, 00-375 Warszawa
Telephone: (22) 657 88 86, 657 88 88
Fax: (22) 657 88 87, 828 45 73
E-mail: kaw@kaw.com.pl

Mon (Ministerstwo Obrony Narodowej):
Klonowa 1
00-909 Warszawa
(022) 628 01 15; 687 12 01
E-mail: bpmon@mon.wp.mil.pl
Web page: <http://www.wp.mil.pl/>

Nowa (Niezależna Oficyna Wydawnicza):
Address: ul. Miodowa 10, 00-251 Warszawa
Telephone: (22) 822 72 03 Fax: (22) 822 72 03

PIW (Państwowy Instytut Wydawniczy):

STANISLAW LEM, un superamento del nichilismo
Un saggio di Marcello Bonati

Address: ul. Foksal 17, 00-372 Warszawa
Telephone: (22) 826 02 01
Fax: (22) 826 15 36
E-mail: piw@piw.pl
Web page: <http://www.piw.pl/>

Siedmioróg (Przedsiębiorstwo Wydawniczo-
Handlowe Siedmiorog):
Address: ul. Swiatnicka 7, 52-018 Wrocław
Telephone: (71) 341 68 71, 342 46 30, 341
68 94
E-mail: siedmiorog@siedmiorog.com.pl
Web page: <http://www.siedmiorog.com.pl/>

Universitas (Towarzystwo Autorow i
Wydawcow Prac Naukowych UNIVERSITAS):
Address: al. 3 Maja 7, IV pietro, 30-063
Krakow
Telephone: (12) (12) 423 47 69, 634 37 85,
634 51 07
Fax: (12) 423 47 69, 634 37 85, 634 51 07
E-mail: box@universitas.com.pl
Web page: <http://www.universitas.com.pl/>

Verba (Oficyna Wydawnicza VERBA s.c.):

Address: ul. Wyszynskiego 15 lok.44, 20-102
Lublin o
Krakowskie Przedmieście 13, 20-002 Lublin
Telephone: (81) 532 91 69
Fax: (81) 532 91 96
E-mail: verba@pegaz.poczta.lublin.pl

Wydawnictwo Literackie sp. z o.o.
Address: ul. Długa 1, 31-147 Kraków
BPH PBK S.A. V O/Kraków
11101330-409970018215
Telephone: 0800 42-10-40
Fax: (12) 422 54 23
E-mail: redakcja@wl.net.pl
handel@wl.net.pl
promocja@wl.net.pl
Web page: <http://www.wl.net.pl/index.php>

Znak (Spoleczny Instytut Wydawniczy ZNAK):
Address: ul. Kosciuszki 37, 30-150 Krakow
Telephone: (12) 421 97 76, 429 14 69
Fax: (12) 421 98 14
E-mail: redakcja@znak.com.pl
Web page: <http://www.znak.com.pl/>

Editori anglosassoni

Andre Deutsch:
Chameleon
76 Dean Street
London W1V 5HA
tel: 020 7316 4450
fax: 020 7316 4499
della
Carlton Publishing Group
20 Mortimer Street London W1T 3JW
telephone: 020 7612 0400 Fax: 020 7612
0401

Blackie: Blackie & Co., McKinlay House, 13
The Metro Centre, Welbeck Way,
Peterborough, Pe2 7uh; tel: 01733 371 878

Easton Press: 47 Richards Avenue, Norwalk,
Connecticut 06857:
customerservice@eastonpress.com; ordini
telefonici: numero verde: 1-800-211-1308, a
qualsiasi ora, Fax: 1-203-831-9365

Faber and Faber:

3 Queen Square London WC1N 3AU
telephone: 020 7465 0045
Web site: <http://www.faber.co.uk>
e
F&F Walker
Walker & Co.

Friend, Sean: 25 Sheldon Road, Chippenham,
Wilts, UK, SN14 0BP

Futura Publications:
165 Great Dover Street, London SE1 4YA
Tel: (UK) 0171-911 8000
Fax: (UK) 0171-911 8100

Harcourt Brace Jovanovich: ora
Harcourt Trade Publishers
525 B Street, Suite 1900
San Diego, CA 92101
Tel: (619) 231-6616
e
15 East 26th Street, 15th Floor
New York, NY 10010
Tel: (212) 592-1000;

x acquisti: E-mail: Prometheus Books, 10 Crescent View,
http://www.harcourtbooks.com/booksearch/advanced_search.asp Loughton, Essex IG10 4PZ
e telephone: 44 (0)20 8508 2989
HBJ/Harvest Seabury Press:
Harvest 815 Second Avenue, New York, NY 10017
(New York, Avon:
Mandarin: The Hearst Corporation 1350 Avenue of the
Michelin House, 81 Fulham Road, London Americas
SW3 6RB New York NY 10019 USA
Tel: (UK) 0171-581 9393
Fax: (UK) 0171-225 9095
Norstrilia Press: GPO Box 5195AA
Northwestern University Press: 625 Colfax
Street, Evanston IL 60208-4210; orders 800-
621-2736
Orbit Books: E-mail: orbit.uk@timewarnerbooks.co.uk
Prometheus: E-mail: onlinesales@serpentstail.com
Web site: SFBC: E-mail: service@sfb.com
<http://www.hutch.demon.co.uk/prom/>

The Official Stanislaw Lem site: <http://www.lem.pl/>
Mailing list: listproc@lists.rpi.edu
Bibliografia: <http://www.rpi.edu/~sofkam/lem/books>
Varie edizioni: <http://lem.onet.pl/290,0,ksiazki.html>,
<http://tool.dcc.ttu.ee/SFBooks/teosed.asp?autor=58&krit=Vorm>
Acquisti in dollari, dagli States:
<http://www.polonia.com/polishbooks/author.asp?author%5Fid=385&sku=7212>
Estratti da una discussione in rete su Lem e la sua opera:
<http://catalog.com/hopkins/lem/Lem.html>

C'e' stato un convegno su Lem a Roma a fine 2002, il materiale potrebbe essere pubblicato, ma non prima di fine anno.

Sommario

Introduzione.....	2
Biografia	4
Fine del mondo alle 8.....	5
Il pianeta morto.....	6
Esiste davvero mister Johns?	7
Memorie di un viaggiatore spaziale	8
Pianeta Eden	9
L'indagine	10
Solaris.....	12
Memorie trovate in una vasca da bagno	15
Ritorno dall'universo.....	16
L'invincibile	17
Il dragone e la calcolatrice.....	19
Cyberiade	19
I viaggi del pilota Pirx	22
Alla disperata ricerca della felicità.....	24
Il congresso di futurologia	25
Vuoto assoluto.....	26
Il pianeta del silenzio.....	30
Micromondi	34
Pace al mondo	46
Commento finale.....	47
Saggi tradotti	54
Saggi non tradotti di.....	55
Saggi non tradotti su	56
Storia delle edizioni dei romanzi	61
Storia delle edizioni delle antologie	69
Storia delle edizioni dei racconti	75
Storia delle edizioni dei saggi	83
Cronologia	86
Editori polacchi	88
Editori anglosassoni.....	89
Sommario	91

©2004 Marcello Bonati

©2004 IntercoM Science Fiction Station

www.intercom-sf.com